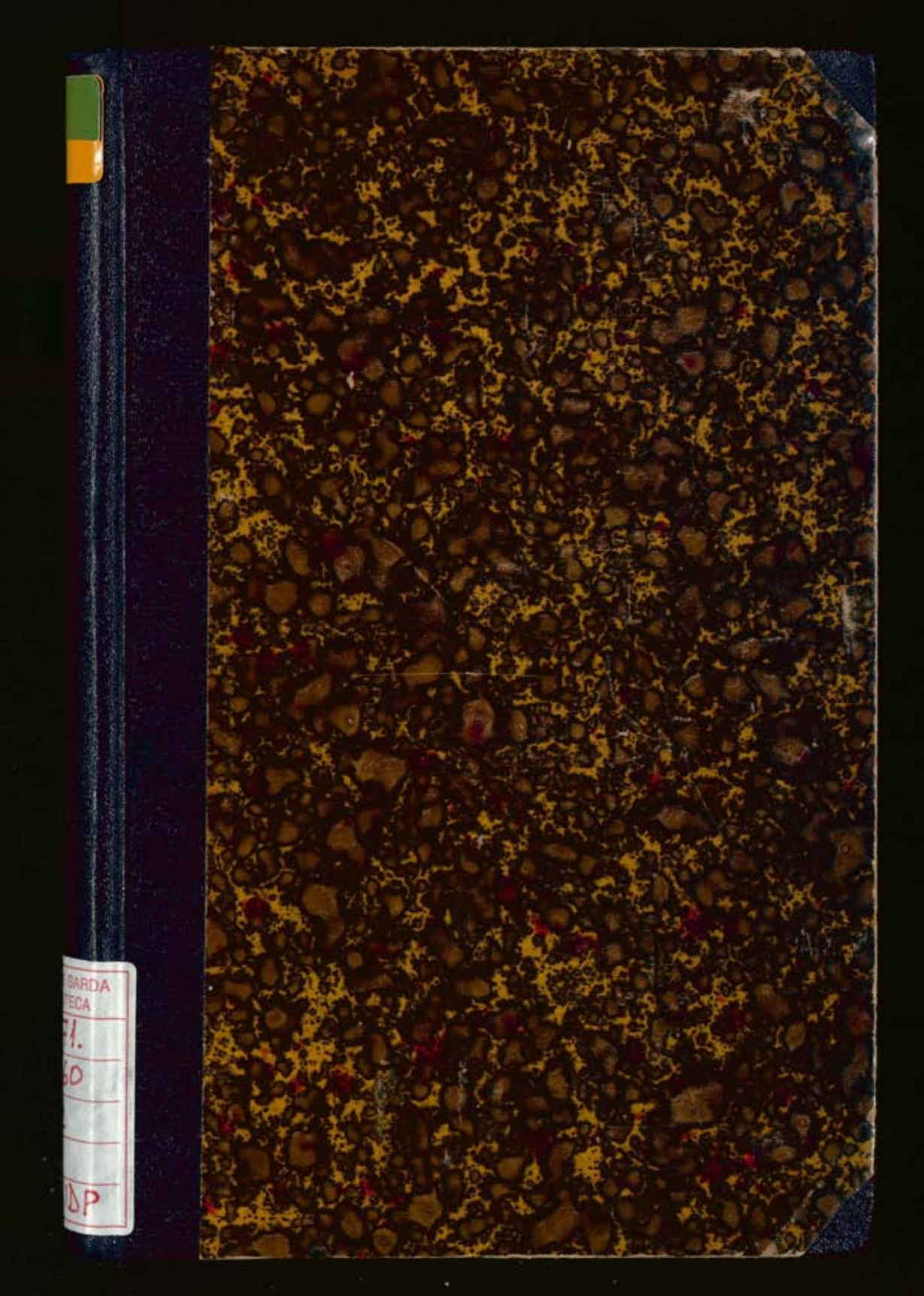

SARDA
TECA

REGIONE SARDA
BIBLIOTECA
271.
360
2
RELIDP

CAG 931967
271.3602 RELIDP
SARDEGNA
(SALA RARI)

RELAZIONE ISTORICA

CONCERNENTE

LA DOPPIA UCCISIONE DEL

PAD. TOMASO DA CALANGIANO DI SARDEGNA

MISSION. APOSTOL. CAPPUCCINO

IN DAMASCO.

VERO RITRATTO

del fu Padre TOMASO dalla Sardegna
Missionario Apostolico Cappuccino, il quale dopo 33 anni
di Missione in Damasco venne sacrificato dagli Ebrei
di quella Città in un col suo fedele servo Ebrahim
il 5 Febrajo 1840. la di cui Effigie vedesi al lato
del medesimo Ritratto.

KOMENDZIŃSKI
KLEINZSCHACHWITZ

RELAZIONE ISTORICA

DEL

P. G. B. DA MONDOVI M. A. C.

CONTENENTE

IL COMPENDIO DELLA VITA DEL

PADRE TOMASO DA CALANGIANO DI SARDEGNA

MISSIONARIO APOSTOLICO CAPPUCCINO.

Il processo verbale diretto contro

GLI EBREI DI DAMASCO

nell'anno 1840, in seguito della disparizione del detto Padre,

e di EBRAHIM AMÀRAH suo servo.

Le note spiegative, e pezzi giuridici,

LA CORRISPONDENZA UFFICIALE E PRIVATA,

relativa a questo processo.

CON ALTRI DOCUMENTI ISTORICI, E FATTI DIVERSI
EGUALMENTE CONCERNENTI GLI EBREI.

SECONDA EDIZIONE.

MARSIGLIA
Marzo 1850.

BIBLIOTECA DELLA REGIONE SARDA

KOMENDZINSKI
KLEINZSCHACHWITZ

Prefazione.

S'offre al benigno Lettore il Compendio della vita del fu Padre Tomaso da Calangiano dell' Isola di Sardegna, ed una piccola raccolta consistente in alcuni gravi avvenimenti interessanti generalmente ai Cristiani e Turchi, ed in ispecial modo a quei della Siria, quale quantunque semplice, ciò non ostante la di cui lettura potrà senza dubbio eccitare in ognuno un grand' impegno a schivare onninamente la famigliarità, ed il traffico con gli Ebrei.

Nel processo verbale diretto contro gli Ebrei di Damasco, accusati di doppia uccisione nella persona del suddetto Padre Tomaso Missionario Apostolico Cappuccino di quella città, e del suo fedel Servo Ebrahim Amárah, i Cristiani dell'Oriente non restarono sorpresi di

vedere tutti gli Israeliti ad alzarsi in massa, ad oggetto di prendere la difesa dei loro conreligionarj di Damasco; ma testificarono la loro ammirazione di non sentire alcuna voce cattolica a difendere i Cristiani del Levante, falsamente accusati dagli Ebrei dell' Europa, d' incominciare a far RISENTIRE LA LORO INFLUENZA IN ORIENTE. In una lettera del 7 aprile 1840, riguardante l' affare degli Ebrei di Damasco, inserita nel "Giornale des Debats" dell' indimani 8, il Signor Cremieux Vicepresidente del Concistoro degl' Israeliti Francesi, s'esprimeva come siegue: Dopo 1250 anni tosto che l' Islamismo ebbe piantata la sua bandiera in Oriente nella città di Damasco, durante questo lungo seguito di secoli, gli Ebrei non hanno veduto giammai alzarsi

contro di loro questa stupida accusa. Ora i Cristiani INCOMINCIANO A FAR RISENTIRE LA LORO INFLUENZA IN QUELLE CONTRADE, ED ECCO, CHE I PREGIUDIZJ DELL'OCCIDENTE SI SVEGLIANO IN ORIENTE! Oh! qual tristo oggetto di serie, e dolorose riflessioni!.....

Di quei Cristiani dell'Oriente, i quali in vedendo tal modo di procedere, non solamente sotto punti riguardanti la Religione, ma ancora sotto quel di diritto delle genti, in questa guisa ragionavano. Due uomini sotto la protezione della bandiera Francese si son trovati tagliati a pezzi; alcuni individui sotto la protezione della bandiera Austriaca accusati d'aver commesso questi due spaventevoli delitti vengono in seguito liberati. Questo liberamento può far supporre al più,

che gli individui accusati non sieno stati colpevoli, ma non potrà distruggere i fatti patenti di doppia reità. Se questi non hanno realmente commesso il delitto, per qual ragione adunque il Governo Francese non ha fatto ricercare i veri uccisori di questi due protetti? Per qual ragione non ha fatto rivedere tutto il Processo Arabo dai tribunali Francesi, siccome tutti i Cristiani dell'Oriente lo domandavano? Finalmente perchè hanno tirato un velo di SANGUE su tal scena D'ORRORE, E DI MASSACRO? Dovrassi adunque dire, che la protezione della Francia sia illusoria? ABSIT: sebbene tal fosse il linguaggio, che tutti i Cristiani dell' Oriente tenevano nell'anno 1840, e lo stesso scrivente intese ripetute volte tal modo di parlare anco nel

1842-43 e 44, epoca, in cui ebbe a fare dimora in detta città.

Ottima cosa si è nel porre termine alla presente, di fare una riflessione, dicendo: Se gli Ebrei sono innocenti di tanti delitti commessi in diverse epoche, nei varj paesi, dove sono stati patentemente accusati, bisognerà dunque convenire, che eglino debbansi compiangere d'essere stati sempre vittime d'ingiuste accuse. Viceversa poi, se gli Ebrei servonsi effettivamente del SANGUE UMANO IN QUALCUNA DELLE LORO PRATICHE RELIGIOSE, come dimostrerassi in seguito in questa raccolta, tutti i Cristiani, possono ragionevolmente nel loro sdegno esclamare, siccome ha fatto il Signor Cremieux nella sua lettera precitata del 7 aprile 1840.... Se la Religione

Ebraica comanda L'OMICIDIO, E L'EFFUSION DEL SANGUE UMANO, levatevi pure in massa o Filosofi Ebrei, Cristiani, e Mussulmani, ed abolite per fino in quegli uomini stessi che la praticano, questo culto barbaro e sacrilego, che colloca l'omicidio al rango delle divine prescrizioni.

F. G. B. M. C.

BREVE COMPENDIO

della Vita del Padre Tomaso dalla Sardegna

Missionario Apostolico Cappuccino.

L Padre Tomaso trasse i suoi natali in Calangiano, paese situato nella Provincia di Gallura nell' Isola di Sardegna da onestissimi parenti; nel Fonte Battesimale venne chiamato col nome di Francesco Antonio; giunto all' età di circa dodici anni fu dai suoi genitori applicato ad apprendere la professione di Farmacista, in cui fece in breve tempo gran progressi senza però aver dimenticato di praticar mai sempre quei santi sentimenti di Cattolica Religione instillatigli nella sua fanciullezza privatamente dai suoi genitori, e pubblicamente dai Sacri Ministri del Santuario: e siccome da alti imperscrutabili giudizj di Dio era chiamato ad altra più elevata professione, perciò giunto che fu all' età di diciott' anni, messi in non cale gli accarezzamenti dei suoi consanguinei, domandò, ed ottenne d' esser ammesso nell' Ordine dei Frati Minori Cappuccini.

Il Molto Reverendo Padre Provinciale dopo d'averlo esaminato intorno alla scienza e costumi, e conosciuto il suo commendabile spirito, da cui veniva trasportato ad abbracciare un tant'austero Istituto, l'inviò ben tosto al Convento di Noviziato in Ploaghe con lettera commendatizia al Padre Maestro dei Novizj, il quale dopo qualche giorno lo vestì del Sacro Abito; e sebbene il nome di Francesco Antonio, che aveva sortito nel Santo Battesimo gli fosse stato cangiato nel ricevimento del Sacro Abito in quello di Tomaso, ciò non ostante mantenne mai sempre una particolare divozione verso questi due gran Santi ed in ispecial modo verso la Gran Madre di Dio.

Compito l'Anno della probazione venne traslocato in un Convento di studio per ivi dar principio alla solita carriera letterale di sette anni, e per apprendere quelle necessarie scienze, che ancor non possedeva, e che sogliono formare uomini capaci nell'Apostolico Ministero.

Finito il corso dei suoi studj venne rigorosamente esaminato, ed approvato per la predicazione della Divina parola nel Convento di Sassari: e siccome per essere iniziato Sacerdote non basta d'aver la capacità, ma richiedesi bensì anco l'età dal Sacro Concilio di Trento stabilita, per il che non essendo egli ancor giunto a tal età, i superiori gli ottennero la dispensa di tredici mesi.

Promosso quindi al Sacro Presbiterato, ognuno può immaginarsi di qual istraordinario giubbilo andasse il di lui cuore ripieno, da cui trasse poi maggior campo onde più facilmente effettuare le sue ardenti brame che serbava di andare a dilatare la Cattolica Religione tra gli Infedeli, e di spargere il proprio *sangue ad esempio dei Santi Martiri*.

Ed infatti, dietro alla di lui richiesta, la Sacra Congregazione *de Propaganda Fide* l'esaminò intorno alla sua capacità, lo ascrisse al numero dei Missionarj Apostolici, lo munì delle necessarie facoltà, e gli accordò col pieno consenso del Reverendissimo Padre Procuratore Generale dell'Ordine la lettera ubbidienziale per recarsi alla Missione

della Siria in un col Padre Francesco da Ploaghe, e Padre Bonaventura da Sassari. E siccome la Francia godeva già sin d' allora lo specioso titolo di proteggitrice della Cristianità in Oriente, ed assai premevale che venissero inviati dei soggetti zelanti onde procurare l'aumento della Cattolica Religione in quelle barbare regioni, per il che lo stesso Governo sotto Napoleone gli somministrò una sufficiente somma per gli occorrenti del suo viaggio.

Nel dì 15 di gennajo dell'anno 1807 partì da Roma alla volta di Livorno unitamente a' precitati Padri, ove nel dì 26 di marzo s' imbarcò con essi loro in un bastimento Danimarchese diretto per Cipro, e Seida. Finalmente dopo un viaggio di giorni 25 giunse in Seida (Sidone) di dove partì poi alla volta di Damasco, ove giunse il dì 14 aprile del precitato anno. Appena colà giunto presentossi al Padre Roberto da Quimbert di nazione Francese in allora Prefetto della Missione della Siria. Tosto che conobbe di potersi far intendere in lingua indigena si mise a predicare con gran zelo non solamente negli Avventi e nelle Quaresime, ma eziandio infra l'anno. Era attento nell'adempimento dei suoi doveri, celebrava ogni giorno la Santa Messa, attendeva per quanto gli era possibile all' orazione, era assiduo nello ascoltare le confessioni, nel catechizzare ed istruire gli ignoranti non solo in Convento, ma anche nelle case dei secolari di varie nazioni ove giornalmente recavasi: e se gli veniva nota qualche dissensione in qualche famiglia, correva prestamente a mettervi la concordia: consolava gli afflitti, e per quanto fosse affabile con tutti; altrettanto era pronto, e severo nel riprendere i viziosi: era liberale verso i poveri, ospitale, cortese, e chiunque a lui fossesi presentato per ottener qualche favore, s'adoprava con ogni studio onde compiacerlo; e tanto era acerrimo nel difendere le Ecclesiastiche leggi, che avrebbe piuttosto sacrificato la propria vita prima di cedere: in prova di che s' adduce qui un fatto memorando raccontato più volte da quei Padri Minori Osservanti di Terra Santa che allora dimoravano nel

loro Convento di Damasco, di cui ne sono stati testimonj oculari. Capitò un certo viandante soggetto Francese, il quale aveva la sua moglie vivente, ma per contentare certi suoi capricci usava ogni industria, tentava ogni mezzo per isposarne un'altra, ma tutti i suoi attentati riuscivano indarno: quindi per poter più facilmente riuscire nel proprio intento, pensò alla fine di prevalersi, o per meglio dire d'abusarsi della rara bontà del Padre Tomaso coll'obbligarlo per forza ad accondiscendere alle sue indegne domande. Ed infatti, a tal oggetto recossi un giorno al Convento del Padre Tomaso mentre che questi trovavasi sul terrazzo: gli si presentò con aria arrogante ed imponente, e dopo d'aver insistito fortemente con sordidi sofismi, raggiri, e minaccie onde piegarlo a congiungerlo in illecito matrimonio, e vedendolo ogni vie più costante nello stato di negativa, montò in furia, diede di piglio, e sguainò la sciabola alzando il braccio per colpirlo: allora il Padre Tomaso si mise in ginocchio, e con magnanimo coraggio, e con intrepidezza, gli disse: Se voi volete uccidermi pel motivo, che difendo le Ecclesiastiche leggi, uccidetemi pure che vi perdono, ed appressandogli il collo, eccovi, gli disse, eccovi il mio collo, tagliate, fate di me quel che volete; ma sappiate però, che a Dio non mancherà mezzo per farvi pagare il fio della vostra reità.

Frequentava assai gli Ebrei, e dimostravasi tutto affabile con essi loro, e molto confidava nella Divina Provvidenza di poterli guadagnare a Dio, come più volte s'era apertamente espresso.

Visitava amorevolmente gli ammalati, li consolava con le sue buone maniere, ed essendo poveri lor somministrava quelle limosine, che il proprio stato gli permetteva: anzi siccome s'intendeva d'arte medica, perciò moltissimi erano quelli, a cui dava gratuitamente i medicamenti.

Memorabile si era la gran fama che godeva appresso tutti gli abitanti di Damasco specialmente dei Turchi e degli Ebrei: non vi era famiglia Turca che non lo chiamasse a

curare i proprj infermi, moltissime sono state le difficili guarigioni che degnossi Iddio di operare mediante l'opera del suo fedel servo Padre Tomaso: un gran numero di periclitanti bambini sono stati da lui battezzati, quali poi nello stato d'innocenza ebbero la felice sorte di andare a godere la Beata Eternità. Tanta era la stima che godeva appresso ai Turchi d'ogni condizione, che a suo riguardo veniva messo da banda ogni pregiudizio di gelosia da cui vanno ognor ingombri: gli davano una piena libertà d'introdursi per fino in quelle segrete camere a visitare, e parlare colle loro proprie donne, ove veniva, e viene onninamente inibito l'ingresso anche ai più stretti parenti. Che più? perfin quello stesso Pascià che ebbe poi a formare il Processo Verbale contro i di lui uccisori, soleva dire ai suoi, che appena intesa la voce del Padre Tomaso corressero a spalancargli le porte, dandogli senza altro l'ingresso ovunque.

Quanto attendesse a richiamare alla retta strada gli erranti, varj sono stati i casi, in cui si segnalò, ma per maggior brevità vien notato soltanto il seguente.

Abitava in quel tempo nella Città di Damasco un certo Europeo di Trieste con la sua moglie, figli, e figlie. Avvenne a questi un dì di dover litigare per non so qual motivo con uno Scek Turco, e durante la lite, si lasciò sfuggire dalla bocca qualche incauta parola contro lo Scek: tanto bastò per esser accusato al Cadi come bestemmiatore di Maometto; un pretesto si è questo, di cui servonsi ordinariamente per aggravar la pretesa colpa dell'accusato. Il Triestino temendo fortemente d'esser ammazzato, presentossi spontaneamente al Tribunale detto Makhame, rinunciò alla Cattolica Religione, e si fece Turco: ma non bastando questo trattavasi di più di far passare al Maomettismo tutta la famiglia; di ciò appena informato il Padre Tomaso, poco mancò di cadere svenuto pel gran crepacuore da cui sentissi ingombrato: quindi a forza di fervide ammonizioni ed esortazioni lo ridusse a novamente abjurare

l' Islamismo, e ritornare nel grembo di nostra Santa Madre Chiesa; che però se prima poteva aver luogo una qualche ombra di temere d' esser ucciso per aver soltanto pronunciata qualche incauta parola, *a fortiori* poteva fondatamente aspettarsi d' essere irremissibilmente massacrato per esser ritornato al Cristianesimo. Per la qual cosa: il Padre Tomaso compassionando il di lui misero stato, e della sua famiglia, di perfetto accordo col Padre Francesco da Ploaghe cercò il mezzo di mettere in salvo lui colla sua famiglia. Che fece? trovò un fedele e sicuro Muccaro (Vetturale) lo pagò bene affinchè fosse maggiormente puntuale in eseguir i suoi ordini: donò oltre a ciò anche il bisognevole pel viaggio a tutta la famiglia: insomma tutto a proprie spese lo fece segretamente partire, e condurre in un colla sua famiglia in un Villaggio detto Zahle situato nel Monte Libano in allora sicuro asilo pei Cristiani stante che era sotto la giurisdizione di Sua Eccellenza l' Emmir (Principe) Biscìr nella sua origine Turco, ma per mezzo dei Padri Cappuccini Missionarj era passato alla Cattolica Religione tra la nazione Maronita; questi lo tenne perfettamente salvo da ogni persecuzione siccome aveva già tenuto molti altri colà mandati pel medesimo fine dai Padri Missionarj Cappuccini. In una parola: quanto fosse grande la sua carità di cui ardeva verso il prossimo, ne diede chiare prove di fatto in varie circostanze, fra le altre d' essersi esposto ad assistere agli appestati nei varj anni in cui tanto infieriva, che riduceva la Città di Damasco quasi affatto spopolata.

Inoltre il Padre Tomaso stante la sua particolare perizia era tenuta qual principale Professore nella propagazion della vaccina, e non solamente tutti gli abitanti di Damasco, Cristiani, Turchi, Ebrei, e d'altre Sette, ma eziandio quei dei circonvicini villaggi ricorrevano a lui solo. I poveri a lui ricorrevano per motivo d' interesse. I ricchi per la particolar fiducia che in lui avevano.

Finalmente, quel Dio profondissimo scrutinator dei cuori,

che non lascia mai infruttuosi i voti di chi in lui vivamente confida, permise, che quegli stessi perfidi individui, quali quai amati agnellini erano dal Padre Tomaso accarezzati a fine di tirarli all'eletto gregge, vestissero sotto il mentito sembiante d'agnelli, la pelle di rabbiosi lupi affiarandosi sopra di lui per pascersi del suo proprio *sangue*, come vedrassi di fatti, in seguito del Processo Verbale.

La sera de' 5 di febbraio 1840 il Padre Tomaso fu invitato da un certo Daud Arari di nazione Ebrea sotto mentito pretesto d'andargli a vaccinare in casa sua un ragazzo: vi andò il buon Padre: ma che! quasi appena entrato nella casa videsi avventare addosso sette o otto masnadieri come tanti arrabbiati lupi impazienti di portargli le zanne addosso: appena impossessatisene gli legarono fortemente la bocca con un fazzoletto, ed egualmente le mani dietro al dorso, lo gettarono a terra, e lo scannarono impossessandosi in pari tempo del suo *sangue per quindi servirsene nelle Feste degli Azimi*, secondo si è saputo dalle loro proprie confessioni come vedrassi a suo tempo in seguito.

Quindi dopo d'averlo spogliato, bruciate le sue vesti, spezzato il di lui cadavere, e pestate le ossa in un mortajo, andarono a gettare gli avanzi in un condotto del quartiere Ebreo, credendosi che non potesse mai più trovarsi alcun segno: ma restarono delusi, poichè dietro agli indizi dati dagli stessi varj colpevoli, furono ritrovati gran parte degli avanzi tra carne ed ossa, che poi dai Medici Europei, e sei Medici Turchi della stessa Città vennero verificati nella casa del Console Francese esser realmente gli avanzi del Padre Tomaso.

Si determinò quindi, che nel dì 2 di marzo dell'istesso anno si dovesse dar luogo ad un' onorevol Sepoltura col cantare la Messa solenne nella Chiesa dei Padri Osservanti addetti a Terra Santa per essere più spaziosa che quella dei Cappuccini. Convocati pertanto tutti i Sacerdoti Cattolici di quella Città, cioè: i Padri di Terra Santa, i Padri Lazzaristi, i Maroniti, i Greci Cattolici, i Siriani, gli Armeni,

unitamente ad una gran moltitudine di popolo accorsavi di Cristiani d' ogni rito, e di Turchi d' ogni condizione, sesso, ed età quali amaramente piangevano la perdita del di loro intimamente amato Padre Tomaso, ed in pari tempo fremevano di sdegno contro i perfidi Ebrei per avergli tolto di vita il lor Medico spirituale, e temporale.

Nell' ordine d'accompagno precedevano i Sacerdoti, i tre Consoli, cioè: il Francese, l' Inglese, e l' Austriaco. Il Padre Francesco da Ploaghe Cappuccino cantò la Messa coll' assistenza del Diacono, e Suddiacono, ed i tre precitati Consoli vi presenziarono. Dopo il Vangelo il Padre Giuseppe Giahgiáh in allora Curato dei Maroniti, ed in oggi Vescovo di Cipro montò in Pulpito, e pronunciò una enfatica Funebre Orazione. Finita la Messa, e l'esequie, vennero processionalmente cantando trasportati gli avanzi nella Chiesa dei Padri Cappuccini, ove sono stati collocati in una Tomba di marmo, su cui i devoti vanno sino ad oggi a baciare, e mescolare le loro lagrime con l'orazioni.

Giova intanto sperare, che dietro le virtù praticate dal Padre Tomaso in vita, e la rassegnazione al divin voler in punto di morte sia andato a godere l' eterno guiderdone in Cielo.

ISCRIZIONE IN ITALIANO

FATTA DAL

R. PADRE FRANCESCO DA PLOAGHE

SOPRA ALLA TOMBA DEL

PADRE TOMASO DA SARDEGNA.

D. O. M.

QUI RIPOSANO LE OSSA

DEL

P. TOMASO DA SARDEGNA

MISSIONARIO APOSTOLICO CAPPUCCINO

ASSASSINATO DAGLI EBREI

IL GIORNO 5 DI FEBBRAIO DELL'ANNO 1840.

ISCRIZIONE IN ARABO

SU LA MEDESIMA TOMBA.

زرْ تربة الاب توما الكبوشى واندب مقامه

مرسل رسولى لشام يعظ ويبدى اهتمامه

قد ذبحوه يهودا و لم نجد تمامـــــه

فى خامسى اسباط ارّخ هذه بقاياعظامه

TRADUZIONE

DEL

GIORNALE ARABO E FRANCESE

Contenente tutti i processi verbali relativi alla disparizione del Padre Tomaso da Calangiano dell'Isola di Sardegna Missionario Apostolico Cappuccino e del suo servo Ebrahim Amárah, avvenuta nel quartiere degli Ebrei di Damasco, la sera del mercoledì 5 *febbraio* 1840 *(*2 *della Luna di Zelhidiéh* 1255*).*

Il venerdì, 4 della Luna di Zelhildiéh 1255, il Signor Gio-Battista Beaudin Dragomanno, e Cancelliere del Consolato di Francia in Damasco andò al Divano del Governatore Generale, e gli espose, che il mercoledì 5 febbrajo essendo sortito il Padre Tomaso secondo il suo solito dopo l'*Aaser* (1) si diresse verso il quartiere degli Ebrei ad oggetto di porre su la porta della Sinagoga un affisso indicante un incanto nella casa del fu Terranova, e che verso il *Mogreb* il servo del detto Padre vedendo, che il suo Padrone ritardava a rientrare in Convento, andò a cercarlo nel quartiere degli Ebrei, ed anche questo non è più ritornato; che la sera

(1) Le ore di cui si parla nel giornale sono le ore alla Turca; incominciando il periodo diurno dal tramontar del Sole, o *Mogreb*, e si divide in due parti eguali ciascuna di dodici ore; passata la prima ora dopo il tramontar del sole si conta un'ora di notte, e dopo la dodicesima ora si comincian a contare le ore di giorno quantunque non fosse ancor comparsa la luce. Si chiama *Aser* il medio approssimativo tra mezzogiorno, ed il tramontar del sole; il *Letsce* ha luogo un'ora e mezza dopo il *Mogreb*.

il Signor Santi Farmacista dell' Ospedale di Damasco, si presentò alla porta del Convento per rendere al detto Padre un libro che gli avea prestato, e che dopo d' aver battuto lungo tempo la porta senza che alcuno gli aprisse si portò al Convento di Terra Santa a fine di prevenire i Religiosi; ma siccome, che il detto Padre esercitava la medicina, si supposero, che egli si fosse fermato in casa di qualche ammalato. Nell' indomani poi, giovedì 6 febbrajo (3 Zelhidiéh), tutti quei Cristiani, che erano soliti d' andare ad ascoltare la Messa nella Chiesa del Padre Tomaso si presentarono la mattina di buon' ora; li primi arrivati, non avendo trovato la porta aperta secondo il solito, credettero, che fosse troppo di buon mattino, e che il Padre dormisse ancora: al contrario poi, quei che vennero più tardi, trovando la porta chiusa s' immaginarono, che la Messa fosse già finita, e che il Padre dopo d'aver serrata la porta sen fosse andato a fare i suoi affari. Il Signor Beaudin aggiunse, che quel giorno stesso, cioè il giovedì, tutti i Religiosi compreso anche il Padre Tomaso furono invitati dal Signor Dottor Medico Massari; di questi i primi che giunsero verso il mezzo giorno, cioè all' ora del pranzo, credettero costantemente, che il Padre fosse per arrivare a momenti; ma l' attesero indarno, e non ne ebbero notizia alcuna; lo che diede luogo a vive inquietudini a suo riguardo, e recaronsi a darne avviso al Consolato Francese giacchè il Padre Tomaso era un protetto Francese. Il Signor Conte De Ratti-Menton Console di Francia, recossi sollecitamente al Convento, ove trovò la contrada tutta piena d' abitanti di diverse nazioni, quali dicevano ad una voce: *Ieri il Padre Tomaso è andato nel quartiere degli Ebrei, e non v'ha alcun dubbio essere egli sparito in un col suo Servo.* Il Signor Console fece discendere qualcuno nel Convento da una casa vicina per mezzo d' una scala ad oggetto d' aprir la porta grande che si trovò serrata interiormente, ma solamente col saliscendo, e non già a chiave, o catenaccio. Egli entrò sulle prime nella cucina, e vide la cena del Padre Tomaso

e del servo preparata vicino al fornello, lo che fece conoscere, che l'intenzione tanto del Padre, quanto del servo nel partirsene dal Convento si era stata di ritornarvi quanto prima. Per il che si concluse, che eglino erano periti fuori del Convento, ma non col fine di cupidità; tutto il resto del Convento trovossi perfettamente a suo luogo; in fine i sospetti prendevano ogni vie più di credibilità su la disparizione nel quartiere degli Ebrei per riguardo d'una quantità di persone che assicuravano d'aver veduto dopo l'*Aaser* il Padre Tomaso ad entrare in quel quartiere, ed intorno al tramontar del sole il di lui servo che era andato a cercarlo, tanto più, che varie persone dichiararono di non averli veduti a risortire da quel quartiere; cosa del tutto estraordinaria, giacchè il Padre Tomaso erano già trentatre anni, che abitava in Damasco propagandovi la vaccina ed esercitandovi altri varj atti e di Religione, e di carità verso il prossimo si può perciò ben supporre, che egli fosse perfettamente conosciuto da tutte le nazioni di quella Città.

Tal'è il rapporto, che vien presentato (2) a Sua Eccellenza Scerif Pascià per ordine dell'Illustrissimo Signor Conte De Ratti-Menton Console di Francia, affinchè l'autorità prenda delle misure per ritrovare il Padre Tomaso, e constatare la maniera, con cui egli, ed il suo servo son periti.

Sul rapporto del Cancelliere del Consolato di Francia in Damasco; Sua Eccellenza prescrisse immediatamente delle misure onde dare delle certezze su tal'affare: manda pertanto il Tehfagi-Basci (Brigadiere dei sbirri) nel quartiere degli Ebrei coll'ordine di frugacchiare le parti sospette, (3) e di fare nel tempo stesso delle visite domici-

(2) Gli indizj contenuti in quest'esposto al Pascià sono stati trasmessi al dipartimento degli affari esteri (direzione commerciale) nel rapporto del Signor Conte de Ratti Menton Console di Francia in Damasco, ai 29 di febbraio 1840.

(3) Il quartiere Ebreo in Damasco è sotterraneamente solcato da una infinità di condotti ove gettano le immondizie

liarie. Così fece, ma senza poter nulla scoprire. Due Greci Ortodossi si presentarono in tal'occasione, dei quali uno nominato Mikael-Kesab, e l'altro Namah-Kallam, i quali dichiararono qualmente il mercoledì giorno della disparizione del Padre Tomaso, un quarto d'ora avanti il tramontar del sole eglino traversavano il quartiere degli Ebrei, ed arrivati che furono (4) verso il principio di detto quartiere vicino alla contrada detta Taleh-Elkubeh, videro il servo del Padre Tomaso entrare frettolosamente nel quartiere: e gli domandarono: Dove vai tu cotanto in fretta? Ed egli rispose: Il mio Padrone è venuto nel quartiere degli Ebrei, e non è ancora ritornato, io vado perciò a ricercarlo.

Dopo questa dichiarazione i sospetti della disparizione del Padre Tomaso e del suo servo nel quartiere degli Ebrei acquistarono maggior credibilità. In vedendo però, che le perquisizioni domiciliarie e l' arresto di qualche cattivo

del quartiere, vi si vede d'altronde un gran numero di piccole strade tortose e talmente strette, che a stenti puonno passarvi due uomini di fronte: e molte case non solamente hanno delle cantine soprapposte le une sopra le altre, ma trovansi anche nei muri degli appartamenti degli armarj fittizj, in cui è difficile di conoscere il segreto e l'esistenza se non che battendo al fondo il quale non è in realtà che una picciola porta comunicante con delle camere d'abitazione, e per lo più tristi nascondigli. Dietro al soggetto dell'ordine dato per la perquisizione dei luoghi sospetti, convenne di rilevare un'asserzione erronea pubblicata imprudentemente da quelli che pretesero, che la colpa che cadeva su qualche Ebreo *fosse stata dettata da uno spirito di spogliamento, stante che questi sono i più ricchi tra gli individui di Damasco.* Le perquisizioni domiciliarie incominciarono nel venerdì 17 febbraio, e sino a quel momento non era mai venuto in mente ad alcuno, nè al Consolato di Francia, nè alla Polizia locale di risolversi a far delle ricerche nelle case dei quattordici incolpati, le esplorazioni avevano principalmente per oggetto le *case delle genti del popolo* nei quartieri *veramente sospetti per la loro fisonomìa, i loro sotterranei, e le loro cloache.* I fratelli Arari ed i loro compagni non sono stati arrestati se non che *nel venerdì* 24, e le investigazioni nei loro domicilj non hanno incominciato che dopo il loro arresto.

(4) Il sito, dove i due Greci hanno incontrato il servo del Padre Tomaso forma da quella parte della città uno dei limiti dei quartieri Ebreo e Cristiano.

soggetto della nazione Giudea non poterono dare alcun indizio, si credè esser necessario di verificare gli affissi, che il Padre Tomaso aveva apprezzato nel sortire dal Convento col progetto di metterli in diversi siti. Fu provato, che nel venerdì non n'esisteva sulla porta della Sinagoga (5) ma che due giorni appresso uno degli affisi che il Padre Tomaso avea fatto scrivere, si trovava sulla facciata della bottega d'un certo Suliman, Barbiere Giudeo, dimorante vicino alla porta della Sinagoga. L'esistenza di quest'affisso in detto sito, avendo fatto spianare dei sospetti sopra al Barbiere, venne perciò arrestato. A tal riguardo, volendosi il Pascià rischiarire fece tutti i suoi sforzi per ottenere delle confessioni, ma in vano: quest'uomo si scusò con dire, che il Padre Tomaso aveva messo quella carta, e che se n'era andato. Questo fu interrogato intorno alla maniera, con cui fu attaccato, egli rispose, che era stato attaccato con dell'ostie da sigillare: fu interrogato di qual colore fossero quelle ostie; egli rispose, che una era rossa, e l'altra diversa; allora gli fecero queste interrogazioni.

1.° Come mai avesse potuto conoscere il colore di quelle applicazioni, essendo di sotto la carta?

2.° Come mai il Padre Tomaso avesse potuto arrivare a

(5) Il Padre Tomaso è disparso nel mercoledì dopo mezzogiorno; nel venerdì il Console di Francia si portò accompagnato da diverse persone alla principal Sinagoga: là furono fatte delle più minute ricerche tanto su la porta esteriore, quanto su quella che corrisponde ad una stradetta, vicino alla casa di Sciahadeh Stambuli, ma non fu possibile di scoprire alcuna traccia, da cui si potesse inferire, che il Padre Tomaso fosse arrivato fino là; quel però che si sa di certo si è, che esso era stato veduto da più Ebrei nel loro quartiere, e che la Signora Lisbona Ebrea l'aveva veduto nella contrada ove è situata la casa di Daud Arari, camminando frettolosamente ed accompagnato da otto o nove Israeliti; ed essa stessa disse d'avergli parlato. Questa Signora che non è stata interrogata giudiciariamente che troppo tardi di tre giorni per mancanza del Console d'Austria da cui era stata indarno domandata in più volte, ha ritrattata la confessione che aveva fatta avanti alla moglie, ed i domestici del Dr Lograsso, in un istante in cui essa non prevedeva la data d'una tal confessione.

quel sito dove si trovava la carta, essendo un sito assai alto? Egli rispose, che un gran numero di persone venendo a toccare quella carta, egli temeva che la facessero cadere, che perciò egli l'aveva distaccata, e messa più alta (6).

Si prese l'affisso, e si riconobbe, che era stato effettivamente attaccato con due ostie a sigillare solamente, cioè una rossa, e l'altra diversa. In seguito vennero esaminati gli affissi applicati all'altre Chiese Franche, e si trovarono applicati con quattro ostie per ciascheduno, e della qualità di quelle, che fanno ordinariamente uso i Religiosi, poichè questi nella Messa non usano certamente le ostie a sigillare.

Le dichiarazioni del Barbiere, la diversità dei colori usati,

(6) Durante i due primi giorni che il Barbiere Suliman è restato al Consolato di Francia, ove il Pascià aveva acconsentito di lasciarlo su la speranza che avrebbe fatto qualche utile rivelazione senza che venisse trattato violentemente, non si potè ottener da lui altra dichiarazione, se non che il Padre Tomaso aveva posto l'affisso sulla porta della Sinagoga il mercoledì dopo l'aser. Il Barbiere nel terzo giorno di sua dimora al Consolato, cioè a dire, otto o nove giorni dopo l'avvenimento, il servo del Rabbino Mimun soggetto Inglese essendo comparso col suo Padrone alla Cancelleria del Consolato d'Inghilterra, fece conoscere, che v' era un affisso sulla parte anteriore della Bottega del Barbiere Suliman. Nel medesimo istante Josef Ajrùt protetto Austriaco, Hanna Fredj Negozianti del paese, e Michele Sola Dragomanno del Consolato d' Inghilterra che assistevano a quest' interrogatorio, come anche il Signor Beaudin si recarono al luogo indicato, e vi trovarono effettivamente all'altura di circa sei piedi l'affisso in questione. Questo fu portato al Console Britannico, ed in seguito al Consolato di Francia, laddove il Barbiere Suliman al quale appena che gli venne presentato lo riconobbe senza ostacolo. Questi avendo dato al Console quelle spiegazioni che ha ripetuto posteriormente avanti a Scerif Pascià, toccando la maniera con cui aveva potuto conoscere il colore delle ostie a sigillare, il Console lo condusse alla sua Bottega in presenza d'Isaac Picciotto Israelita protetto Austriaco, e di Eliau anche Israelita Cancelliere del Consolato d'Austria, ad oggetto di provare come mai la carta, che egli diceva d' aver dovuto rialzare per timore che la facessero cadere che l'aveva forse posta ad un'altezza ove quei che passavano avrebbero dovuto certamente vederla; e non solamente non è stato possibile di trovar più basso dei segni dell'ostie a sigillare per attestare che l'affisso vi era stato attaccato, ma di più gli Ebrei bottegarj che dimorano faccia a faccia ed a canto del Barbiere Suliman essendo stati nella medesima occasione interrogati

come pure la maniera diversa, con cui furono attaccati quelli al quartiere degli Ebrei, e gli altri all' altre Chiese Franche confermarono maggiormente i sospetti che cadevano sopra al Barbiere, e ne risultava perciò, che egli doveva avere qualche cognizione dell' affare; l'impegnano a dir la verità, e dopo d'aver ricevuto qualche colpo di Corbaccio, s' ottenne il seguente incidente.

VENERDI', 11 DELLA LUNA DI ZELHIDIÉH.

Il Barbiere Suliman, interrogato d' una maniera pressante, fu interpellato a manifestare sinceramente le circo-

per sapere se avanti il venerdì avessero veduto quella carta, tutti risposero che di nò.

Rimarca: Picciotto il quale non s' era presentato al Consolato di Francia che una sola volta all' epoca dell' arrivo del Console nel mese di novembre 1839, incominciò tutt' ad un tratto a venirvi una, o due volte al giorno, allorchè il Barbiere Suliman fu traslatato alla casa del signor de Ratti Menton. La sua prima apparizione fatta sotto *il patronato* del Console d' Austria ebbe per pretesto d' indicare certi siti del quartiere Ebreo, che egli contrassegnava come suscettibili di sospetto; ma il suo fine reale, come ne è risultato dalle susseguenti e spontanee rivelazioni del Barbiere Suliman, non era per altro, che per raffermare il Barbiere nel suo sistema di silenzio. Allorchè fu portato l' affisso al Consolato, e che fu mostrato a Suliman vi era in quel momento il Dottor Lograsso, i Religiosi del Convento di Terra Santa, il Padre Tustey Lazzarista, il Cancelliere del Consolato d' Austria ed Isaac Picciotto. Il Barbiere provò una sorpresa assai visibile. Il signor Picciotto che se n' avvide, fece osservare, che il prevenuto gli voleva dire *una parola in segreto in particolare.* Il Console in un istante di distrazione per un' inavvertenza in cui non prevedeva tutta la conseguenza, acconsentì a questo trattenimento, ma dopo un' impegnata conversazione col Dottor Lograsso che aveva durato sette, o otto minuti non vedendo nella sala alcuno dei due individui, il Console li fece venire dalla corte, e s' informò della natura *di questa parola* che il Barbiere Suliman aveva desiderato di confidare a Picciotto solo, e conobbe per ogni risposta, che la confidenza del Barbiere Suliman avea avuto per oggetto di fargli conoscere, che se l'affisso era stato trovato posto tanto alto si era stato, che temendo che si facesse cadere dal sito ove era stato collocato da prima, l' aveva egli posto su un punto più elevato. *Tutta questa gran rivelazione aveva esatto sette, o otto minuti di tempo.*

stanze relative a quest' affare; ma non essendosi potuto ottener nulla, venne perciò ordinato di flagellarlo, e dopo qualche colpo di Corbaccio confessò, che il Kakam Miscione Bokor Juda, il Kakam Miscione Abù Elafiéh, Daud-Arari, i suoi fratelli Isaac ed Aarun, come anche Jusef Arari, e Jusef Legnado entrarono insieme nella contrada detta Telladi, tra il mezzodì e l'aser (l'accusato non potè precisare il momento) il mercoledì, giorno della disparizione del Padre Tomaso il quale era con loro: Suliman aggiunge, e dice, il Pascià non ha che a farli venire, ed io in lor presenza dibatterò il fatto, ed anche presto; nel momento, in cui Isacco Picciotto passava, questi mi domandò, se io aveva già confessato qualche cosa, e dietro la mia risposta negativa, mi disse: *Io intercederò per te;* ciò detto mi lasciò, e se n'andò. Se io avessi saputo, che egli non avrebbe intercesso per me, io avrei confessato tutta la verità avanti d' esser battuto.

In questo mentre, fanno venire gl'individui sunominati (7) ciascun di questi fu interrogato separatamente toccando le dichiarazioni del Barbiere, ed ecco la risposta di ciascheduno.

(7) Dal principio dell' arresto dei sette prevenuti, l' autorità per un'inavvertenza impercettibile li lasciò per due giorni racchiusi insieme nella medesima stanza. Là tutti poterono concertare a loro piacere il lor piano di negazione come si resterà convinto di ciò dalla dichiarazione non provocata dell' ex Rabbino Mussa Abù Elafieh in uno degli interrogatorj relativi all'uccisione del servo del Padre Tomaso, e questo in un' epoca, in cui nè lui, nè alcuno degli altri prigionieri non erano più esposti alle pene corporali. Le precauzioni per impedirli di comunicare sono state sempre così mal prese, per causa della negligenza dei subalterni commessi alla loro guardia, che non sapevano resistere alle offerte della moneta, chè all' indimani delle grandi rivelazioni tutti si ritrattarono l'uno dopo l' altro ad eccettuazione d' Abù Elafieh che dichiarò in presenza del Console, che questa ritrattazione era stata combinata nella vigilia, nel momento, in cui ricondussero i prigionieri alla prigione loro, e che uno degli Arari gli aveva detto (ad Abù Elafieh) in lingua Ebraica: *adesso che tu sei Mussulmano ti crederanno più facilmente, ritratta tutto ciò, che hai confessato, anche noi ci ritratteremo:* confrontati con Abù Elafieh essi rivennero alle primitive confessioni.

Jusef-Legnado — Io aveva una figlia, e questa è morta già da quindici giorni, ed il nostro costume quando noi perdiamo qualcun dei nostri si è di non sortire per sette giorni; dopo di questo io mi trovava ancora in casa mia, e non essendo sortito che giovedì alla mattina verso il mezzogiorno, perciò io non so nulla di quello, su di cui m' interrogate.

Isaac Arari—Io non so nulla, io non ho alcuna cognizione di questo fatto, io sono in presenza del Barbiere: noi siamo negozianti occupati nei traffici, ed incapaci di simili fatti; io non ho visto nulla, e non so assolutamente niente di queste circostanze.

Daud Arari—Sono già due, o tre mesi, che non ho più veduto il Padre Tomaso, ed io non mi son trovato in compagnia di questi Signori; egli è pur vero, che la mia casa trovasi nella contrada detta Telladi, ma io ignoro, se vi sia stata una tale riunione, o nò.

Jusef Arari—La mia casa è nella contrada detta Telladi, io son vecchio, e non sorto che pochissimo dalla mia casa; sono già tre mesi, che non ho più veduto il Padre Tomaso: io sono stato allevato tra i Cristiani, eglino dormono in casa mia, ed io dormo in casa loro.

Un' altra negligenza che ha avuto durante gli atti del processo si è di non aver fatto comparire giudiciariamente un certo Abd Allah riempitore di narghileh ambulante, il quale aveva rapportato a diverse persone specialmente al Signor Tauli, che si trovavano il 7 di febbrajo al Khan di Sadranieh, che Mehir Farkhi, e Daud Arari (in casa dei quali sono state commesse le uccisioni) cercarono mediante l' offerta di moneta d' impegnarlo a ritornar su la dichiarazione che egli aveva di già fatto, cioè d' aver veduto il Padre Tomaso ad entrare nel quartiere Ebreo.

D' altronde egli è assolutamente falso, che s'abbia messo alcuno dei prevenuti alle segrete nè avanti, nè durante, e nè tampoco dopo le rivelazioni. Le segrete non esistono se non che nella Fortezza, laddove però non v' è stato condotto alcuno. Gli uni sono stati tenuti nelle camere dei soldati nella caserma, gli altri nelle camere del Serraglio dove hanno ricevuto giornalmente il nutrimento dalle loro case, e dai messaggieri dalla parte dei conduttori di fuori. Questo è un volere far troppo onore ai soldati Egiziani di supporli di questa stretta osservanza che gli avrebbe portato a negligentare una occasione di lucro.

Il Kakam Miscione (Mussa Abù Elafiéh)—Io rientro dal Bazar (Mercato) in casa mia dalla contrada Kazattlieh, verso il mogreb (tramontar del sole) e non soglio passar nelle altre contrade che appena una volta per settimana; questa non è la mia società, e sono già sei mesi che non ci siam più riuniti; ma l'uomo essendo facile a dimenticarsi (8) può darsi, che noi fossimo là allorchè il Barbiere assicura d'averci veduti; però dopo ognun sarà ritornato a casa propria. In quanto al Padre Tomaso è già un mese e mezzo, o due, che non l'ho più visto, io però ignoro, se quest'altre persone siansi riunite o nò.

Aarun Arari—La mia casa è vicina al Consolato d'Inghilterra; ella è cosa rara, che io vadi a casa dei miei fratelli; avanti di quest' avvenimento era già otto giorni, che non avea più veduto il Barbiere. Noi siamo gente passibili, e di condotta regolare, noi lasciamo il bazar vicino al mogreb; per il che come mai possiamo noi esserci riuniti tutti e sette in un'assemblea di questo genere? Questa è un'asserzione senza fondamento; può darsi, che questa confessione sia stata carpita dal Barbiere. Se fosse vero, che noi c'eravamo riuniti, io direi, che sono stato in questa

(8) Questa parola di Mussa Abù Elafieh, è di già l' indizio dell' esitazione del suo carattere che vien spiegato dalle rivelazioni ulteriori su qualche precetto del Talmud. Queto Rabbino che non manca d' istruzione, e la di cui fisonomia non lo dimostra per uomo perverso, era probabilmente incapace di commettere un delitto in vista di piacere alla divinità, ma egli era sotto il comando di quest'onnipotenza Rabbinica di cui parla la lettera dei due Ebrei pubblicata nell' *Eco dell' Oriente giornale di Smirne*, ed è divenuto per una di queste fatalità donde il fanatismo in tutte le sette offre dei sì tristi esempj la vittima dell' obbedienza passiva. Un giorno il Console di Francia avendo avuto occasione di discorrere dell'omicidio del Padre Tomaso direttamente con Mussa Abù Elafieh, gli disse in lingua Spaguuola: come mai avete potuto nella vostra posizione in cui siete, di deliberarvi ad un atto simile verso una persona così inoffensiva come era il Padre Tomaso? Rispose egli: io stsso non posso ancora comprendere, egli era sì buono, e ci faceva tanto bene! Tanto questa risposta, quanto una folla d'altri incidenti, non ha potuto esser consegnata al processo verbale, essendo estranea agli atti del processo fatti dal Pascià.

riunione, e che ho veduto, ma ciò è niente assolutamente.

Il Barbiere Suliman vien condotto alla presenza dei prevenuti; vien interrogato avanti a loro; egli risponde francamente d' averli veduti avanti alla suddetta casa. Nel medesimo istante ognun di loro l' interpella in questi termini .... Come puoi tu dire amico mio, d' averci veduti? Domanda piuttosto a Dio che ti liberi.

Jusef Legnado — Io ho delle prove della morte della mia figlia, e la sera del mercoledì io aveva in mia casa Issa-Makhul, e Matta-Kebren che ne faranno testimonianza (9).

Gli altri prevenuti adesso affermano, che la dichiarazione di Suliman è assolutamente falsa, e che essi non ritornano ordinariamente dai loro affari a casa propria all' ora da lui indicata, ma bensì avanti al mogreb.

Mussa-Salonikli Kakam Miscione Bokor Juda risponde alle interrogazioni, e dice, che egli non ha alcuna cognizione sopra quest' affare, e che non si è trovato coi sunominati, che ignora se essi siansi trovati insieme, che egli non ritorna a casa sua che alle dieci ore e mezza, cioè a undici ore alla Turca, e che in quel giorno non aveva veduto in conto alcuno il Padre Tomaso.

Non essendo zampellata alcuna chiarezza da quest'interrogatorio, e le confessioni del Barbiere facendo tuttavia pianare dei sospetti sopra questi individui, convenne perciò di metterli in luogo di sicurezza, come fu eseguito nella speranza di scoprire la verità.

(9) La Signora Legnado moglie del Signor Giuseppe avendo fatto conoscere al Console di Francia che aveva due testimonj Cristiani ed un Mussulmano che potevano attestare *l' alibi* del suo marito. Il Console la invitò ad inviargli queste tre persone promettendole di dirigerle al Pascià il quale avrebbe preso le loro dichiarazioni. Il Conte de Ratti Menton non vedendole venire nel termine d' otto giorni, perciò in occasion d' una visita domiciliaria che fece nel quartiere Ebreo, rinnovò il suo invito a questa Signora, a cui ella promise nuovamente d' inviargli i tre testimonj, ma questi non si sono presentati giammai.

DOMENICA, 13 DELLA LUNA DI ZELHIDIÉH.

In ragione dei gravi sospetti che pesavano sul Barbiere, toccando la cognizione che poteva avere dell'affare, lo fecero ritornare a fine d'interrogarlo in una maniera la più pressante. Essendogli stata ordinata la flagellazione (10) egli pregò, che gli fosse risparmiata, sotto la condizione, che avrebbe detto la verità; gli venne accordata la grazia domandata, e dichiarò quanto siegue.

Le sette persone designate, hanno fatto entrare il Padre Tomaso in casa di Daud Arari, e m'hanno fatto venire dalla mia Bottega mezz'ora dopo il mogreb. Essi mi dissero: *Scannate questo Sacerdote!* Questo era nella camera colle braccia legate; io ho rifiutato, e sul mio rifiuto mi promisero della moneta. Io ho risposto: *questo non è mio affare.* Dopo di questo mi dettero il picciol affisso, e mi dissero *mettilo sopra la tua Bottega.* Chi me lo dette fu Aarun Arari. Durante il mio arresto, nel mentre che mi conducevano al Serraglio, Daud Arari mi disse: *guardati bene di confessar niente, noi ti daremo della moneta.* La persona, che mi venne a chiamare nella mia Bottega si chiama Muràd Elfatahal, ed è il servo di Daud Arari.

Fu ordinato al Tehfagi-Basci di condurre Muràd Elfatahal.

(10) L'11 di Zelhidiéh, il Barbiere Sulliman ricevè per la prima volta circa duecento colpi di corbaccio (sferza) su la pianta dei piedi (punizione ordinaria in tutte le contrade Mussulmane e per delitti assai meno gravi che una uccisione) non s'era ancor sottomesso ad alcuna specie di tortura. Nella seduta del 14 Zelhidiéh gli vien significato di precisare meglio le confessioni che aveva fatto precedentemente, giacchè le sue dichiarazioni lasciavano evidentemente travedere delle restrizioni, e siccome egli ricorreva alle risposte evasive, perciò venne condannato la seconda volta al corbaccio in cui ricevè cento e cinquanta colpi; gli fu messa anche una corda intorno alla fronte, *ma appena che gli fu posta* domandò d'esserne liberato, e diede un supplimento di indizj, mediante però la liberazione. Però questo non fu che il 25 dello stesso mese, che *senza alcuna tortura e senza alcuna nuova applicazione di corbaccio,* ma solo dietro il perdono promessogli si decise di fare la rivelazione completa la quale condusse a scoprire gli avanzi del Padre Tomaso.

Domanda fatta al Barbiere. Jeri avete detto tutto quello, ed oggi lo ripetete; se ciò è perchè siete stato battuto che avete compromesso gli individui in questione, diteci francamente, e senza timore l'esatta verità, la nostra intenzione non è di far compromettere chicchessia con menzogne: se voi avete qualche altra confessione a manifestare, non temete di spiegarvi.

R. Io ho detto la verità, e la confermo anche in loro presenza.

D. Nella casa v'erano delle femmine, o nò?

R. Non v'erano che sette persone, ed il servo restò di fuori.

D. Chi ha aperto la porta?

R. Daud Arari.

D. Dopo d'avervi proposto di scannare il Sacerdote, siete restato là, ovvero siete partito?

R. Io non restai là, ma andai a serrare la mia Bottega, e rientrai in casa mia.

D. Se nel caso, che il Sacerdote avesse gridato nella camera dove si trovava, si sarebbe potuto sentire di fuori?

R. La casa è attorniata da case Ebree, perciò non si sarebbe potuto sentire, e trovandosi fra loro, l'avrebbero impedito di gridare.

D. Il suo servo era con lui?

R. No non v'era: ma altri hanno fatto l'affare in un altro sito d'accordo con questi (11).

In quest'infrattempo arriva Murad Elfatahal servo di Daud Arari (12).

(11) Questa confessione del Barbiere Suliman ha servito di punto di partita per cominciare dal 26 Zelhidièh, dopo la scoperta degli avanzi del Padre Tomaso a riguardo di Murad Elfatahal servo di Daud Arari, un sistema seguito d'interrogatorio relativamente all'uccisione del servo del detto Religioso riservato esclusivamente alle ricerche di questa seconda uccisione.

(12) Murad Elfatahal servo di Daud Arari era perfettamente libero sino al 14 di Zelhidièh in cui esso dovette comparire davanti il Pascià in seguito delle rivelazioni del Barbiere Suliman. Dopo questo primo interrogatorio che pro-

Questi rispose alla questione fattagli: Il mio Padrone mi mandò dopo il mogreb dal Barbiere Suliman, ed io gli dissi: *Va alla casa del mio Padrone, e guarda che cosa vuole:* ed io me n' andai in casa.

D. Chi si trovava in casa del tuo Padrone?

R. Io non ho veduto alcuno in quel giorno, il mio Padrone aveva una flussione alla guancia, e non è sortito.

Daud-Arari comparisce, gli leggono le interrogazioni precedenti, ma con tutto ciò persiste nel suo sistema di negazione. Avanti la lettura di dette interrogazioni, gli vien domandato dove era stato il mercoledì, giorno dell'avvenimento; a cui egli rispose; *Io sono stato al basarro,* sono stato alla dogana per ritirare del drappo; dopo sono andato alla casa di Giorgio Anhuri, e sono restato al basarro sino a undici ore (alla Turca).

Il Signor Giorgio Anhuri essendo comparso, gli vien domandato, se quel che diceva Daud Arari era vero, che si trovò mercoledì con lui al Kankajeh. È necessario, gli dice il Pascià, che voi ci dichiariate a questo riguardo.

R. Il detto Arari è venuto in casa mia il giovedì, e non il mercoledì dopo l'aser; egli mi disse: *I Cristiani mettono sul nostro conto l'avvenimento del Padre Tomaso, un affare di tal sorta potrà mai avvenire di noi? Siamo forse noi gente capaci di far questo?* Io gli risposi: *si pretende.*

Fu scritto un biglietto dal Segretario agli impiegati della dogana, e venne data la risposta sottosegnata dal Capo della

vava, che il Barbiere Suliman aveva detto la verità in quanto al giorno, ed in quanto all' ora in cui Murad Elfatahal era andato a chiamarlo nella Bottega da parte di Daud Arari; questo stesso Murad fu rinviato in libertà. La sua carcerazione non ha avuto luogo che ad un secondo interrogatorio subìto *il* 16 *Zelhidièh* ed a cui egli non rispose *a cagione* di una ritrattazione della sua precedente dichiarazione. È inutile d' affermare, che questi due individui non si erano veduti, giacchè il Barbiere Suliman essendo solo tra tutti gli altri prevenuti in una camera al segreto assoluto senza comunicazione alcuna coll' esteriore.

dogana (13) e fu affermato, che il detto Arari non era comparso alla dogana il mercoledì, ma bensì che il martedì s'era presentato il suo magazziniere, e che aveva ritirato tre balle di drappo, e che in quanto a lui non s'era visto.

MARTEDÌ, 15 DELLA LUNA DI ZELHIDIÉH.

Il Signor Beaudin nell'essersi presentato al Serraglio domandò al Barbiere Suliman chi gli avea rimesso la carta che è stata affissata sul canto della sua Bottega?

R. È stato Aarun Arari che me l'ha data.

D. Quando ve l'ha data, ed in qual sito?

R. Me l'ha data il mercoledì una mezz' ora dopo il mogreb, cioè allorquando mi trovai in casa di Daud Arari.

(13) Il Signor Beaudin ha veduto il biglietto scritto dalla Dogana. Questo biglietto che smentisce le asserzioni di Daud Arari, è non solamente sottoscritto dal Direttore, ma porta anche l'impressione del sigillo dello Scrivano, e del Cassiere della Dogana.

Rimarca: Daud Arari che non era giammai andato alla casa del Dottor Massari uno dei primi Medici stabiliti in Damasco, vi andò poi *nel giovedì a mezzo giorno per una flussione*, e ciò era all' indomani della disparizione del Padre Tomaso e nel momento, in cui i Religiosi di Terra Santa erano a pranzare in casa del Dottor medesimo, il quale avendolo rimandato pel giorno seguente (venerdì) per una ora avanti mezzogiorno, lo attese in vano poichè non è apparso. Il Dottor Massari essendo sortito di casa più sul tardi, incontrò Daud Arari al basarro, e gli domandò quale era stato il motivo che l'avea impedito di ritornar da lui all' ora stabilita: l'altro rispose: che non aveva più giudicato necessario, che aveva avuto degli affari, però che sarebbe ripassato più tardi, ma intanto il Dottore non l'ha mai più veduto a casa sua. E bene! *il giovedì 6 febbrajo* all' ora in cui Daud Arari recossi a casa del Dottor Massari non si aveva ancora alcuna inquietudine su la sorte del Padre Tomaso. Il tutto adunque porta a credere *ciò che si è verificato dopo* nel corso degli atti del processo che la visita di Arari, che forse poteva essere cognito della presenza dei Religiosi in casa del Dottor Massari non era per altro oggetto che per assicurarsi se si parlava di questa disparizione. La sua corsa in casa di Hankuri Giorgio l'istesso giorno dopo l'aser ed il suo proposito a quest' ultimo dà alla supposizione precitata un gran grado di verasomiglianza.

D. Dove vi siete procurato dell' ostie per sigillare?

R. È stato Aarun Arari che me l' ha date.

D. Dove l' ha egli prese?

R. Io non so, egli me l'ha date insieme alla carta.

D. Quando avete voi collocato quella carta su la vostra Bottega, non v' ha veduto nessuno?

R. Io l' ho collocata il giovedì a buon'ora, e niuno m'ha veduto.

D. Avete voi palesato questo fatto al vostro padre, alla vostra moglie, ed a qualche altra persona?

R. Io l' ho detto ad ognuno.

D. Vi hanno dato della moneta per farvi tacere?

R. Non m'hanno dato nulla, ma me l'hanno promesso.

D. Chi mantiene la vostra famiglia mentre che voi siete in prigione?

R. M' avevano promesso di mantenere la mia famiglia, ma non m' hanno mantenuto la parola (14).

D. Come v' hanno promesso? e quando?

R. La domenica, allorchè il Tehfaggi Bascì Abu Caab m' arrestò dopo l' aser, Daud Arari passando vicino a me, mi disse: *Non temer nulla, noi ti daremo della moneta.*

D. Se vi venisse domandato un giuramento conformemente al vostro culto per provare ciò, che voi dite, lo fareste?

R. Io giurerei per tutto ciò, che sarebbe necessario.

D. Dopo il mercoledì sera, siete voi ritornato in casa di Daud Arari per vedere che n'era venuto del Padre Tomaso?

R. Io non son potuto entrare in casa.

(14) Un giorno, in cui li sette prevenuti si confrontarono col Barbiere Suliman, questi discendendo le scale del Serraraglio con Daud Arari, gli disse in presenza del Signor Beaudin che montava da Scerif Pascià per un affare: *vedete lo stato, in cui m' avete ridotto!* E voi non avete il cuore di dare un parà alla mia famiglia. Si è di già veduto secondo la dichiarazione del Barbiere Suliman del dì 14 Zelhidièh, che Daud Arari gli aveva promesso della moneta per il prezzo del suo silenzio, ed è probabilmente l' inadempimento delle promesse di Daud Arari e d' Isaac Picciotto, ed altrettanto il corbaccio, che l' hanno determinato a dichiarare quanto egli sapeva.

D. Sapete voi, se il Padre Tomaso abbia messo un affisso il mercoledì?

R. Si l'ha messo, ma io non l'ho veduto, perchè non mi trovava in Bottega, essendo stato chiamato in casa del Kakam Mejmun per salassare la sua moglie. Il salasso non essendo stato necessario, ritornai alla Bottega, e vidi delle persone, che leggevano la carta, e mi dissero, che l'aveva affissata il Padre Tomaso, e che si trattava d' un incanto.

D. Sapete voi chi abbia portato via quella carta?

R. Io non so, ma deve essere stato senza dubbio qualcuno della famiglia Arari, perchè se ciò non fosse non men avrebbero dato un'altra per affiggere (15).

Mercoledì, 16 della Luna di Zelhidiéh.

Murad Elfatahal fu richiamato, e gli venne domandato dove si trovava il suo Padrone allorchè questi gli disse di mandargli il Barbiere Suliman?

R. Io era andato al bazar, e passando davanti la porta della casa, il mio Padrone che si trovava sulla soglia mi disse *Mandatemi il Barbiere*, io ubbidii inviandogli il Barbiere, e dopo mi ritirai in casa.

D. Il vostro Padrone pretende di dire che non sia vero, che egli vi abbia mandato a cercare il Barbiere.

(15) Egli è certo, che il venerdì 7 febbrajo l'affisso non esisteva più sulla facciata della Bottega del Barbiere Suliman, non che sopra la porta della principal Sinagoga. Il Padre Tomaso (come è stato supposto alla nota No. 5) non era arrivato sino a questo luogo, o seppure vuolsi ascrivere tra le cose possibili, l' affisso era stato alzato per oscurar la traccia del suo passaggio nel quartiere Ebreo. Allorchè le numerose dichiarazioni anche per parte di più Ebrei non davano più luogo a dubitare su questo passaggio, si ritornò su la prima risoluzione, e siccome il Padre Tomaso nel sortire dal suo Convento portava seco *tre copie, e che è stato provato benissimo*, che egli non ne aveva posto nè alla Chiesa Greca Cattolica, nè a quella dei Greci Eterodossi, poichè i suoi uccisori al momento dell' omicidio, avevano potuto prendergli d'addosso di lui almeno due copie, di cui una fu confidata al Barbiere Suliman con l' ordine di collocarla su la sua Bottega, siccome egli stesso ha confessato.

BIBLIOTECA DELLA REGIONE SARDA

R. Qual è adunque il mio impiego? Non son forse io servo? Tal è stato l' ordine che m' ha dato il mio Padrone, e tale deve essere la mia dichiarazione.

D. Se egli v' ha detto d' inviargli il Barbiere, per qual fine adunque egli nega?

R. Ciò può essere, perchè il Barbiere l' ha denunciato al soggetto di quest' affare e che teme di compromettersi confessando: epperciò egli nega.

D. Essendo ammalato non è probabile, che egli stesse sulla soglia della porta per mandarvi a cercare il Barbiere; egli doveva piuttosto trovarsi in qualche sito meno esposto all' aria. Dite adunque tutto ciò che sapete nella vostra qualità di servo, giacchè l' affare non vi tocca in conto alcuno; confessate la verità senza timore.

R. E bene! la verità si è, che la paura m' ha fatto dire tutto quel che ho detto; ella è cosa certa, che il mio Padrone non m' ha detto di mandargli il Barbiere, e nè io gliel ho mandato; tutto questo non ha avuto luogo.

Per questo gli fu ordinata la flagellazione, e dopo d'esser stato esortato a manifestare la verità, disse: Voi m'avete fatto venire in presenza del Mallem Raffael Farkhi, voi m'avete interrogato alla di lui presenza, io ho avuto paura, e mi sono ritrattato, tanto più, che egli m' ha slanciato un fiero sguardo.

D. Come mai, voi temete più Raffael, che me?

R. Senza dubbio: io temo, che Raffael m' uccida, e per questo lo temo più, che V. E. perchè V. E. mi farà sferzare, e poi mi rilascierà, al contrario lui mi farà perire nettamente nel quartiere se io confesso (16).

(16) Alla fine di quest' interrogatorio, Murad Elfatahal fu definitivamente arrestato, e messo alle segrete in una camera del Serraglio. Quest' individuo, tanto durante quel tempo, in cui non era stato che prigioniere, quanto che per sua propria confessione si è messo al rango dei complici del delitto, *non ha giammai* subita la tortura. Il Console di Francia acquistò una certezza incontestabile. Il solo trattamento violento che s' è inflitto a questo prevenuto, è stato cento e cinquanta colpi *di corbaccio su la pianta dei piedi*, a

Venerdì, 18 della Luna di Zelhidiéh.

Il Signor Console di Francia avendo veduto uno schiavo negro, nominato Kitteh nella casa dell' Ebreo Serazettum da cui non avendo ricevuto alcuna risposta soddisfacente alle interrogazioni fattegli, l'inviò al Serraglio per esser interrogato, ma si è riconosciuto realmente idiota, e le domande, che gli sono state fatte intorno all'affare del Padre Tomaso non hanno ottenuto che questa risposta: *Io non so niente;* per il che fu rimandato alla casa del suo Padrone.

Venerdì, 25 della Luna di Zelhidiéh.

Siccome i sospetti che cadevano sulla testa del Barbiere prendevano sempre più della consistenza, siccome pareva che egli conoscesse la verità sulla disparizione del Padre Tomaso, e siccome gli incolpati persistevano nelle loro negazioni, fu necessario perciò di far comparire Suliman, di fargli delle pressanti domande, e d' assicurarlo del perdono suo, purchè egli confessasse la verità sulle circostanze dell' omicidio. Dopo moltissime false sfuggite, e manifeste esitazioni egli confessò francamente quanto siegue.

Una mezz' ora dopo il mogreb, Daud Arari mi fece venire dalla mia Bottega per interposizione del suo servo: io andai in casa sua: ivi trovai Aarun Arari, Isaac Arari, Jusef Arari, Jusef Legnado, il Kakam Miscione Mussa Abu Elafiéh, il Kakam Miscione Mussa Bokor Juda Salonikli, Daud Arari Padron della casa, ed il Padre Tomaso che era

questo una sola ed unica volta all'occasion della sua ritrattazione, in cui egli ha d' altronde chiaramente spiegato il motivo. Dopo quell' epoca non è più stato battuto.

Rimarca: Lo che fu dopo questa ritrattazione dettata da uno sguardo del Mallem Raffael Farkhi il quale trovossi presente al Serraglio sotto pretesto d' affare particolare che quest' Israelita è stato messo in istato d'arresto preventivo, a cagione di subornazione di testimonj. Ai termini dell'articolo 365 del Codice penale Francese, il Mallem Raffael Farkhi avrebbe dovuto subire una pena altrimente forte che il semplice imprigionamento.

legato. Daud Arari, ed il suo fratello Aarun mi dissero *Scannate questo Sacerdote:* io risposi che non poteva. Aspettate, mi dissero: essi portarono un coltello; io gettai il Padre per terra; io lo tenni coll'ajuto degli altri assistenti, io posi il suo collo sopra un gran bacino. Daud prese il coltello, e lo scannò, ed Aarun finì. Il sangue fu raccolto nel bacino senza essersene perduta una goccia; dopo strascinarono il cadavere dalla camera dell'omicidio in quella delle legna (17). Là noi lo spogliammo dei suoi vestimenti, e questi furono bruciati. In seguito venne il servo Murad Elfatahal, il quale trovò il cadavere spogliato nella detta camera delle legna. Li sette sunominati mi dissero, come anche dissero al servo di tagliare in pezzi il Padre. Noi domandammo come avremmo potuto fare per fare sparire i pezzi, essi ci risposero: *Gettateli nei condotti.* Noi lo spezzammo, e gettammo gli avanzi in un sacco, ed a misura che ve n'erano, andavamo a gettarli nei condotti. Il canale, in cui li gettammo trovasi a canto della casa del Kakam Miscione Mussa Abu Elafieh. Noi ritornammo in seguito alla casa di Daud Arari. Terminata che fu l'operazione, essi dissero, che avrebbero dato moglie al servo a loro spese, e che a me avrebbero dato della moneta; tra tanto me n'andai a casa mia.

(17) La sala chiamata Divano in cui fu ucciso il Padre Tomaso è come tutti gli appartamenti di questo genere in Damasco formata di uno strato in terra con un letto d'astrico al di sopra che occupa i due terzi d'un quadro lungo. Lo strato che s' eleva al di sopra dell'altro terzo dell'appartamento in circa 75 centimetri, e che domina un'arcata al punto di separazione delle due parti della sala, è coperto d' un tappeto, mentre che il fondo, e le mura laterali sono guernite di coscini. Il terzo subjacente a livello col suolo del piano dell' argine è lastricato in marmo figurante diversi disegni. La camera, in cui fu spogliato il cadavere, è piazzata parallelamente a quella di sopra menzionata, e si trova separata dal Divano d' estate intieramente aperto verso la corte. La costruzione dei due pezzi è identica; e solamente l' ultima non è ancora finita: vi avevano depositato degli avanzi di tavole, dei travicelli, dei banchi vecchi, &c. Qualche parte delle mura tra le finestre è stuccata, ed il soffitto è intavolato. In quanto poi al suolo non è nè appianato, e nè battuto.

D. Cosa ne avete fatto delle ossa?

R. Noi l'abbiamo frantumate con un pestello da mortajo.

D. Cosa ne avete fatto della testa?

R. Noi l'abbiamo egualmente spezzata col medesimo istrumento.

D. V' hanno dato qualche cosa?

R. Mi hanno promesso della moneta, dicendomi: che se al contrario io avessi parlato, essi avrebbero dichiarato esser stato io l'uccisore. In quanto al servo gli hanno promesso d'ammogliarlo, come ho già detto.

D. Suliman, come era il sacco, in cui metteste gli avanzi? Ve ne era uno, o due? Se ve ne era uno lo portaste voi solo? Se ve ne erano due portaste voi un sacco, ed il servo un altro? Qual era il colore di quel sacco?

R. Il sacco era come tutti i sacchi da caffè in tela d'imballaggio, di colore grigio; non ve ne era che uno, e noi due, cioè il servo ed io lo portavamo ajutandoci a vicenda.

D. Come v'ajutavate fra di voi?

R. Or lo portavamo tutti e due insieme, ed or un solo, ed alcune fiate il servo è stato solo.

D. Terminato il trasporto, che ne faceste del sacco?

R. Lo lasciammo in casa di Daud Arari.

D. Dietro le vostre dichiarazioni apparisce, che allorquando voi avete scannato il Padre Tomaso avete ricevuto il sangue in un bacino, e che non se n'è perduto nemmeno una goccia; ma dopo d'avere strascinato il cadavere dentro l'altra camera voi l'avete spezzato, e non v'è sortito del sangue?

R. A cagion del disturbo che ho provato, io non ho fatto attenzione, se siavi sortito del sangue, o nò.

D. Com'è ammobigliata la camera dove l'avete spezzato? è lastricata, oppure in gesso battuto?

R. La camera non è finita; vi ha della terra, e dei pezzi di legno; s'è spezzato sul suolo.

D. Degli intestini che n'avete fatto? Come gli avete trasportati? gli avete tagliati? Cosa n'avete fatto del contenuto degli intestini? Come li avete presi per trasportarli?

R. Noi abbiamo tagliato gli intestini, gli abbiamo messi nel sacco, e gli abbiamo gettati nel condotto.

D. Il sacco non lasciava gocciolare le materie contenute negli intestini?

R. Un sacco da caffè allorchè è bagnato non suole lasciare gocciolare.

D. Quanti eravate quand' avete spezzato il Padre? Quanti coltelli avevate? Di qual qualità erano quei coltelli?

R. Io ed il servo lo spezzavamo, e gli altri sette ci indicavano la maniera da usarsi: ora spezzava io, ed or il servo: noi ci rilevavamo a vicenda allorchè eravamo stanchi; il coltello era come quei dei macellari, ed era quello stesso, che aveva servito per l' omicidio.

D. Cosa ne avete fatto di quel coltello?

R. L' abbiamo lasciato in casa.

D. Dopo d' aver spezzato il Padre, su qual pavimento avete pestato le ossa?

R. Sul pavimento tra le due camere (18).

D. Quel sito tra le due camere sarà senza dubbio riparato?

R. È al coperto.

D. Nel pestar la testa, il cervello sarà dovuto sortire, di che n' avete fatto?

R. L'abbiamo trasportato insieme colle ossa.

D. Allorquando scannavano il Padre Tomaso, il servo Murad Elfatahal era presente, o nò? Se non era presente quando è venuto? Chi gli ha aperto la porta?

R. Nel tempo dell' omicidio non v'era; ma egli è venuto allorchè il Padre era già nell' altra camera spogliato: e fu un di loro, che gli aprì la porta.

D. Oltre le sette persone, voi, ed il servo, vi era anche qualcun altro in casa? femmine, od altri?

R. Io non ho veduto altro, che quei sette individui, ed il servo.

(18) È quella parte soggiacente al divano d' estate.

D. A qual'ora a presso a poco ha avuto luogo l'omicidio? Quanto tempo vi è passato sino alla compita effusione del sangue, ed in qual momento l'avete voi trasportato nell'altra camera? Riguardo al servo a che ora è venuto? Quanto tempo avete voi impiegato per l'operazione? E dopo d'aver fatto colare il sangue, che se ne è fatto?

R. Io credo, che l'omicidio abbia avuto luogo al *Letsce* o poco dopo (un'ora e mezza dopo il tramontar del sole); il Padre è restato sopra al bacino sino all'intiera effusione del sangue per lo spazio di due, o tre quarti d'ora, e dopo l'abbiamo trasportato nell'altra camera, ad un' ora e mezza dopo il *Letsce*. Il servo è venuto mentre che il cadavere nudo trovavasi già nella camera delle legna, e quando noi avevamo terminato l'operazione, che sarà stato in circa le ott' ore; il sangue restò nel bacino entro la camera ammobigliata, ed io non so cosa ne abbiano fatto. Il servo è restato nell'abitazione dopo che io son partito.

D. Dove, e da chi è stato spogliato il cadavere?

R. È stato spogliato nella camera ove l'abbiamo spezzato, e quei che l'hanno spogliato sono Daud, ed Aarun Arari insieme agli altri assistenti.

D. Che abito, e che cintura portava il Padre?

R. Un abito negro, ma io non l'ho avuto nelle mani; la sua cintura era secondo il solito, cioè un cordone bianco.

D. Il condotto, in cui avete gettato gli avanzi è coperto, o nò? Se è coperto come avete potuto scoprirlo?

R. Il condotto si trova al principio del mercato delle Galline, a canto della casa del Kakam Miscione Mussa Abu Elafieh (19); là vi è una pietra, e levandola si scorgono i

(19) Questo canale, che sorte precisamente al di sotto della casa di Mussa Abù Elafieh è assai lungo, ed assai elevato in questo luogo. Le acque della contrada vi scolano da un passaggio in pendenza disposto sotto il piano. In questo passaggio adunque era destinato per ricevere le acque piovane, e che in quel momento era serrato, ove si trovò una mescolanza di terra, e di sangue tutto nero, come anche uno straccio insanguinato. A questo condotto che serve egualmente per svotatojo a tutte le vasche, di cui sono proviste tutte le corti

condotti al di sotto, noi abbiamo alzato la pietra, ed abbiamo gettato dentro gli avanzi.

N. B. Dopo questo interrogatorio, il Barbiere fu rimandato in secreta, e si fece venire Murad Elfatahal. Interrogato che fu intorno a ciò, che passò nell'uccisione del Padre Tomaso gli venne accordata la grazia sotto condizione di dir la verità, ed egli rispose: Che in tempo dell'omicidio del Padre Tomaso, non s'era trovato presente, ma che in seguito rientrando trovò il cadavere nudo nella camera non ancor finita, ove v'ha della terra, e del bosco; che il Barbiere Suliman e lui incominciarono a spezzarlo in presenza di Daud Arari, Aarun Arari, Isaac Arari, Jusef Arari, Jusef Legnado, il Kakam Miscione Mussa Abu Elafieh, il Kakam Miscione Mussa Bokor Juda detto Salonikli, che tagliarono il cadavere a pezzi; che Suliman, e lui gettaron quei pezzi nel condotto, e che li trasportarono dentro un sacco da caffè.

D. Che ne avete fatto delle ossa?

R. Le abbiamo pestate sul pavimento con un pestello da mortaro.

di tutte le case, vengono ad unirsi sopra differenti punti dei piccioli condotti del quartiere. Quelli che a tutta forza vogliono far credere agli stupidi, che le ossa sono state trasportate là per far una burla agli Ebrei, ma disgraziatamente non dimenticano che due cose: la prima si è, che il Console di Francia poteva poco lasciarsi imporre da simili colpi di fantasmagoria in un affare, in cui la testa dei suoi simili era in pericolo: e la seconda si è, che il quartiere Ebreo è separato dalle contrade Turche e Cristiane mediante le porte, essendovi a ciascuna il suo Portinajo, le quali porte si chiudono ad un' ora, o più dopo il tramontar del sole. Oltre a queste poste limitrofe, ve ne ha ancora un gran numero nell'interno del quartiere. Or dunque o è alla notte, od al giorno, che quegli avanzi sono stati trasportati là da qualche maligno Turco, o Cristiano? Se al giorno sarebbesi dovuto aprire e serrare il canale in presenza d'una parte della popolazione Ebrea, d'operai occupati a vendere che stanno cotidianamente presso la strada del mercato di Djama, ovvero mercato dei Polli ove è la casa di Mussa Abù Elafieh. Se alla notte, li portinari Ebrei preposti ad aprir le porte, erano troppo interessati a sorvegliare gli estranei che avessero cercato di penetrare nel quartiere ad un'ora indebita per non farsi conoscere d'un tentativo di questo genere.

D. Che ne avete fatto della testa?

R. L'abbiamo rotta sul pavimento anche con un pestello da mortaro.

D. Vi hanno pagato per quello?

R. Mi hanno promesso d' ammogliarmi a loro spese con quella persona con cui son promesso, ed al Barbiere gli hanno promesso della moneta.

D. Come era il sacco in cui portaste gli avanzi? Ve ne era un solo, ovvero due? Lo portavate insieme, oppure il Barbiere portava un sacco, e voi un altro? Di che colore era quel sacco?

R. Vi era un sol sacco, e noi lo portavamo a mano, e ci ajutavamo a vicenda, qualche volta lo portavamo insieme, e qualche volta a nostro torno; il sacco era bianco grisastro.

D. Che ne avete fatto del sacco dopo il trasporto?

R. Io non so cosa ne abbiano fatto.

D. Secondo le dichiarazioni del Barbiere ne risulta, che in tempo dell'uccisione del Padre Tomaso il *sangue* è stato raccolto in un bacino senza che siasene perduta una goccia: ma quando lo spezzaste entro l'altra camera non v'è sortito del sangue?

R. Nello spezzar sulla terra, il sangue che sortì dal cadavere sel imbevè il suolo, e non se ne è raccolto nulla di quello.

D. Che ne avete fatto degli intestini, come gli avete trasportati? Gli avete tagliati? Che ne avete fatto del lor contenuto? Come gli avete trasportati?

R. Noi abbiamo tagliato gli intestini, ed abbiam messo il tutto nel sacco, e quindi gettato nel condotto.

D. Ma quel sacco non lasciava scappar nulla del contenuto degli intestini?

R. Il sacco essendo buono, e solido, non v' è scappato niente.

D. Quante persone eravate per spezzare il cadavere? Di quale specie di coltelli vi siete serviti?

R. Noi non avevamo che un sol coltello, e questo era di quel genere, che sogliono usare i macellari; Suliman ed io tagliavamo, e gli altri assistevano.

D. Allorquando voi avete trovato il cadavere nudo, e che vi siete messo a spezzarlo per andarlo a gettare a pezzi, non vi siete informato cosa ne sia avvenuto degli abiti?

R. Io me ne sono informato, e m'è stato detto, che gli aveano bruciati.

D. Dopo d'aver spezzato il Padre, su qual pavimento avete pestate le ossa?

R. Sul pavimento che è fra le due camere, ed avanti le porte di queste camere nel sito che è coperto.

D. Allorquando s'è pestata la testa, sarà senza dubbio sortito il cervello: cosa ne è divenuto?

R. Abbiamo raccolto l'osso, ed il cervello insieme, ed abbiamo trasportato il tutto.

D. Quand'avete incominciato a spezzare, e quand'avete terminato?

R. Noi abbiamo incominciato verso le tre ore di notte più o meno, e siamo restati sino a sett'ore al più.

D. Il condotto, dove avete gettato gli avanzi è coperto, o scoperto? se è coperto come avete fatto a scoprirlo?

R. Quel condotto è vicino alla casa del Kakam Miscione Mussa Abu Elafieh, ed è coperto con una pietra, quale abbiamo alzato, e vi abbiam gettato gli avanzi.

D. Dopo quest'operazione, dov'è andato il Barbiere?

R. Il Barbiere dopo l'operazione è andato in casa sua.

D. E voi quanto tempo siete restato dopo in casa del vostro Padrone? e quelle persone sino a qual'ora hanno vegliato? Cosa hanno fatto? Dove avete dormito voi?

R. Io son restato un'ora e mezza in circa dopo la partenza del Barbiere, ed ho lasciato della gente in casa. Io non saprei dire, se quegli individui siansi coricati, ovvero se siansi ritirati in casa loro. In quanto a quel che abbiano fatto, io l'ignoro. Io però me ne sono andato a dormire

in casa propria dopo però d'aver loro riempiuto qualche arghilèh col tombàk (tabacco da fumare).

Domanda fatta dal Console di Francia: Che se ne fanno del sangue?

R. Se ne servono per il Fathìr (Festa degli Azimi).

D. Da dove sapete voi questo?

R. Io gli ho sentiti a dire, che il *sangue* era destinato per gli Azimi.

Domanda del Colonnello Hassey Bey: Poichè non avete veduto il *sangue*, come sapete voi, che quello debba servire per gli Azimi?

R. Io ho domandato per qual fine hanno fatto colare il *sangue*, ed essi m'hanno detto, che era per la Festa degli Azimi.

D. L'uccisione del Padre Tomaso non ha avuto altro fine, che la Religione? V'esisteva qualche motivo d'odio contro di lui forse? Hanno rubato la sua moneta?

R. Io non so precisamente il motivo.

Osservazione del Colonnello Hassey Bey: Poichè le dichiarazioni dei due incolpati si trovano conformi, è necessario perciò che noi andiamo col Signor Console di Francia (20) col Signor Beaudin, e col Signor Dottor Medico Massari a verificare il sito, ove hanno rotto le ossa; può darsi, che troveremo delle traccie sul pavimento. Noi esamineremo in seguito la camera, dove è stato spezzato il Padre, come anche il condotto; prenderemo questi due prevenuti l'uno dopo l'altro, affinchè ci indichino quei diversi siti; ci assicureremo, se l'acqua che cola in quel canale sia suscettibile di facilmente scostarsi. Può darsi, che cercando nel

(20) L'esplorazione di cui si tratta non si è fatta solamente in presenza delle designate persone nel processo verbale, ma ha avuto di più per testimonio Francesco Salima protetto Inglese, Sciubli Ajub, Jusef Aarun negoziante protetto Austriaco, ed il signor Mitri negoziante Greco. La designazione fatta dal servo d'Arari, e dal Barbiere Suliman, del luogo, ove erano stati gettati gli avanzi delle ossa e della carne s'è passata davanti ad un numero considerevole d'individui d'ogni culto.

fondo del canale si troveranno ancora degli avanzi; ed in fatti li sunominati partirono, ed arrivarono alla casa di Daud Arari.

Domanda fatta al Barbiere Suliman. Dove l'avete scannato?

R. In questa camera mobigliata, egli era steso nel mezzo della camera, fu messo il bacino sotto al suo collo, e fu scannato.

D. Fateci vedere, dove l'avete spezzato?

R. In questa camera non ancora finita dove vedete dei pezzi di legno (quivi Suliman indicò che fu sotto l'arcata) (21) presso la porta della camera. E nel medesimo tempo guardarono, e vi scorsero qualche macchia di sangue sul muro della detta camera (22).

D. Dove avete rotto le ossa?

R. In questo sito fra le due camere avanti al divano. E si è provato veridicamente, che in quel sito il pavimento s'era infossato (23).

(21) Il processo verbale del Colonnello Hassej Bej ha ommesso di constatare tra gli altri dettagli, che il Barbiere nelle sue dimostrazioni locali fece vedere, che il Padre Tomaso era posto nella sala dell'omicidio nel senso della lunghezza di questa sala, colla testa fuori del palchetto per facilitare l'effusione del sangue. Il medesimo Colonnello volendosi assicurare se non vi fossero delle contradizioni nelle risposte dei due accusati, fece credere al servo Murad Elfatahal allorchè venne il suo giro d'indicare il luogo ove avevano posto il cadavere nella camera non mobigliata, che il Barbiere aveva dichiarato che era stato steso al fondo. — Il Barbiere s'inganna, rispose Murad, egli era positivamente sotto l'arcata. E le due dimostrazioni si trovarono in questo come in tutto d'una aggravante concordanza.

(22) Le macchie di sangue erano nel numero di tre su le muraglie stuccate dell'interiore, più una picciola goccia allungata su il muro del pilastro sinistro della porta. Non vi era da ingannarsi su la natura di queste macchie, era benissimo sangue. Al termine di qualche giorno, il Console essendo ritornato nella casa d'Arari, in cui la di lui famiglia non ha cessato d'abitarvi, e volendo far vedere queste macchie a qualcheduno, non ne trovò più che una sola, cioè quella della porta di cui non se n'erano accorti; le altre poi più apparenti erano state distrutte col raschiare i pilastri su cui erano state impresse.

(23) Eccettuato questo luogo, tutto il mosaico in marmo del divano si trovava perfettamente intatto: qui però non

Fecero portare il pestello, e si conobbe benissimo esser quello, di cui s'erano serviti (24).

Furono domandati i coltelli, e gliene vennero portati tre; Il Barbiere li osservò, e disse: Tra questi non trovasi quello, che ha servito; ve ne ha un altro più grosso, e migliore. Si chiedono d'altri coltelli, e vien risposto, che non se ne trovano altri (25).

Dopo quest'esame il Barbiere fu serrato nella camera dell'omicidio; si fece venire il servo, e gli fu domandato dove aveva veduto il Padre Tomaso nudo. Egli indicò la medesima camera, ed il medesimo posto già indicato dal Barbiere.

D. Dove avete rotto le ossa?

R. (L'indicazione fu identica a quella del Barbiere.)

Venne richiesto il pestello del mortaro, ed appena, che dal medesimo servo fu veduto, disse subito: *benissimo è quello stesso.*

Si portano i coltelli, ed appena visti, grida che fra questi non v'ha quello che ha servito per l'operazione.

Allorchè si è voluto riconoscere il sito ove erano stati gettati gli avanzi della carne, lui stesso li condusse al bazàr del Venerdì, (detto anche bazàr delle Galline,) davanti alla casa del Kakam Miscione Mussa Abu Elafieh, e mostrò il luogo che aveano aperto per gettarvi i detti avanzi. Si conobbe in effetto un buco (26). Allora rimandarono al Serraglio Murad Elfatahal (27) e ritornarono alla casa di Daud

solamente era infossato, ma il suo lustro contrastava evidentemente colle traccie dei colpi che aveva ricevuto laddove si era fatta l'operazione.

(24) Il pestello del mortajo è di bronzo, e pesa in circa tre oche (circa quattro chilogrammi).

(25) La domanda d'altri coltelli è stata fatta a Madama Arari, e le altre donne che trovavansi al suo servizio.

(26) È il passaggio in pendio di cui si è fatta menzione nella nota 19.

(27) Allorchè dopo l'indizio dato dal servo Murad del luogo, in cui si erano gettate le carni e le ossa, il Colonnello Hassej Bej, il Console di Francia &c. ritornarono alla casa d'Arari a prendere il Barbiere affinchè venisse ad indicare a suo giro; Suliman montato sopra il suo asino si mise a

Arari a prendere il Barbiere Suliman, il quale arrivando al sito precitato, mostrò a dito il luogo, e disse: *È qui!*

Si scopre il canale, e si trova nell' ingresso delle traccie di *sangue*, e dei filamenti di carne; si fanno venire degli operaj, quali calano nel condotto, e tirano fuori più *frammenti* (28) *di carne, una rotella del ginocchio, un pezzo del cuore, degli avanzi del cranio, d' altri pezzi d' osso, e delle parti del berrettino del Padre.* Il tutto si mise in un canestro, e si consegnarono questi avanzi al Console di Francia, a fine di farli esaminare dai Medici. Dopo che il Pascià gli ebbe visti, e che li fece vedere agli accusati, e che ne fece provare la naturalità, il Console di Francia mandò una lettera con i seguenti annessi.

1.° Dichiarazione del Console Austriaco in data del 3 marzo (29).

seguire il medesimo itinerario che aveva seguito Murad Elfatahal. Il Colonnello avendogli mostrato un altro cammino, assicurandogli che era quello, che aveva preso il servo. — Questo cammino è più corto, disse il Barbiere, e si diresse senza minima esitazione al sito indicato dal suo complice, dicendo: È qui.

(28) I resti di ossami trovati nel primo momento erano ossa delle gambe con le loro articolazioni, una patella del ginocchio, delle fratture del cranio, più un pezzo del cuore. Nel dopo mezzogiorno dell' istesso dì si ritirò ancora in presenza del Console, di più Europei, ed un gran numero di abitanti, dei frammenti dei nervi, una o due vertebri, un pezzo di pelle della testa, ove distinguevasi perfettamente una parte della tonsura, il resto era guernito di capelli; in fine due pezzi di berretto di lana della forma di quello che portano gli Ecclesiastici Europei.

(29) *Dichiarazione del Signor Merlato Console d' Austria in Damasco.*

" Io sottoscritto, Console d' Austria in Damasco, dichiaro " d' essere stato presente al Consolato di Francia allorchè " furono invitati diversi Medici Mussulmani del Paese per " esaminare gli avanzi ritrovati del Frate Cappuccino Padre " Tomaso da Sardegna ucciso, ed avergli inteso a dichiarare, " che i detti avanzi appartenevano ad un corpo umano.

" Dichiaro inoltre d' aver veduto tra i detti avanzi, dei " pezzi d' un berrettino negro (detto calotta) i quali mi sembrava chiaramente che fossero parte di quello che portava " abitualmente il suddetto defunto Religioso.

" Damasco, li 3 marzo 1840.

" Sottoscritto: G. G. Merlato."

2.° Dichiarazione dei quattro Medici Europei (30).

3.° Idem dei sei Medici Musulmani, e d'un Cristiano del Paese (31).

4.° Idem del Barbiere ordinario del Padre Tomaso (32).

(30) *Dichiarazione dei quattro Medici Europei.*

" Noi sottosegnati Dottori in Medicina, dichiariamo, che " essendoci recati per ordine di Sua Eccellenza Scerif Pascià " Governatore Generale della Siria, alla casa del Signor Con- " sole di Francia per esaminare diversi frammenti d'ossa, " noi abbiamo riconosciuto, che quei frammenti apparteneva- " vano per la più parte alla specie umana. In fede della " verità noi ci siamo sottoscritti.

" Damasco, li 29 febbrajo 1849.

" Segnati all'originale { Dr. A. Lograsso. — Dr. F. Massari. / Dr. G. Piccolo.— Dr. M. Rinaldi."

(31) *Dichiarazione dei sei Medici Musulmani e d'un Cristiano del paese.*

" In questo giorno, noi sottoscritti siamo stati chiamati al " Consolato di Francia per riconoscere le ossa trovate nel " condotto che traversa il quartiere Ebreo. Il Console aven- " doci richiesta la nostra opinione, e la verificazione dei pezzi " d'ossa, e di carne, noi abbiam fatto il più rigoroso esame " a fine d'assicurarci, se questi sono in realtà d'ossi umani, " o d'ossi d'animali, e d'attestar secondo la nostra coscienza " come comanda Iddio.

" Dopo d'aver noi tutto verificato, siamo rimasti intima- " mente convinti senza la minima esitazione che quelli sono " d'ossi umani, e come questa dichiarazione ci è stata richie- " sta, perciò noi l'abbiamo data segnata, e suggellata per " prova di nostra convinzione.

" Li 28 Zelhidieh dell'anno 1255.

" Segnati all'originale { Elhadji Musto, Primo Chirurgo—Elhadji Muhammed Satti, Chirurgo—Seid Kalil-Talib, Medico—Kalil, Chirurgo—Mikael-Mesciaka, Medico—Muhammed Seid Mussa, Medico—Muhammed Hamin Sakhre', Medico."

(32) *Dichiarazione del Barbiere ordinario del Padre Tomaso.*

" Io sottoscritto Barbiere ordinario del Padre Tomaso, di- " chiaro, che gli avanzi del berrettino negro qual ho veduto " nella casa Consolare di Francia in Damasco, sono realmente " li pezzi del berrettino che portava il Padre Tomaso, ed " avanti di recarmi al Consolato, l'aveva di già indicato al " Rever. Padre Francesco nella mia Bottega stessa, intorno " alla maniera con cui era stato fatto quel berrettino. Io ho " riconosciuto particolarmente l'orlo negro rossastro in quel " berrettino, lo che non esisteva negli altri. Ed ecco ciò, che " ho veduto, e riconosciuto, e ciò che dichiaro avanti a Dio.

" Li 8 Moharrem 1256.

" Segnato all'originale: Iusef, Barbiere."

Isaac Arari venne condotto avanti al Pascià, il quale gli domandò come avea avuto luogo l'omicidio del Padre Tomaso, e per qual fine l'aveano ucciso?

R. Egli è verissimo, che noi abbiamo fatto venire con mendicato pretesto il Padre Tomaso in casa di Daud Arari: questa è stata una cosa intesa fra di noi; noi l'abbiamo ucciso per aver il suo *sangue*; dopo d'aver messo questo *sangue* in una bottiglia, abbiam messo la bottiglia medesima in casa del Kakam Miscione Mussa Abù Elafieh; *e questo è stato per un fine religioso, essendo il sangue necessario pel compimento dei nostri doveri religiosi.*

D. Era una bottiglia bianca, o negra?

R. Era una di quelle bottiglie bianche chiamate Kalabieh.

D. Chi ha dato la bottiglia al Kakam Miscione Abù Elafieh?

R. È stato il Kakam Miscione Mussa Salonikli.

D. A che serve il *sangue* nella vostra religione?

R. *S'impiega nei pani azimi.*

D. Questo pane si distribuisce ai credenti?

R. Ostensibilmente nò, *ma si dà ai principali Kakam.*

D. Come avete voi fatto per far venire il Padre Tomaso?

R. Sono stati Mussa Salonikli, e Mussa Abù Elafieh, che hanno preso le misure a quest'effetto.

D. Dove l'avete scannato?

R. Nella camera mobigliata, sul palchetto.

D. Chi l'ha scannato?

R. Mussa Abù Elafieh, e Daud Arari.

D. Durante l'omicidio, dove avete raccolto il *sangue?*

R. In un bacino di rame.

D. Dopo di questo, è restato molto tempo in quella camera?

R. Mezz'ora incirca.

D. Dove l'avete spezzato?

R. Nella camera non ancor finita.

D. Chi l'ha spezzato?

R. Un poco per ciascheduno insieme al Barbiere Suliman, e Murad Elfatahal.

D. Chi ha gettato gli avanzi, e di che si son serviti per andarli a gettare?

R. Sono stati il Barbiere, ed il servo dopo d'averli messi in un sacco grisastro in tela d'imballaggio.

D. A qual'ora è stato commesso l'omicidio, ed a quale ora ha avuto fine?

R. Si è commesso ad un'ora e mezza, ed a quattr'ore si è finito tutto.

D. Avete voi dormito in casa, ovvero ciascuno è ritornato in casa propria?

R. Dopo l'operazione ognuno è ritornato in casa propria.

D. Le femmine erano in casa? e se vi erano in qual sito si tennero?

R. Io credo, che si tenessero nelle camere alla parte del nord; io però non l'ho vedute.

D. Ella è cosa certa, che questo piano era stato fra voi dopo più giorni; indicateci la maniera, con cui fu concertato?

R. Mussa Abu Elafieh, e Mussa Salonikli per attirarlo si son serviti del pretesto di fargli vaccinare un fanciullo; l'affare è stato concertato due, o tre giorni prima nella casa di Mussa Abu Elafieh, ed in seguito l'abbiamo fatto venire in casa del mio fratello Daud Arari, laddove l'abbiamo scannato.

D. Voi avete detto, che il *sangue* è stato depositato in casa di Mussa Abu Elafieh; e se io lo facessi comparire, e che questi negasse, avreste voi in tal caso degli indizj, delle prove per riconoscere il sito, ove è stata messa la bottiglia?

R. Ella è cosa certa, che Mussa Abù Elafieh l'ha presa, ma dove l'abbia messa poi, io l'ignoro. Se egli negherà; io dibatterò il fatto avanti di lui.

D. Mussa Abù Elafieh ha preso la bottiglia, bene: ma l'ha egli serrata in qualche scatola, od in altro oggetto?

R. Non l'ha serrata in alcuna scatola; ma l'ha bensì collocata sotto il suo crino, e se ne andò con quella.

SABATO, 26 DELLA LUNA DI ZELHIDIÈH.

Vien condotto Mussa Abù Elafieh, e gli vien domandato dove è restato il *sangue del Padre Tomaso* che fu messo in una bottiglia (Kalabieh).

R. *Il sangue* è restato in casa di Daud Arari.

D. L'avete voi veduto coi proprj occhi?

R. Sì, io l'ho veduto coi proprj occhi.

D. Lo sa Aarun Arari?

R. Lo sa certamente, giacchè il *sangue* è in casa di Daud Arari.

Vien interrogato Daud Arari intorno al *sangue*.

R. *Il sangue* è stato preso da Mussa Abù Elafieh.

D. In qual cosa l'ha preso?

R. In una bottiglia bianca detta Kalabièh.

D. Mussa Salonikli era con voi?

R. Sì, era con noi, ed eravamo sette.

D. Declinate i loro nomi.

R. Sono i medesimi precedentemente indicati.

S'interroga Mussa Abù Elafieh al soggetto di Mussa Salonikli.

R. Sì, era con noi, ed eravamo sette.

Domanda fatta ad Aarun Arari: Che ne è avvenuto del *sangue?*

R. Noi siamo convenuti tutti e sette, che lo prendesse Mussa Abù Elafieh, e gli fu consegnato da Mussa Salonikli.

Domanda fatta a Daud Arari: Dove è restato il *sangue?*

R. Mussa Salonikli l'ha preso, e l'ha consegnato a Mussa Abù Elafieh alla presenza di tutti, ed era in una bottiglia bianca, detta Kalabieh, del contenente di tre, o quattro oncie (33).

Domanda fatta ad Aarun Arari: Avanti che metteste il *sangue* nella bottiglia dove era?

R. Era in un bacino.

(33) L'oncia Araba è uguale ad una mezza libra di Francia.

Daud Arari conferma il medesimo fatto.

Domanda fatta a Daud Arari: In qual sito eravate allorchè gli consegnaste *il sangue?*

R. Nella camera non ancor compita.

D. Ma in vece di rimettere *il sangue* al Kakam, perchè non l'avete guardato in casa vostra?

R. L'uso richiede, che il sangue resti in casa del Kakam.

Domanda fatta a Daud Arari: Mussa Salonikli si è trovato all'omicidio?

R. Noi ci trovammo tutti insieme all'omicidio del Padre Tomaso.

Domanda fatta a Mussa Abù Elafieh: Mussa Salonikli era con voi?

R. Sì, era con noi.

S'interroga Mussa Salonikli al soggetto del *sangue.*

R. Io non so nulla di tutto questo, io non ne ho inteso a parlare.

Domanda fatta ad Isaac Arari: Dove è restata la bottiglia del *sangue?*

R. In casa di Mussa Abù Elafieh.

D. I vostri fratelli perchè negano questo?

R. Essi negano, perchè temono d'esser bastonati, od ammazzati.

D. Non siete forse voi, che avete ucciso il Padre Tomaso?

R. Sì l'abbiamo ucciso noi tutti insieme.

Si vede, che l'uccisione è incontrastabile.

D. Diteci solamente dove è restato *il sangue?*

R. In casa di Mussa Abù Elafieh, ed è stato Mussa Salonikli, che gliel ha consegnato in una bottiglia detta Kalabieh.

Domanda fatta a Daud Arari: Ditemi perchè l'avete ucciso?

R. Per il sangue, perchè noi ne avevamo bisogno per la celebrazione del nostro culto.

Isaac Arari fece una risposta analoga.

Domanda fatta ad Aarun Arari: Poichè ella è cosa incontrastabile, che è stata commessa l'uccisione nella casa del vostro fratello Daud: or ditemi: per qual ragione il *sangue* non è restato in quella?

R. Il sangue è stato consegnato al Kakam Mussa Abù Elafieh dalle stesse mani di Mussa Salonikli, perchè *il sangue deve restare in casa del Kakam.*

LUNEDÌ, 28 DELLA LUNA DI ZELHIDIÉH.

Domanda al Kakam Mussa Abù Elafieh: Isaac ed Aarun Arari hanno detto, che il *sangue* è stato preso da Mussa Salonikli, e che questo l'ha rimesso nelle vostre mani?

R. Il Kakam Jacub Elantàbi s'era messo d'accordo (34) con gli Arari e gli altri *per avere una bottiglia di sangue umano*, dopo di che il detto Kakam me n'avvisò.

Gli Arari gli promisero, che quello dovea costarli cento borse, e gliel avrebbero ottenute. Dopo essendo passato in casa di Daud Arari, venni informato da loro, che essi avevano condotto una persona per scannarla, e prendere *il sangue*, e mi dissero: poichè voi siete il più ragionevole, prendete questo *sangue*, e portatelo in casa del Kakam Jacub Elantabi. Io risposi: lasciatelo portare da Mussa Salonikli; essi replicarono, incaricatevene voi, giacchè siete il più ragionevole. L'omicidio ha avuto luogo in casa di Daud Arari.

(34) Sino alla seduta del 26 Zelhidiéh anteriore alla conversione di Mussa Abù Elafieh al Maomettismo il gran Rabbino Jacùb Elantabi non era stato messo in causa: la sua incarcerazione non era stata che preventiva ad oggetto di impedire che colle sue manovre non impedisse la scoperta della verità. Egli si trovava in prigione con due altri Rabbini subalterni, e ciò non è, che dietro le rivelazioni dell'ex Rabbino Mussa Abù Elafieh e di varj dei suoi coaccusati, i quali denunciarono questo gran Rabbino come instigatore dell'omicidio, che egli s'era intrigato negli atti del processo; egli ha ricevuto il corbaccio affinchè confessasse cosa aveva fatto del *sangue* che Abù Elafieh affermava d'avergli rimesso.

D. Ditemi per qual ragione è necessario *il sangue?* Forse mettendolo nei pani Azimi ognun mangierà di quel pane?

R. L'uso è, che il sangue che si mette nei pani Azimi non è per tutto il popolo, ma solo per le persone zelanti. Riguardo poi alla maniera d'impiegarlo nel pane Azimo, io dirò: che il Kakam Jacùb Elantabi se ne sta al forno la vigilia della Festa degli Azimi; là le persone zelanti mandano della farina, con cui fa del pane; la manipola lui stesso la pasta, senza però, che alcuno sappia, *che egli vi metta del sangue*, e quindi manda il pane a coloro, ai quali appartiene la farina.

D. Vi siete voi informato appresso il Kakam Jacùb Elantabi, se ne manda in altri luoghi, ovvero se sia solamente per gli Ebrei abitanti in Damasco?

R. Il Kakam Jacùb m'ha informato, che ne deve mandare a Bagdad.

D. Sono forse venute delle lettere da Bagdad che ne domandavano?

R. Il Kakam Jacùb me l'ha detto.

D. È forse vero, che voi avete tagliato il Padre Tomaso a pezzi?

R. Io ho preso la bottiglia, e me ne sono andato, mentre che gli altri son rimasti in casa di Daud Arari; io non ho inteso, che il dovessero spezzare, ma bensì aveano intenzione di sotterrarlo. Daud Arari m'avea detto, che sotto la scala della sua casa v'era un nascondiglio, laddove si sarebbe potuto sotterrare; e quando si fosse sparsa la notizia si sarebbe spezzato, e gettate le ossa nel condotto.

D. È vero, che il Barbiere Suliman ha tenuto il Padre durante l'uccisione?

R. Io gli ho veduti tutti insieme su di lui, come anche Suliman, ed il servo Murad Elfatahal, *e nell'iscannarlo erano contentissimi atteso che si trattava di fare un atto religioso.*

D. Allorquando voi avete rimesso la bottiglia al Kakam Jacùb v'è stato qualcheduno che abbia saputo che gliel avete rimessa?

R. Niuno l'ha saputo fuori che i miei complici; alla sera io ho preso la bottiglia, e la portai alla sua casa nella libreria, e dopo sono rientrato in casa mia.

D. Il progetto è stato d'uccidere un Sacerdote, ovvero qualche altro Cristiano? Ditemi: come è accaduta la scelta sul Padre Tomaso?

R. Il progetto era stato d'uccidere un Cristiano qualunque, ma è stato preso il Padre Tomaso il quale hanno fatto venire sotto pretesto, e l'hanno scannato. Avanti però d'ucciderlo io gli ho detto: *quello lasciatelo, perchè sarà ricercato.* Ma non m'hanno voluto ascoltare, e l'hanno ucciso.

D. Per quello poi che concerne il servo del Padre Tomaso voi non mi sapreste dire chi l'abbia ucciso?

R. Io non conosco se non che quello, che concerne il Padre Tomaso.

D. Il servo s'è trovato avanti al mogreb nel quartiere degli Ebrei, ove cercava il suo Padrone; cosa ne è avvenuto?

R. Il Padre, ed il servo sono stati scannati nella casa di Daud Arari; io dico questo, perchè avanti che scannassero il Padre, ho veduto anche un'altra persona legata entro l'altra camera, ed ho supposto, che fosse il servo.

D. Potreste voi indicare dove sia stato messo il cadavere del servo, affinchè si possa aggiuntar fede alle vostre parole?

R. La disparizione del cadavere è stato un affare dei servi, in quanto a me non ne ho alcuna cognizione.

D. Perchè avete voi dichiarato jeri, che il *sangue* era in casa vostra, e quando che foste trasportato annunciaste che era in un armario ove non s'è potuto trovare ad onta delle ricerche fatte; ed oggi voi dite d'averlo rimesso al Kakam Jacùb Elantabi?

R. Ieri non ho detto la verità, poichè io temo gli Ebrei, e la mia comparsa nel loro quartiere aveva per oggetto di farli vedere il mio stato di pusillanimità a fine d'esser da

loro scusato d'aver rivelato la verità in un affare *che interessa alla Religione*. Io non posso confessar nulla, poichè la confessione è un peccato, a meno d'aver sofferto antecedentemente.

Isaac Arari avendo ritrattato le sue confessioni, gli vien domandato la ragione; egli dichiara, che tutto ciò, che avea dichiarato avanti era vero, ma che aveva dovuto negare per timore degli altri; ma la verità però si è, egli dice: che quello, che v'ho dichiarato l'altra sera: cioè, che il *sangue* è stato rimesso a Mussa Abu Elafieh, dalle mani stesse di Mussa Salonikli.

Domanda fatta ad Aarun Arari, risguardante il *sangue* del Padre Tomaso.

R. Il *sangue* è in casa di Mussa Abu Elafieh; in quanto poi a quello del servo, io non ne so nulla, e non ne ho alcuna conoscenza.

Una medesima domanda è stata fatta a Daud Arari.

R. Il Kakam Jacùb Elantabi ci ha detto a tutti e sette, *che v'era bisogno di sangue umano per la Festa degli Azimi:* e siccome, che il Padre Tomaso andava ogni giorno nel quartiere, perciò si facesse venire sotto qualche pretesto per ammazzarlo, e prendere *il sangue*. Il giorno stesso, che ce ne parlò, noi fummo alla Sinagoga, di là a qualche giorno, noi facemmo venire il Padre Tomaso in casa mia sotto il pretesto della vaccina, e quando fu in casa mia dopo il mogreb, l'uccidemmo. *Il sangue* fu rimesso da Mussa Salonikli a Mussa Abu Elafieh, e questi lo portò al Kakam Jacùb Elantabi.

D. Chi son quelli, che l'hanno spogliato?

R. Noi tutti.

D. E il servo del Padre?

R. Il servo non era col Padre.

Daud e gli altri Arari hanno dichiarato, che il progetto dell'uccisione del Padre Tomaso è stato concertato dal Kakam Jacùb Elantabi nella Sinagoga dei Franchi, quattro o cinque giorni avanti del delitto: che il detto Kakam avea

domandato del *Sangue per la Festa degli Azimi.* Abbiamo scannato il Padre Tomaso, dissero essi, ed abbiam mandato *il suo sangue* per mezzo di Mussa Abu Elafieh; ed ecco la pura verità.

MARTEDÌ, 7 DELLA LUNA DEL MOHARREM DEL NUOVO ANNO 1256.

Dichiarazione di Mohammed Effendi, per l' avanti Abù Elafieh, diretta per iscritto a S. Ecc. Scerif Pascià.

Ho l' onore d' esporre a V. Ecc. dietro gli ordini datimi, la relazione delle circostanze relative all' uccisione del Padre Tomaso.

Essendo assicurato fin da questo momento della conservazione dei miei giorni da una credenza in Dio Onnipotente, e nel suo Profeta Maometto, a cui siano le più ferventi preghiere, e le più rispettose salutazioni; io sono obbligato a dichiarare la verità.

Il Kakam Jacub Elantabi m' avea detto, dieci o quindici giorni avanti, *che aveva bisogno di sangue pel compimento dei precetti della Religione,* che ne aveva parlato ai fratelli Arari giacchè l'affare doveva farsi in loro casa; che gli era stato promesso, e che era necessaria la mia presenza. Io gli risposi, che *il sangue mi faceva orrore.* Allora egli soggiunse: è indispensabile, conviene che vi troviate tanto voi, che Mussa Salonikli e Jusef Legnado ancorchè doveste restare di fuori. Pensando, che gli Arari non fossero per acconsentire a questa proposizione, gli promisi; ma il mercoledì primo giorno di marzo appresso gli Ebrei, essendo sortito di casa l' aser per andare alla Sinagoga, incontrai nella strada Daud Arari, il quale mi disse: *Venite io ho bisogno di voi.* Io gli risposi, vado alla preghiera, e dopo verrò a casa vostra: *Venite con me* soggiunge egli, *che vi racconterò qualche cosa.* Allora mi palesò, che il Padre Tomaso era in casa sua, e che alla notte l' avrebbero ucciso. Io gli domandai, se il Kakam

aveva indicato questa persona, ovvero se aveva solamente domandato del sangue pel compimento dei precetti della Religione? *Questo è caduto nelle nostre mani*, disse Arari, *in quanto a voi non temete nulla, noi saremo presenti.* Io andai a casa sua, e lo trovai seduto nella camera mobigliata, ove trovai il Padre Tomaso stretto col randello. Dopo tra il mogreb ed il letsce fu trasportato nella camera non finita, ove Daud lo scannò, ma siccome non potè compiere, subentrò, e lo finì Aarun. *Il sangue fu raccolto in un bacile di rame*, e poi fu versato in una bottiglia bianca; essi mi dissero: prendetelo, e portatelo immediatamente al Kakam Jacùb Elantabi. Lo che feci: presi la bottiglia, sortii, e me ne andai alla casa del Kakam. Io lo trovai nella corte esteriore che m'attendeva, e vedendomi si diresse verso la biblioteca. Io gli dissi: prendete quel che avete domandato: prese la bottiglia, e la collocò dietro ai libri, dopo me ne sortii, e me ne andai a casa. Io ignoro però cosa abbiano fatto del cadavere, e degli effetti del Padre Tomaso poichè quando sortii non avevano ancora fatto nulla. Ma allorquando rividi Daud ed i suoi fratelli, e che gli dissi, che quest'affare ci apportava delle inquietudini dopo le ricerche che si sarebbero fatte, e che noi avevamo fatto male a dirigersi a quell'individuo; essi mi risposero: *Non si potrà scoprir nulla: gli abiti sono consumati dal fuoco di maniera che non vi resta alcuna traccia: la carne verrà gettata per mezzo del servo nel canale a piccioli pezzi sino a tanto, che non resti più niente. Io ho di più*, aggiunse egli: *un buonissimo nascondiglio, io ve lo posso mettere intiero, e poi farlo sortire a poco a poco. Cessate adunque d'aver paura, e fatevi coraggio.*

Per quello poi che risguarda il servo del Padre, Iddio mi è testimonio, che io non ne ho alcuna conoscenza se non che al giovedì dell'indimani, vidi avanti mezzogiorno Daud, Isaac, e Jusef Arari avanti alla picciola taverna. Isacco domandò a Daud come era passato l'affare: *Non*

vi pensate, rispose Daud: *che anche l'altro è stato annientato.* Di poi si misero a ragionare tra loro a voce bassa, ed io li lasciai, ed andai ad applicarmi alle mie occupazioni. Ho eziandio l'onore di dire a V. Ecc. che io frequento poco i grandi, particolarmente gli Arari, i quali hanno sovente delle serate, e fanno delle partite di piacere, di cui io men vado esente.

In quanto a quello, a cui può servire il sangue appresso gli Ebrei, ciò non è, che alla celebrazione della Festa degli Azimi, siccome ho già dichiarato verbalmente. *Quante volte i Governi non hanno sorpreso gli Ebrei a commettere dei simili atti?* come vedesi in effetto in un libro di loro intitolato "*Sadat Adarhout*" il quale riporta più affari di tal genere a cariço degli Ebrei. Egli è vero, che l'autore qualifica quelle accuse come calunnie, e dimostra la maniera, con cui si è proceduto in quei casi contro gli Ebrei.

Ecco tutto quello che so, e che è passato relativamente al Padre Tomaso. Adesso io vostro servo imploro Iddio, ed il suo Profeta, essendomi stata data da Dio la Fede nel nostro Signore Maometto, mentre sollecito la grazia mia dall'Eccellenza Vostra per l'onnipotenza di Dio.

Sottoscritto: Mohammed-Effendi. *(L. S.)*

Siegue la dichiarazione del Maallem Raffael-Farkhi, in cui testifica, che Mohammed Effendi, il quale si è fatto Turco, è comparso, ed ha dichiarato, che tanto la scrittura, quanto la soprascritta dichiarazione sono di suo proprio pugno; in fede di che il detto Raffaelle si è sottoscritto, ed ha posto il suo sugello.

Martedì, 14 della Luna di Moharrem, 1256.

Il Signor Cancelliere Beaudin, e Sciubli, stando presenti al Divano di Sua Eccellenza Scerif Pascià, come anche il Kakam Jacub Elantabi, hanno domandato a Mohammed-Effendi cosa dicono il Talmud, e la Religione Ebraica.

relativamente ai popoli, che non appartengono a questa Religione.

R. Dicono, che sono questi bestie brute. — Allorquando Abramo andò a sacrificare il suo Figlio Isacco, prese secolui due servi, e disse loro: *Restate qui voi, e l'Asino, mentre che io, ed il mio Figlio proseguiremo.* Il Talmud ha voluto concludere con questo, che tanto gli altri popoli, quanto questi due individui sono comparabili agli Asini.

Il Kakam Jacùb Elantabi interrogato su questa citazione, rispose: Egli è perfettamente vero. Abramo avendo veduto Iddio, domandò ai suoi servitori se l'avevano veduto, e dietro la loro risposta negativa, disse loro: *Restate qui voi, e l'Asino.* Il Talmud ne ha dedotto, che essi erano della razza d'animali.

In questo frattanto, si porta dalla Biblioteca di Mohammed Effendi (Mussa Abu Elafieh) più opere in lingua Ebraica. Il Kakam Jacùb Elantabi avendo preso un volume per leggere il titolo, e tradurlo a Sua Eccellenza, Mohammed Effendi s'esprime in questa guisa: L'intenzione del Kakam Jacub si è di leggere il titolo del libro, perchè questo titolo annunzia, che tutto il male che proferisce l'opera contro i popoli, non ha rapporto a quelli, che conoscono Dio, ma solamente ai popoli antichi, che non lo conoscono: tale è l'intenzione del Kakam Jacùb.

Domanda fatta a Mohammed Effendi: Perchè scrivono quello?

R. Per celare la verità, e facilitare l'impressione delle opere in Europa: ed è appunto per questo, che essi lasciano delle lacune nei loro libri.

Domanda fatta al Kakam Jacùb Elantabi: Cosa significano in effetto queste lacune nei libri stampati?

R. Sono per riempirle del Nome di Gesù, e di tutto ciò, che ha riguardo a lui.

Domanda fatta al Kakam Jacùb Elantabi: Voi m'avete detto l'altra sera, che allorquando Iddio si è manifestato agli Ebrei sul Monte Sinai, credettero in lui, e quei discendenti

da loro, che hanno abbandonato la Fede d'Israelle devono essere uccisi: è poi esatto questo?

R. Questo è verissimo: perchè in quella manifestazione, è risultato la credenza in Dio, e quelli, che agiscono in contrario a questa credenza, ovvero che sortono, meritano la morte.

Domanda fatta al Kakam Jacùb Elantabi: È egli lecito d'uccidere quello, che non santifica il Sabbato?

R. Sì, se questi è un Ebreo.

Mohammed Effendi (Mussa Abu Elafieh) prendendo la parola, disse: Quantunque gli altri popoli si riposino il Sabbato, la loro morte non è meno legittima, perchè essendo animali sono obbligati perciò a riposarsi: lontano da questo, ella è cosa necessaria, che travaglino giorno, e notte. Si legge nel Talmud, Capitolo Sahanderim pagina 58: Qualunque estraneo che santifica la Domenica deve essere ucciso senza che sia interrogato antecedentemente, e senza che risponda. La Bibbia appartiene agli Ebrei, in quanto poi ai libri degli altri popoli debbono essere abbruciati anche quelli che contengono il Nome di Dio. Di più se tutt'altro che un Ebreo ha scritto il Nome di Dio in una Bibbia, quel libro deve esser bruciato, purchè non sia stato scritto da un Israelita.

Domanda fatta a Mohammed Effendi (Mussa Abu Elafieh) toccando il monopolio del bene altrui.

R. È permesso agli Ebrei a detrimento di quei, che non osservano li sette comandamenti, che sono i seguenti:

1.° Tu non adorerai nè gli astri, nè li pianeti.

2.° Tu non fornicherai.

3.° Tu non ucciderai.

4.° Tu non ruberai.

5.° Tu non taglierai la carne d'un agnello per istrada per mangiarla.

6.° Tu non sottometterai alla castratura nè i Figli d'Abramo, nè alcun altro animale.

7.° Tu non unirai le differenti razze degli animali.

L'accusato aggiunge, che Iddio vedendo, che gli altri popoli non osservavano questi sette comandamenti, aveva concesso i loro beni agli Ebrei.

Domanda fatta al Kakam Jacùb Elantabi: Cosa ne dite voi di quello?

R. Quello ha avuto luogo allorquando gli Israeliti sortiti che furono dall'Egitto, s'accorsero, che gli altri popoli non osservavano li sette comandamenti. Più tardi il Talmud ha confermato questa facoltà agli Ebrei.

Domanda fatta a Mohammed Effendi (Mussa Abu Elafieh). I popoli non Ebrei, che non osservano la Bibbia, sono essi tenuti alle suddette leggi?

R. Senza dubbio: secondo il Talmud: i popoli avendo avuto quei comandamenti, quei che ne trasgrediscono un solo sono nella categoria degli altri stranieri.

Domanda di Sciubli fatta a Mohammed Effendi (Mussa Abu Elafieh). Voi dite, che *il sangue* è stato raccolto per la *Festa degli Azimi*, ella è però cosa certa, che *il sangue* nella Religione è dagli Ebrei considerato come una cosa impura, e nel tempo stesso, che si tratta del *sangue* d'un animale, non è lor permesso di servirsene. Tra l'idea dell'immondezza attaccata al *sangue*, e la necessità *del sangue umano nel pane Azimo* vi è dunque una contradizione; è necessario perciò, che ci diate una spiegazione quale soddisfi la ragione.

R. Secondo il Talmud *due specie di sangue sono gradevoli a Dio* cioè: il *Sangue della Pasqua, e quello della Circoncisione.*

Il Kakam Jacùb Elantabi afferma, che il *sangue dell' olocausto della Pasqua, e quello della Circoncisione sono effettivamente grati a Dio.*

Domanda di Sciubli a Mohammed Effendi. La vostra risposta non ci ha fatto sufficientemente comprendere come possa esser permesso l'uso del *sangue* d'una persona.

R. Questo è un segreto dei gran Kakam; essi soli conoscono quest' affare, e la maniera d' impiegare il sangue.

Domanda del Pascià fatta a Mohammed Effendi (Mussa Abu Elafieh). Se un Ebreo dicesse qualche cosa, che potesse nuocere ad un altr' Ebreo, ovvero alla nazione stessa, cosa meriterebbe?

R. Ogni Ebreo, il quale commetta un adulterio, o qualche altro atto contro la Religione, merita la morte, e lo stesso s' intende se manifesta le costumanze della medesima. Ma al presente si limita ad essere scomunicato, e non gli vien fatto altro. Ma se un Ebreo arrivasse a parlare contro d' uno, o più altri Ebrei di qualche cosa, che possa nuocere ad uno dei suoi correligionarj, ovvero alla nazione, questo Ebreo deve esser ucciso senza remissione, anche nello stato di debolezza, in cui trovansi in oggi gli Ebrei. Un tal individuo è riguardato come un oggetto d' obbrobrio, ed il Talmud non ammette al di lui riguardo la grazia della vita; la Religione è basata su questo principio, ed è perciò, che io non ho potuto dire la verità se non che dopo d' essermi fatto Mussulmano.

Interpellato il Kakam Jacùb Elantabi su la verità di questa dichiarazione, confermò, ed aggiunse: Noi cerchiamo la maniera di far perire un tal individuo mediante l' autorità, ovvero potendo l' uccidiamo noi stessi.

Replica di Mohammed Effendi (Mussa Abu Elafieh): Benissimo! ma se l' autorità non acconsentisse ad un simile affare per qualche altro interesse, e che non volesse dar la morte ad un tal individuo, cosa fareste voi?

Risposta del Kakam Jacùb Elantabi: Noi cercheremmo tutte le occasioni, adopreremmo ogni mezzo onde poterlo uccidere, giacchè questa è la nostra credenza.

Venerdì, 24 della Luna di Moharrem.

Il Pascià riceve una lettera del Console di Francia in Damasco dicendo, che il Mallem Sciahadeh Lisbona, essendo uno di quelli, i quali in tempo della disparizione del Padre Tomaso e del suo servo, si presentarono al Consolato per

offrire una ricompensa di cinquanta mila piastre (35) a quello che fosse arrivato a scoprire l'uccisione del Padre Tomaso; egli desiderava di dirigere a questo Mallem qualche questione. Essendo detto individuo un impiegato del governo, il Console invita il Pascià ad inviarlo al Consolato ad oggetto d'ottenere da lui qualche indispensabile schiarimento. Scerif Pascià pertanto ordina al Mallem Sciahadeh Lisbona di recarsi al Consolato; ed in seguito il Consolato trasmette al Pascià l'interrogatorio seguente.

Domanda il Console: Voi siete venuto da me con degli altri Ebrei cioè i fratelli Arari, Mehir Farkhi, Murad Farkhi, Jusef Farkhi, ed Aarun Stambuli che voi conoscete, e che voi unitamente a loro avete promesso una ricompensa

(35) Qualche giorno dopo l'omicidio del Padre Tomaso, dieci, o undici dei principali Ebrei, tra i quali si trovavano la più parte dei prevenuti, andarono al Consolato di Francia: essi pregarono il Console d'ottenere da Scerif Pascià una dilazione più lunga di quella che gli era stata accordata per scoprire gli autori dell'uccisione che andava a spirare all'indimani: gli fu promesso, ed ottenuta la dilazione. In questo medesimo congresso, questi Israeliti domandarono, che il Console facesse annunciare dal banditore pubblico una ricompensa di cinquanta mila piastre a quello che avesse scoperto il cadavere e gli uccisori del Padre Tomaso. Fu aggradita questa domanda. All'indimani Isaac Picciotto si recò al Consolato col Mallem Raffael Farkhi per dire al Console, che oltre la pubblicazione orale, gli Israeliti della Città desideravano che se ne facesse anche una per iscritto. Trenta bollettini furono scritti, ed affissi nei tre quartieri, cioè: Cristiano, Mussulmano, ed Ebreo.

Che questo non sia stato che una manovra di queste persone, ognun se lo può ben immaginare, mentre ben sapevano, che dando al Tefhaggi Basci il doppio di questa somma, esso avrebbe paralizzato le ricerche dell'autorità, e questo è ciò, che il tempo ci farà conoscere. Ella è cosa certa, che dal principio ha denunciato al Pascià la condotta riprensibile del Tefhaggi-Basci, il quale si limitava d'andare a fumare la pippa, ed a bevere l'acquavita nelle case dei Ricchi Israeliti, i quali lo curavano d'una maniera particolare. V'ha di più, tutti gli Ebrei dicevano, che per una simile scoperta non vi voleva meno che un mese di ricerche. E bene! ecco tre mesi e mezzo passati senza poter fornire d'alcun indizio; essi preferiscono di ricorrere ai loro mezzi ordinarj, l'intrigo attivato colla moneta.

di cinquanta mila piastre, se si fossero trovati il Padre Tomaso ed il suo servo, e che fossero stati uccisi nel quartiere degli Ebrei; or pertanto voi avete saputo senza dubbio, e compreso, che tanto il Padre Tomaso quanto il suo servo sono stati positivameute ritrovati, e che sono periti in casa di Daud Arari, e di Mehir Farkhi coll'intelligenza dei sunnominati individui, io ho saputo, che voi avreste pagato la vostra porzione delle cinquanta mila piastre tosto che fossero state scoperte le circostanze dell'uccisione del Padre Tomaso e del suo servo. Ciò non ostante dubitate forse voi di ciò, che ha avuto luogo? Dubitate forse di ciò, che è stato provato?

Risposta di Sciahadeh Lisbona *scritta di proprio pugno.* Riguardo alle relazioni sono complete: per quello poi che riguarda la promessa ognuno pagherà la sua porzione: le prove fatte da Scerif Pascià, e dal Signor Console, non danno luogo a dubbio alcuno.

D. Voi dovete comprendere, che mi necessita una risposta senza tergiversazione, e senza timore. Voi dite, che non avete alcun dubbio intorno a ciò, che è stato constatato da Scerif Pascià, e che tutti quelli, i quali s'erano impegnati nella promessa pagheranno. Però le mie questioni non hanno per oggetto questa promessa, ma io voglio bensì solamente comprendere da voi, se sapete, che la scoperta di quest'affare abbia avuto luogo mediante i mezzi illeciti ed iniqui. Spiegatevi adunque senza riserva?

Risposta di Sciahadeh Lisbona *scritta di proprio pugno.* Dietro a quel che ho inteso a dire, ha avuto luogo da mezzi regolari.

D. Io credo, che voi v'esprimiate con sincerità; toccando la scoperta dell'uccisione del Padre Tomaso, e del suo servo, voi non siete compreso in niente di quest'affare. Ma certamente, che dopo d'essersi pubblicata la disparizione di questi due individui nel quartiere degli Ebrei voi avrete dovuto intendere in qualche società qualche cosa a proposito di questo soggetto; datemi adunque dei dettagli,

e non temete. Sembra, che nella serata antecedente alla cattura dei fratelli Arari, voi vi trovaste in lor casa, fa d' uopo, che voi manifestiate quelli che erano con voi, e su di che si raggirò la conversazione.

Risposta di Sciahadeh Lisbona *scritta di proprio pugno.* Nel tempo, in cui noi ci occupavamo di quest'avvenimento, andammo in casa di Bahri-Bey il primo che dovea assisterci; la sua risposta fu questa: *Questo non mi riguarda, guardate voi altri.* Noi ritornammo in casa di Daud Arari. La nostra visita in casa di Bahri Bey ha avuto luogo al principio della serata; gli individui che vi si trovavano, erano i seguenti, cioè: Jacub Abù Elafieh, Picciotto, li fratelli d' Arari e Daud Arari; noi restammo sino a quattr' ore di notte, dopo di che Isaac Picciotto fu chiamato in casa di Murad Farkhi; gli altri gli dissero: *Mandateci qualche parola tranquillizzante, informateci, se vi è qualche accomodamento per quest' affare.* Picciotto gli manda a dire *non vi pensate.* Era allora in circa quattr'ore, la cosa ha avuto luogo avanti la cattura degli Arari, ma io non mi ricordo, se fosse una o due notti avanti.

Domanda fatta da Sciubli. Giacchè non vi si domanda che di risposte della conversazione che ha avuto luogo in quella sera, voi non avete bisogno d' assistenza per discolparvi. Cosa è adunque, che ha potuto indurvi a rimettermi le cinquecento piastre involte in questa carta? Qual' è adunque stata la vostra idea in questo tentativo di seduzione? (36).

Risposta di Sciahadeh Lisbona *scritta di proprio pugno.* La mia idea nel darvi questa moneta si è stata affinchè non m' implichiate nell' affare.

(36) Oltre le cinquecento piastre che il Signor Sciahadeh Lisbona rimise segretamente a Sciubli con intenzione di farsi risparmiare le domande (queste sono le proprie espressioni) lo stesso Sciubli è stato l' oggetto di due altri tentativi di seduzione; v' ha molto più merito in lui per aver resistito, il quale quantunque non sia ricco, ciò non ostante è affatto disinteressato, lo che trovasi rarissimamente negli abitanti di Damasco.

Domanda di Sciubli. Qualcun v' ha forse domandato qualche cosa? è di vostro moto proprio, che avete offerto questa moneta. Qual motivo avete voi di temere d' esser compreso per quest' affare?

Risposta di Sciahadeh *scritta di proprio pugno.* Non v'ha persona, che m' abbia domandato nulla; io aveva questa moneta nella mia tasca; essendo estraneo a quest' affare, e non giudicandomi capace di rispondere a questo riguardo, io ho avuto perciò solamente per oggetto che mi faceste risparmiare le questioni.

Il Signor Console parla a Sciahadeh Lisbona, e gli dice: Io vi ho chiamato coll' autorizzazione del Pascià per interrogarvi su l'avvenimento in questione, perchè nelle interrogazioni vi siete segnalato, che essendovi trovato quella sera là in casa d' Arari, e per domandarvi la verità intorno all' uccisione del Padre Tomaso e del suo servo. Voi eravate del numero di quelli, che hanno promesso la ricompensa nel caso, che l' omicidio fosse stato commesso nel quartiere degli Ebrei, e voi avete risposto, che non avevate alcun dubbio su le costatazioni che sono state fatte, e che voi avreste pagato in conseguenza la vostra porzione. Voi avete manifestato ciò, che sapete della riunione notturna, ed avete offerto a Sciubli della moneta per farvi risparmiare le questioni concernenti l' avvenimento. Le questioni necessarie all' oggetto sono state fatte, egli è adunque indubitato, che voi sapete qualche altra circostanza, giacchè cercate di celare? Diteci la verità di tutto ciò che voi sapete, e siate senza timore. Certissimamente, che, o in quella sera, od in un'altra, voi dovete aver appreso la verità intorno all' uccissione del Padre Tomaso e del suo servo. Spiegatevi francamente, senza che vi esponiate a dei sospetti; il tutto tende a dimostrare, che gli accusati sono stati gli uccisori essi debbono avervi parlato.

Risposta di Sciahadeh Lisbona, *scritta di proprio pugno.* Signor Console durante la sera suddetta non ci fu questione che d'aggiustamenti, siccome ho già parlato, ed io ignorava

allora, se quegli individui fossero colpevoli. Essi non mi hanno preso per loro confidente. Io son presente, se qualcheduno avanzerà qualche cosa contro di me, se qualcheduno affermerà che io ho cognizione della più picciola cosa, io sarò presente, e pronto a rispondere su tutto ciò, che conosco di potermi concernere. Per ora non ho alcun indizio da dare fuor di quelli, su di cui m'avete interrogato; il mio scritto in quest' interrogatorio fa la figura testimoniale di ciò, che ho deposto, e non ho altro da aggiungere.

Sottoscritto: SCIAHADEH LISBONA.

Traduzione fatta da Mohammed Effendi (Mussa Abù Elafieh) di qualche pezzo del Talmud. Questa traduzione essendo stata presentata al Kakam Jacùb Elantabi, venne da lui medesimo approvata.

Capitolo Sahanderim, pagina 58. L'Idolatra che percuote un Israelita, merita la morte. Nel soggiorno di Mosè in Egitto, uccise un Egiziano, il quale aveva battuto un Israelita sotto i suoi occhi. Il dare uno schiaffo ad un Ebreo, è lo stesso, che se si desse a Dio. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi). L'Idolatra, che santifica un giorno della settimana merita la morte, imperciocchè disse Iddio: *Tu non riposerai nè notte nè giorno*; egli incorrerà questa pena in qualunque altro giorno, fuori del Sabbato. L Idolatra che legge la Bibbia deve egualmente subire la morte, non essendo la Bibbia destinata che agli Ebrei. Quello poi, che la prenderà segretamente bisogna che perisca. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Il medesimo Capitolo pag. 63. È peccato ad un Ebreo il contrar società cogli Idolatri, perchè se venisse la circostanza di prestar giuramento, lo dovrà fare a nome di qualche Idolo. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Il medesimo Capitolo pag. 57. Vengono designati sotto il nome di figli di Noè tutti quei popoli: *eccetto gli Israeliti:* i quali si son separati, e che hanno riconosciuto Iddio dai

tempi d'Abramo, sino ad Israele. I figli di Noè possono essere uccisi su la condanna d'un sol Rabbino, e su la deposizione d'un sol testimonio, ancorchè questo testimonio sia parente del denunciato. Se quest'ultimo avesse ucciso una femmina Ebrea incinta, ed avesse fatto perire il feto che portava, merita la morte. Tutto al contrario però si è per un Israelita, il quale non può esser ucciso che dietro una decisione di *venti Rabbini*, e di *due testimonj*, e nè tampoco merita la morte per aver fatto perire il feto nel seno della madre. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi il quale aggiunge, che *un tal Ebreo dovrà pagare il prezzo del feto*).

Il medesimo Capitolo pag. 71. Il Figlio di Noè, il quale bestemmia il nome del Signore cessa di meritar la morte facendosi Ebreo. Parimenti quello, il quale ha ucciso il suo simile, o che ha commesso un adulterio colla femmina del suo correligionario; ma se ha fatto perire un Ebreo, ovvero se ha commesso l'adulterio con una femmina Ebrea, non va esente dalla pena di morte ancorchè si faccia Ebreo. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Il Capitolo Kamarat Kummah pag. 39. Iddio avendo veduto, che gli altri popoli non osservavano li sette comandamenti, toccando l'adorazione degli Idoli, l'adulterio, l'uccisione, il latrocinio, l'astinenza degli animali non iscannati, la promiscuità delle razze, la castrazione, ha permesso ai Figliuoli d'Israello d'appropriarsi i loro beni. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Il Capitolo Aburazadah pag. 4. Tutti i comandamenti osservati in questo mondo dagli Ebrei, saranno presentati in Cielo alla lor morte, come una testimonianza in lor favore, e questo in presenza degli altri popoli, affinchè le buone azioni degli Ebrei siano un motivo di vergogna. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Il medesimo Capitolo pag. 8. Gli Ebrei, che abitano fuori dei Luoghi Santi, cioè Gerusalemme, Ebron, Saffet, e Tiberiade, sono considerati come adoratori d'Idoli, ma

senza incorrere dei rimproveri. Quando un Idolatra si ammoglia, ovvero qualche suo figlio invita gli Ebrei del luogo alle nozze, e che mangiano dei cibi anche preparati da cucinieri Ebrei, e serviti da qualche Ebreo al servizio degli Ebrei, sono considerati come se avessero mangiato degli animali morti; essi peccano d'altronde, se invitati alle nozze da un Idolatra, e vi vanno nell' intervallo di trenta giorni antecedenti alla celebrazione di detta cerimonia, sia all' occasione di maritaggio, sia per per qualunque altro oggetto. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Il medesimo Capitolo pag. 20. Impedire per quanto sia possibile, che gli Stranieri divenghino proprietarj di beni immobili. Parlando d'un uomo, o d'una donna Straniera, non è permesso all'Ebreo di vantare la loro bontà; ed è peccato il far loro qualche regalo. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Il medesimo Capitolo pag. 22. È proibito agli Ebrei di tenere i loro bestiami nelle stalle che non appartengono a qualcun fra di loro, ovvero in qualche luogo, di cui non hanno la chiave, per paura, che gli Stranieri non li rubino, o si diano con quelli a delle mostruosità. Una femmina Ebrea, non può nemmeno restare tra gli Stranieri, perchè egli è probabile, che l'adulterio non sia per essi peccato. Anche l'Ebreo non deve restare cogli Stranieri per timore che l'uccidano, perchè è quasi certo, che l'uccideranno. Gli Idolatri preferiscono i nostri animali alle loro proprie femmine, perchè dal giorno, in cui il Serpente, (cioè il Demonio), commise l'adulterio colla nostra Madre Eva, il male è entrato in essa. Gli Israeliti, allorchè si trovarono al Monte Sinai, vennero purificati da ogni macchia, ma gli altri popoli, che non si trovarono presenti al Monte Sinai, hanno conservato la loro perversità. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Il medesimo Capitolo pag. 25. Se un Ebreo, camminando nella strada, incontra uno Straniero lo farà passare alla sua destra se questi sarà armato di sciabola, ma se

sarà soltanto munito di bastone, lo farà passare alla sua sinistra, perchè portandosi la sciabola al fianco sinistro, l'Ebreo avrà più comodità per ritenerlo nel caso, che lo Straniero volesse sguainarla, ma il bastone portandosi alla mano destra, l'Ebreo prenderà la sinistra a fine di ritener la mano dell'altro se questi venisse ad alzare il bastone. Se lo Straniero s'incontrasse di salire una costa, l'Ebreo dovrà andar avanti, e guardarsi bene di abbassarsi per timore d'esser ucciso. Se l'altro s'informa del suo destino, gli deve indicare un luogo ben lontano, affinchè lo Straniero allontanandosi dal suo tragitto creda sempre d'aver il tempo d'ucciderlo, e che possa egli stesso per quest'espediente salvare la vita. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Il medesimo Capitolo pag. 29. Capitando del vino, o dell'aceto, un Ebreo non può comprarlo dagli Idolatri senza commetter peccato, perchè essi se ne servono per le loro Idolatrie. E se un Turco, od un Cristiano tocca un vaso contenente del vino che appartiene ad un Ebreo, questi è obbligato a gettar il vino, ed a nettare il vaso; a questo riguardo non v'ha alcuna differenza tra gli Idolatri, e gli altri Estranei o Forestieri. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi, il quale fa osservare, che in luogo di gettare il vino è permesso di venderlo).

Il medesimo Capitolo pag. 35. È stato deciso dai savj, che le femmine dei Forestieri debbono essere considerate come se fossero sempre regolate dalla loro giovinezza, è proibito in conseguenza ogni rapporto con esse. La Bibbia proibisce a' Figli d'Israele di prendere alcuna Figlia dei sette popoli che abitano la terra promessa fin dall'arrivo degli Israeliti; ma li commentatori del Talmud, i quali hanno stabilito una parità tra gli altri popoli ed i sette precitati, dicono perciò nei loro commentarj, che questa proibizione della Bibbia non ha in vista il menstruo, poichè le femmine di quei popoli sono numerate tra gli animali, i quali non son regolati. I savj hanno adottato questo

spediente per ritenere più forzatamente gli Ebrei; perchè questi possono inferire dalla non impurità della femmina Forestiera che abbia le sue regole, e che la femmina Ebrea nelle medesime condizioni non è nemmeno impura. Eglino non saprebbero capire la distinzione che vi passa tra quella che appartiene alla classe umana, e quella che rientra nella categoria dei bruti. Dal che si conclude, che tutti i popoli sono animali, e che gli Ebrei solamente formano il genere umano. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Capitolo Arubin pag. 62. Se un Ebreo abita in una casa con un Forestiere che non osserva il Sabbato, dovrà cercare ogni mezzo d' affittare tutta la casa affinchè possa far sortire il Forestiero per timore, che se egli dimenticasse qualche oggetto nel cortile, non gli venga derubato. I saggi riguardano questa prescrizione come superflua, poichè le case, che non appartengono agli Ebrei, sono assennatamente abitate dagli animali, i quali realmente non hanno casa. L' obbligazione di pagare la pigione ha per fine d' allontanare il proprietario. Da questo si conclude, che tutti gli altri popoli sono animali, e le loro abitazioni sono stalle. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

I Figliuoli di Noè che rubano un oggetto, anche che valga meno d' un parà (40ma. parte di un soldo) meritano d'esser uccisi, poichè frangono uno dei sette Comandamenti che Iddio ha dato ai Figliuoli di Noè, *e non potranno ottenere in alcun modo il perdono, se non restituiscono.* Iddio non avendo prescritto la restituzione del furto se non che agli Israeliti, perciò se uno ruba, e restituisce l' oggetto rubato, viene assolto; ma qualunque altro fuori d' un Ebreo, che arrivasse a rubare meno del valore d' un parà (la quarantesima parte d' un cinquecentesimo) merita la morte immediatamente, e senza misericordia. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Capitolo Barakhùt libro 1mo. pag. 58. Uno dei sapienti battè un altr' Ebreo perchè l' avea sorpreso in adulterio con una Egiziana. Quest' Ebreo andò a lagnarsi dal

governatore, che un de'suoi correligionarj si fosse preso la libertà d'esercitare degli atti d'autorità senza il consenso del governo. Il governatore mandò a cercare il sapiente, e lo interrogò per qual motivo avesse egli percosso quell'uomo. Questi gli rispose: perchè l'ho trovato accoppiato con un'Asina. Avete voi dei testimonj? Sì, rispose egli: ed il Profeta Elia venga in persona in testimonio del fatto.—Ripigliò il governatore; perchè non l'avete ucciso? Perchè dopo che noi siamo stati esiliati dalla nostra patria non abbiamo più l'autorità d'uccidere; in quanto a voi fate quello, che stimate a proposito. Quando che furono sortiti ambidue, l'Ebreo disse al sapiente: Voi avete mentito a mio riguardo, epperciò Iddio ha accettato la vostra testimonianza. Oh! miserabile! gli rispose il sapiente: non hanno forse elleno il nome d'Asine, e la loro carne non è forse la medesima che quella dell'Asina? Vedendo il sapiente che l'Ebreo disponevasi a ritornare dal governatore per riportargli quella proposizione, alzò il suo bastone, gli scagliò un giustato colpo, e l'uccise. Dal che ne risulta, che agli occhi degli Ebrei tutti gli altri popoli sono animali, e quello che manifesta questa credenza all'autorità, merita la morte; e debbono far tutto il loro possibile d'ucciderlo, perchè rivela uno dei segreti della Religione. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Capitolo Bahiamoteth § 6. Le sepolture dei Forestieri non sono impure. La Bibbia dice: che coloro, i quali si sedono sulle sepolture s'imbrattano, ma quello s'intende delle sepolture degli Ebrei, i quali hanno il nome d'uomini; al contrario però i Forestieri non meritano questo nome, e non essendo uomini, le loro sepolture non possono imbrattare. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Capitolo Betrah § 1mo, pag. 10. Tutte le limosine che vengono fatte dagli Israeliti saranno da Dio tenute in gran conto; in quanto poi a quelle dei Forestieri sono tanti peccati da loro commessi, perchè essi non fanno l'elemosina che per ostentazione, e per la conservazione dei loro

figliuoli; ma se l' Ebreo, nel far l' elemosina dice che è per la conservazione della vita dei figliuoli, e per guadagnare il Paradiso, le sue limosine sono grate: e questo è permesso agli Ebrei esclusivamente. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi). Questa medesima opinione trovasi anche in un altro luogo del medesimo Capitolo.

Capitolo Barakhut pag. 58. Quello che guarda le sepolture degli Ebrei deve dire: Sia benedetto quello che ci ha creati per la legge, che ci ha promesso di farci risuscitare per la legge, e che conosce il nostro numero; sia benedetto quello, che risuscita i morti. Però se uno s' accorge, che la sepoltura è d' uno Straniero, si dovrà dire: Vergogna a vostra Madre; sia bestemmiata quella, che v'ha generato, perchè la fine di questi popoli sarà arida e cattiva come la terra del deserto. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Mohammed Effendi Mussa Abù Elafieh aggiunge: Allorchè il Talmud avanza qualche proposizione toccando gli altri popoli, intende di parlare di tutti, come anche di quelli che non sono Idolatri; vi ha qualche prescrizione speciale per questi ultimi, e le prove a questo riguardo sono numerose: come anche quello che concerne il vino, non sta scritto nel Talmud se non chè per gli Idolatri; ma il fatto però si è, che quello ha rapporto a tutti gli altri. *Lo stesso s' intende per i beni altrui.* Se un Ebreo trova un oggetto perduto da un Mussulmano, ovvero da un uomo di tutt' altra credenza, non lo deve restituire nemmeno se conoscesse il proprietario; se un Estraneo si sbaglia nei suoi conti con un Ebreo, ovvero se dimentica qualche cosa in casa di lui, è permesso all' Ebreo d' approfittarsene, e lo dovrà rubare, se non vi sarà il timore dell' autorità. Anzi ogni qual volta, che potrà prendere qualche cosa lo dovrà prendere. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Se nasce qualche questione, o lite tra due Ebrei, questi son tenuti d' andare dai loro Giudici, e se uno di questi

vuole portar l' affare ad un tribunale Estraneo, questi addiviene empio, sacrilega, riprovato, ed escomunicato dalla Religione Ebrea, quand' anche il tribunale, a cui si dirige, giudichi secondo la loro legge. Il gran Rabbino deve tentar ogni mezzo per far perdere la causa a quello che reclama la giurisdizione Straniera, suscitando anche contro di lui dei falsi testimonj; egli dovrà in seguito punire un tal individuo (questo però non è nella Bibbia e non si trova che nei commentarj del Talmud). Allorquando fu scritto il Talmud, i Mussulmani non esistevano ancora; in oggi però vengono numerati nella categoria degli Stranieri. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi, il quale afferma, che è un peccato di portare le cause ai tribunali Stranieri, e che si deve far tutto il possibile per riparare il torto cagionato alla parte avversa mediante questi ricorsi).

Continuazione delle interrogazioni.

Mercoledì, 28 della Luna di Moharrem, 1256.

Domanda fatta a Daud Arari: Dove sono le chiavi dell' orologio?

R. Io ho veduto Mussa Salonikli a prendere l'orologio, ma in quanto alle chiavi non ne so nulla.

La medesima interrogazione fu fatta al Barbiere Suliman.

R. Daud, ed i suoi fratelli hanno spogliato il Padre Tomaso, gli altri assistevano, ed io non mi sono accostato se non che dopo che l' hanno spogliato.

D. a Daud Arari: Dietro a quanto assicura Suliman si conosce che siete voi, ed i vostri fratelli che avete spogliato il cadavere, dunque questi oggetti devonsi trovare appresso di voi.

R. di Daud Arari: Gli altri erano egualmente presenti, l' orologio è restato in potere di Mussa Salonikli.

Mussa Salonikli comparisce, e s' interroga in presenza di Daud Arari.

R. di Daud Arari: La verità si è, che io ho veduto l' orologio fra le mani di Mussa Salonikli.

Domanda a Mussa Salonikli: Dove è l' orologio?

R. Io nè l' ho veduto, e nè l' ho preso. Dopo le Feste non sono più entrato in casa di Daud Arari, e nè mi son trovato con loro, e nè tampoco ho alcuna cognizione di quest'affare.

Interpellandolo Daud Arari gli dice: Ma non siete forse voi che avete preso l' orologio ed il *sangue?* Non avete forse voi rimesso il *sangue* a Mussa Abù Elafieh? L'orologio non è forse restato nelle vostre mani?

R. di Mussa Salonikli: Io non ho visto nulla assolutamente.

Il Pascià dice a Mussa: Mussa più testimonj s' alzano a vostro carico, i vostri proprj complici dichiarano, che voi eravate con loro, e voi persistete tuttavia nelle vostre negazioni? Presentatemi solamente due testimonj che dichiarino dove voi vi trovavate nel momento dell' uccisione del Padre Tomaso.

R. Io mi trovava in casa mia, e la mia famiglia lo può attestare; io non ho altri testimonj. E sull' osservazione, che quello non bastasse, soggiunse: Io non ne ho d' altri.

D. a Daud Arari: Voi siete quello che ha rimesso l' orologio, dove è quello che l' ha preso?

R. Egli se n' è impadronito allorchè è stato spogliato il Padre: per quello poi che riguarda le chiavi, io non l' ho visto a prendere: può darsi però che fossero tra le sue mani, ma io non l' ho viste.

D. al medesimo: Allorchè voi spogliaste il cadavere eravate là tutti e sette: avete voi operato tutti insieme, ovvero voi solamente, e vostro fratello?

R. Noi eravamo tutti e sette a spogliarlo; gli uni lo tenevano in piedi, mentre che gli altri lo spogliavano, io mi ricordo, che eravamo là tutti e sette.

GIOVEDÌ, 29 DELLA LUNA DI MOHARREM.

Vengono condotti Isaac ed il suo fratello Daud Arari, i quali vengono interrogati cosa ne sia divenuto dell'orologio?

R. È restato in potere di Mussa Salonikli.

D. Come è restato in di lui potere?

R. Ha allungato la mano, e l'ha preso.

D. Quando l'ha preso?

R. Dopo d'aver spogliato il Padre ha allungato la mano, e l'ha preso di sopra gli abiti.

Mussa Salonikli vien condotto, e gli si domanda: Dove è l'orologio?

R. Io non l'ho veduto.

D. Ecco Daud ed Isaac Arari che attestano tutti e due, che voi avete preso l'orologio.

R. Mentiscono.

Il Pascià gli dice: Essi fanno testimonianza contro di voi su la loro Religione.

R. Essi son fuori della Religione.

Il Pascià fa giurare i due dichiaranti su la Bibbia, e per Mosè, ed essi affermano sotto giuramento, che l'orologio è restato in potere di Mussa Salonikli.

Mussa Salonikli dice ai suoi coaccusati testimonj: Non mi tirannizzate!

I due coaccusati rispondono: Che Iddio ci tirannizzi, se noi tirannizziamo voi.

Estratti supplimentarj trascritti da Mussa Abù Elafieh, ex Rabbino (in oggi Mohammed Effendi) *approvati dal Kakam Jacùb Elantabi, gran Rabbino della nazione Ebrea in Damasco, dietro il confronto della traduzione del Testo.*

Toriorodo, opera del gran Rabbino Jacùb, uno dei sapienti Rabbini e più apprezzato tra gli altri Ebrei per le sue opinioni in materie religiose.

Il Capitolo 158, proibisce di far sortire da un pozzo uno Straniero, che vi si fosse fatto calare dentro; parimenti è proibito ad ogni Medico Ebreo di trattare uno Straniero ammalato, qualor però non sia al caso di nuocergli, ed in tal caso dovrà farsi pagare: ovvero qualor questo Medico mancando d' esperienza non giudicasse bene d' esercitarsi nella medicina, in tal caso gli presterà gratuitamente la sua assistenza. Il traduttore osserva, che queste due prescrizioni in oggi non sono abbracciate. Dopo qualche spiegazioni su qualche seguace Ebreo che vien riguardato come scomunicato, Mussa Abù Elafieh cita il Ruzich, il quale nei suoi commentari del Talmud *(Capitolo Kumarath ed Aburazadah)* parlando dei denunciatori Ebrei, e di quelli che mangiano delle carni non scorticate, dice: che è necessario d' ucciderli, e la prescrizione è di rigore. Relativamente a quello, che dice il libro *Toriorodo*, che non conviene, che i Medici Ebrei trattino gli Stranieri malati anche mediante il salario, il Rabbino Rubbi riconciliando questa prescrizione d' un passo del *Ketter* ove dicesi, che *Rubbi Richmi Figlio di Aichi* compose un medicamento per un ammalato Straniero, senza dubbio mediante il salario, si fece questione: per qual ragione non è permesso mediante la tassa? Ed egli rispose: può essere, che quel Medico abbia dato quei medicamenti gratuitamente, e col fine di fare delle esperienze. In questo senso la cosa è permessa, tanto più quando il Medico non è ancor pratico perchè gli serve per istruirsi; perchè per curare gli Ebrei non devesi esercitare la medicina, senza possedere una grandissima abilità. Dopo di questo un Medico sapiente non deve trattare gli Stranieri nemmeno con mercede: ma se il Medico teme d' inimicarsi coll'ammalato, e che questo sappia positivamente che quell'Ebreo è Medico, e che non possa dispensarsi di trattarlo, è permesso in tal caso di trattarlo domandando però la mercede, perchè nell'esiger quella mercede non si mette a rischio di mancare ai suoi doveri &c. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

BIBLIOTECA DELLA REGIONE SICILIA

Capitolo Kumarah, pag. 36. Il sapiente *Rabbino Rubni Mussa di Meimunah* nel suo commentario intitolato *Mashti*, dopo d' aver citato come apologo il combattimento di due tori appartenenti ad un Ebreo, e ad un Egiziano, dice: che se si presenta una causa tra un Ebreo, ed un Egiziano, l'affare deve regolarsi come siegue: Se l'Ebreo ha ragione appresso la legge Egiziana, deve andare all'autorità Egiziana e dirgli: tale è la vostra legge. Ma se conoscerà esser più conveniente d'andare ad un tribunale Ebreo, non dovrà comparire ad un altro tribunale, e dire: tale è la vostra legge. Il medesimo sapiente aggiunge: che non conviene meravigliarsi di tali condizioni, e nè tampoco dello scannamento degli animali, perchè questi che non osservano i principj comandati al genere umano non sono uomini, e la lor presenza sulla terra è pel servizio degli umani. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Rubbi Suliman che gli Ebrei chiamano *Resci*, compilator della Bibbia al soggetto di quel che è avvenuto agli Ebrei nella loro uscita dall' Egitto, e dei dispiaceri che ha provato Faraone d'averli lasciati partire, come anche d'essersi pentito della risoluzione che prese di perseguitarli ad oggetto di farli rientrare in Egitto, *Rubbi Suliman* osserva quanto siegue: La Bibbia dice: che egli ordinò alla *Cavalleria*, come anche a tutta la truppa dei bravi Egiziani &c, ma dove avea egli preso quella *Cavalleria*, giacchè Iddio avendo fatto cadere la grandine su l'Egitto tutti gli animali perirono: come dice la Bibbia. *Rubbi Suliman* risponde, e dice: che quei cavalli appartenevano a quegli Egiziani, che avevano il timor d' Iddio: ed in fatti, secondo la Bibbia quelli che temevano Iddio e la parola di Mosè, vedevano i loro animali in salvo avanti la caduta della grandine. Questi sono quei cavalli, di cui probabilmente si servì Faraone per perseguitare gli Israeliti. Al soggetto di ciò, che arrivò a quei cavalli nell' entrare nel Mar Rosso, cioè a dire che s' affogarono, *Rubbi Suliman* dice: uccidete il migliore degli Stranieri, e schiacciate la testa

al migliore dei Serpenti. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Capitolo Barakuth pag. 59. Spiegazione dei terremoti fondata su i lamenti, che Iddio provò a cagione delle miserie degli Ebrei, da cui vien obbligato d' andar contro il suo trono. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Capitolo Kettinn pag. 62. Agli Ebrei è proibito di salutare gli Stranieri, almeno che ciò non fosse occasione d' attirarsi la loro inimicizia; ed in tal caso non debbono salutarli due volte. Su l' osservazione fatta all' autore, che v' hanno dei sapienti, che danno il saluto agli Stranieri, risponde: che quelli dicono: saluto il Signor N. . . . intendendo fra loro stessi di salutare il Maestro, da cui appresero la Bibbia. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Capitolo Batrath pag. 16. Esaù figlio d' Isacco peccò cinque volte in un giorno: cioè a dire, che ha commesso l' adulterio con una peccatrice, che ha ucciso il suo simile, profanato il nome d' Iddio, insultato la risurrezione dei morti che doveano risuscitare alla venuta del Messia, e degradato il diritto di primogenitura. *(Citazione del suo abbandono del diritto di primogenitura a Giacobbe).* Si rapporta, che Ismaele figlio d' Abramo, nella nascita del suo fratello Isacco rise, e che Sara se ne accorse; dal che si concluse, che commise l'adulterio. Altri dissero, che Sara avea veduto commettere un' uccisione. *Rubbi Suliman, conosciuto sotto il nome di Resci,* deduce: che ha violato i sette Comandamenti, e poichè Ismaele figlio d' Abramo è il ceppo dei Mussulmani, la testimonianza di questi ultimi contro gli Ebrei non viene ammessa. *(Qui vi sono qualche osservazioni di Mohammed Effendi in favore dell' Islamismo).*

Abù Elafieh aggiunge, e dice: che *oltre il grand'odio, che gli Ebrei nutriscono contro gli altri popoli,* hanno ancora nella loro religiosa credenza delle cose talmente singolari, che non si possono spiegare; e fra le altre una si è questa: il pane che essi mangiano è proibito di servirsene

se questo è fatto dagli Stranieri, e questa proibizione ha per fine d' impedire con questi ultimi qualunque relazione amichevole; quel pane che si vende al mercato può essere comprato e mangiato, qualor però non risulti alcun rapporto d' amicizia, poichè ha il controvalore d' un prezzo pagato; ma conviene altresì, che il mercante l' abbia fatto espressamente per venderlo, perchè se egli l' avesse fatto per proprio uso, e che dopo l' avesse messo in vendita, quel pane non sarebbe permesso. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

È proibito di nutrirsi d' alimenti preparati dagli Stranieri, ancorchè sieno stati negli utensili appartenenti agli Ebrei, ed in presenza degli Ebrei; e questo si vuol intendere anche sino ad un ovo rostito. A questo riguardo trovansi nei libri molte dissertazioni. In quanto poi alle bevande, se vengono toccate da uno Straniero non è più possibile di beverle non solo, ma anzi devesi gettare il vino, e lavare il vaso; lo stesso s' intende di ciò che concerne l' uva. E questo io lo ripeto ad oggetto d' evitare qualunque oggetto d' avvicinamento fra gli Ebrei, e gli altri popoli. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Il denunziatore, che cagiona un pregiudizio ad uno dei suoi correligionarj in favore d' uno Straniero che parla contro di lui all' autorità locale, da cui ne possa risultare delle ammende, o dei colpi, ovvero la morte: merita la morte quantunque lo stesso denunziato fosse il più grande briccone, e che avesse fatto tutti i possibili mali al denunciatore. *Il libro Khalehah Urat Hakhem Mesciath*, che è uno dei più accreditati libri per tutto quello che riguarda la Religione, e pel quale non v' ha dissidenza tra gli Ebrei; parla nel Capitolo 388, d' un denunziatore nel precitato caso, e dice al soggetto d' un tal individuo, che non v' ha posto nell' altro Mondo; s' innoltra di più ed afferma, che non ha egli avuto altro che l'intenzione di denunciare, se ha fatto conoscere che aveva quell' intenzione, tanto a quello che concerne la persona, quanto a quello che riguarda il

bene, anche per picciola cosa, è ipso facto *condannato a morte:* e le persone presenti sono obbligate di prenderlo, e d'ucciderlo avanti che egli metta in esecuzione il suo progetto. Tutti quelli, che hanno la sorte di contribuire alla di lui morte, ottengono un' indulgenza plenaria: e se il denunciatore ha denunciato degli Ebrei senza che essi abbiano potuto prenderlo, fa d'uopo di formare un' assemblea, e consultarsi onde trovare un mezzo, o qualunque pretesto per farlo sparire da questo mondo. Qualunque somma, che dovrà esser fatta per quest'oggetto, sarà dispensata da tutti gli Ebrei abitanti nel medesimo luogo. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Capitolo Barakut pag. 17. Formola di preghiera dei savj, in cui viene detto, che coloro i quali impediscono di fare la volontà di Dio, sono i Demoni, e la lor dipendenza dei popoli Stranieri. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Il medesimo Capitolo pag. 20. Articolo, ove Iddio spiega agli Angioli perchè egli ha permesso l'usura agli Ebrei esclusivamente, cioè a dire a cagione, che avendo Iddio comandato loro di rendergli grazie dopo il pasto, eglino fanno anche di più, e lo ringraziano quando non hanno mangiato che un sol ovo, od un olivo. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Il medesimo Capitolo pag. 25. È proibito di pregare avanti gli Stranieri che si trovano in istato di nudità, quantunque siano enumerati nella categoria degli animali. (Approvato dal Kakam Jacùb Elantabi).

Il Pascià dice al Kakam Jacùb Elantabi che scriva di proprio pugno la sua approvazione a tutte queste traduzioni, a cui egli risponde: che non sa scrivere in Arabo. Lo impegna a scrivere in Ebraico, ed egli risponde: perchè mai debbo io scrivere di proprio pugno la mia approvazione? se qualcuno nega, i libri sono là in numero considerabile, questi daranno una mentita a tutti quelli, che vorranno contendere, lo che è più importante, che la mia firma.

Li 4 della Luna di Saffar, 1256.

Lettera del Console Francese diretta a Scerif Pascià. Sotto il numero 28.

Damasco, li 22 aprile 1840.

Nella mia lettera No. 22, ho avuto l'onore di far conoscere a Vostra Eccellenza che si praticano dei sordi intrighi toccando gli Ebrei che si trovano in prigione. Oggi ho saputo, che il nominato Kalil Sednaui agente di Muhammed Telli ha avuto delle proposte pecuniarie da parte dei due Ebrei un dei quali nominato Eliau Nahmed Aleppino, ed amico d'Isacco Picciotto: nel caso adunque che egli acconsentisse di fare una dichiarazione in senso diversa da tutte quelle che sono state fatte da tanti altri: gli è stato promesso non solamente una somma di qualche mille Tallari, ma ancora una protezione Consolare.

Ho l'onore ecc.

Sottoscritto: il Conte de Ratti Menton.

Lettera del medesimo al medesimo. Sotto il num. 28 *bis.*

Damasco, li 22 aprile 1840.

Al mio num. 22, debbo aggiungere delle nuove informazioni su gli intrighi praticati dagli Ebrei, e su le mosse che fanno. Espongo adunque a Vostra Eccellenza che un Ebreo intermediario dei suoi correligionarj ha domandato mediante un protetto d'un altro Consolato, ad abboccarsi col Signor Sciubli, ed a riunirsi tutti e tre per trattare un affare importante. Questa riunione ha avuto luogo col mio consenso a fine di conoscere il fine dell'intermediario Ebreo, il quale ha formato quattro proposizioni, cioè:

1.° La cessazione da ogni traduzione di libri Ebraici, perchè egli diceva: esser questa un' umiliazione per la nazione.

2.° La non inscrizione nei processi verbali della procedura delle traduzioni e delle spiegazioni dei libri Ebrei, fatte da Mussa Abù Elafieh, e di più che siano compiutamente distrutte.

3.° L'intervento appresso di me per ottenere da Vostra Eccellenza la liberazione del Mallem Raffael Farkhi.

4.° L'adozione delle misure proprie per ottenere un trattamento meno severo in favore dei condannati, per commutazione della pena di morte *in ogni altra punizione*.

Ottenuti questi punti si pagavano cinquecento mila piastre: cioè cencinquanta mila piastre contanti al momento della ratificazione, e le trecento e cinquanta mila restanti da pagarsi dopo che il tutto sarà terminato. Sciubli restava libero di partecipare la somma totale con chi gli avrebbe piaciuto.

All' indomani questo medesimo Ebreo andò a trovare Sciubli con un sacco contenente della moneta d' argento mandata dalla famiglia di Mehir Farkhi in casa di cui è stato ucciso il servo del Padre Tomaso. Dietro la confessione del portatore il quale non conosceva il fine per cui era stata mandata tal moneta, ma solo che montava a cinque mila piastre *(fu riconosciuto, che questa somma proveniva dalla promessa speciale che Mehir Farkhi avea fatto a Sciubli, come che Vostra Eccellenza è stata a tempo opportuno informata, affinchè Sciubli l' assista nella causa personale in cui si trova implicato)*. Questo sacco resta depositato sino a nuovo ordine; e s' è conosciuto, che questo non conteneva che quattro mila e trecento e ottanta due piastre. Il Signor Sciubli Agente dopo d'aver domandato all' Ebreo dove si doveva prendere le cinquecento mila piastre in questione, e quali erano quelle persone, le quali aveano acconsentito a contribuire, l'Ebreo rispose che qualche Rabbino, ed il procuratore della cassa nazionale erano stati di questo sentimento, e che questa somma non dovea esser presa a carico d' alcuno, ma che si trovava bensì preparata nella cassa della Sinagoga chiamata cassa dei poveri, che per conseguenza non si temesse niente della pubblicità di quest' affare, poichè niuno dovea pagar nulla.

BIBLIOTECA DELLA REGIONE SARDA

Ecco le proposte portate dal detto intermediario, a cui fu data una risposta negativa (37).

Qualche tempo prima è venuto un Cristiano ben conosciuto ad offerire da parte degli Ebrei una somma di cento e cinquanta mila piastre affine di distornare con ogni possibile i sospetti che cadeano su la nazione Ebraica, aggiungendo che si sarebbe aumentata questa somma se non paresse sufficiente.

Giunti questi due incidenti a quello che fa l' oggetto della mia lettera d' oggi, compiscono quanto al presente le informazioni che io sono stato in misura di raccogliere su gli intrighi orditi dai principali Ebrei.

Ho l' onore &c.

Sottoscritto: Il Conte de Ratti Menton.

Dopo il contenuto di queste due lettere, Seied Muhammed el Telli (38) e Kalil Sednaui sono stati citati a comparire, ma solamente comparve Seied Muhammed el

(37) Fu questo medesimo Ebreo, che tentò più tardi appresso a Seied Muhammed el-Telli, e Kalil Sednaui d' intelligenza col Signor Merlato Console d'Austria, e d' Isaac Picciotto. (Si veda la deposizione di Sednaui a pag. 89).

(38) Seied Muhammed el-Telli è Mussulmano siccome lo dimostra il suo proprio nome. Allorchè fu commessa l' uccisione trovavasi in prigione a cagione d' un debito di mille e trecento piastre. Egli è pur vero, che Telli è ben lontano d' esser uomo ordinato, ma non si può rimproverare d' alcun delitto: egli è un uomo che spende molto, ed è molto dedito al bevere, ed ecco i suoi principali difetti. Il motivo, per cui il Console si decise ad impiegarlo, si è che Telli ha passato la sua vita nell' interno delle famiglie Ebree, e che conosce tutti i cattivi soggetti del quartiere. Del resto più Israeliti l' hanno dovuto ringraziare di non esser restati d' altronde in prigione, perchè egli era il primo ad attestare, che essi non sapevano niente, o non potevano sapere nulla di quest' affare. Ben potrebbonsi augurare fortunate le Polizie Europee, se potessero sempre riuscire nell' utile scopo di loro istituzione, senza impiegare giammai degli uomini più difettosi che lui. Seied Muhammed el-Telli avrebbe potuto in quest'occasione fare un' ampia provvisione di piastre, e con tutto ciò ha acconsentito a servire il Console gratuitamente. L' unico vantaggio che egli abbia cavato dalla sua sortita di prigione si è d' esser provvisoriamente in salvo dalle persecuzioni dei suoi creditori.

Telli, il quale interrogato dal Pascià rispose su i fatti suddetti, e siccome non v' era Kalìl Sednaui, perciò fu rimesso l' affare all' indomani affinchè comparissero tutti e due.

Giovedì, 21 della Luna di Saffar, 1256.

Interrogato Kalìl Sednaui rispose quanto siegue: Io tengo in affitto una taverna nel quartiere degli Ebrei vicino alla casa d' Eliau Nahmed. Il lunedì, 16 del corrente, trovandomi nella taverna, ed Eliau Nahmed che stava su la soglia della sua porta, m' invitò ad entrare in casa sua, io v' entrai: egli mi domandò: cosa significa quest' affare? e perchè tutto questo? io gli risposi: di che si tratta? egli mi disse; allorchè tu stavi in prigione la tua moglie disse: *il mio marito è battuto, ed io farò comparire il Padre Tomaso.* Io gli risposi, la mia moglie non lo sa, non ha potuto dire questo, e nè lo potrà dire giammai. Egli mi disse, è una cosa chiara: se vi fosse da guadagnare un poco di moneta ed una protezione non sarebbe forse meglio che d' aver a fare il viaggio d' Alessandria, e d' aver a subire delle interrogazioni mediante la tortura? Io voglio il tuo bene in questo, poichè tu abiti nel quartiere ed hai reso qualche servizio. Il processo degli altri sarà portato avanti al Console Generale d' Austria in Alessandria (39) ed il Console di Francia non avrà più a veder niente. La causa dovrà esser dibattuta avanti al Console Generale d' Austria. Là sarà mandato Telli come anche Mansùr Tajàn, Mussa Sadakha, Sciubli Ajùb, Fransis Salima, e tu. Telli sarà battuto e dirà che Dimitri Bulàd ed Hanna Abdo gli hanno dato lezione; tu ancora sarai bastonato, e dichiarerai che Telli ti ha appreso a porre le ossa nel

(39) Il Signor Merlato s' è effettivamente dato l' innocente piacere di spandere nel quartiere Ebreo, che l' alta influenza del Signor Laurin aveva determinato Sua Altezza il Vice-Re d' Egitto a chiamar a sè la conoscenza diffinitiva dell' affare, e che questa revisione avrebbe avuto luogo col concorso del Console Generale d' Austria.

canale; batteranno il Barbiere Suliman sino a tanto che dirà essere stato Telli che gli ha insegnato a compromettere i principali Ebrei. L'affare è aggiustato in questa maniera; e se tu non credi ai giuramenti che faccio su il tuo Cristo, e su la tua Santa Marìa, ti giurerò allora su lo Tfelléne. Egli giurò, che non mi sarebbe arrivato più del male, che a loro: dopo di che mi disse: allora io gli risposi: bene ditemi: cosa volete voi che io dica? Ed egli soggiunse io vedo bene, che tu sino adesso non m'hai voluto credere, vieni con me che ti faccio vedere la coppia della grazia, la patente, e la moneta. Io andai con lui alla casa del Console d'Austria, ove mi venne presentata una sedia, mi misi a sedere, come pure il Console, Picciotto, Eliau Nahmed, ed il Cancelliere del Consolato. Picciotto serviva da Dragomanno tra il Console ed io. Egli disse: Spiegatevi chiaramente, ed in questa maniera voi otterrete la protezione, e la moneta. Io gli risposi: Cosa volete che io vi spieghi? Allora mi dissero: Perchè adunque siete voi venuto? Nahmed m'ha condotto qui per dirvi quel che vi può convenire, scrivete ed io approverò. Picciotto mi disse: parlate, e frattanto egli mise la mano alla tasca per farmi vedere che andava a contare. Io gli feci osservare, che la sua tasca era troppo picciola per contenere tutta la somma. Egli disse: Il vostro affare si è di ricevere la moneta, e non pensate a quanto vi si vuol contare. Io sono pronto a ricevere, ma ho bisogno di tre giorni di tempo per riflettervi. Siamo forse noi ai vostri occhi femmine, ovvero ragazzi? quello che può parlare dopo tre giorni, può anche ben parlare nel momento; e se voi dubitate ancora, il Signor Console giurerà su il suo onore. Voi sarete sempre con lui insieme tutta la vostra famiglia. Se voi desiderate d'andare in Alessandria sarete mandato, ovvero in Aleppo in qualità di Dragomanno, oppure a Beirut. Io gli dissi: rimettiamo quest'affare a dimani, perchè se non s'ha maestro, nemmeno s'ha il compagno (proverbio Arabo). Ripigliò egli: Figlio mio la coda della fortuna è

sdracciolente (altro proverbio Arabo) non la prendete per la coda, ma bensì per la testa.

Essi parlarono ancora molto, di maniera che io non me ne possa ricordare di tutto per ripetere qui tutto ciò, che hanno potuto dire. Finalmente io gli risposi, adesso è notte, e secondo il proverbio, le parole di notte sono senza valore; aspettate a dimani, io consulterò il mio associato, e poi vi darò una risposta. Essi mi dissero: Vi accordiamo sei giorni di tempo, ma convien ritornare con dati positivi.

All' indimani, martedì, io andai a trovare Nahmed, il quale mi domandò chi era il mio associato: io gli risposi, è Muhammed el Telli, ed egli mi fece osservare, che ciò che sapeva Telli, lo doveva saper anche io; io gli dissi è vero, ma noi temiamo Telli. Non temete niente, soggiunse egli. Voi avete d' altronde mandato a casa sua per proporgli quattro mila ducati d' Olanda. Ciò è pur vero, ma noi non abbiamo avuto confidenza in lui; non vi pensate, io lo farò consentire a parlarvi come voi desiderate; siate tranquilli per rapporto a lui.

Io mi alzai per andare alla casa di Telli e fargli la narrazione, e Nahmed s' alzò per preparare la moneta. Telli avuto appena quest' avviso andò a darne informazione al Consolato.

Il mercoledì, il Console di Francia mi fece chiamare, dal quale interrogato gli risposi ad un dipresso quanto precede: egli mi disse: andate, e procurate d' ottenere in iscritto quel che essi desiderano; prendete la moneta, e portatela tutta qui, affinchè con queste prove, e seguitato da voi, io mi rechi dal Pascià.

Avendolo lasciato, io andai secondo il consiglio di Muhammed el Telli in casa d' Eliau Nahmed a dirgli, che io avrei ottenuto il consentimento di Telli, che perciò preparasse la moneta, e venisse con me in casa sua per rimettergli la somma, e ricever da sua parte tutto quello che desiderava. Compiuta questa commissione, mi fu risposto: giacchè è così, trovate qualcheduno che riceva la moneta,

oppure lasciatela nella Cancelleria d' Austria in una cassa di cui voi avrete la chiave; allorchè voi ci avrete rimesso la vostra dichiarazione, voi prenderete la moneta, e la patente del Console; siate senza timore. Il processo deve essere formato di nuovo, e se voi ci indicate realmente ove si trova il Padre Tomaso, il Console d'Austria domanderà la truppa al Pascià, ed anderà senza nominarvi a verificare il luogo. Io non conosco, gli risposi: nè procuratore, nè cassa, ma bensì la mia bottega, e la mia tasca: che questo sia in casa di Telli, o in casa mia come vi piacerà meglio, contateci la moneta, e prendete lo scritto che voi desiderate. Noi convenimmo, che dopo il Mogreb io sarei venuto con Telli, il quale non l' incontrai, e me n'andai a prevenirlo. Dove egli è adunque? mi domandarono. Io mi limitai a dirgli, che non l'aveva trovato in casa sua. Confessate su l' onor della vostra moglie la verità. Noi abbiamo mangiato insieme il pane ed il sale, voi siete come di famiglia, siate adunque sincero. Telli è stato chiamato dal Pascià. Per qual ragione? Io l'ignoro, ma è probabile che sia Kharagio. Egli non tarderà a venire, io me n'informerò, e lo condurrò qui. Ad ogni modo state tranquillo, che Telli non parlerà affatto.

Io mi resi al domicilio di Telli verso il Letsce, e l'incontrai che si dirigeva verso casa sua. Io entrai, e gli raccontai l' inquietudine che essi provarono, sapendo che esso era stato dal Pascià al Serraglio, ed il desiderio che essi aveano, che noi andassimo insieme a trovarli. Diamo il buon giorno e non la buona sera (proverbio Arabo); se essi sono così impazienti di parlarmi che venghino essi colla somma convenuta, ed avranno la loro dichiarazione. Essendo andato a portare questa risposta a Nahmed, questi mi rimandò per condurgli Telli. Io lo trovai assente; ma sapendo che egli stava in casa di Hanna Tauil, io andai a dirgli, che bisognava assolutamente, che egli passasse in casa di Nahmed. In questo momento si batte alla porta, e Giorgi Khammani annunciò che v'erano in casa di Telli

degli Ebrei che il domandavano. Noi ci trasportammo dalla casa di Tauil alla casa di Telli, e vi trovammo Eliau Nahmed ed un servo. Avendo domandato a Giorgi ove era il secondo Ebreo, egli mi rispose: l'altro è un protetto Europeo chiamato Isaac Zalta; esso si è diretto con due o tre altri dei suoi correligionarj verso la porta del quartiere Ebreo. Noi entrammo in casa di Telli, e Nahmed parlò con lui dell'oggetto in questione.

Si conduce Seied Muhammed el Telli, a cui vien dato a leggere il rapporto precedente. Gli vien domandato cosa ne pensi, egli rispose, che tutta la dichiarazione di Sednaui è perfettamente esatta. Di poi egli soggiunge: È quello, che ho di già detto jeri a Vostra Eccellenza, io dirò più, che ci dovevano rimettere la moneta alla sera; io andai all'appuntamento per venire poi oggi ad esporre a Vostra Eccellenza tutto quello che vi sarebbe passato. Ne risulta adunque, che Eliau Nahmed come anche il sapiente Giorgi Elkhammani, e Muhammed portinaro mi voleva menare in casa sua, ma avendo inteso da Isaac Zalta che io veniva dalla casa di Tauil aveva cangiato l'idea, e s'era diretto verso la porta del quartiere Ebreo; entrato che fu, Eliau Nahmed mi disse, è vero, che io v'ho di già parlato, ma noi non avevamo confidenza; ora che Kalil Sednaui è nostro intermediario, non v'ha più tra di noi che quel che Iddio ha proibito. Io vengo in casa vostra per fine d'amicizia che è stabilita fra noi, e per vostro bene in quest'affare, perchè convien sapere che è terminato. Siate senza timore, il Signor Console d'Austria v'accorderà una compiuta protezione, ed in casa sua non vi potrà accader nulla, nemmeno la pioggia del Cielo. Io ho inteso, che altri vi avevano promesso cinquanta mila piastre e la protezione, non avrete altra cosa, che delle bugie, e delle frottole. Quelli là non daranno niente: essi v'hanno ingannato per perdervi, voi non otterrete nulla, noi altri paghiamo contanti, e non ci consegnerete la vostra dichiarazione per iscritto, se non che quand'avrete in tasca la patente della protezione.

Il Signor Picciotto vi fa i suoi complimenti, e vi prega a dimenticare tutto quello che ha avuto luogo tra voi e lui. In compensazione egli vuol farvi del bene, egli sa, che voi non avete ricevuto nulla; se voi non mi credete, se diffidate di me, andiamo insieme dal Console d' Austria, il quale ve l'attesterà su l'onore, ed Isacco Picciotto su qualche cosa, che non vi permetterà di dubitare d' altronde. Io faccio gran caso della vostra assistenza, non dubito della vostra parola, ed io ancora manterrò la mia, se voi m' indicate la strada da tenersi, io ho convenuto con Kalil Sednaui, ma io non vado nè dal Console, e nè a casa vostra, io resto qui, portate la moneta con chi meglio credete, anche con una persona del Consolato, e se voi avete qualche timore fatemi una minuta, io la metterò al netto, la segnerò, e la sigillerò. Noi non abbiamo minuta a darvi, rispose egli, noi vogliamo che la facciate voi. In verità io gli dissi: io non so altro che tutto quello, che il mondo sa così chiaramente, che il Sole è visibile. La strada della menzogna è curta (proverbio Arabo) se io vi faccio una istoria, e che non si vede la fine questo sarà una ridicolezza per voi e per me, perchè si delibereranno a delle ricerche rigorose, e segrete. Io so in effetto, che voi avete proferito delle lagnanze, e fatte delle istorie; voi avete detto, che possedevate delle prove sufficienti per la disparizione del Padre Tomaso, e che vi ho calunniato. Se voi conoscete una strada sicura per voi e per me, se voi avete una base solida, su cui sia possibile d' appoggiarsi, rimettetemi una nota, ed io mi regolerò in conseguenza. Io domando a voi la verità, egli mi disse: se noi avevamo qualche cosa di tal genere, non avremmo bisogno di voi. Ed io ancora, gli risposi: se io aveva qualche cosa di simile sarebbe stato di mio interesse d' averla manifestata da molto tempo. Sednaui detto Nahmed non s' è spiegato in questo senso, egli mi disse: Datemi la moneta, ed io v' indicherò dove *(è il Padre Tomaso)* e questo con delle prove incontrastabili: sembra adunque, che sino adesso voi non abbiate

confidenza in me; io voglio condurvi dal Console, voi vi rifiutate, se io non v'inspiro confidenza, ditelo acciò me ne vada. Io non so nulla, gli risposi: io non posso dire una bugia, e se Kalil avanza qualche cosa simile, eccolo presente. Addrizzossi allora a Sednaui, dicendogli: Voi non m'avete parlato in questa maniera? Ed in effetto, risponde Sednaui, io lo dico ancora adesso, e lo ripeterò dimani, che se mi rimetterà la moneta io dichiarerò avanti al Pascià dove è; dimani mattina io lo farò comprendere a Seied Muhammed el Telli; se questi giudicherà a proposito di credermi, *bene quidem*, diversamente vel dirò io; rimettetemi solamente la moneta.

Su questo, Seied Muhammed el Telli si ritirò.

Il Console di Francia domanda a Sednaui: Come potete voi assicurare che sapete questo, e che lo direte? Senza dubbio, egli rispose, e voi ancora sapete ove si trovano le ossa del Padre Tomaso e dove noi l'abbiamo ritirate allorquando siamo stati a cercarle in presenza dell' autorità. Per me la mia intenzione si è di prendere la loro moneta, dicendo loro la verità; io non ho altro fine. Ricevuta una volta la somma, se essi mi cercano delle dispute, mi presenterò con loro al Pascià, il quale giudicherà l'affare.

TRADUZIONE

DEL

GIORNALE ARABO

Contenente le interrogazioni dei processi verbali relativi all' uccisione d'Ebrahim Amárah servo del Padre Tomaso da Sardegna, ucciso il 2 della Luna di Zelhidiéh 1255 *(5 febbraio* 1840 *).*

Giornale relativo alla disparizione del servo del Padre Tomaso da Sardegna Missionario Apostolico Cappuccino, ed interrogatorj subiti da Isacco Picciotto soggetto Austriaco, e da altri: da'quali interrogatorj si è rilevato quanto siegue.

SABATO, 26 ZELHIDIÉH, 1255.

Murad Elfatahal, servo di Daud Arari, è interrogato al soggetto dell'uccisione del servo del Padre Tomaso, e su ciò che è passato tra gli individui implicati in detta catastrofe, dopo il principio dell' avvenimento sino al giorno della loro carcerazione.

Risposta. Il giovedì, l'indomani dell' uccisione del Padre Tomaso, Aronne Stambuli, Isacco Picciotto, Murad Farkhi, Aslan figlio del Mallem Raffael Farkhi, Aronne, ed Isacco Arari fratelli di Daud, Mussa Abù Elafieh, e Giuseppe Legnado vennero in casa di mio Padrone Daud Arari; essi arrivarono alle tre ore in circa di mattina, e restarono insino dopo le cinque.

D. Cosa dicevano tra di loro?

R. Io non me ne ricordo affatto, io m'occupava di servizio, e riempiva dei *narghiléh* (1), io mi rammento frattanto, che Mehir Farkhi domandò al mio Padrone, ed ai suoi fratelli in qual maniera abbiano preso il Padre, e quanto tempo avevano impiegato per l' operazione. Daud rispose, che il tutto s' era terminato in cinque, o sei ore. Aronne Stambuli essendosi impadronito del *sangue*, Aronne Arari, ed il suo fratello Isacco, risposero, che il Kakam Mussa Salonikli n' aveva riempito una bottiglia, e che l' aveva rimessa al Kakam Mussa Abù Elafieh affinchè lo portasse al Kakam Jacùb Elantabi. Murad Farkhi avendo voluto sapere chi aveva fatto sparire gli avanzi, gli venne risposto, che erano stati gettati nel condotto avanti la casa del Kakam Miscione (Mussa Abù Elafieh) per mezzo mio, e del Barbiere Suliman.

D. Voi avete dichiarato che eravate andato dopo il *Mogreb* a cercare il Barbiere, e che non siete ritornato a casa che dopo il *Letsce;* ditemi adunque: dopo che il Padre fu scannato e spogliato, e che stava nella camera non compita, dove avete voi passato tutto quell' intervallo di tempo?

R. Io era andato a far scrivere la spesa del mio Padrone.

D. Qual'è adunque questa spesa che esige tanto tempo? La cosa non è credibile: e poichè in vostra qualità di servo voi non avete fatto altro che obbedire, perciò non dovete temere di dir la verità, sopratutto dopo d'aver ottenuto la vostra grazia dal Governatore Generale sotto condizione di spiegarvi chiaramente. Può darsi, che il Pascià ordinerà d' esaminare il conto di questa spesa che voi

(1) Il narghilèh è una pipa persiana, le di cui canne sono assai flessibili, hanno più misure di lunghezza, e sono differenti in tal maniera dall'altre, che in questa il fumo traversa un boccale pieno di acqua di rose. Questo boccale ha presso a poco la forma d' una caraffa; l' apertura vien chiusa da un cammino, ossia noce di pipa, riempito di *Tumbak* (tabacco in foglia). Vi si pone di sopra un carbone ardente, e per mezzo d'un tubo che passa nell' acqua, s' aspira un fumo costantemente fresco, ed assai gradevole.

annunciate d'aver fatto scrivere. Qual'è la persona che l'ha scritta? Se la cosa non verrà verificata, voi sarete tacciato di falso, e s'aggiungerà più fede alle vostre dichiarazioni.

R. Perchè mai il Pascià vuol sapere chi mi ha scritto la spesa?

Si fece osservare a Murad Elfatahal, che ciò era per assicurarsi, se egli diceva il vero relativamente allo spazio di tempo che avea passato fuori della casa del suo Padrone.

R. La verità si è questa, che il mio Padrone mi mandò alla casa di Mehir Farkhi, di Murad Farkhi, e di Aronne Stambuli per invitarli ad invigilare attentamente, affinchè qualor il servo del Padre Tomaso fosse venuto a cercare il suo Padrone, questi facessero il loro affare.

D. In casa di chi siete voi entrato sulle prime? In qual sito avete voi trovato ciascuno di questi individui? Cosa hanno eglino fatto dopo che voi avete adempito il vostro messaggio?

R. Io sono andato da principio al domicilio di Murad Farkhi, il quale trovai in casa sua, essendo con lui Isacco Picciotto; io gli ho rapportato le parole del mio Padrone, le quali furono intese da Isacco Picciotto; egli mi rispose: *Va bene, vattene a fare i tuoi affari.* Io passai in casa d'Aronne Stambuli, il quale era solo in sua camera a mangiare; io gli parlai del servo, e la sua risposta fu: *Va bene, vattene.* Ma prima m'ha domandato: *Dove ti hanno inviato?* Io gli risposi, che m'aveva inviato a cercare il Barbiere Suliman, e fare il giro in casa dei sunominati. Io fui in casa di Mehir Farkhi, egli se ne stava nella contrada su la soglia della sua porta: Aslan, figlio di Raffaelle Farkhi trovavasi seco lui, e parlai in di lui presenza (2); ed egli mi rispose: Io non mi moverò di qui.

(2) Aslan Farkhi, il quale dichiara che Mehir Farkhi è stato prevenuto alla sua presenza dal servo Murad Elfatahal di disfarsi del servo del Padre Tomaso, non è stato arrestato che assai tardi, e dopo la scoperta di questo Religioso. Aslan Farkhi è un uomo di circa 24 anni d'età, il quale, dietro la richiesta del Console Francese, venne affidato al detto Consolato da

Compito che ebbi le mie commissioni, andai a fare scrivere la spesa nel quartiere da Jusef Ferraiegh, e restai a ciarlare nella contrada sino al *Letsce*, momento del mio ritorno alla casa, dove trovai il Padre ucciso, e spogliato, come ho già dichiarato.

D. È una cosa incomprensibile, Murad, voi dite nelle vostre rivelazioni, che il vostro Padrone ha fatto prevenire Murad Farkhi, Aronne Stambuli, e Mehir Farkhi d' essere in agguato per il servo, per il che voi non dovete ignorare ancora dove l' hanno trattenuto, ed in qual sito l' hanno fatto disparire: non v' ha alcun dubbio, che il servo abbia avuto la medesima sorte del suo Padrone. Voi siete stato ad avvertire dalla parte del vostro Padrone le tre precitate persone d' aggiustarsi pel servo, per timore che la cosa andasse a scoprirsi; dite francamente come è passata la cosa, se voi volete meritarvi il perdono?

R. Io ho inteso Mehir Farkhi, che ha detto alle persone

Scerif Pascià. Nei primi giorni del suo arresto, il Console gli dà per prigione la medesima camera che aveva precedentemente abitato il Barbiere Suliman. Le sole precauzioni prese a suo riguardo furono di serrarlo alla notte, e d' impedire al giorno, che il servo, il quale gli portava i suoi pasti, non avesse con lui alcuna conversazione senza la presenza d'un sorvegliante. Durante gli otto giorni che egli ha dimorato nel detto Consolato, il Signor Console s' è limitato ad interrogarlo affettuosamente, ma in modo pressante, su i fatti articolati da Murad Elfatahal, di cui questi affermava, che Aslan era stato il testimonio. Aslan però arrivava sempre ad eludere le interrogazioni del Console con una presenza di spirito, che non si scoprì che una sol volta: avendo parlato della dichiarazione di Murad Elfatahal, il quale a più riprese aveva sostenuto, che lui s'era trovato presente allorchè avea fatto vicino a Mehir Farkhi la commissione, di cui era stato incaricato dal suo Padrone; Aslan Farkhi domanda al Console con un'ansietà, che non può celare *Murad Elfatahal dichiara, che io ho sentito ciò che egli ha detto a Mehir Farkhi?* L'interprete di questo colloquio tenuto tra il Console ed Aslan era il Padre Tustèt Missionario Lazzarista. Più tardi Aslan Farkhi ha negato d'aver fatto quest' interrogazione, di cui da principio non ne aveva compreso lo stato. In appresso però essendosi assicurato della conservazione della sua vita, ha confermato per iscritto senza aver subito alcun cattivo trattamento tutte le asserzioni di Murad Elfatahal eccettuata una sola.

riunite in casa del mio Padrone, che il giovedì aveva veduto il servo andando a domandar il suo Padrone da una parte all' altra, e trovandosi nella contrada avanti alla porta della sua casa con Aronne Stambuli, Murad Farkhi, Aslan figlio di Raffaelle Farkhi, ed Isacco Picciotto, il servo s' accorse, che il suo Padrone trovavasi presso di loro, e che essi gli risposero: *Il vostro Padrone è là dentro occupato a vaccinare un fanciullo; entrate anche voi*, e sotto quest' invito egli entrò. E questo è quel tanto, che ho inteso.

D. Voi dovete certamente aver saputo cosa ne abbiano fatto, e chi l' abbia attirato per ucciderlo?

R. Mentre me ne stava occupato a servire quei Signori, non poteva stare attento a tutte le conversazioni; ma ho però compreso, che egli è stato preso come il Padre, e che l'avevano gettato nei luoghi comuni della prima corte, i quali corrispondono sul condotto.

D. Come va, che Mehir Farkhi, e gli altri che si trovavano con lui, dissero, che avevano agito in riguardo del servo, nella medesima maniera che avevano agito in riguardo del Padre? D'onde avevano saputo ciò che se n'era fatto di lui?

R. Qualcuno di loro avendo domandato la maniera, con cui era stato preso il Padre, lor venne raccontato come vi ho già detto. Ciò sentendo il Mallem Mehir, disse, che essi ancora avevano operato nella maniera medesima a riguardo del servo, e che essi l' avevano gettato nel condotto dal luogo comune del cortile esteriore.

D. Oltre alle cinque persone indicate non se ne trovavan altre? Come si chiama il servo di Mehir Farkhi?

R. Io non conosco che questi cinque individui che hanno cooperato all' uccisione del servo del Padre Tomaso. Io ignoro, se il servitore di Mehir Farkhi sappia quest' affare; egli chiamasi Abel Elfalah: questi è un giovine sbarbato in età di dodici anni in circa.

D. Il Barbiere Suliman sa qualche cosa a riguardo del servo del Padre Tomaso?

R. Il Barbiere sa nulla. Allorchè fui mandato a cercarlo, il mio Padrone mi raccomandò di non parlargli nè del Padre, e nè tampoco dell' avviso da passarsi agli altri relativamente al servo; ed io credo, che il Barbiere sappia nulla di ciò, che concerne il servo.

Interrogazione fatta dal Signor Beaudin: A che ora siete voi andato alla casa di Murad Farkhi? In qual sito l'avete voi trovato?

R. Io sono entrato in casa di Murad dopo il *Mogreb* sul far della notte, e lo trovai che stava passeggiando nel cortile con Isaac Picciotto, e gli diedi l'avviso relativo al servo del Padre Tomaso.

Il Pascià—Il vostro Padrone come ha potuto sapere, che il servo del Padre Tomaso sarebbe venuto nel quartiere degli Ebrei?

R. Egli disse, che il Padre suoleva prevenire il suo servo dei luoghi ove andava; per la qual cosa, pensò, che il servo sarebbe venuto a cercare il suo Padrone; dopo di che m' incaricò della commissione, di cui si tratta.

Venerdì, 3 Muharrem, 1256.

Dopo ott' ore e qualche minuto del giorno, il Signor Isacco Picciotto si presentò accompagnato dal Signor Giuseppe Aarùn per ordine del Console d' Austria in Damasco: venne interrogato se sapeva qualche cosa intorno alla disparizione del Padre Tomaso, e quello in forza di cui aveva detto il servo di Daud Arari, tanto al soggetto del Padre, quanto alla sua spedizione d'andare a dar avviso d' impossessarsi del servitore del Padre, siccome vien riferito nel giornale del 26 del mese passato dell'anno 1255.

Picciotto—Il mercoledì, giorno della disparizione del Padre Tomaso, io andai al passeggio col Signor Console d' Austria, e ce ne ritornammo in circa ad un quarto d'ora avanti il *Mogreb*. Il Cancelliere m' accompagnò sino a mia casa, e non avendo trovato la mia moglie, mi

restituii seco lui nel quartiere Ebreo: egli s' incamminò verso la sua dimora, ed io entrai in casa del Mallem Raffael Farkhi, là restai coi suoi figli in circa mezz' ora, e indi me ne ritornai a casa, ove dopo d' aver cenato mi restituii colla mia moglie alla casa del Signor Makhsciud (3), essendo stati da lui medesimo invitati, e seco lui passammo tutta la serata sino a nove ore, quindi ritornammo a casa. Del resto io non so nulla di ciò, che Murad Elfatahal dice a mio conto; io non ho visto niente affatto.

(3) È cosa istraordinaria, che il Signor Merlato abbia acconsentito all'arresto d' Isacco Picciotto, e che nel ritornare su questa confermazione da lui accordata dietro la domanda dell'autorità, e che non siasi sul principio opposto, come prova d'*Alibi*, e come disegnò di non ricevere il passeggio che Picciotto dice d'aver fatto con lui il giorno della disparizione del Padre Tomaso. Questa testimonianza obbiettata a tempo dal Signor Merlato, provava esser d'un gran peso in favore del suo protetto. Ma ecco un fatto, che il Signor Console d'Austria non sapeva contestare. La domenica 2 di marzo, che è l' indomani della scoperta degli avanzi del Padre Tomaso, il Signor Console di Francia nel sortir dalla Messa andò unitamente al Signor Beaudin, i Padri di Terra Santa, il Padre Francesco da Ploaghe Cappuccino, ed il Signor Salina Medico a fare una visita al Signor Merlato. La conversazione si raggirò tutta su la doppia uccisione del Padre Tomaso e del suo servo. Il Signor Merlato, che non aveva ancor l'ordine di tenere un'*opinione interna ed un'altra esterna* (confessione scappata più tardi da quest' Agente) disse altamente, e d' una maniera d' esser inteso da tutti, che egli credeva bene, che per un sentimento di fanatismo la più parte aveva inspirato ed eseguito il delitto, ma che egli pensava, che per certuni *fra loro, la loro cooperazione poteva avere avuto per principio l' idea di traficare sul Sangue*. Dipoi voltandosi verso il Console di Francia, che si trovava assiso al suo lato, aggiunse: È stato dopo questa convinzione, che ho fatto pregare Scerif Pascià di fare spiare Picciotto, ed in caso di bisogno di fare frugacchiare la sua casa. Ma ritornando alla questione d'*Alibi:* che interesse avevano le Signore Farkhi di dichiarare le une che non avevano veduto Isacco Picciotto, e la sola Signora Elioka dichiarare che era apparso un momento nel cortile della casa Farkhi, che s' era informato chi trovavasi in casa del Mallem Raffael Farkhi, e che una cameriera venendo a passare con un narghiléh, l'aveva preso dalle sue mani, e dopo d' averne aspirato qualche soffio se n' era andato? Tutto questo poteva aver impiegato *due* o *tre* minuti, lo che non s'accorda affatto con quel che dice Isacco Picciotto.

Il Pascià — Secondo la dichiarazione di Murad Elfatahal si scorge, che voi siete stato in casa di Murad Farkhi, e non già in casa di Raffaelle Farkhi.

Picciotto — La verità si è, che la mia casa ha due porte sul quartiere di Kharab, una delle quali resta nella contrada del Kharab in faccia della taverna, e l'altra nella contrada del Bassino Negro; io entrai unitamente al Cancelliere per la prima porta, e sortimmo dall'altra; noi andammo insieme sino al principio del quartiere Ebreo, di là ci siam diretti dalla parte del Sciaur; frattanto mi restituii alla casa del Mallem Raffaelle Farkhi (4). Se io avessi avuto intenzione d'andare a casa di Murad Farkhi, non avrei avuto bisogno di fare questo giro per ritornare su la soglia della mia porta: ed ecco pertanto la prova, che in quella sera non andai in conto alcuno alla casa di Murad Farkhi.

Murad Elfatahal essendo stato condotto alla presenza d'Isacco Picciotto, venne anche interrogato su le precedenti dichiarazioni, a cui rispose esser pur troppo vero, che essi erano stati a passeggiare davanti al picciolo giardino.

Isacco Picciotto — Questa è una falsità.

Murad Elfatahal — Anzi v'ha ancor di più: all'indimani, Isacco Picciotto venne in casa di Davidde Arari con Murad Farkhi, Mehir Farkhi, ed Aronne Stambuli verso le tre ore e mezza della mattinata trattando di quest'avvenimento.

Il Pascià — Di che parlarono?

Murad Elfatahal — Essi domandarono cosa n'avevano fatto del Padre Tomaso, e loro venne risposto come io stesso ho già dichiarato. Gli altri però a canto, volendo

(4) L'itinerario allegato da Picciotto non affetta in niente la dichiarazione di Murad Elfatahal: nel seguitar la via da lui indicata veniva a cadere all'estremità di quella ove era situata la casa di Murad Farkhi, onde poteva benissimo andarvi senza scostarsi di più di due o tre minuti dal suo presunto destino, cioè a dire dalla casa del Mallem Raffaelle.

sapere cosa avevano fatto del servitore, dissero: che essendo adunati in casa di Mehir Farkhi, venne a passare nella contrada, domandando del suo Padrone, a cui risposero: *Egli è là dentro, entrate:* e che appena entrato serrarono la porta a catenacci, e che procedettero come gli altri. Tale fu la risposta; anzi aggiunsero, che l'avevano gettato nei condotti esteriori della casa di Mehir. Questo è stato giovedì: essi restarono sino a cinque ore in circa.

Picciotto — Io ho di già risposto per il mercoledì a sera; in quanto al giovedì, il Signor Console Austriaco inviò il suo Cancelliere verso le tre ore per un affare riguardante ad un Kakam di Beirut. Il Cancelliere ed io dovemmo parlare a Sciahadeh Stambuli, affinchè preparasse il denaro; noi fummo a casa sua alle quattro ore in circa, ma non lo trovammo stante che era stato invitato in quel giorno da Aslan Farkhi figlio di Giuseppe, per il che ce ne restammo nella contrada, e fra tanto, che il Cancelliere s' assentò per lo spazio di mezz' ora io entrai in casa d' una figlia del Mallem Salomon chiamata Ester, la quale trovavasi ammalata. Ritornato che fu il Cancelliere facemmo venire Sciahadeh Stambuli col quale parlammo, e pranzammo, di poi ritornammo insieme al bazar verso le sei ore di giorno.

Il Pascià si rivolge a Murad Elfatahal e gli dice: Che rispondete voi a questo? Io esigo da voi la verità su questo affare, e non intendo, che voi compromettiate questo o quello. Nominate quello, che avete veduto. Parlate francamente senza mentire.

Murad Elfatahal — Quel che è certo si è, che queste cinque persone erano presenti come ho già dichiarato; in quanto poi a quello che avanza Isacco Picciotto per quattro per cinque ore, le dico, che io non ho orologio per conoscere l' ora giusta; ma quel che io so si è, che essi sono venuti verso il mezzogiorno (Eldohor), che restarono qualche tempo, e che quindi partirono.

Picciotto si ritira.

Alle undici ore del medesimo giorno vennero fatte delle nuove questioni a Murad Elfatahal, per sapere, se i luoghi comuni corrispondono direttamente sul condotto, oppure se vi sia una via di comunicazione.

Murad Elfatahal — Danno precisamente sul condotto senza alcun intoppo. Poi ripigliando il discorso dice: Come mai Isacco Picciotto può negare che io l' ho veduto con Murad Farkhi (dopo il Mogreb) come ho già dichiarato? Egli vuole giustificarsi? Ma io ho dimenticato di confonderlo con due parole: negherà egli ancora, che giovedì a sera, cioè il giorno avanti l' arresto di quei Signori, è stato in serata in casa di Davidde Arari, che inviò alla casa del Kakam Jacub Abù Elafieh il suo buon Padre, che restarono sino a cinque ore di notte, che egli stesso disse in quella medesima sera a quei Signori: *Oggi il Barbiere v' ha denunciato, ed io penso, che dimani voi sarete arrestati;* che in quel momento il servo di Murad Farkhi venne a chiamarlo da parte del suo Padrone, che s' alzò, e sortì subito; che quei Signori lo pregarono a rimandare subito il servo del detto Murad per informarli di ciò che si passava? Perchè adunque è egli stato chiamato in casa di Murad? Perchè ha egli rimandato il servo a dirli: *State tranquilli, non v' ha nulla!* Dirò di più; l'indomani; giorno di venerdì, Aronne Arari andò a rifuggiarsi in casa di Picciotto durante tre ore della mattina, i suoi fratelli credettero che fosse stato preso, al suo ritorno gli dissero, che essi avevano avuto gran timore per la sua persona, a cui egli rispose, che era stato in casa di Picciotto Isacco; che appena ebbe egli ciò detto, i tre Arari furono arrestati in casa di Davidde dopo il mezzo giorno mentre che si trovavano insieme.

Il Pascià — Come si chiama il servo di Picciotto che fu incaricato della commissione?

Murad Elfatahal — L' individuo che venne da parte di Murad Farkhi a chiamare Picciotto nella detta sera, si chiama Sciahadéh, egli è al servizio del detto Murad, ed

è un giovine sbarbato. Il servo d'Isacco Picciotto, che ritornò colla commissione di dirli: *Non abbiate pena, non v' ha nulla*, si chiama Jakè Basinek, egli è picciolo di statura, di barba nascente, e dimora in casa d'Isacco Picciotto.

MARTEDÌ, 7 MUHARREM.

Dichiarazione fatta al Consolato di Francia in Damasco da Aslan Farkhi figlio del Mallem Raffaelle.

Io sottoscritto, dichiaro, che il mercoledì, cioè il giorno in cui dicesi che il Padre Tomaso è stato ucciso, rientrai dalla città in casa mia col mio fratello Mehir; dopo l' *Aser* m' assisi avanti il banco che è in faccia della sala grande, e nell' intervallo del *Mogreb* e *Letsce*, montai in casa di mia sorella Politza: là trovai Aslan; la conversazione si raggirò su d'un affare pendente al tribunale; in quella sera non sortii punto; mentre mi fermai nel cortile non vidi entrare Picciotto, e dopo d' essermi ritirato dalla casa di mia sorella, Picciotto non è entrato nè in casa mia, e nè di mia sorella; io ignoro affatto, se allorquando sono stato in casa di mia sorella sia venuto o no in casa. La mia madre vi era, e non so, se il mio fratello Mehir abbia passato la serata in qualche parte, ovvero se sia restato a casa; io so, che al momento del *Mogreb* lo lasciai nel cortile. In quanto a Picciotto poi, io nè vado in casa sua, e nè egli viene nella mia abitazione: noi siamo in inimicizia a cagione delle nostre donne; ed ecco pertanto quel che ho scritto il mercoledì mattina senza timore, al Consolato di Francia.

Sottoscritto: ASLAN RAFFAELLE FARKHI.

Dichiarazione della Signora Politza, figlia del Mallem Raffaelle Farkhi.

Il mercoledì, giorno in cui dicesi esser disparso il Padre Tomaso, i miei fratelli Aslan e Mehir rientrarono in casa

vicino all' *Aser* (Assaro): e nell' intervallo del *Mogreb e Letsce* Aslan montò per la seconda volta in casa mia; egli restò in casa mia più di due ore: con noi trovavasi anche Aslan-Pére, e questi parlavano di diverse cose, e particolarmente d'un affare pendente al tribunale. Io credo, che da quand' entrò non sortì più dalla casa: ma ella è cosa positiva, che il Signor Picciotto non entrò in casa nostra, a causa, che tra il mio fratello Aslan, e Picciotto v' esiste qualche antipatia a cagion delle donne, e nè tampoco stette col mio padre a cagion di qualche discorso tenuto da Sciahadeh Stambuli.

Il primo testimonio: è Ebrahim Iskenasi, protetto Toscano, il quale ha scritto la sudetta dichiarazione stante che la sudetta Signora non sa scrivere;

Il secondo testimonio: è Eliau Salaméh.

Dichiarazione della Signora Raffaella Farkhi.

Io dichiaro, che ciò che precede è la pura verità, e di più, che il Mallem Raffaelle Farkhi, mio marito, dopo d'esser entrato in casa non è più sortito. In fine dichiaro, che il Signor Picciotto nè è entrato in casa, e nemmeno l' ho veduto.

I testimonj sono i medesimi soprasegnati.

Dichiarazione della Signora Eliokha figlia d'Aronne Stambuli e moglie di Mehir Farkhi figlio del Mallem Raffaelle.

Essendo rientrata in casa, montai nella mia stanza per piegare il mio velo, e dopo andai nel cortile; là vidi entrare il Signor Picciotto, il quale mi domandò chi vi era di sopra, io gli risposi: credo che vi sia mio patrigno ed i suoi figli; in questo mentre venne a passare la serva Katùm portando un narghiléh: Picciotto lo prese dalle sue mani, n'aspirò un soffio, lo lasciò, e partì (5).

(5) Questa dichiarazione della Signora Eliokha nuora del Mallem Raffaelle Farkhi che è stata spontanea, è anche

I testimonj sono i medesimi soprasegnati.

Il servo della Signora Politza dichiara, che non si rammenta, se Picciotto sia venuto in quel giorno. (Le precedenti dichiarazioni sono state mandate al Pascià dal Console di Francia).

MERCOLEDÌ, 8 MUHARREM.

Il Pascià interroga Murad Elfatahal: Voi avete parlato precedentemente di coloro, che hanno ucciso il servo del Padre Tomaso, e della vostra andata alla di lor casa: ditemi ora: chi sono quelli?

R. Io andai in casa di Murad Farkhi, e là vidi Isacco Picciotto; d' indi mi recai alla casa di Aronne Stambuli, e lo trovai che stava cenando; finalmente passai alla casa di Mehir Farkhi, e lo vidi insieme ad Aslan figlio del Mallem Raffaelle, e gli dissi quanto ho già dichiarato.

Il Pascià ripiglia, e dice a Murad Elfatahal: Aslan ha negato, ed ha dato delle prove, che il mercoledì rientrò in casa sua dopo l'*Aser* (Assaro) e non risortì sino all'indimani. Dite adunque voi la verità, e non mentite!

Murad Elfatahal rispose: Io ho veduto coi miei proprj occhi Aslan con Mehir Farkhi, e gli ho detto ciò che ho dichiarato; io non ho alcun interesse, ma dico ciò per far conoscere la pura verità.

perentoria. Il Console di Francia non aveva da occuparsi di ricevere alcuna dichiarazione nè di questa Signora, e nè di alcun' altra persona della famiglia Farkhi; ma essendo egli stato pregato da queste Signore di passare a casa loro per raccomandargli Aslan, intanto il Signor Console prese l'occasione di far loro qualche interrogazione toccante la visita d'Isacco Picciotto fatta nel giorno della disparizione del Padre Tomaso, e sembrandogli che le loro risposte avessero un qualche grado d'importanza, perciò ottenne da esse, che fossero constatate sotto forma di dichiarazione, siccome vennero effettuate. Quella della Signora Eliokha è intieramente dell'asserzione su cui Isacco Picciotto fonda la sua principal ragione d'*Alibi*.

BIBLIOTECA DELLA REGIONE SARDA

Interrogazioni fatte al Mallem Raffaelle Farkhi.

D. Sapete voi a qual'ora sia rientrato in casa il vostro figlio Aslan Farkhi nel mercoledì, giorno della disparizione del Padre Tomaso?

R. Il mercoledì a dieci ore e mezza fummo insieme al tribunale, e sortendo io andai al Divano Sciorât, ed egli si rese alla casa.

D. Sapete cosa abbia fatto in casa?

R. Io sortii a undici ore e mezza dal Divano, e lo trovai a casa.

D. Dove l'avete veduto?

R. Nel cortile.

D. Dove ha egli passato la serata?

R. Io non so: Dio solamente sa, che egli non è sortito, perchè i miei figli non sogliono passare le serate fuori di casa.

D. In quella sera, è stato da voi Picciotto?

R. In quella sera, non è venuto.

GIOVEDÌ, 9 MUHARREM.

Fatto comparire Sciahadeh Bellaz, servo di Murad Farkhi, viene interrogato per sapere chi l'aveva mandato a chiamare Isacco Picciotto, ed in qual' ora era stato mandato.

Sciahadeh rispose: Il mio Padrone Murad Farkhi mi disse: vammi a chiamar Isacco Picciotto in casa di Davidde Arari, ed era in circa le quattro ore di notte; io però non sono entrato per vedere chi vi si trovava. Il servo Murad Elfatahal venne ad aprirmi la porta, al quale dissi che facesse sapere ad Isacco Picciotto, che il mio Padrone lo pregava a passare da lui allorchè fosse sortito di là.

Il Pascià—Questo è stato avanti o dopo l'arresto degli Arari?

R. È stato avanti una notte o due.

Il Pascià—Chi si trovava in casa del vostro Padrone allorchè vi mandò in casa d' Arari a cercare Picciotto?

R. Non v'era che Bokhor il Seràf, ed un'altra persona; il servo stava in cucina.

Il Pascià—Quando Picciotto andò alla casa del vostro Padrone, si fermò lungo tempo?

R. In circa un'ora, e sortì col Seràf Bokhor.

Il Pascià—A che ora è andato Bokhor?

R. Dopo il *Letsce.*

Il Pascià—Come va, che voi siete andato a chiamare Picciotto in casa d' Arari? Come sapevate che era là? Giacchè il vostro Padrone v' aveva mandato alla casa di Picciotto, e non avendolo trovato, siete passato a cercarlo in casa d' Arari?

R. Il mio Padrone mi disse: *Va alla casa di Davidde Arari, là troverai Picciotto, digli, che sortendo di là passi un momento qui.* Io andai alla casa di Davidde Arari, e là lo trovai siccome egli m' aveva annunziato.

Si fa comparire Jakè Basinek servo d' Isacco Picciotto.

Il Pascià lo interroga: Chi sono quelli, che si trovavano in casa di Davidde Arari in quella sera stessa, in cui si trovò anche il vostro Padrone?

R. Vi era Jacub Abù Elafieh, Sciahadeh Lisbona, Davidde Arari, ed Isacco Picciotto, e ciò è stato avanti l'arresto degli Arari.

Il Pascià—Di che cosa si trattò?

R. Essi m' inviarono alla casa di Murad Farkhi nella serata per domandargli che arrangiamento v' era stato con Bahari Bej, e Murad mi disse di risponderli; che il Bej non aveva ancora arrangiato nulla, e che essi cercassero la maniera di scoprire i colpevoli. Io riportai loro queste parole, ed essi mi domandarono: *Non altro che questo?* Ed io gli risposi, sì! Ciò detto passai alla cucina.

Il Pascià—Il vostro Padrone quando si restituì alla casa di Murad Farkhi? e cosa si trattò?

R. Fu verso le quattro ore di notte più o meno; v'era là Bokhor (Seràf del tesoro). Il mio Padrone mi rimandò allora alla casa di Davidde Arari per dirgli: *a Dio piacendo non vi sarà che bene;* ed io riportai queste medesime parole.

Il Pascià—A chi avete voi detto questo?

R. L'ho detto a Davidde Arari, ed a Jacub Abù Elafieh che ancor trovavasi là.

Il Pascià—Il vostro Padrone è stato invitato da qualcuno per andare a passar la serata in casa di Davidde Arari, ovvero è egli andato senza essere stato invitato? ed in che ora?

R. Andò da lui stesso vicino al *Letsce.*

Il Pascià—Il giorno della serata del Signor Maksùd eravate col vostro Padrone?

R. Io accompagnai il mio Padrone, e Padrona, e la nostra vicina.

Il Pascià—A qual' ora?

R. Dopo che essi, ed i servi ebbero cenato, il mio Padrone disse alla sua moglie che si vestisse; s'aspettò qualche poco, affinchè la vicina mettesse a letto il suo bambino, e che s'abbigliasse: ed era un'ora in circa dopo il *Letsce.*

Il Pascià—Allorquando andaste alla casa del Signor Maksùd, le porte del quartiere ove passaste erano aperte o serrate?

R. Nella contrada grande sino alla porta che si chiama *Bab Elfokasa* che trovammo serrata non v' hanno altre porte. Noi picchiammo per lo spazio di dieci minuti prima che il portinajo venisse ad aprirci: di là arrivammo alla porta detta *Bab Karast Buldd,* che è la contrada dove abita il Signor Maksùd, questa era serrata, noi picchiammo, e ci venne ben tosto aperta. La serata si prolungò verso la notte ben'avanzata.

Il Pascià—All' indomani dove andò il vostro Padrone? Ha egli pranzato fuori? È venuto qualcuno a pranzare con lui? Schiariteci del tutto.

R. All' indomani mattina egli sortì secondo il suo solito, e ritornò solo verso il mezzo giorno per pranzare, ma non v' era alcuno.

LUNEDÌ, 13 MUHARREM.

Il Barbiere Suliman viene interrogato intorno a ciò che poteva sapere a riguardo del servo del Padre Tomaso.

Risponde Suliman: Io non sono in conto alcuno nell' affare del servo.

Il Pascià—Se voi non siete in conto alcuno in questo affare, per qual motivo avete voi detto nella vostra precedente dichiarazione, *che il servo non era col suo Padrone, che altri avevano fatto l' affare entro un'altra camera o sito, d' intelligenza con questi?* Questa dichiarazione indica, che voi conoscete gli uccisori, ed il luogo dove è stata commessa l'uccisione?

R. Egli è vero che ho detto questo, ma non vi sono compreso in conto alcuno. Quando venne il servo Murad Elfatahal, il Padre era già morto e trasportato nell' altra camera, ed io gli domandai, dove sei stato fino adesso? Egli mi rispose i miei Padroni m' hanno mandato per un affare. — Che affare? — Per ora lasciamo questi discorsi, disse egli. Poco dopo trovandoci soli, ed andando a gettare gli avanzi, l' interrogai di nuovo, ed egli mi manifestò, che l' avevano mandato alla casa di Mehir Farkhi, di Jacub Abù Elafieh e d'altri, ma non mi sovviene se sia d'Aronne Stambuli od altro.—Io gli dissi, perchè t' hanno mandato alla casa di queste persone? Egli mi replicò: per l' affare del servo del Padre; e siccome allora eravamo molto occupati, perciò non gli potei fare molte interrogazioni su tal oggetto.

Il Pascià — Questa risposta indica, che voi conoscete i dettagli di quel che è passato; e quantunque voi pretendiate di non averlo molto interrogato, ciò non ostante sembra, che voi supponeste, che egli avesse ancora altri

indizi a darvi, e che facendogli altre domande voi avreste potuto scorgere d' avvantaggio; e senza dubbio voi l'avete saputo, se non dopo le prime domande, almeno in seguito. Ed essendo tutti e due occupati insieme a trasportare, ed a gettare gli avanzi, voi avete dovuto senza dubbio per passare il tempo trattenervi a discorrere di questo fatto se non per altro, almeno per conoscere, se l' affare del servo era passato come quello del Padre.

R. Io ho interrogato il servo Murad Elfatahal, ed egli m' ha palesato, che il servo del Padre era stato scannato e tagliato a pezzi, e questi gettati nei luoghi comuni; e che avevano messo fine a' suoi giorni nella casa di Jachè Mehir Farkhi, che l'aveano gettati nei luoghi comuni esterni che corrispondono sul condotto, e dopo di che se ne ritornò a casa sua.

Il Pascià — Non v' ha detto il sito dove l' hanno scannato e il nome delle persone riunite a tal oggetto? come pure il nome degli scannatori (6), chiamati in quest'occasione?

R. Egli mi ha detto che l'avevano scannato nella camera a canto al Divano, che avevano franto le sue ossa, che le avevano gettate nei luoghi comuni esteriori. Murad Elfatahal era presente all' operazione, dopo la quale ritornò dal suo Padrone, dove noi ci occupammo a tagliare il Padre a pezzi siccome è già stato detto. Io non gli ho domandato il nome delle persone, che avevano preso parte in quest' affare, e nemmeno se avevano fatto venire qualche scannatore: ma Jachè Mehir Farkhi ed i suoi figli Salomon e Mussa devono saperlo, come anche gli individui che mi sono stati nominati. Io ignoro chi abbia assistito all' uccisione; però io son di sentimento, (come m' ha designato) che siano i seguenti: cioè Murad Farkhi, Jusef Farkhi, Jachè Mehir ed i suoi figli, il Kakam Abù Elafieh, Murad Elfatahal, e non so chi altri

(6) Nel tradurre si è servito della parola scannatore, perchè corrisponde esattamente all' espressione Araba, lo che non sarebbe venuto tanto bene coll'espressione di macellajo.

ancora, perchè non mi rammento bene dei suoi discorsi. Egli m' ha detto, che hanno franto le ossa: egli m' ha parlato dell'uccisione, e m' ha manifestato, che avevano finito l' affare col gettarlo nei luoghi comuni, dopo di che ritornò dal suo Padrone, e noi ci occupammo del Padre.

Il Pascià — Come mai vi siete contentato d' una tal risposta? Come mai non avete domandato i nomi di tutti coloro, che erano presenti a quest' uccisione?

R. Io non ho domandato ciascun nome in particolare, ma solo in generale; ma Murad Elfatahal li conosce, giacchè m' ha detto: Noi l'abbiamo ammazzato, e tagliato a pezzi, abbiamo franto le ossa, e gettato nei luoghi comuni esteriori della casa di Jachè Mehir Farkhi. Interrogate Murad Elfatahal se m' ha raccontato tutto in dettaglio, e qualor avessi dimenticato qualche cosa, vi penserò meglio.

S' interroga Murad Elfatahal della maniera, con cui si è fatta l' uccisione del servo del Padre Tomaso.

Murad Elfatahal risponde: Io temo di compromettermi; qualcuno ha confessato avanti di me?

Gli vien risposto: Ella è cosa certa, che sono state fatte delle confessioni; voi ancora dite la verità.

R. Allorchè ritornai alla casa del mio Padrone, egli mi domandò: *Hai tu dato avviso per il servo?* Io gli risposi: *Sì.* Egli mi ripetè: *Ritorna, va a vedere se l' hanno preso o no, e cosa ne hanno fatto.* Io andai alla casa di Mehir Farkhi, e trovai la porta serrata a catenacci; picchiai, ed il Mallem Mehir Farkhi venne ad aprirmi; io gli domandai da parte del Padrone, se si erano impossessati del servo, ed egli mi rispose: *Noi lo tenghiamo, vuoi entrare, o andartene?* Io gli dissi: entrerò per vedere: entrai, e trovai Isacco Picciotto, Aronne Stambuli che si occupavano a legargli le mani dietro col suo fazzoletto, e gli avevano bendata la bocca con una tela bianca; ciò è stato nel picciol Divano che è nella picciola corte esteriore

dove si trovano i luoghi comuni ove sono state gettate le carni, e le ossa; si è ben barricata la porta con una trave che è nel cortile (7) e dopo che Isacco Picciotto, ed Aronne Stambuli gli ebbero legate le mani dietro la schiena fu gettato per terra da Mehir Farkhi, Murad Farkhi, Aronne Stambuli, Isacco Picciotto, Aslan Farkhi figlio di Raffaelle, Jacub Abù Elafieh, e Jusef Menahem Farkhi, cioè li sette che erano presenti all' operazione, tra i quali alcuni v' erano, che guardavano ciò che facevano gli altri. Portarono un bacile di rame stagnato, misero il suo collo su questo bacile, e Murad Farkhi lo scannò colle sue proprie mani, Jachè Mehir Farkhi ed io gli tenevamo la testa; Aslan, figlio di Raffaelle, ed Isacco Picciotto tenevano i piedi standovi assisi di sopra; Aronne Stambuli, e gli altri tenevano il corpo fortemente per impedire che non si movesse sino a tanto, che il *sangue* ebbe finito di colare. Io restai ancora un quarto d' ora aspettando che fosse ben morto. Io me ne partii, e ritornai a casa del mio Padrone, e gli diedi avviso di ciò, che s'era fatto. All'indomani mattina, cioè al giovedì, questi individui vennero alla casa, eccettuati Jacub Abù Elafieh, e Jusef Farkhi.

Il Pascià — A qual' ora hanno scannato il servo?

R. Avanti al *Letsce*.

(7) La precisione dei dettagli dati da Murad Elfatahal, prova la fedeltà della sua memoria: e sarebbe stato impossibile a quest' individuo di specificare tante circostanze dei fatti, e dei luoghi che s'è ritardato a constatare, se non fosse stato spettatore, ed attore della doppia uccisione. Come sarebbesi in effetto ricordato, se la cosa non fosse stata tale, che nel picciol cortile della casa di Mehir Farkhi v' esiste una trave, e se questa trave non avesse servito a barricar la porta siccome ha annunciato? Durante le perquisizioni del Console di Francia fatte nel quartiere Ebreo sarà stato forse dieci volte nella casa di Mehir Farkhi, e quantunque avesse fatto delle ricerche nel cortile ove trovavasi la trave di cui parla Murad Elfatahal, ciò non ostante non fece mai attenzione a detta trave: lo che però non era stato di Murad, il quale non avrebbe potuto entrare se non fosse venuta sbarricata la porta, che fu riserrata nella medesima maniera, allorchè si trovò entro la casa.

D. Di questi sette individui è sortito qualcuno durante che voi eravate ancor là?

R. Niuno è sortito avanti che fosse scannato, e colato il *sangue*. Quando io son partito erano ancora tutti presenti: ed in seguito non so nè chi sia sortito, e nè chi sia restato, io ritornai alla casa del mio Padrone, e quando rientrai si cantava il *Letsce*.

D. Voi avete detto nella vostra prima dichiarazione, che il vostro Padrone v'aveva mandato alla casa di Murad Farkhi, d' Aronne Stambuli, e di Jachè Mehir Farkhi, ed ora voi nominate sette persone; siete voi forse stato a casa di tutti? Spiegatevi.

R. Il mio Padrone non m' ha mandato che alla casa di quei tre, ma Isacco Picciotto si trovava alla casa di Murad Farkhi, e Jachè Mehir era con Aslan figlio del Mallem Raffaelle: il mio Padrone mi disse di prevenire Jachè Mehir che io era stato a casa del tale, affinchè avvisasse gli altri; Jachè mi disse: *Noi siamo avvisati molto per tempo, va pei tuoi affari.*

D. Di che espediente si son serviti per far entrare il servo nella casa?

R. Già l' ho detto, che aveva inteso delle parole da Jachè Mehir Farkhi, che cinque stando radunati nella contrada vicino alla porta, che il servo venne a domandare conto del suo Padrone, e che Jachè Mehir gli rispose: *Il tuo Padrone s' è fermato in casa nostra, egli sta vaccinando un ragazzo; se tu vuoi aspettarlo, entra, va a trovarlo.* Entrò, ed appena entrato n' è avvenuto ciò, che ho già dichiarato.

D. Chi ha preso il *sangue?* cosa ne hanno fatto?

R. Non essendomi fermato là sino alla fine, non posso sapere chi abbia preso il *sangue;* quel però, che posso dire si è, che ho visto una bottiglia grande bianca sull'orlo del palchetto del Divano, qual doveva esser riempita di *sangue*.

D. Io non credo, che questi individui trovandosi occupati a scannare il servo, abbiano potuto preparare anche nel

tempo stesso la bottiglia. Il *sangue* era sufficientemente conservato nel bacile nell'aspettare la fine dell'operazione se voi avete veduto la bottiglia, dovete anche avere veduto chi ha versato il *sangue*, confessate la verità.

R. La verità si è, che Aronne Stambuli ha versato il *sangue* nella bottiglia tenendola in mano; e si servì d' un imbottatojo nuovo di latta come quelli che sogliono usare i mercanti di olio; Jusef Menahem Farkhi prese il bacile per versarlo nella bottiglia, e quando che fu piena, Aronne Stambuli la confidò a Jacub Abù Elafieh; io verso il *Letsce* li lasciai in quella situazione, ed andai a casa di mio Padrone.

Si fa comparire Mussa Abù Elafieh (in oggi Muhammed Effendi) e s' interroga su quest' ultimo affare.

Muhammed Effendi risponde: Io non so altro che quel che ho rapportato precedentemente a proposito de'due fratelli Arari quand' erano insieme, perchè io non ho alcun rapporto d' amicizia con loro che m' obblighi a frequentarli. Io so anche, che il Kakam Jacùb Elantabi mi mandò a prendere il *sangue*, che gliel portai, e che Davidde Arari al principio del nostro arresto venne alla prigione per parlare a ciascun di noi in particolare, supplicandoci uno dopo l'altro, baciandoci le mani, e dicendoci: *Il Pascià non farà ammazzare alcuno, ed io vi scongiuro a non confessare nulla, che niuno dica nulla, affinchè non ci ammazzino, e se ci ammazzeranno, almeno che muoriamo tutti insieme* (8). In quanto poi alle circostanze dell' omicidio del servo, io le ignoro, e mi ritengo alle precedenti dichiarazioni.

(8) Qui non è fuor di proposito di notare, che Mussa Abù Elafieh (ora Muhammed Effendi) in questa risposta sorpassa molto le interrogazioni che gli vengono fatte. Se quest' accusato, (siccome s' è preteso) aveva ceduto nelle sue accuse al timor delle torture, od agli eccessi dei dolori, era anche certo di sottrarsi in rispondere nel senso delle interrogazioni fattegli, senza prevenire spontaneamente delle dimande, a cui il suo Giudice forse non avrebbe pensato. Mussa Abù Elafieh non ha subito la pena del corbaccio nel principio, se

MERCOLEDÌ, 15 MUHARREM.

Il Mallem Aslan Farkhi comparisce al Divano del Governatore Generale. Viene interrogato su le circostanze relative alla uccisione del servo del Padre Tomaso, e su la maniera, con cui l' avevano attirato, e dopo molte false evasive esitazioni rispose come siegue.

Eccellenza, io son restato ott'ore al Consolato Francese, e non ho voluto rivelare cosa alcuna per mancanza di sufficiente garanzia; ma io confesserò quanto si è passato purchè Vostra Eccellenza m' accordi attualmente la mia grazia. Supplico inoltre Vostra Eccellenza a darmi questa grazia per iscritto, e tosto che l' avrò, confesserò la verità (9).

Il Pascià — Io vi darò un bojordì di grazia.

Dietro gli ordini di Sua Eccellenza venne scritto il bojordì nei termini seguenti.

Aslan figlio di Raffaelle Farkhi, conformemente alla vostra supplica riguardante la promessa del perdono da parte nostra, sotto la condizione, che voi rivelerete i dettagli relativi alla disparizione del servo del Padre Tomaso Cappuccino, e che dichiarerete la verità su tutto ciò, che sapete, noi abbiamo giudicato convenevole di rimettervi il presente, affinchè quando vi sia noto confessiate tutto ciò che sapete in quanto alla disparizione del detto individuo,

non perchè aveva dichiarato di non poter fare alcuna rivelazione fin tanto che fosse stato nella Religione Ebraica, e che Scerif Pascià ripugnava d'acconsentire ad una conversione che non era un risultato di riflessione, e nè tampoco conseguenza d' una reale convinzione.

(9) Si è già veduto alla nota (2) che Aslan Farkhi aveva dimorato più giorni nel Consolato di Francia, e che era stato impossibile d' ottenere da lui alcuna rivelazione, ma che una interrogazione fatta da lui stesso aveva dato luogo a forti congetture in favore delle dichiarazioni di Murad Elfatahal. Quando fu reso al Pascià, questi gli donò per prigione una delle camere del Serraglio a pian di terra; gli vennero accordate ventiquattro ore per fare le sue riflessioni, dopo di che venne condotto avanti al Governatore Generale, e fece per iscritto la dichiarazione che si trova consegnata nel processo verbale.

e che sia di una maniera positiva, senza un minimo raggiro: in una parola, nè più nè meno di quel che è: e se voi direte la verità, avrete da nostra parte la grazia di Dio per lo stendardo di Maometto suo Profeta (che Dio lo colmi di benedizione) non temete nulla, che non vi sarà fatto alcun male, bene inteso però, che voi diciate la verità senza raggiro, senza tergiversazione, e senza restrizione. Ma se dopo d' aver ottenuto questa grazia voi ricorrerete alla menzogna, e se in seguito si scoprirà che voi avete fatto una dichiarazione menzognera, voi stesso vi renderete indegno di questa grazia, ed avrete a pentirvi, e non sarà altrimenti. Pensateci bene.

Dato li 15 Muharrem 1256.

Quando Aslan Farkhi ebbe ricevuto questo documento, rispose quanto siegue.

Il mercoledì, giorno della disparizione del Padre Tomaso, dieci minuti dopo il *Mogreb*, trovandomi con Mehir Farkhi avanti la porta della sua casa, il servo di Davidde Arari venne a parlargli a bassa voce; in quell'istante Mehir Farkhi si turbò nel sembiante: io gli domandai la cagione, ma egli non me l'ha voluto dire fuori, e picchiata appena la porta entrammo. Jacub Abù Elafieh, e Murad Farkhi si trattennero insieme a passeggiare nella contrada, attendendo probabilmente l'arrivo del servo del Padre; io ignoro la maniera, con cui lo fecero entrare, e passeggiando nella corte con Mehir Farkhi, questi mi disse, che la sua intenzione s' era d' uccidere un Cristiano. In questo fra tempo si sentì picchiare alla porta, ed entrò Jacub Abù Elafieh con Murad Farkhi, in seguito entrarono Jusef Farkhi, ed Aronne Stambuli, e più tardi venne Isacco Picciotto. Venuto che fu, passammo nel cortile esteriore, s' atterrò il servo sul picciol Divano, e siccome io son giovine, e che temo di vedere uccidere, tenni un piede, ed Isacco Picciotto teneva l' altro; Murad Farkhi gli tagliò la gola, e gli altri tenevano ciascheduno una parte, e dopo che si fu raccolto il *sangue*, si versò in una bottiglia bianca che

vidi nelle mani di Jacub Abù Elafieh, quale non so a chi sia stata rimessa non avendovi fatto attenzione, ed in seguito nel ritornarmene a casa mi raccomandarono grandemente di guardare il segreto. Ed ecco la mia rivelazione intorno a ciò, che riguarda l'uccisione del servo, io l'ho fatta a Sua Eccellenza senza celare nulla, avendo in mano il rescritto di grazia che mi garantisce dalla tortura, e da ogni cattivo trattamento. Io supplico Sua Eccellenza di trattarmi secondo il suo rescritto, e non già secondo le mie azioni: che Iddio gli doni lunga vita, e si compia la sua volontà, mentre confermo il fin qui detto. . . .

Sottoscritto: Aslan Raffael Farkhi.

D. V' era alcun lume?

R. Non ve ne era, poichè non era ancor del tutto notte.

Si conduce Murad Elfatahal, e s'interroga su quest'ultimo fatto: ed egli risponde: che essendo ciò stato tra il *Mogreb* ed il *Letsce* non poteva perciò ancor esser notte, ed in conseguenza non v'era bisogno di lume.

Giovedì, 16 Muharrem.

Jeri 15 dell' andante dopo scritto il biglietto al Console d'Austria ad oggetto di domandargli Isacco Picciotto, questi venne tosto da lui mandato insieme a Giuseppe Zananiri per essere interrogato tanto, quanto facesse di bisogno relativamente alla disparizione del servo del Padre Tomaso.

Il Pascià interroga Picciotto—Come s' è effettuata l'uccisione del servo del Padre Tomaso? Conviene che ci dichiariate la verità, poichè dietro le confessioni di Murad Elfatahal, e di Davidde Arari, e degli altri che si trovarono presenti, si conosce, che vi eravate anche voi.

R. In quanto a me non vi sono stato, e di quest' avvenimento non ne ho saputo affatto. Allorchè mi presentai

al Divano di Vostra Eccellenza come costa dal giornale di venerdì diretto da Jusef Airùt, gli disse in mia presenza: *Io non ho alcun sospetto sul conto di Picciotto, nè che l'abbia ucciso, e nè tampoco che abbia assistito all' uccisione, ma conforme alle dichiarazioni di Murad Elfatahal, è cosa probabile, che conosca qualche circostanza su quest' affare; io positivamente so, che quella sera della disparizione del Padre Tomaso e del suo servo, fu in serata in casa di Maksùd;* ora rimango sorpreso, che Vostra Eccellenza presti orecchio a simili calunnie e falsità al seggetto di questo fatto, di cui ne ho alcuna cognizione. Nel medesimo giorno io ho asserito avanti Vostra Eccellenza la mia pratica tenuta ora per ora da dopo mezzo giorno del mercoledì, sino al dopo mezzo giorno del giovedì seguente. Io le dico, che non so nulla affatto di quest' affare, e tutte le asserzioni portate contro di me, sono assolutamente calunnie. Io non posso fare ogni giorno nuove risposte per rispingere le calunnie proferite contro di me, e per dare un dettaglio dei siti, in cui mi son trovato nel giorno, e nella sera del mercoledì, come pure del giovedì, dalla mattina sino al dopo mezzo giorno, non posso far altro, che appigliarmi alla risposta già data nel venerdì precitato.

Il Pascià—Egli è vero, che nel principio non aveva sospetti contro Isacco Picciotto, ma se ne sono formati dietro le rivelazioni del servo Murad Elfatahal, e di altri che si son trovati presenti con lui, e come egli dice, che io era persuaso, che in quella sera egli si trovò alla serata in casa di Maksùd, è certo che l'aveva inteso a dire, ma per altro fa d'uopo che si spieghi in qual' ora è stato in casa di Maksùd. In quanto poi a quelli, che ci hanno fatto delle rivelazioni oltre al servo Murad Elfatahal, sono pronti a comparire, e se Picciotto lo desidera verranno. Essendo della medesima Religione tanto il servo quanto gli altri, io non veggo, che le loro dichiarazioni possano esser tacciate calunnie, perchè le loro confessioni cadono

su dei parenti, ed affini: e Picciotto è stato nominato uno dei primi.

Picciotto—L'intenzione di Vostra Eccellenza si è di sapere a quale ora io sono stato alla casa di Maksùd; ella mi dice anche, che quei che mi calunniano sono Ebrei; sappia adunque, che in quella sera, io sono stato alla casa di G. Maksùd ad un'ora e cinque minuti in circa di notte; niuno della società era ancora arrivato; noi fummo i primi. Dicesi, che quei che mi calunniano sono Ebrei: bene: ma la Vostra Eccellenza sa benissimo, che in simili affari varj calunniatori hanno rinnegato la loro fede, dunque non fa meraviglia che calunniano i loro correligionarj, ciò è per me una sola cosa senza distinzione. Le dico perciò, che io non so nulla affatto, e la mia risposta dal principio sino alla fine sarà sempre la medesima. L'Eccellenza Vostra saprà senza dubbio, che il calunniatore è sempre preparato alla confrontazione, che venga o no poco m'importa. Se Vostra Eccellenza dà ordine di presentarsi, si presenti pure.

Il Pascià— Ditemi nominatamente quelli, che si trovavano alla serata di Maksùd affinchè li possa far comparire.

Picciotto—Noi siamo arrivati avanti di tutti come ho detto precedentemente; poco dopo hanno incominciato a venire sino a tre ore in circa, o più. Le persone della società erano Botros Giahel, il suo fratello Gebràn Giahel, Misciara Nazar Allàh, Fransis Salima e la sua moglie, Mikael Sala: Fransis Salima e la sua moglie arrivarono due ore in circa dopo gli altri. V'era anche Antun Sabini.

Tutti questi nomi furono dati per iscritto da Isacco Picciotto al Tehfaggi Basci ad oggetto di farli comparire.

Il Pascià—Giacchè Isacco Picciotto crede bene di menare gli individui che hanno fatto delle rivelazioni, ordiniamo perciò che compariscano.

Si mena Aslan Farkhi per primo.

Il Pascià lo interroga: Voi avete dato per iscritto dei dettagli relativi all'uccisione del servo del Padre Tomaso, ma ecco Picciotto che nega.

Aslan risponde, che Picciotto si trovava.

Picciotto gli domanda:—Quando mi trovava?

Aslan Farkhi risponde:—Tra il *Letscè*, ed il *Mogreb*.

Isacco Picciotto domanda di veder la dichiarazione scritta da Aslan Farkhi; gli vien presentato questo documento, ed egli domanda che sia letto parola per parola tutto ciò, che in esso si conteneva.

Picciotto dice: Tutta questa dichiarazione non è altro che calunnie e menzogne; non v'ha una parola di verità. Aslan Farkhi è scusabile, tanto più che avendo ottenuto da Sua Eccellenza il Governatore Generale la promessa di salvargli la vita, e conoscendo ciò ch'è avvenuto agli altri in fatto di tortura &c. perciò ha tagliato curto calunniando avanti d'esser battuto e torturato, ed è cosa probabile, che se io era impiegato dal Governo Egiziano, che fossi preso in sospetto, e che vedessi avanti di me le torture che sogliono darsi alle persone cadute in sospetto, avendo la mia grazia come ha ottenuto il Mallem Aslan Farkhi, è probabile, dico, che per liberarmi avrei calunniato anche io. Ma Iddio mi preservi, nell'interesse di mia coscienza e del mio onore, dal fare simili cose, e dal calunniare in un affare di tal genere. Fa d' uopo, che oggi dopo d'esser ritornato al Consolato, che faccia venire nella camera dove sto in arresto, il Signor Cancelliere del Consolato d' Austria, e due testimonj a fine di compilare una protestazione a detto Consolato contro le calunnie e gli odj ben manifesti che cadono su di me. Io domanderò, che il mio affare sia portato ad un Tribunale più alto, in cui si trovano i miei superiori, e quei del Console. Fa d' uopo eziandio che scriva, che oggi nel Divano di Sua Eccellenza il Governatore Generale sono stati presenti alle interrogazioni li seguenti, cioè: il Signor Mansùr Tajàn Scrivano di Sua Eccellenza, il Signor Massari Medico in capo, il Signor

Sciubli Ajùb, ed il Signor Beaudin Cancelliere del Consolato di Francia in Damasco (10).

Il Pascià—O proteste o non proteste questo non mi riguarda: quel che io so si è, che Murad Elfatahal servo di Davidde Arari ha fatto delle confessioni su quest'affare; in seguito si è domandato al Barbiere Suliman cosa sapeva su quest' affare: questi rispose che non si trovava presente, ma però che la sera dell' uccisione del Padre Tomaso, il servo d' Arari gli aveva raccontato il detto affare. Le loro due dichiarazioni sono state confrontate, e trovate in tutto conformi. Avendo arrestato Aslan Farkhi, ed essendo stato interrogato, questi confessò egualmente, e le sue principali confessioni accordano con quelle dei due precitati. Osservate, che il servo era in un luogo, ed il Barbiere in un altro ben distante, e che il Mallem Aslan Farkhi appena condotto da fuori ha dichiarato come loro. Or dunque se fosse una calunnia come avrebbero potuto accordarsi nelle loro dichiarazioni? sarebbe stato necessario, che si vedessero. Se Aslan avesse voluto calunniare, non mancano degli Ebrei in Damasco, egli non avrebbe denunciato

(10) Non si comprende nulla alla minaccia fatta da Picciotto nella sua protestazione di far comparire al Divano del Pascià delle persone, che egli designa specialmente. Mansùr Tajàn, il quale era attaccato al Governator Generale in qualità di Segretario, esercitava in quest'occasione la carica di Cancelliere; Sciubli Ajùb, il quale era stato per l'avanti primo Scrivano del Divano Mesciurah (Tribunal Superiore) era stato chiamato a cagion delle cognizioni che egli ha delle leggi del paese per assistere a Scerif Pascià, affinchè quando gli affari pressanti dell'amministrazione l'impedivano (cosa veramente rara) quest' Ufficiale dovesse seguitare lui stesso le interrogazioni relative al processo degli Ebrei. In quanto al Signor Beaudin andava quasi giornalmente al Serraglio per informarsi dello stato corrente delle cose: non v'era adunque altro, che il Dottor Medico Massari, e questo si trovava al Divano: come anche una folla d'altre persone concorse a titolo di curiosità, e senza che la sua presenza abbia avuto alcuna influenza diretta, o indiretta sul corso del processo. Questa sortita di Picciotto non aveva adunque altro fine che di conservare a sua difesa un carattere di quell'arditezza, che gli era stata dettata come mezzo più proprio per assicurare il successo della sua causa.

i suoi parenti ed affini, e dimenticati nel tempo stesso gli altri, piuttosto avrebbe cercato di compromettere delle persone a lui estranee; ma siccome ha promesso di dire la verità, l'ha detta anche contro i suoi parenti, e fino contro lui stesso. In quanto a quello che voi v'avanzate di dire, che Aslan è scusabile, sopratutto che avendo ottenuto la grazia della vita, e veduto ciò che è avvenuto ad altri suoi complici relativamente alla tortura, ha tagliato curto, e s'è messo a calunniare; ella è cosa certa, che i suoi precedenti complici non sono subito stati assoggettati nè alla tortura, e nè ad alcun colpo, come dice Picciotto. Ma allorchè il Barbiere ha confessato che erano loro gli uccisori del Padre Tomaso, non gli abbiam lasciati dormire (11). In

(11) Si è fatto un gran fracasso di questa privazione di sonno, a cui l'autorità aveva ordinato che fosse assoggettato qualcuno degli accusati, lo che non hanno giammai subito nè il Barbiere Sulîman, nè il servo Murad Elfatahal, e nemmeno Aslan Farkhi, cioè i tre rivelatori più importanti. Si è anche preteso, che il Console di Francia avesse insistito appresso di Scerif Pascià, affinchè si desse luogo ad una seconda prova di tortura non avendo prodotto alcun risultato la prima. Ella è però cosa certa, che dopo i consigli del Colonnello Hasej Bej, i prevenuti, quali erano stati posteriormente trasferiti dalla prigione comune nelle camere della caserma, dovessero essere sottomessi alla privazione del sonno, ed a quest'effetto fu posto un ufficiale alla porta di ciascuna camera; ma non è nemmeno certo, ed il Signor de Ratti Menton Console di Francia poteva in occorrenza affermare positivamente, che mediante qualche pezza di moneta di regalo come dicono gli Arabi (Bakscisc) quest'ordine fu eluso. Converrebbe non conoscere la morale, e la situazione precaria del soldato Egiziano per supporre, che dandosi la congiuntura sacrifichi ai doveri della consegna un mezzo lucrativo anche minimo; in prova di che...

S'è sentito un soldato che disse ad un mercante mentre che da lui faceva qualche compra: *sbrigati a servirmi che è mio torno di fazione per un degli Ebrei, ed ho da guadagnare un gazi se lo lascio dormire.* Or pertanto dietro la cognizione di questi fatti come avrebbe potuto il Console di Francia, posto da banda ogni sentimento d'umanità, consigliare una misura, che egli sapeva essere ineseguibile? È di qui per appunto, che s'è preso l'occasione di rialzare un'imputazione non meno odiosa che falsa in ristabilire la verità dei fatti, coll'imprimere dei giornali dedicati agli Ebrei, che Scerif Pascià aveva fatto portar via, ed incarcerare sessantaquattro

seguito il Barbiere, ed il servo Murad Elfatahal, avendo manifestato le circostanze del delitto, e mostrato il luogo ove erano gli avanzi degli ossi, e delle carni, i prevenuti per esimersi dal dare delle risposte positive, or col confessare, ed or col negare, furono battuti sino a che Abù Elafieh avanti d'abbracciare l'Islamismo disse: che in forza delle sue leggi religiose, sino a tanto che fosse Ebreo gli era assolutamente impossibile di far conoscere la verità, ma che si sarebbe fatto Mussulmano, ed in allora avrebbe confessato. Gli fu accordata la sua domanda, ed in questa maniera confessò la verità sull'avvenimento, e la dimostrò

ragazzi Ebrei, e che aveva minacciato di farli annegare &c. Essendosi il Console di Francia recato una mattina alla casa del Governator Generale per un affare indipendente a quello degli Ebrei, Scerif Pascià gli manifestò, che aveva fatto menare al Serraglio una quarantina di ragazzi di differenti età sulla speranza, che quelle di loro rispettive madri che sapevano qualche circostanza relativa all'uccisione del Padre Tomaso fossero per manifestargliela; di più disse al Console: *per meglio riuscire farò mostra di farli annegare.* Il Console però incaricò il Signor Beaudin di far osservare a Sua Eccellenza che una minaccia di tal genere avrebbe avuto un doppio inconveniente, e che alcuna di quelle madri avrebbe potuto risolversi a credere, che Sua Eccellenza qual padre di più figliuoli fosse capace d'arrivare a tanta crudeltà, e che se d'altronde questo simulacro fosse venuto ad effettuarsi non avrebbe mancato d'esser mascherato a lungo dalla malvolenza in un atto reale, e che per conseguenza doveva risparmiarsi dall'andar soggetto anche apparentemente da una sì grave imputazione; anzi aggiunse di più, che se credeva che il sentimento maternale dovesse mettersi alla prova, questo doveva farsi con un mezzo più efficace, che non presentasse in se alcuna esasperazione; e che del resto non dovevasi effettuare; e che al più poteva arrivare a minacciare di mandare i più anziani tra quei ragazzi a bordo della Flotta in qualità di mozzi. *Voi avete ragione,* gli rispose il Pascià, *verrò accusato di barbarismo.* Nella sua frase Araba, si servì di questa parola Italiana. Nemmeno il mezzo indicato dal Console fu messo in opera: ma si limitò a ritenere i ragazzi in due camere del Serraglio colla libertà di vedere giornalmente le loro madri, ed attorniati di tutte le cure dovute alla loro età. Dopo qualche tempo, e quando le rivelazioni dei prevenuti ebbero rischiarito l'avvenimento, dietro la domanda del Console di Francia, vennero resi alle loro famiglie. Però niente obbligava il Console ad una simile intervenzione.

ancora coi suoi libri, e coll'approvazione del Kakàm Jacùb Elantabi (12).

Picciotto—Io comprendo ciò che ha detto Vostra Eccellenza, che la protesta non riguarda il Governo: e rispondo, che la protesta ha per oggetto le calunnie, e gli odj che si manifestano; per questo il mio desiderio si è di dirigermi ai miei superiori, affinchè si renda giustizia. In quanto alla maniera, con cui il servo Murad Elfatahal, ed il Mallem Aslan Farkhi si sono intesi, io rispondo che è una calunnia che non voglio entrare ad esaminarla, e non ne ho alcuna conoscenza. Io non so nulla affatto, e non ho altre risposte che le prime, e queste provano la mia pratica tenuta ora per ora dal mezzogiorno del mercoledì, sino al mezzodì del giovedì.

Il Pascià—Io non conosco queste calunnie e questi odj, ditemi chi sono i calunniatori ?

Picciotto risponde: Queste calunnie partono da quelli, che ne fanno uso, i miei nemici gli hanno dato lezione.

Il Pascià—Quali sono questi nemici ?

Picciotto—Ve ne sono molti: ed hanno manifestato la loro malevolenza che hanno contro di me.

In questo momento compariscono i testimonj della serata.

(12) Questa domanda di Mussa Abù Elafieh d'abbracciare l'Islamismo, fu fatta avanti al Signor Console di Francia un giorno, in cui si trovava in casa del Governatore Generale. Scerif Pascià rifiutò interamente alle ripetute istanze d'Abù Elafieh, ed allora questi dichiarò esser indispensabile il cambiamento di Religione, perchè sino a tanto che apparterrà alla credenza Israelitica, non potrà fare alcuna rivelazione toccante la Religione: per il che Scerif Pascià gli fece ornare il capo con un turbante bianco, e gli diede il nome di Mehèmet Effendi.

Mussa Salonikli uno degli accusati, il quale s'è mantenuto costante nel suo sistema d'assolutamente negare: stando un giorno al Divano del Governatore Generale, lo pregò affettuosamente dicendogli: *Mussa vediamo, noi siamo compatriotti, ed a questo titolo io ti porto un interesse particolare: dimmi la verità: ed io ti giuro su l'Alcorano, che non ti sarà fatto niente.* Mussa Salonikli, dopo qualche secondo di silenzio, risponde al Pascià, il quale lo pregò nuovamente: *Eccellenza, io voglio morire nel seno della mia Religione.*

Il Pascià domanda a G. Maksùd—Il mercoledì, giorno della disparizione del Padre Tomaso, invitaste il Signor Picciotto a passare la serata in casa vostra? a che ora è arrivato?

G. Maksùd risponde: In quella sera cenai di buon'ora, cioè circa venti minuti dopo il *Mogreb:* Picciotto è arrivato in mia casa avanti il *Letsce*, per quanto posso ricordarmi, ma siccome che non sapeva di venir in seguito interrogato su questa circostanza, perciò non posso constatare l'ora non avendo guardato il mio orologio.

Il Pascià interroga Antùn Sabini: e questi gli risponde, che Picciotto è arrivato tra le due e mezza, o tre ore.

La medesima interrogazione vien fatta a Misciara Nasar Allah.

Questi risponde: Quando andai alla serata erano le tre ore ed un quarto in circa, e vi trovai il Signor Picciotto, Sala, ed altri, e mi recai con Giobràn Giahel, ed Abdalla Khasmèh.

In egual maniera vien interrogato Giobràn Giahel, e questi dà la risposta eguale al precedente testimonio.

Un'eguale interrogazione vien fatta a Botros Giahel.

Questi risponde: Io andai alla casa di Maksùd verso le tre ore meno un quarto in circa, e là trovai Picciotto.

Il Pascià domanda a Sabini—Eravate già in casa di Maksùd avanti che arrivasse Picciotto?

R. Eccellenza sì.

Il Pascià domanda a G. Maksùd—Avanti che Picciotto arrivasse a casa vostra v'era già Sabini?

R. Ella è cosa certa, che io aveva mandato un servo alla casa di Mikail Sala per impegnarlo a venire, e nel ritorno mi disse, che aveva in casa sua Sciahadeh Aksar, ed io per la seconda volta inviai Sabini.

Notate.—Quantunque si fosse anteriormente ricevuta la deposizione di Giakè Basinèh servo di Picciotto, ciò non ostante per più veridica informazione si fece ricomparire alla presenza di tutti i testimonj, e dopo d'essere stato

BIBLIOTECA DELLA REGIONE SARDA

interrogato, rispose: Noi arrivammo una mezz'ora dopo il *Letsce*, le porte del quartiere erano serrate, e noi le aprimmo.

Picciotto ripiglia dicendo: Io non so assolutamente nulla delle circostanze riguardanti la distruzione del Padre Tomaso e del servo suo; io ho risposto a tutto a suo tempo in data del venerdì 3 Muharrem, e le risposte che doveva dare le ho già date.

Copia d' una nota diretta dal Pascià al Console d'Austria in data del 16 *Muharrem* 1256.

Dopo la domanda che vi feci jeri per iscritto d'inviarmi Isacco Picciotto ad oggetto d' interrogarlo sull' affare dell' uccisione del servo del Padre Tomaso Cappuccino, oggi si è presentato col vostro Dragomanno Jusef Zananìri, mandato da parte vostra: s' incominciò in seguito l' interrogatorio, il mio Scrivano Mansùr Tajàn scriveva le domande, ed il vostro Dragomanno scriveva le risposte giusta il desiderio manifestato da Picciotto.

In questo frattempo arrivò il Signor Console di Francia ad oggetto di far visita, ed intanto prese il suo posto nel Divano; io continuai le interrogazioni, immantinente sortì un colloquio in lingua Franca tra il Signor Console, e Picciotto: questi montò allora in collera pretendendo con accenti di furioso trasporto d'essere stato oltraggiato in parole dal Signor Console di Francia; egli si mise a gridare che non voleva più dare alcuna risposta, e nè tampoco sentire interrogazioni, dicendo: che non acconsentirebbe, che questo affare fosse giudicato altrove che in Austria. Io feci osservare a Picciotto, il quale diceva d'esser stato oltraggiato dal Signor Console di Francia per aver parlato con lui, ma che io non avea compreso nulla a loro contestazione, avendo avuto luogo in una lingua straniera, e che io supponeva la cosa vera, che ciò riguardava in niente al Divano in cui si trovava, che era un affare tra lui, ed il Console. Egli non ha voluto sentire alcuna ragione.

Allora il Signor Console sortì, ma Picciotto ha persistito tuttavia nel suo rifiuto di rispondere a tutte le interrogazioni che gli abbiam fatto, gridando che voleva ritornare a casa vostra. Io ho insistito affinchè continuasse il suo interrogatorio per cui era stato chiamato, e quindi porre termine all'affare, ma tutto in vano, e se ne partì senza finire le domande e le risposte necessarie; per la qual cosa ho giudicato bene di prevenirvi.

VENERDÌ, 17 MUHARREM.

Il Pascià avendo inteso dire, che Hanna Bulàd, ed Ebrahim Gorra, avevano rincontrato Picciotto in strada allorchè questi andava alla serata in casa di G. Maksùd gli ordinò di comparire; ed appena comparsi vennero interrogati, ed essi risposero: Che il mercoledì a sera della Luna di Zelhidiéh giorno della disparizione del Padre Tomaso videro nella contrada di Kukasse avanti la casa di Spir Gibrail il Signor Picciotto in compagnia di due femmine, ed un servo che portava il fanale, quali cicalavano, e burlavano con lui *ed era dopo il Letsce in circa due ore di notte*; che Hanna Bulàd entrò nella casa di Mesciadièh situata nella detta contrada: fra tanto Ebrahim Gorra accompagnò Picciotto sino al sortir della contrada, e questi prese per la contrada Saffet Eltellèh, e Gorra per quella di Kamarièh per andare alla casa di Bahri Bej.

SABATO, 18 MUHARREM.

Comparisce Picciotto accompagnato da Jusef Zananìri con una nota del Console Austriaco a fine di continuare l'interrogatorio sull'uccisione del servo del Padre Tomaso.

Il Pascià si fa a dirgli: Nel giovedì, 16 Muharrem, in cui voi veniste per esser interrogato relativamente all'uccisione del servo del Padre Tomaso, verso la fine dell'interrogatorio che ebbe luogo in quel giorno, fu fatto venire

il vostro servo in vostra presenza, il quale depose, che la sera, in cui voi andaste alla casa di Giurgius Maksùd, vi arrivaste mezza ora in circa dopo il *Letsce*. Voi v'alzaste dicendo, che non avevate d'altre risposte che quelle che avevate dato precedentemente, così che ve ne ritornaste in casa del vostro Console. Ma giacchè siete ritornato, avete risposta alla testimonianza del vostro servo, o no?

R. Quantunque io non sia obbligato di rispondere ad una testimonianza del mio servo, ciò non ostante risponderò a fine di rammentare in quel processo verbale le contradizioni che vi sono nelle dichiarazioni del detto servo, e per schiarire i miei superiori che sono assenti da Damasco, e che non veggono ciò, che si è passato. Il servo ha dichiarato nel principio che era una mezz'ora, od un'ora ed un quarto dopo il *Letsce* (13), e la seconda volta ha detto una

(13) Isacco Picciotto, come si rimarca nel corso delle sue interrogazioni, s'attacca a dimostrare il suo ALIBI (pratica) stabilendo il dibattimento su una differenza di mezz'ora, ed anche di venti minuti. Or però, deve considerarsi che non v'ha niente più facile di sbagliarsi in un simil decorso di tempo in un paese, dove non esistono orologi pubblici che regolino la divisione del giorno e della notte, ma le sole guide che ha il volgo per conoscere le ore, sono i banditori delle Moschee: cioè quei che montano a gridare su i minarè cinque volte ogni ventiquattr'ore ai periodi fissati dall'Alcorano per la preghiera. Or pertanto è da sapersi, che il *Letsce* è uno di questi cinque periodi; ma però questi banditori non sono sempre bene esatti; mentre vi sono delle Moschee, dove non si fa chiamata alla preghiera che un quarto d'ora dopo le altre, ed anche bene spesso viene ommessa detta chiamata; e negli intervalli dei differenti periodi se uno non ha l'orologio, non è possibile di conoscere l'ora che ha la prossimità. Si comprende bene dal sin qui detto che ne possono seguire degli errori, e quanto sia debole l'argomentazione d'Isacco Picciotto appoggiandosi ad una tal base. Qui fa d'uopo d'altronde di notare una circostanza che sembra determinante, e che Picciotto ha lasciato senza risposta; ed è, che dopo la confessione del suo servo, la porta del quartiere di Maksùd era serrata: è però ancor da sapersi, che le porte dei quartieri vengono serrate subito dopo che è stato cantato il *Letsce*, ed i Portinari vi hanno un diretto interesse; ed in effetto ognuno che si fa aprire deve pagare al Portinaro una picciola retribuzione.

mezz'ora. Ma il servo è scusabile, perchè è stato messo in prigione affinchè desse la sua testimonianza. La porta della paura è larga, e la vita è preziosa. Giurgius Maksùd ha detto nel processo verbale del giovedì, 16 Muharrem, che noi siamo arrivati a casa sua in circa un'ora dopo il *Mogreb*, e che non v'era ancora arrivato alcuno. Sabini testifica, che noi siamo arrivati a casa di Maksùd a due ore e mezza, o tre di notte. Dalla testimonianza di Botros Giahel ne risulta, che egli è venuto a due ore e mezza, e ci ha trovati là. Giurgius Maksùd ha testificato avanti a Sabini che noi eravamo arrivati verso una ora, e che poco dopo il nostro arrivo aveva mandato il suo servo a casa di Mikail Sala per invitarlo alla serata, che il servo ritornò colla risposta, dicendo che il Signor Sala lo pregava ad iscusarlo perchè aveva della gente in casa, cioè a dire Sciahadeh Nadavet, ed il Mallem Ebrahim Ajùb, perciò non poteva venire, e che Maksùd mandò allora Sabini per rinnovar l'invito. Parte Sabini, e dopo la sua partenza venne Botros Giahel, ed il suo arrivo ha avuto luogo dopo la testimonianza di quest'ultimo. Tutto il tempo che è passato dopo il nostro arrivo consiste in un istante passato a casa di Maksùd, poi il tempo necessario al servo per andare alla casa di Sala, per il suo ritorno, e la spedizione di Sabini. La testimonianza di Giurgius Maksùd avanti a Mikail Sala, e Sabini, come anche la deposizione di Botros Giahel dimostrano la falsità della dichiarazione di Sabini. Giurgius Maksùd che ha dato la sua testimonianza dopo l'affare del Padre Tomaso da dieci a dodici giorni, prova colla sua testimonianza, che quella di Sabini è falsa, e da questo si conosce un individuo dal particolare al generale, e se voi giudicate spediente ordinate che comparisca Maksùd, e ad un tempo stesso anche Sabini, e che ripeta la sua deposizione avanti a lui.

Il Pascià gli dice: Questa risposta fa comprendere, che voi discutete la testimonianza del vostro servo, e che non l'ammettete, perchè è stato messo in prigione, donde

concludete, che ha testificato falsamente. Per altro la circostanza che ha condotto qui il vostro servo com'anche il suo arresto, è stata la denunciazione fatta da Murad Elfatahal, che una sera avanti l'arresto dei fratelli Arari voi eravate con essi in casa loro, e che Murad Farkhi avendovi mandato a chiamare voi andaste a casa sua verso il finir della serata, che, dopo che arrivaste alla casa del detto Murad, mandaste il vostro servo a casa di Davidde Arari per tranquillizzarlo dicendogli: *Il mio padrone m' incarica di dirvi che non v' ha nulla, che dovete stare senza inquietudine.* Questi fu menato per constatare un fatto su cui venne interrogato, e che confermò. Gli è stato in seguito domandato il momento, in cui vi recaste alla serata di Giurgius Maksùd, ed a questo riguardo diede la sua testimonianza. Egli è restato agli arresti per confrontare il suo interrogatorio con voi sino alla conclusione. Avendo saputo, che due rispettabili negozianti, cioè Hanna Bulàd, ed Ebrahim Gorra v' avevano rincontrato in via la sera in cui andaste a casa di Giurgius Maksùd, io giudicai necessario, jeri venerdì, di farli comparire, e di ricevere le loro deposizioni, come costa dal processo verbale di detto giorno, su di che conviene che prendiate cognizione. In quanto poi alla vostra richiesta di far comparire G. Maksùd, e Sabini ad oggetto di farli ripetere la loro testimonianza, non vi vedo cosa in contrario, io manderò a cercarli, come anche Hanna Bulàd, ed Ebrahim Gorra, affinchè sentiate le loro dichiarazioni.

Ecco, che Hanna Bulàd, ed Ebrahim Gorra compariscono, quali confermano parola per parola la di sopra consegnata deposizione.

Per richiesta di Picciotto comparisce Giurgius Maksùd, e viene interrogato su le circostanze della serata del giovedì, e sul momento dell'avviso di Picciotto; e questo tutto in presenza di Sabini dietro il desiderio dimostrato da Picciotto.

Giurgius Maksùd risponde, che non aveva l'orologio in

mano per constatare l'ora dell'arrivo di Picciotto: quindi soggiunge; sono già quindici giorni, che il Console d'Inghilterra m'interrogò su questa circostanza, ed io gli dissi, che l'arrivo di Picciotto a casa mia ebbe luogo a due terzi d'ora o più dopo il Mogreb; io non sapeva ciò che poteva avvenire in seguito per poter fissare il momento preciso. Ma il mercoledì, 15 del corrente, io rincontrai al Khan d'Assad Pascià, il Signor Hanna Fredj (14) il quale mi disse: *vi sono quattro testimonj rispettabili la di cui deposizione è accettevole, e di valore, i quali testificano come voi, che Isacco Picciotto è stato veduto ad andare a casa vostra avanti al Letsce, tra i quali v' ha Ebrahim Gorra.*

(14) Alcuni schiarimenti su la condotta di Fredj nel processo degli Ebrei di Damasco sembrava che fossero necessarj per l'intelligenza della deposizione di Maksùd Fredj come è stato detto nella nota (6) del processo del Padre Tomaso; questi nel principio s'era messo con uno zelo straordinario, e spontaneo a ricercare le circostanze relative all'uccisione di cui si tratta. Egli è vero, che a quell'epoca era lui stesso perfettamente convinto del doppio omicidio commesso dagli Ebrei. Fredj andò col Signor Beaudin, Jusef Ajrùt, e Michel Sola Dragomanno del Consolato Britannico, a levar l'affisso posto su la Bottega del Barbiere Suliman, e ritornò in seguito in compagnia delle dette medesime persone al Consolato di Francia, dove si dimostrò il più zelante a fare delle objezioni alle risposte evasive del Barbiere. Subito però, che Isacco Picciotto fu arrestato come complice, e che Merlato ebbe degli ordini recenti del Console Generale d'Austria in Alessandria, come pure delle direzioni del Signor Eliau Picciotto Console Generale d'Austria in Aleppo, quali gli imposero d'usare una nuova maniera d'agire in quest'affare, si fece subito avvocato degli Ebrei: e Fredj, senza tener conto dei suoi atti, e dei suoi anteriori discorsi, si mise ad agire, e parlare secondo il sentimento di quell'uomo, che gli aveva promesso di nominarlo Dragomanno onorario del Consolato Austriaco dopo che fosse finito l'affare. Fredj in fatto di lingua non conosce assolutamente altro che l'Arabo, ma supplisce al difetto d'educazione collo spirito d'intrigo, come fanno la maggior parte dei suoi compatriotti. Ricordasi, che Maksùd qualche anno avanti aveva avuto la ragione confusa, e conoscendolo esser facile a lasciarsi ingannare gli fece un discorso, che poi da Maksùd fu ripetuto avanti al Pascià. Si vede pertanto dalla deposizione ulteriore di Gorra, che la concernente asserzione di Fredj era assolutamente menzognera, e che a null'altro tendevà se non che per affermare Maksùd nella sua opinione.

Di là passai al Basarro, e v' incontrai Jusef Airùt (15): io gli raccontai ciò, che Hanna Fredj mi disse, ed egli confermò dicendo: *Ciò, che ha detto Hanna Fredj è perfettamente vero.* E dalle asserzioni di Hanna Fredj, e di Jusef Airùt io compresi che essi volevano fortificarmi nella mia testimonianza. Io intanto ho dichiarato quello, di cui mi son potuto ricordare in qualunque modo sia stato; non vi ha che Iddio che vada esente da errore (16).

(15) Giuseppe Ajrùt era legato in istrettissima amicizia con Fredj, e la loro condotta nel processo degli Ebrei è stata identica nelle loro variazioni dal principio sino al fine. Ajrùt, il quale dal Console Austriaco di Damasco è stato falsamente qualificato Austriaco a fine di dare maggior importanza all'accusa portata contro il Consolato di Francia allorchè fu fatta la visita nella casa del suocero d' Ajrùt; egli è affatto semplicemente un Arabo nativo di Damiata, laddove il suo padre era Agente del Consolato Generale d' Austria in Alessandria, e lui stesso stava al servizio d'Ebrahim Pascià in qualità di Segretario all' epoca dell' arrivo degli Egiziani in Siria. Sua Altezza essendo stata informata, che in una riclamazione che Ajrùt le aveva presentato nell' interesse d' un particolare, quest' impiegato s' era fatto pagare dal postulante per conto del Generalissimo una somma di diciassette mila piastre, che fanno circa quattro mila franchi, col dire esser necessario pel successo dell' affare, e per questo fu ordinato che gli fosse tagliata la testa come concussionario, e non scappò certamente quella sentenza, che mediante le istanze di Scerif Pascià, e di Bahri Bej. Quest' individuo è il maggior tra gli uomini falsi, e sediziosi; la sua principal occupazione ovunque egli abita, si è di fomentare la divisione fra i suoi correligionarj. Dopo d' esser stato espulso dal servizio d' Ebrahim Pascià, andò a tentare di far commercio a Beirut, ma malgrado i suoi intrighi non avendo potuto trovare un miglior campo a tagliare, venne a Damasco, dove l' affare degli Ebrei gli offrì un mezzo pronto e facile per migliorare le sue finanze. Moltissime altre cose vi sarebbero da dire su la sua moralità, ma converrebbe per questo penetrare nei misteri della vita di famiglia senza alcun vantaggio per il fine a cui tendono queste note.

(16) Dalla prima dichiarazione fatta da Maksùd al Consolato d' Inghilterra da cui è protetto, si manifesta la incertezza su l'interrogazione fattagli dell' ora, in cui Isacco Picciotto era andato in sua casa. In appresso durante le interrogazioni in casa di Scerif Pascià si rinnovarono i suoi dubbi; e per questo, Maksùd non ha potuto d'altronde dare giammai d'altre ragioni della sua opinione, se non che egli in quella sera aveva cenato più di buon' ora che dell' ordinario; e confessò solamente, che non aveva l' orologio alla mano, ed ammise la possibilità d' un errore nella sua supposizione.

Sabini risponde alle interrogazioni fattegli. — L' arrivo di Picciotto alla casa Giurgius Maksùd ha avuto luogo tra le due ore e mezza, o tre ; e quando andai ad invitarlo in casa di Sala erano in circa le tre ore e mezza.

Isacco Picciotto dice : In quanto alla testimonianza del mio servo ho già risposto. In quello poi che concerne le dichiarazioni di Bulad, e di Gorra risponderò, che l' intenzione di certe persone per la distruzione totale della Nazione Ebrea sono conosciute. La cosa è manifesta, ed io credo, che il Vice Re, come anche il Generalissimo ne sono certi. I miei superiori sapranno ben distinguere le testimonianze delle persone suddette, e quelle degli altri, perchè essi hanno la vista più penetrante (17).

Il Pascià — Poichè voi eravate in serata nel quartiere Cristiano, e che avete traversato questo quartiere alle ore precitate, quelle persone che hanno fatto la testimonianza hanno potuto vedervi. Voi dite, che ciò viene da certe vedute particolari, e voi epilogate le loro testimonianze, voi aggiungete, che l' intenzione di distruggere gli Ebrei è conosciuta da Sua Altezza Mehemet Ali Pascià, come anche da Sua Altezza il Generalissimo Ebrahim Pascià, ma da dove avete voi tirata questa convinzione ? Da dove sapete voi, che le loro Altezze sono persuase di questo ? Spiegatevi chiaramente affinchè possa comprendere. Vi sono state delle deposizioni fatte da alcuni Ebrei riguardanti

(17) Isacco Picciotto ha costantemente cercato colla sua audace attitudine, il suo tono pieno d' insolenza, prevalendosi del nome del Governo Austriaco, e di quello de' suoi superiori per imporre alla giustizia Egiziana, e ad incoraggiare i suoi coaccusati : questa risposta di Picciotto è calcata su quella, che il Signor Merlato ha fatto al Signor de Ratti Menton verso li 7 di marzo, allorchè s' elevò un conflitto tra questi due Consoli relativamente alla competenza di Scerif Pascià. Il Console d' Austria, che aveva acconsentito senza difficoltà all' arresto, ed all' incarcerazione di Picciotto nella prigione del Governo locale allorchè si rivoltò, dichiarò al Console di Francia, che non l' avrebbe lasciato giudicare dall' autorità Egiziana, ma che l' avrebbe bensì inviato al tribunale dei suoi superiori, senza spiegare a quali superiori : cioè se a quei di Aleppo, o d'Alessandria, o di Costantinopoli, ovvero di Vienna.

l' uccisione del servo del Padre Tomaso, cioè da Murad Elfatahal servo di Davidde Arari, dal Mallem Aslan Farkhi, e dal vostro servo, il quale ha indicato l' ora, in cui voi siete andato alla serata di Giurgius Maksùd. E voi egualmente che voi avete inteso tutte queste testimonianze, e le rigettate ; quelle dei Cristiani le ricusate egualmente. Dunque quali saranno per esempio le testimonianze che voi ammettete ? Chi volete che testifichi ?

Picciotto — Il desiderio di Sua Eccellenza si è, che io rispondi su ciò, che ho manifestato nelle mie osservazioni, è quello, che io veggo in tutto quest'affare si è una eccessiva malevolenza. In quanto a quel che ho confessato secondo la mia opinione era positivo, che le loro Altezze n' erano informate, può darsi secondo il mio sentimento che possa essere, come è probabile che non sia. Relativamente al non voler accettare le testificazioni degli Ebrei, e dei Cristiani, ho già risposto nel processo verbale del giovedì 16 di questo mese, particolarmente per quello d' Aslan Farkhi. Or passo a rispondere alla testimonianza di Murad Elfatahal servo di Davidde Arari, il quale dopo quindici giorni di prigionia, e dopo d'esser stato ben battuto e messo alla questione ha incominciato a calunniarmi (18) nelle sue prime dichiarazioni: egli ha deposto d' avermi veduto in casa di Murad Farkhi, allorchè andò ad avvisarlo da parte del suo Padrone al soggetto del servo del Padre Tomaso egli dice, che all' indimani giovedì verso le tre ore della mattina sono stato alla casa del suo Padrone Davidde Arari, che v' era Aslan Farkhi,

(18) Questo è materialmente falso, mentre Murad Elfatahal non è stato battuto che una sola volta e pochissimo nel momento del processo del Padre Tomaso, ed in quel momento non è stato interrogato su d'alcuna presunzione contro di Isacco Picciotto, e nè ha giammai subìta la tortura, e nè tampoco minacciato di fargliela subire, come è stato detto nella nota (16) del medesimo processo, nella quale si è spiegato il motivo, per cui è stato sferzato una volta. Del resto, Scerif Pascià ha saputo rilevare come si conveniva l' argomentazione di Picciotto.

Murad Farkhi, Aronne Stambuli, e Jakè Mehir Farkhi, ma il fatto si è, che tutto è falso ; io ho dato delle risposte che provano il mio tempo impiegato dal mercoledì a mezzo giorno sino al mezzodì del giovedì, ed io ho indicato i siti dove mi trovava. Oltre a ciò, Aslan Farkhi ha contestato nel Divano di Vostra Eccellenza la dichiarazione di Murad Elfatahal servo di Davidde Arari a riguardo della mia presenza in casa di quest' ultimo nel giovedì dopo la disparizione del Padre Tomaso, egli ha affermato, che io non era in casa di Davidde Arari, e da questo si vede le calunnie del servo, perchè se quel che dice Murad Elfatahal era vero, che io mi trovava il giovedì alla casa di Davidde Arari verso le tre ore della mattina, Aslan Farkhi non l' avrebbe negato, e l' avrebbe confessato (19). A queste due dichiarazioni, fatte contro di me da Murad Elfatahal n' aggiunge un' altra dieci giorni dopo (20) secondo la quale io fui presente all' uccisione

(19) Può darsi, che Picciotto non siasi trovato in casa di Davidde Arari all' ora precisa indicata da Murad Elfatahal, e che per conseguenza Aslan non l' abbia veduto; ma questa divergenza non distrugge già d' una maniera assoluta la dichiarazione di Murad, in quanto all' entrata di Picciotto in casa di Davidde Arari, e la inesattezza relativa a questo fatto non implica affatto la falsità delle altre asserzioni, su le quali Aslan e Murad sono perfettamente d' accordo, anzi provano contro il sistema di Picciotto, il quale ha preteso, che questi due prevenuti si fossero fra loro intesi per calunniarlo: ciò solamente che rincresce si è, che Scerif Pascià non ha attaccato con più d' importanza questo dibattimento contradittorio, e che non l' ha terminato d' una maniera perentoria nell' interrogare su l' incidente Arari e gli altri coaccusati.

(20) Murad Elfatahal ha proceduto effettivamente per le sue rivelazioni come che l' annuncia Isacco Picciotto. Da principio ha incominciato a negare assolutamente: più tardi ha fatto delle concessioni incomplete, e ciò non è stato che per essere stato pressato dalle interrogazioni di Scerif Pascià, e su la denunciazione formale, e dettagliata dal Barbiere Suliman, che Murad si decise di confessare il tutto. E qui è bene inoltre di far memoria, che quest' accusato non è stato accusato dal principio, perchè non è stato compromesso che più tardi, per cui ne sarà potuto risultare un poco di confusione nel ricordarsene in quanto ai dettagli dell' avvenimento, che non gli son rivenuti che progressivamente ; in

del servo del Padre Tomaso nella casa di Mehir Farkhi. Io credo, che le dichiarazioni d' un tal individuo dopo di essere stato bastonato, messo in tortura, e dopo quaranta giorni di prigionia non dovrebbero essere accettate. In quanto alla testimonianza dei Cristiani, essendo convinto d' una maniera indubitabile, che io era stato ad un' ora di notte in casa di Giurgius Maksùd, e che essi dicono essere io stato a due ore, concludo in conseguenza, che vi ha della malevolenza da parte loro.

Dietro a questo, Sua Eccellenza il Pascià fa delle osservazioni in linguaggio Turco a Bahri Bej a fine di farle scrivere in Arabo dallo scrivano. Però Picciotto non volle acconsentire a quell' interpretazione di cui Bahri Bej fu incaricato, dicendo: Chi è che interroga? È Sua Eccellenza? ovvero voi? Così disse a Bahri Bej, il quale cessò tutte le interrogazioni; e siccome il Pascià si trovava occupato, fu d' uopo perciò di ritardare l' interrogatorio sino a tanto, che Sua Eccellenza ebbe terminato gli affari con lo scrivano Turco che era sopravenuto.

Copia d' una lettera di Sua Eccellenza Scerif Pascià diretta al Console d' Austria in data dei 18 *Muharrem* 1256.

Ricevo oggi la vostra risposta del 17 corrente annunziante la causa del ritorno di Picciotto alla Cancelleria in compagnia di Jusef Zananìri, e la ricevuta d'una copia delle domande e risposte che sono state fatte. Voi annunciate, che in forza della mia nota, con cui vi preveniva, che Picciotto era partito senza terminare le interrogazioni per cui era venuto, voi ora lo mandate nuovamente per continuare le

fine questa indecisione, questa tendenza di celare i fatti, di non svelarli se non che quando non gli si presentò più alcuna strada di sutterfugio, trovò questa spiegazione naturale nella dichiarazione di Mussa Abù Elafieh: *che un Ebreo è degno di morte, se rileva un qualche mistero della Religione*, la qual dichiarazione è conforme alla maniera, con cui Murad Elfatahal aveva interpretato il minacciante sguardo del Mallem Raffael Farkhi.

dette interrogazioni, e che avendo compreso dal documento in questione, che il servo del Picciotto (Jakè Basineh) è in prigione senza che voi n' abbiate avuto conoscenza, di che n' avete preso nota in Cancelleria, tutto questo è inteso perfettamente.

In quel che concerne la copia delle domande e risposte che voi dite d' aver ricevuto al ritorno di Picciotto e Zananiri a casa vostra non sono io, che ve l'ho mandata, ma sarà probabile bensì, che l'abbia presa Zananìri.

Picciotto è effettivamente venuto, ed ha continuato nello interrogatorio, ma dopo l' ultima risposta trovandomi io occupato da un altr'affare col mio scrivano Turco, comunicai perciò la mia replica al mio stimabile amico Bahri Bej in lingua Turca affinchè la traducesse in Arabo allo scrivano incaricato di registrarla al processo verbale. Su ciò Picciotto apostrofa il detto mio onorabil amico dicendogli : *Siete voi che interrogate, ovvero il Pascià ?* Il detto mio amico s' astenne dal finire l' interrogatorio, non già che Picciotto avesse fondamento di fare tal'osservazione, ma perchè una tale sortita non era affatto convenevole al suo rango di Bej ; e questa è stata fatta da Picciotto senza alcuna specie di riguardo, e per questo motivo s' è rimesso l' interrogatorio sino alla conclusione dell'affare che aveva per le mani, e quindi convenne di rimandare Picciotto alla vostra casa ; io però ignorando la causa, per cui egli abbia potuto fare un simil insulto, gradirei perciò di sapere, anzi vi prego ad istruirmi, se questo l' abbia fatto ex se, ovvero se sia originato da vostra autorizzazione.

Passando a quel che voi dite riguardo all' imprigionamento del servo che voi pretendete d' ignorare, ed al soggetto, di cui avete preso nota al Consolato, fa d'uopo che io vi risponda, che io posseggo una vostra lettera in data del 18 di Zelhidiéh 1255, il di cui contenuto è questo: *che sin dal presente, ogni individuo su cui caderanno dei sospetti per quest' affare* (e si trattava dell' affare del Padre Tomaso e del suo servo) *se sarà necessario di questionare*

o d' esaminare in qualunque minima circostanza qualche Ebreo Austriaco, o Toscano, io v' autorizzo a farlo comparire, e ad interrogarlo, e se per altri sospetti che possano avvenire contro qualcuno fra questi che sia necessario di farli imprigionare presso di voi, non vi sarà da parte mia alcun ostacolo. Ed ecco pertanto il contenuto della vostra lettera. Voi dovete certamente sapere, che trattasi di Ebrei tanto Austriaci, che Toscani, ed il suddetto servo è un soggetto del mio Governo, ed il motivo del suo imprigionamento si è, che quando Murad Elfatahal servo di Davidde Arari ha dichiarato, che Picciotto la sera avanti che fossero arrestati i fratelli Arari era stato in loro casa a passar la serata, il detto Picciotto era stato chiamato da Murad Farkhi, che s' era recato alla casa di questo, e che dopo d' essere arrivato là, inviò il suo servo alla casa d' Arari per tranquillizarli, dicendogli: *Il mio Padrone vi fa sapere, che non v'ha nulla, che perciò non dovete temere.* Io l' ho fatto venire per la spiegazione di questi fatti, che ha confermati dopo le interrogazioni che gli sono state fatte. Fu interrogato in seguito sul momento in cui era stato alla casa di Giurgius Maksùd, ed ha dichiarato che è stato ad un dipresso mezz'ora dopo il Letsce; ed ho dovuto tenerlo in guardia per quindi confrontarlo col suo Padrone. Ed ecco il perchè egli sta in arresto; non v' ha male alcuno che stia in arresto essendo egli un soggetto del mio Governo, tanto più che la vostra lettera, qual tuttora conservo, m' autorizza a far arrestare chiunque Austriaco, o Toscano che mi sembrerà sospetto. *Sembra, che voi abbiate dimenticato la lettera di cui si parla* (21).

(21) Nell' epoca, in cui Scerif Pascià scriveva questa lettera al Signor Merlato Vice Console provvisorio d'Austria in Damasco, quest'Agente aveva messo in dimenticanza molte altre cose:—Aveva dimenticato le felicitazioni che dirigeva per iscritto al Governatore Generale nel momento in cui l'uso del corbaccio era nella sua più grande attività.

Aveva anche dimenticato la sua dichiarazione sì esplicita, che implicita toccante i pezzi del berrettino del Padre Tomaso, che lui stesso aveva riconosciuto per tale.

DOMENICA, 19 MUHARREM.

Sua Eccellenza Scerif Pascià si trasporta al quartiere degli Ebrei accompagnato da Ali Effendi Luogotenente Colonnello a cavallo al 2do. d'Artiglieria, da Ali Agà Teffaggi Basci di Damasco, e da più Officiali del suo seguito, conducendo secolui, separatamente l' uno dall' altro, e senza alcuna comunicazione, il Mallem Aslan Farkhi, e Murad Elfatahal servo di Davidde Arari. Arrivato che fu Sua Eccellenza avanti la casa di Mehir Farkhi, fece chiamare ed interrogare su le prime il Mallem Aslan Farkhi, e questi rispose alla dimanda dicendo: *Allorchè il servo Murad Elfatahal venne a parlare con Mehir Farkhi, noi eravamo avanti alla porta, ognuno in piedi.* S' entra nella casa, e si domanda ad Aslan Farkhi, dove è stato ucciso il servo del Padre Tomaso; come era stato posto sul Divano, se per lungo, o per largo.

Aveva dimenticato le lacrime da lui versate nel cortile del Consolato di Francia in presenza di circa ottanta testimonj Cristiani del Paese, Europei, e Turchi, alla vista dei frammenti delle ossa, e della carne, il tutto sottomesso all' esame dei Medici.

Aveva dimenticato la sua presenza spontanea ai funerali degli avanzi del buon vecchio Padre Tomaso.

Aveva dimenticato la lettera da lui scritta al Signor Pietro Laurella Vice Console d' Austria in Beirut, in cui appropriava il titolo di Reliquie agli avanzi del Padre Tomaso, e dava gli epiteti li più oltraggianti al nome degli accusati.

Aveva dimenticato d' aver parlato al Signor de Ratti Menton, Console di Francia, il 2 di marzo, dei sospetti che aveva su la complicità d' Isacco Picciotto, se non in punto di vista religiosa, almeno in punto di vista commerciale, supponendosi, che quest' individuo, il quale trovavasi molto scommodato nei suoi affari, avesse benissimo potuto cooperare all'omicidio coll' idea di traficare il *sangue*, spedendone in altri Paesi.

Aveva dimenticato infine, che essendogli pervenuto l'ordine del Signor Lorini Console Generale d' Austria di dare una altra direzione alla sua convinzione toccante l' uccisione del Padre Tomaso, egli aveva spedito un Corriere forzato a Beirut ad oggetto di sospendere la trasmissione d' un rapporto contro gli Ebrei, che egli aveva già diretto per Alessandria, ma che all' arrivo del Corriere era già stato inviato al suo destino.

Aslan Farkhi risponde—È stato posto su questo Divano: (indicando il picciolo Divano del cortile esteriore) e fu scannato. Isacco Picciotto stava dissopra, e lo teneva per una gamba, ed io stava a basso tenendo l' altra gamba.

Dopo quest' indicazione, Aslan Farkhi fu mandato in un altro sito, e si fecero le medesime interrogazioni a Murad Elfatahal, a cui rispose esattamente come Aslan, cosicchè le dichiarazioni che aveva fatto per iscritto essendo state confrontate sul luogo stesso, si sono trovate in tutto e per tutto conformi (22).

LUNEDÌ, 20 MUHARREM.

Sua Eccellenza Scerif Pascià dopo che ebbe terminato i suoi affari ordinò di scrivere la seguente risposta per quindi comunicarla a Picciotto.

1.° Voi dite d' aver trovato qui molta malevolenza; ma non vi siete spiegato nè per parte di chi, e nè qual sia questa malevolenza; onde dicendo qui cosa intendete voi di dire? qual' è il senso di questa parola? Fa d' uopo che vi spieghiate, perchè le questioni che vi ho fatto precedentemente sono la sostanza di quest' affare.

2.° Voi dite d' aver già dato una risposta al soggetto della testimonianza d' Aslan Farkhi; per altro, la risposta che voi avete dato, e che è stata scritta toccando la testimonianza del detto Aslan Farkhi non altera in nulla questa

(22) Questa traslazione di Scerif Pascià sul teatro stesso dell' uccisione con li due accusati Aslan Farkhi, e Murad Elfatahal, come anche l'esame di cui si tratta, ebbe luogo in pieno giorno, ed alla presenza d'un gran numero di testimonj. Or, se l'accusa portata fosse stata fondata dalla malevolenza, che tutto questo processo non fosse stato che per pura invenzione ad oggetto di perseguitare la nazione Ebrea, il Governatore Generale non avrebbe avuto bisogno di servirsi di tutti questi mezzi d' investigazione, in cui l' adozione dipende dal poter agire da Giudice secondo la legge Turca. Ma Scerif Pascià essendo stato costantemente diretto da sentimenti di lealtà, non volle, che i suoi sentimenti potessero essere sospetti in niuna cosa.

dichiarazione, e molto meno è bastante per distruggerla e per questo noi l' abbiamo replicata in tempo opportuno.

3.° Voi dite, che la dichiarazione di Murad Elfatahal servo, è stata fatta dopo trenta giorni di prigionia in seguito della flagellazione e della tortura e che vi ha calunniato; per altro detto individuo dal principio dell'affare è stato menato per esser interrogato su la commissione datagli dal suo Padrone d'andare a cercare il Barbiere, siccome anche questi l' aveva dichiarato sino dalla sua prima comparsa, e sino dalla prima questione senza essere imprigionato, senza subire alcun cattivo trattamento, senza che gli sia stata fatta alcuna minaccia; ma bensì interrogato semplicemente ha confermato la dichiarazione del Barbiere, dopo la quale era stato a domandarlo da parte del suo Padrone all' epoca indicata dal Barbiere. Dopo questa spiegazione fu rimandato in libertà; poco dopo fu necessario di menarlo di nuovo per dimandargli dove era stato dopo d' aver adempito la sua commissione col Barbiere, ed in ritornando si diede il caso, che il Mallem Raffael Farkhi si trovava al Divano per altri affari, ed allora il servo negò ciò, che aveva dichiarato quel giorno avanti, e per questa sua ritrattazione, e tergiversazioni fu battuto su la pianta dei piedi. Dopo la bastonata si conobbe, che egli s' era ritrattato a cagione, che il Mallem Farkhi gli aveva slanciato un colpo d'occhio, e confessò in seguito, che dal principio aveva detto la verità, ma che essendo stato guardato con occhio sdegnoso dal Mallem Raffael, per questo era stato obbligato di negare le sue prime confessioni per timore, che il detto Mallem lo facesse ammazzare nel quartiere se dichiarava la verità. I colpi che ha ricevuto in quest'epoca non sono stati dati altrimenti, che in ragione di questa circostanza solamente, dopo non è stato più molestato in alcuna maniera, e sotto niun pretesto. Voi aggiungete, che egli non ha confessato se non che trenta giorni dopo: la ragione si è, che durante quel tempo io m'occupava a scoprire i fatti relativi al Padre

Tomaso, e che non è stato necessario di questionare relativamente al servo del detto Padre; ma dopo d' aver terminato e messo a giorno l'affare del Padre, ho incominciato la verificazione dell' affare del servo. Allora Murad Elfatahal è stato interrogato, ed ha fatto la dichiarazione contro di voi come già avete inteso. Voi allegate, che la sua prima e seconda dichiarazione relative alla presenza di Aslan nella casa d' Arari in compagnia d' altre persone all' indimani dell' uccisione del Padre Tomaso sono contradicenti a quelle di Aslan, il quale assicura di non aver partecipato di detta riunione. Secondo la mia opinione, essendosi trovate conformi le dichiarazioni di questi due individui in quanto alle circostanze dell' omicidio del servo del Padre Tomaso commesso nella casa di Mehir Farkhi, a cui tra gli altri omicidiali eravate presente anche voi, che voi stesso teneste una gamba, ed Aslan l'altra; onde sebbene la dichiarazione relativa alla presenza d' Aslan dell' indomani sia discordante, questa dichiarazione però non è invalida, tanto più che tocca il tutto dell'uccisione, perchè come è stato detto, la dichiarazione di Murad, e quella d'Aslan sono state conformi. Se voi accettate come vera la confessione d' Aslan, voi dovete accettarla in tutti questi dettagli, e non già ammettere quello solamente che piace a voi, e rigettare quello che non vi conviene.

4.° Voi objettate, che tutto ciò, che i detti testimonj hanno avanzato è falso: che voi avete già provato la vostra pratica per l' impiego del tempo vostro dal mercoledì a mezzodì, sino al mezzo giorno del giovedì, siccome l' annunciano le vostre asserzioni qui sopra inserite nella vostra deposizione del venerdì, 3 Muharrem 1256. Questa deposizione porta, che voi, la sera della disparizione del Padre Tomaso, siete stato alla casa di Giurgius Maksùd avanti il Letsce, e che Maksùd attesta il fatto; voi vi aggrappate a questa testimonianza che pretendete aver più di validità, che quelle di Sabini e del vostro servo. Per altro io ho fatto posteriormente comparire Gorra, e

Bulad, i quali hanno dichiarato d' avervi incontrato la medesima sera nella contrada di Kukasse, recandovi a casa di Maksùd dopo il Letsce in circa due ore di notte, ed è cosa certa, che queste persone, come vedesi pubblicamente, sono persone di più consistenza che Giurgius Maksùd (23). Inoltre a vostra richiesta ho fatto comparire di nuovo questo testimonio per confrontarlo con Sabini, ed ha dichiarato come costa dal processo verbale, che Fredj, ed Airùt l'hanno indotto in errore relativamente alla sua prima testimonianza, e giacchè la sua ultima dichiarazione trovasi in opposizione colla prima, io concludo, che merita poco di confidenza, ed in forza di che io annullo queste due testimonianze. E siccome dietro le deposizioni circostanziate delle rispettabili persone vien provato, che voi siete stato alla casa di Maksùd verso le due ore di notte, e che dalle dichiarazioni d' Aslan Farkhi, e del servo Murad Elfatahal toccando l'uccisione del servo del Padre Tomaso, commessa tra il *Mogreb* ed il *Letsce*, ne risulta che voi eravate nella società degli omicidiali, perciò il vostro negare appoggiato su la vostra presenza in quella sera in casa di Maksùd non vi giustifica contro le accuse. Voi dite che siete persuaso d'esser arrivato alla casa di Maksùd ad un'ora avanti notte, e concludete, che le testimonianze di Bulad e di Gorra sono un atto di malevolenza, ma voi siete scusabile a questo riguardo, perchè se voi accettaste le loro testimonianze nuocereste a voi stesso.

Giovedì, 23 Muharrem.

Sua Eccellenza il Governatore Generale fa comparire Picciotto al Divano per prender cognizione di quanto si è detto di sopra, a cui Picciotto risponde:

(23) Maksùd è certamente un uomo onesto, e per tale passa in Damasco, ma secondo quel che è stato precedentemente detto, è stato pazzo. L' incertezza che ha costantemente caratterizzato le sue dichiarazioni, permette, se non di sospettare della sua buona fede, almeno d' attribuire alla sua memoria poco d' esattezza.

Eccellenza — Le circostanze dell' uccisione del Padre Tomaso e del suo servo, mi sono affatto incognite; io ignoro tutte le imposture che si sono inventate contro di me. L' intenzione di Vostra Eccellenza si è, che io dica da chi provengono gli atti di malevolenza, e di qual natura siano questi atti: ed io le dico, che questo verrà dimostrato dai miei superiori. La risposta che ho fatto su la testimonianza d' Aslan Farkhi contro di me è sufficiente, ed i miei superiori saranno in istato di giudicarla; essi vedranno egualmente la testimonianza di Murad Elfatahal, e stimeranno di qual valore sia, avendo avuto luogo dopo la tortura (24).

Ora passando alle contradizioni che esistono tra Aslan Farkhi, e Murad Elfatahal servo d'Arari, toccando la non presenza del primo, il giovedì dopo la disparizione del Padre Tomaso, malgrado quel che ha dichiarato questo servo, Sua Eccellenza dice, che se io accetto la testimonianza d' Aslan Farkhi, debbo accettarla intieramente. Ma quelli, che hanno eccitato Aslan, hanno dimenticato di far concordare la sua dichiarazione con quella del servo Murad Elfatahal, e di là scorgesi evidentemente la calunnia. Quella adunque riguarda i miei superiori, e le loro Eccellenze hanno la vista più penetrante per iscoprire le calunnie sparse contro di me, toccando un affare, di cui io non ne ho nè conoscenza, e nè nozione.

Sua Eccellenza intende d' annullare la testimonianza di Giurgius Maksùd, perchè nel sabato quando venne per ripetere la sua testimonianza contradittoria a Sabini, ha detto relativamente alla sua prima deposizione, che Fredj ed Airùt l' avevano indotto nell' errore. Per altro Maksùd

(24) Tanto qui, come in tutte le sue risposte, Isacco Picciotto cerca d' imporre, avvalendosi del nome dei suoi superiori, ed appoggiandosi a quest'allegazione di torture, di cui s' è dimostrato la falsità in queste note dei suoi speciali accusatori Murad Elfatahal, ed Aslan Farkhi; ma questo finto mezzo gli era stato indicato come declinatorio proprio d' invalidare ciò, che si concerneva nel processo.

ha dato la sua testimonianza dopo venti giorni o più al Signor Console d'Inghilterra, e l'ha data con sentimento di verità. Per quello però, che possono avergli detto Fredj, ed Airùt, quindici giorni dopo, a me non riguarda, ed i miei superiori distingueranno tanto questa, quanto le altre testimonianze. Se la mia presenza in casa di Maksùd in quella sera non mi sottrae dai sospetti che pesano sopra di me, poco importa, la verità però si è, che in quella sera io fui in casa di Maksùd ad un'ora avanti notte, e questa è la pura verità, come Iddio la vede, e la sa. Le altre testimonianze poi che ho già detto, sono basate su la malevolenza, ed i miei superiori lo proveranno. Dio guardi, che il Governo Austriaco permetta, che uno dei suoi sudditi divenga vittima della malevolenza. In quanto a me non ho nè conoscenza, nè idea di ciò, su di cui vengo calunniato, tutto è falso, ed io spero, che Dio m'ajuterà nell' interesse della verità.

Il Pascià dice: Le mie questioni hanno per oggetto l'uccisione del servo del Padre Tomaso, e non già l'uccisione del Padre, a fine di far menzione nella vostra risposta; voi dite per altra parte, che tutte le persone che hanno testificato contro di voi hanno proferito delle calunnie: per parte mia però vi dico, che questa sola risposta che sono calunnie non è ammissibile, egli è adunque necessario di stabilire con prove irrefragabili l'esistenza di queste calunnie, e la loro natura, a fine di conoscerle, ma la sola, e semplice asserzione, che queste sono calunnie, non può certamente essere ammessa come sto dicendovi. Voi pretendete inoltre, che le calunnie d'Aslan Farkhi non provengono da lui, ma bensì da quei, che l'hanno eccitato, ed anche questo basato su le vostre parole, non è ammissibile: ditemi intanto, chi gli ha insegnato, affinchè io faccia quel che è di dritto.

Picciotto risponde: Sua Eccellenza dice, che le sue questioni hanno per oggetto l'uccisione del servo del Padre Tomaso e che io ho risposto per l'affare del Padre, ed

insieme del servitore. Poichè Murad Elfatahal ha confessato nella sua dichiarazione, che io aveva egualmente conoscenza dell'omicidio del Padre Tomaso, e siccome io ignoro l'uno, e l'altro avvenimento, per questo ho detto, che io non aveva alcuna nozione nè dell'uccisione del Padre Tomaso, e nè di quella del servitore. Sua Eccellenza dice, che la mia semplice asserzione che sono tutte calunnie non può esser ammessa, e che necessitano perciò degli schiarimenti: io rispondo, che la mia pratica tenuta ad ora per ora dal mercoledì a mezzogiorno, giorno della disparizione del Padre Tomaso, sino al mezzo giorno del giovedì, è stata stabilita dall'esposto del modo, con cui ho impiegato il mio tempo, e tutte le mie dichiarazioni sono state provate, ed io non sapeva, che dovesse sopravvenire un simile affare a fine di farmi accompagnare da altri testimonj alla casa ove sono stato, i quali venissero ora a distruggere le calunnie; i miei superiori però vedranno più chiaro a riguardo della validità della testimonianza di Giurgius Maksùd, e quella degli altri. In quanto alle mie osservazioni su la testimonianza d'Aslan Farkhi contro di me, Sua Eccellenza dice, che conviene nominare le persone che l'hanno eccitato, e che le asserzioni non bastano: ed io dico, che la testimonianza d'Aslan cadrà anche essa sotto gli occhi dei miei superiori; essi sapranno ben distinguere le calunnie, di cui sono il soggetto.

Il Pascià dice: In quel che concerne la questione relativa all'uccisione del Padre Tomaso menzionata nella dichiarazione del servitore di Davidde Arari, il quale afferma, che voi avete conoscenza dell'affare, voi replicate, che ignorate intieramente l'uccisione tanto del Padrone, quanto del servo. Per altro nè il servo di Arari v'ha incolpato nelle sue dichiarazioni, e nè tampoco io v'ho questionato toccando il Padre, ma bensì toccando l'omicidio del servo; e poichè voi rispondete di non aver alcuna nozione dei due delitti, io da ciò deduco, che voi pretendete assolutamente di negare il tutto. Al soggetto della calunnia, e delle

testimonianze che dite esser cadute contro di voi, voi menzionate l'impiego del vostro tempo dal mezzodì del mercoledì sino al mezzogiorno del giovedì: voi spiegate dove avete passato il tempo vostro, voi dite, che le vostre dichiarazioni sono confermate, e che ignoravate, che potesse arrivare un simile affare a fine di far andar con voi dei testimonj oltre a quelli in casa dei quali voi siete stato. Ma questo non è un rispondere alle mie questioni: qui non v'ha una prova di ciò, che voi avanzate su le calunnie, mentre voi non avete potuto provare dove eravate nell'ora, in cui è stato dimostrato aver avuto luogo la disparizione del servo del Padre Tomaso: e quelli, in casa dei quali voi dite d'essere stato, niuno testifica in vostro favore eccettuato Maksùd nella prima deposizione la quale è debolissima per se stessa, poichè egli non aveva l'orologio in mano per poter affermare: ed in oltre vi sono state delle persone rispettabili che son venute a combattere questa testimonianza. Voi avete anche domandato, che si menasse il detto Maksùd, ed ha dato un indizio che annulla la sua prima deposizione; egli è adunque evidente, che di tutte le vostre dichiarazioni non ve ne ha alcuna vera. Voi dite in questa medesima risposta, che i vostri superiori vedranno meglio tanto in riguardo alla testimonianza di Giurgius Maksùd, quanto a quelle degli altri. Ma i vostri superiori non sono qui per far comparire chi si deve secondo i bisogni della causa, per ricercare e riconoscere la verità: ma l'esame di tutti i fatti è attualmente nelle mie mani, ed il valore della testimonianza di Giurgius Maksùd è stata stimata nel mio Divano. Voi tendete in tutte le vostre risposte colle vostre sortite a mandare ogni questione a' vostri superiori; voi avete una cupa intenzione: manifestatela!

Picciotto risponde: Sua Eccellenza dice, che io non sono stato interrogato da ella, e nè denunciato dal servo Murad Elfatahal toccando le particolarità dell'omicidio del Padre Tomaso, e che la mia intenzione si è di discolparmi

della conoscenza dei due delitti. Per altro la prima calunnia, che il servo ha avanzato contro di me si è, che era stato alla casa di Murad Farkhi per avvisarlo da parte del suo Padrone Davidde Arari relativamente all'affare del Padre Tomaso e che io era là; che all'indimani mattina del giovedì io mi trovava in casa del suo Padrone, e che gli individui ai quali s'attribuisce l'uccisione del Padre Tomaso m'avevano domandato: *come vi siete stato preso?* qual risposta è stata data? *nella medesima maniera che voi vi siete stato preso per il Padrone.* La prima volta che ho avuto l'onore di presentarmi al Divano di Vostra Eccellenza sono stato su le circostanze della disparizione del Padre Tomaso dopo che il servo aveva detto contro di me; su questo ho risposto il vero, cioè a dire che il tutto era falso, e che di tutto quello non ne aveva alcuna notizia; che io non era in casa di Murad Farkhi e nè all'indimani in casa di Davidde Arari, che tutto era calunnia, e che non v'era una parola di vero. Vostra Eccellenza aggiunge, che io non ho potuto dar l'impiego delle ore indicate da me dal mezzodì dopo il mercoledì, che fu il giorno della disparizione del Padre Tomaso, sino al mezzodì del giovedì seguente; per altro durante il mio primo interrogatorio, cioè nel venerdì 3 Muharrem 1256, io gliel dimostrai in dettaglio, ed ora è inutile di ritornare a parlare su quello. In quanto a quello che dice Vostra Eccellenza che l'attestato di Giurgius Maksùd trovasi annullato, le dico: che questo è un affare, che non mi riguarda, ma i miei superiori, che dovranno giudicarmi, sapranno conoscere, se la sua deposizione sia valevole o no; e per quello che dice Vostra Eccellenza che in tutte le mie risposte mi riservo a' miei superiori quali però non sono presenti, le dico: che quantunque trovinsi lontani, ciò non ostante essi soli mi dovranno giudicare dietro il processo verbale, e senza dubbio anche dietro li rapporti del loro Agente che qui risiede, ad essi devesi la competenza.

Il Pascià ripiglia: La vostra risposta alle mie precedenti

osservazioni particolarmente in quello che concerne l'uccisione del Padre Tomaso basta, ed anche quella vostra risposta del venerdì 3 Muharrem dietro le interrogazioni che ebbero luogo precedentemente, come pure quello che vi è stata spiegata, è anche una risposta sufficiente per convincervi. La mia investigazione dei luoghi fatta nella domenica 19 Muharrem 1256, e le contestazioni inserite al processo verbale del detto giorno sono anche prove sufficienti per convincervi. Inoltre io vi ho invitato a spiegarvi in caso che aveste avuto qualche ragione cupa per riferirvi senza interruzione ai vostri superiori, ma voi non avete risposto a questa osservazione. Voi ben dovete sapere, che le interrogazioni come pure le risposte che non sono a suo luogo, sono senza effetto. Io ho giudicato bene di farvi comprendere tutte le circostanze a carico vostro, ed ho agito in questo modo, perchè tal si era il mio dovere.

Si dà a leggere a Picciotto il processo verbale formato su i luoghi rispettivi.

Picciotto risponde: Sua Eccellenza dice, che le dimostrazioni sono sufficienti, ma questo non mi riguarda; i miei superiori però da cui dipendo giudicheranno, se queste dimostrazioni siano sufficienti o no. Le dichiarazioni d'Aslan Farkhi e del servo Murad Elfatahal, non sono altro che calunnie e menzogne, ed io presumo, che le loro asserzioni non saranno d'alcun peso contro li soggetti Austriaci, mentre quello che ha il potere ha anche la volontà.

Venerdì, 24 Muharrem.

S'interroga Mehir Farkhi come accusato, il quale non fu arrestato che all'antivigilia, od alla vigilia.

Il Pascià gli dimanda: Spiegatevi in modo positivo cosa è avvenuto in casa vostra relativamente al servo del Padre Tomaso. Poichè quest'affare è stato provato, e trovato con-

forme alle dichiarazioni di Murad Elfatahal servo d'Arari, ed a quella del Mallem Aslan Farkhi, il quale trovavasi con voi ; dichiarate la cosa tale quale è stata, senza venir battuto, o torturato.

Mehir Farkhi risponde: Io non ho alcuna cognizione di quest'affare, e solamente so, che il venerdì comprai una massa di perle mediante Francesco Faraun, il quale mi significò che erano dispariti il Padre Tomaso ed il suo servo, e non so altro (25).

Il Pascià gli dimanda: Se Aslan Farkhi, e Murad Elfatahal servo d'Arari comparissero, e testificassero in vostra presenza, cosa avreste a dirgli?

Mehir Farkhi risponde: Gli direi che sono pazzi, e privi di buon senso.

Si introduce Murad Elfatahal, e gli vien detto: Mehir Farkhi che è qui presente, nega. Il Pascià soggiunge: O Murad: Mehir Farkhi dice che voi siete falso! e voi cosa gli rispondete?

Murad Elfatahal risponde: Se la cosa non fosse stata tale vi sarebbero state delle variazioni nelle mie dichiarazioni dopo quaranta giorni che sono in prigione, lo che prova, che io non sono pazzo, mentre chi è pazzo parla ad ogni istante in una maniera differente. Inoltre: Murad Elfatahal si mette a raccontare a Mehir Farkhi tutte le circostanze dell'affare. Arrivato che fu alla parte della sua dichiarazione, dove dice: il mio Padrone mi mandò alla casa di Murad Farkhi, d'Aronne Stambuli, ed alla casa vostra: aggiunse: andai a trovarvi, e voi eravate con

(25) Ella è una cosa sorprendente, che fin dal giovedì dopo mezzogiorno, che essendo la Città di Damasco piena di rumore a cagion della disparizione del Padre Tomaso e del suo servo, non sia arrivata la prima notizia di Fransis Faraun a Mehir Farkhi, che al venerdì. Il pubblico clamore, che accusava gli Ebrei di questa doppia uccisione, era giunto nel quartiere Ebreo fino dal giovedì a tali segni, che Davidde Arari in quel giorno ne parlò verso l'*Aser* con Giurgius Hanhuri della ingiustizia d'esserne stati imputati quali attori i suoi correligionarj. (Si veda il processo del Padre Tomaso).

Aslan Farkhi, cioè lui contra al pilastro a diritta, e l'altro contro al pilastro a sinistra.

Mehir Farkhi gli dimanda: Dove questo? della porta?

Murad Elfatahal risponde: Signor sì.

Si fa osservare a Mehir, che la sua interrogazione è un primo indizio della veracità di Murad Elfatahal.

Murad continua la narrazione dei dettagli dell'avvenimento, tale quale è stato; nel corso della sua narrazione arrivando al fatto del *sangue* dice: essere stato raccolto in un bacile chiamato in Ebreo (bossah) e dopo versato in una bottiglia.

Mehir Farkhi gli dice: Sei forse tu uno degli iniziati della Religione conoscente i segreti per farti sapere tutte quelle cose? e che non ti si nasconde niente?

Il Pascià dice a Mehir Farkhi: A chi dunque si comunicano dei simili segreti?

Mehir Farkhi risponde: Quest'uomo non è uno da confidargli dei segreti, e nemmeno è in istato di poter avere conoscenza delle due uccisioni, cioè del Padre, e del suo servo.

S'introduce Aslan Farkhi, il quale fa la sua dichiarazione in presenza di Mehir Farkhi, e dietro questa dichiarazione Mehir Farkhi dice: Il destino, e la giustizia sono nelle mani di colui, che ha il potere; in quanto a me non so nulla.

Il Pascià ripiglia. Voi parlate molto, e con celerità col servo Murad Elfatahal: vediamo di dove volete che avvenga? Cosa ne dite voi? Spiegatevi su la dichiarazione d'Aslan Farkhi. Ha forse egli il dono della profezia, affinchè appena menato da fuori abbia potuto sapere punto per punto quello che ha dichiarato Murad Elfatahal?

Mehir Farkhi risponde: Io non ho alcuna conoscenza di questo, e l'ignoro assolutamente.

Il Pascià dice: Ma supponiamo, che voi non abbiate ucciso il servo del Padre Tomaso, e che non abbiate alcuna conoscenza dell'affare, ma dove eravate voi a dodici ore ed un quarto? Spiegatemelo.

Mehir Farkhi risponde: Quello è il momento della preghiera, ed io era alla Sinagoga.

Il Pascià gli dimanda: Chi si trovava vicino a voi nella Sinagoga?

Mehir Farkhi risponde: Non me ne ricordo.

Il Pascià insiste su quest'interrogazione, e Mehir non può rispondergli, epperciò gli dice: Se io nomino qualcuno, e che questi interrogato dal Pascià gli rispondesse che non v'era, cosa ne risulterà poi?

Il Pascià dice: Ammettiamo per un momento, che tutto quello, che hanno avanzato Aslan Farkhi, e Murad Elfatahal sia falso, che tutto ciò che noi abbiamo constatato formalmente sia falso, e che voi solo diciate la verità; ma dimostrateci intanto dove eravate a quell'ora, e chi son quelli, che erano con voi?

Mehir si tiene alla sua prima risposta.

Il Pascià dice: Io mi ricorderei ancora di quelli i quali trovavansi con me sino da due o tre settimane passate alla preghiera del venerdì quantunque non pensassi allora di dover essere interrogato su questo punto come voi, con tutti i sospetti che vi cadono addosso, sapendo che sareste stato interrogato su questa circostanza: ma come mai, dico io: non avete pensato a ricordarvi di quelli che erano vicino a voi ad oggetto di discolparvi? Se è vero ciò che voi dite, dovete certamente ricordarvene. Dunque o provate questo, ovvero le precitate dichiarazioni sono positivamente vere. Rispondete.

Mehir Farkhi risponde: Io non mi sovvengo di questi che erano vicino a me; però tanto Raffaelle Duk, quanto Mussa Abù Elafieh m'hanno veduto nella Sinagoga.

Il Pascià gli dice: Se io facessi venire questi tali, e dopo d'essere interrogati non confermassero la vostra dichiarazione, ma che provassero bensì, che in quel giorno non vi erano, cosa avreste voi a dire?

Mehir Farkhi risponde: Può darsi che essi non abbiano fatto attenzione, ovvero che si sieno dimenticati.

Il Pascià gli dimanda: Ditemi in qual parte della Sinagoga eravate voi situato? all'est? al sud? al nord? od all'ovest?

Mehid Farkhi risponde: Io non so in qual parte mi trovava.

Si introduce Raffael Duk, e gli si dimanda se sia solito andare tutte le sere alla Sinagoga.

Raffael Duk risponde: Secondo s'incontrano i miei affari: cioè quando vengo ritardato dalle mie occupazioni non vi vado, e nemmeno vado quando debbo andare di buon'ora ai miei affari, e questo m'accade ordinariamente due, o tre volte nel corrente della settimana.

Il Pascià gli domanda: Vi foste voi alla Sinagoga nella sera della disparizione del Padre Tomaso?

Raffael Duk risponde: Quella sera Jusef Legnado era in duolo della sua figlia, e non sortì: io pertanto avendo sentito a cantare il Mogreb nel quartiere Karab, entrai in casa sua per fargli una visita, e vi trovai Matha Kebrén ed un altro individuo di Rasceja: io feci la mia preghiera in casa sua a basso del palchetto, e vi restai sino vicino al Letsce, d'indi mi restituii a casa mia, presi il caffè, fumai il mio Scibuk (pipa), e me ne restai tranquillo.

S'introduce Mussa Abù Elafieh (ora Muhammed Effendi) e gli si domanda, se andava a pregare tutte le sere alla Sinagoga, ovvero se pregava in casa sua.

Mussa Abù Elafieh risponde: Io soglio pregare ordinariamente nella Sinagoga detta Sinagoga dei Franchi, qualche volta in casa mia, ed altre volte nel Khan.

Il Pascià gli dice: Dicesi, che nella sera della disparizione del Padre Tomaso eravate alla Sinagoga.

Mussa Abù Elafieh risponde: Eccellenza non v'era alla Sinagoga, ma bensì alla casa di Davidde Arari.

Il Pascià gli domanda: Jusef Legnado in che momento è venuto a raggiungervi là dove eravate?

Mussa Abù Elafieh risponde: Al Mogreb, o un quarto d'ora dopo.

S'introduce Mehir Farkhi, e s'interroga: Qual lezione s'è fatta delle dichiarazioni dei due testimonj?

Mehir Farkhi risponde: Io non mi ricordo chi si trovava là in quel momento.

Il Pascià ripiglia: Ma come dite voi, che questi individui erano alla Sinagoga, mentre che essi affermano che non vi erano, e che non v'hanno veduto?

Mehir Farkhi risponde: Io me lo credeva, ed è giusto per questo, che li ho disegnati: è probabile che non vi fossero: che debbo dire?

Il Pascià gli soggiunge: Voi dite, che non avete alcuna conoscenza di quest'affare, e che non eravate a casa vostra in quel momento: dimostrateci adunque dove eravate.

Mehir Farkhi risponde: Io non mi sovvengo: può darsi, che da qui a dimani mi rammenterò.

LUNEDÌ, 27 MUHARREM, 1256.

S'introduce Mehir Farkhi, e gli vien detto, che il Pascià attende una risposta, con cui gli faccia conoscer il luogo dove è stato la sera della disparizione del servo del Padre Tomaso.

Il Pascià gli dice: È necessario che m'informiate in una maniera positiva relativamente a quella serata, e sul tempo, in cui il Padre Tomaso è disparso in casa vostra. Ditemi: dove eravate in quel momento?

Mehir Farkhi risponde: Io ho detto precedentemente, che quei due individui m'avevano veduto nella Sinagoga, Vostra Eccellenza gli ha interrogati, ed essi hanno risposto che non v'erano: dietro a questo, che vuole che io le dica? Forse non sarò creduto: e se ne nominerò degli altri cosa ne risulterà? Io non ho pensato per tempo a vedere chi era nella Sinagoga per prevalermene nel caso di bisogno.

Il Pascià finalmente l'interroga: Dunque vi è impossibile di dimostrare, che voi eravate alla Sinagoga?

Mehir Farkhi risponde: Io non mi ricordo di quelli che vi si trovavano per poterlo dire.

PEZZI GIURIDICI

Relativi all'uccisione del Padre Tomaso &c.

Dichiarazione del Signor Dr. Medico Rinaldi.

Io sottoscritto certifico d'essere stato chiamato per ordine del Signor Console Francese in Damasco, io mi son recato al Serraglio per ivi osservare un certo Isacco di nazione Ebrea relativamente alla sua salute, e dopo d'averlo attentamente osservato, ho riconosciuto, che quest'individuo di nome Isacco Zatta, che si chiama Medico gode una perfetta salute.

Ed in testimonio di verità munisco la presente della mia sottoscrizione.

Damasco li 15 febbrajo 1840.

DOTTOR RINALDI.

Biglietto del Dottor Rinaldi, mandato per ordine del Console di Francia alla prigione di Murad Elfatahal per constatare la di lui salute.

Ho l'onore di far conoscere al Signor Beaudin, che il servo Murad gode una buona salute.

DOTTOR RINALDI.

Numerazione delle facoltà che posseggono quegli Ebrei che si son trovati implicati nell' uccisione del Padre Tomaso da Sardegna Missionario Apostolico Cappuccino, e del suo servo.

	Borse.	Franchi.
Murad Farkhi - - - - - -	5,000	625,000
Davidde Arari - - - - - -	500	62,500
Isacco Arari - - - - - -	500	62,500
Aarun Arari - - - - - -	5,000	625,000
Jusef Arari - - - - - - -	300	25,000
Jusef Legnado - - - - - -	100	12,500
Mussa Abù Elafieh - - -	50	6,250
Mussa Salonikli - - - - -	500	62,500
Aslan Farkhi - - - - - -	50	6,250
Jusef Farkhi - - - - - -	2,000	250,000
Jaké Mehir Farkhi - - -	300	37,500
Jacub Abù Elafieh non implicato	100	12,500
Aarun Stambuli non implicato	2,000	250,000

Jacub Elantabi Rabbino vivente di pubblica carità arrestato come istigatore.

(La borsa vale 500 piastre turche ossia 125 franchi).

Gli Ebrei complici nell' uccisione del Padre Tomaso sono i seguenti.

1.° Davidde Arari
2.° Aarun Arari
3.° Isacco Arari
4.° Jusef Arari
5.° Jusef Legnado
6.° Il Kakam Misciune Mussa Abù Elafieh
7.° Il Kakam Misciune Mussa Bokor Juda detto Salonikli
8.° Il Barbiere Suliman

Nell' uccisione del servo sono i seguenti.

1.° Mehir Farkhi
2.° Murad Farkhi
3.° Aarun Stambuli
4.° Isacco Picciotto
5.° Aslan Farkhi
6.° Jacùb Abù Elafiéh
7.° Jusef Menahem Farkhi
8.° Murad Elfatahal

Il numero totale . . . . 16.

Due dei quali son morti durante il processo, cioè : Jusef Arari, e Jusef Legnado.

Quattro hanno ottenuto la grazia per aver date delle rivelazioni, e sono i seguenti :

1.° Mussa Abù Elafiéh divenuto Muhammed Effendi.
2.° Aslan Farkhi.
3.° Il Barbier Suliman.
4.° Murad Elfatahal.

Di questi sedici Ebrei, Scerif Pascià ne condannò dieci a morte, e sono i seguenti, cioè:

1.° Davidde Arari
2.° Aarun Arari
3.° Isacco Arari
4.° Mehir Farkhi
5.° Murad Farkhi
6.° Aarun Stambuli
7.° Isacco Picciotto
8.° Jacùb Abù Elafiéh
9.° Jusef Menahem Farkhi
10.° Il Kakam Misciune Mussa Bokor Juda detto Salonikli.

L'esecuzione dei dieci condannati a morte doveva aver luogo immediatamente dopo pronunciata la sentenza da Scerif Pascià Governatore Generale della Siria; ma il Console di Francia, Signor Conte de Ratti Menton, domandò ed ottenne che fosse mandato tutto il processo ad Ebrahim Pascià Generalissimo delle truppe Egiziane in Siria per aver la sua approvazione, e questa dilazione bastò per salvare la vita ai suindicati Ebrei condannati a morte, perchè in quest' intervallo arrivarono in Alessandria i due Delegati degli Ebrei d'Europa, i quali presentarono una supplica a Mehémet Ali, con cui gli domandarono un Firmano per la rivisione di tutto il processo contro gli Ebrei di Damasco, e di fare nuove ricerche. Quando questi si presentarono al Divano di Mehémet Ali; questo Principe gli disse. " Voi mi domandate una risposta alla vostra nota! ed io vi dico, che i prigionieri sono liberi, ed i fuggitivi ritorneranno alle loro case, e sarà data ai vostri Fratelli una protezione la più larga, ed io penso che ciò sarà meglio della rivisione, e delle ricerche, tanto più, che in oggi il viaggio di Damasco non è sicuro, e volendo rifare ulteriori processi, è lo stesso, che voler risvegliare tra i Cristiani e gli Ebrei degli odj, mentre cerco di spegnerli. Io significherò la mia volontà ai Consoli, e questa sera stessa dirigerò i miei ordini a Scerif Pascià; e quantunque io sia immerso nelle mie gravi occupazioni, ciò non ostante non dimenticherò il vostro affare, poichè io amo gli Ebrei essendo essi sottomessi, ed industriosi. Accordo perciò con piacere ai loro Delegati questa prova di simpatia."

Mehémet Ali fa rimettere secondo la sua promessa nel medesimo giorno una copia d'un Firmano, che mandò a Scerif Pascià, in cui trovasi questa parola GRAZIARE I PRIGIONIERI. L'Avvocato Delegato degli Ebrei corse al Divano dicendo a Mehémet Ali: Vostr'Altezza m'ha detto: Io METTO IN LIBERTÀ; ma non m'avete detto: Io GRAZIO: mentre graziare non s'intende di far giustizia, ma bensì d'accordare il perdono: or quei disgraziati, che avete

BIBLIOTECA REALE REGIONE SARDA

cavati dalle torture, e dalla morte sono INNOCENTI. Riprese Mehémet Ali: il Firmano non dice che sono colpevoli. No Altezza, ma fa GRAZIA. Il Vice Re disse: Si scancelli la parola; bisogna comprendere, che io ho voluto mettere in libertà gli uni, e far ritornare gli altri alle loro località, ed accordare la protezione a tutti.

Si forma perciò un nuovo Firmano nel seguente tenore.

Per esposto, e domanda dei Signori Montefiore e Cremieux, che si sono presentati a noi come delegati di tutti quegli Europei che professano la Religione di Mosè, avendo noi riconosciuto, che essi desiderano, che vengano messi in libertà e sicurezza quegli Ebrei che sono detenuti, e quei che sono fuggiti al soggetto dell'esame dell'affare del Padre Tomaso Religioso Cappuccino, e del suo servo Ebrahim ambidue dispariti in Damasco nel mese di Zelhidiéh 1255.

E siccome a cagion d'una sì numerosa popolazione non sarebbe convenevole di rifiutare le loro domande, e loro ricerche, perciò ordiniamo di mettere in libertà gli Ebrei prigionieri, e di dare ai fuggitivi la sicurezza pel loro ritorno. Voi pertanto lascierete gli artigiani ai loro travagli, i commercianti al loro commercio, di maniera che ciascuno si occupi nella propria professione: e voi prenderete tutte le misure possibili, affinchè niuno di loro divenga l'oggetto d'alcun cattivo trattamento in qualunque parte siasi, e sia vi per loro una piena, ed intiera sicurezza come per l'avanti, e che siano lasciati del tutto tranquilli. — Tal'è la nostra volontà:

{ Luogo del suggello di Mehémet Ali. }

Appena che Scerif Pascià ebbe ricevuto il Firmano di Mehémet Ali, tutti li sunnominati Ebrei, che furono da lui condannati alla morte, li mise in libertà il 5 di settembre 1840.

Avanti che fosse scoperta l'uccisione del Padre Tomaso commessa dagli Ebrei di Damasco per motivo di Religione, moltissimi tra i viventi stavano ancora in dubbio, che nella nazione Ebrea esistesse il cotanto perfido principio di servirsi del *sangue umano per la celebrazione delle loro Feste degli Azimi*, motivo per cui i moltissimi individui, quali erano già pel passato caduti inavvertentemente nelle mani degli Ebrei, e che *Deo permittente* poterono scampare dalle loro mani, se ne vivevano colla massima indifferenza, quasi affatto dimentichi del pericolo, in cui erano caduti d'essere scannati: ma verificato che fu l'affare del Padre Tomaso e del suo servo, e fattosi palese quasi ad un mondo intiero, arrivarono a conoscer bene qual era il fine, per cui i perfidi Ebrei gli avevano attirati nelle loro case, e per questo si sono indotti a fare a chi s'aspettava le seguenti dichiarazioni.

Dichiarazione del Scek Mehémet Samen, Arabo della Tribù di Harb: fatta alla presenza del Mussellem di Damasco Hamed Hafes Bej, e del Signor Beaudin Interprete e Cancelliere del Consolato di Francia il 7 Radjab 1256.

Nell'epoca del governo di Dervis Pascià venni a Damasco per vendere quattro agnelli che aveva: di questi ne vendei due nel basarro, e ne condussi due nel quartiere Ebreo, ove ne vendei uno per dieci piastre, e l'altro otto. Me ne pagarono uno, e frattanto quegli Ebrei mi sforzarono ad entrare in una casa per pagarmi l'altro. Allora vidi in una camera un uomo scannato, appeso per i piedi, e sotto di lui v'era un vaso per ricevere il *sangue*. Quando vidi quello ebbi una gran paura, e tenendo un bastone ferrato ne battei uno, e così mi salvai. Dopo di che andai al basarro dei montoni, e raccontai il mio affare a Sakhi Aga capo dei macellaj, il quale era protetto dagli Ebrei Farkhi in allora assai potenti, e questo nel rimettermi il prezzo

dell' agnello mi disse, *vattene, e non parlare più di questo affare.* Io presi la mia moneta, e me n' andai.

Sottoscritti all' originale Arabo per testimonianza.

Il Capo Delli, Capo degli Arabi Harb,
Ab Ebraman, Aga di Dasciue, e
Hadj Suliman, 1.° Segretario Arabo del Mussellem.

Dichiarazione fatta spontaneamente da due uomini Turchi nel dì 17 *luglio* 1840.

Allorchè l'esaltazione prodotta dall'uccisione del Padre Tomaso s'era già calmata, e che l'affare poteva esser considerato come terminato, poichè si sapeva presso che in tutta la Siria il successo che gli Avvocati degli Ebrei mandati dall'Europa in Egitto avevano ottenuto da Mehémet Ali. Due Turchi abitanti nelle vicinanze di Damasco nominati l'uno Ahmed Arbak figlio di Ahmed in età di circa 35 anni, e l'altro Ahmed Arbak figlio d'Ismail in età di 20 anni in circa; ambidue coltivatori nel Villaggio detto Giobar, si presentarono al Consolato di Francia, chiedendo di fare una importante dichiarazione, pregando nel tempo stesso che fosse trasmessa all'autorità Egiziana. Quegli individui non essendo soggetti Francesi, perciò il Consolato dovette domandare l'approvazione del Governatore Generale, il quale accondiscese volenterosamente a quest' andamento, reclamando anche parte della dichiarazione che dovea farsi da loro, lo che s'adempì effettivamente. Queste dichiarazioni non furono d'altronde l'oggetto d'alcuna ricerca giuridica; le gravi complicazioni politiche di cui la Siria doveva esser quanto prima l'oggetto non permisero all'autorità locale d'occuparsi in quest'affare particolare. Intanto dopo d'aver dichiarato la sua età, la sua professione, e la sua Fede Religiosa il nominato Ahmed Arbak figlio d'Ahmed incominciò la sua narrazione senza interruzione nel seguente tenore, che fu scritta dietro la sua dettatura in lingua Araba.

Sono in circa dieci giorni che vendei un carico di cocomeri ad un Ebreo, e non volendo andare nel quartiere Ebreo per timore, dissi al compratore: Io ho pesato il carico appresso al pesatore pubblico, e pesa tanto: prendete adunque il carico da su il mio cavallo, andatelo a vuotare a casa vostra, rimenatemi il cavallo, e portatemi nel tempo stesso la moneta: quest'affare è stato a Bab Tuma. Frattanto mi vidi rimandare il cavallo, il sacco, ed una parte della moneta per mezzo d'altro Ebreo: io contai la somma e m'avvidi che era incompleta, certamente per errore di conto. Allora io andai col mio compagno che si chiama Ahmed Arbak figlio d'Ismail a fine di reclamare la moneta che mi conveniva. Egli pretendeva d'avermi pagato esattamente il tutto, perchè annunciava circa dieci oke di meno del peso reale fissato dal pesatore pubblico. Io gli dissi di venire con me dal pesatore, e di stare ambidue alla decisione del medesimo, egli ricusò, ed io persistei a domandare la moneta che riclamava: su ciò mi disse: *va bene: andiamo a casa mia, e vi pagherò:* io andai unitamente al mio cugino: ma arrivati che fummo all'ingresso d'un lunghissimo passaggio, che è una specie d'uno scolatojo, e tant'io, che il mio cugino non volemmo penetrarvi, ma dicemmo all'Ebreo che andasse a prendere la moneta, e che l'avremmo atteso là; ma dopo d'aver aspettato in quel sito più d'un'ora, il mio cugino mi disse: *noi stiamo qui a perdere il tempo inutilmente, entra adunque, e va a prendere la moneta, ed io t'aspetterò qui.* Io entrai in quello scolatojo, e domandai il mio debitore: egli venne alla porta della casa sua ed insistei per aver la mia moneta, ovvero che venisse meco dal pesatore pubblico. L'Ebreo mi disse delle ingiurie, pretendendo che io avessi ricevuto l'intiero pagamento, lo che apportò tra di noi delle discussioni: in quest'infrattempo si trovarono là riunite quindici, o venti persone, tra uomini, femmine, e ragazzi, ed un Ebreo cieco chiamato Mussa Kleb mi prese fortemente per le spalle per strascinarmi nella casa; frattanto un altro cercava di

serrar la porta dello scolatojo per separarmi dal mio cugino: in veder questo la paura mi sorprese, e mi misi a gridare, e chiamare il mio cugino in ajuto, il quale venne ben tosto dicendo: *e canaglie cosa volete fargli? volete strangolarlo?* Frattanto mi liberò dalle loro mani: notate però, che le nostre bestie erano restate alla porta dello scolatojo, e se queste non fossero restate là, io non so cosa ci sarebbe accaduto. In seguito l'Ebreo debitore venne con me nel basarro per aggiustarsi con noi, e là giunti ci facemmo più forti che lui, e l'obbligammo a venire dal pesatore pubblico a Bab Tuma; là il pesatore confermò il peso annunciato, e condannò l'Ebreo a sborsarci l'altra parte della moneta che ci conveniva; lo che venne eseguito, e dopo che ebbi avuto intieramente la mia moneta, dissi all'Ebreo: *Ora voglio il prezzo del mio sangue che tu volevi spargere*, ed ajutato dal mio compagno cugino, lo sforzammo a venir qui al Consolato, ma il Consolato ci rimandò al Serraglio, e nell'andarvi più persone si resero intercedi-trici, esortandoci ad abbandonare quell'affare, ma io feci osservare agli intermediarj, che quell'uomo meritava una punizione, perchè ciò che aveva tentato di fare con me, poteva eseguirlo con un altro; ma finalmente lo lasciai andare.

Questo fu interrogato qual era il nome di quell'Ebreo, ma egli rispose, che nol sapeva, e che solamente lo conosceva di vista, per altro che avrebbe potuto indicare la sua bottega, e la sua casa; e soggiunge, che da quell'epoca in poi si trova ammalato in seguito dello spavento, e che si trova nell'impossibilità di mettersi ai suoi travagli ordinarj.

Dichiarazione del secondo Mussulmano, il quale comparve a suo torno, ed interrogato in assenza del suo cugino, dichiarò quanto siegue.

Sono in circa dieci giorni passati, che io era venuto in Città per vendere dei legumi, ed avendo incontrato il mio-

cugino gli dissi: *Vieni torniamo insieme al Villaggio:* egli mi rispose, che se io voleva andare prima seco lui alla casa d' un Ebreo, il quale gli dovea dare qualche piastra, egli m' avrebbe poi accompagnato al Villaggio: io rifiutai da principio dicendogli, che aveva molta premura di ritornare a cagione dei varj affari che aveva, ma seguitando egli ad insistere risolvei in fine d'andare con lui. Arrivati che fummo alla casa dell' Ebreo, gli domandò il suo avere, ma l' Ebreo rispose d' aver pagato esattamente, che non gli dovea più cosa alcuna. La differenza però proveniva da una mal intesa del peso; allora io lo consigliai di prendere per Giudice il Pesatore pubblico ed acquietarsi ambidue a quello che questi avrebbe deciso. L' Ebreo rifiutò: la discussione durò qualche tempo avanti alla bottega dell'Ebreo; in seguito l' Ebreo ci disse: Venite con me, e vi pagherò. Conducevamo seco noi li nostri giumenti, motivo per cui non potemmo entrare dentro un passaggio stretto; l' Ebreo entrò, e dopo d'averlo atteso lungo tempo, cioè in circa una ora con impazienza, io particolarmente che desiderava di ritornare al Villaggio, ci mettemmo ambidue a chiamare l' Ebreo: ma vedendo, che non veniva, io dissi in fine al mio cugino: *Va a prendere la tua moneta, affinchè possiamo andarcene presto.* Il mio cugino entrò nel passaggio, e pochi momenti dopo intesi a gridare, ed a chiamarmi in ajuto: io accorsi subito, e trovai un Ebreo, che cercava di serrare la porta interiore del passaggio, e fortunatamente potei arrivare a tempo per impedirlo, ed intanto vidi il mio cugino che era attorniato da più di venti persone, ed era tenuto fortemente da alcuni individui, e l' hanno caricato d' ingiurie. Allorchè mi presentai fecero lo stesso contro di me, ma finalmente arrivai a liberarlo, e frattanto insistendo sempre a voler ricever la moneta, in fine l' Ebreo fu obbligato di sortire, e lo decidemmo a venire dal pesatore pubblico di Bab Tuma; là furono regolati i conti, e venne pagata la somma di due o tre piastre che formava la differenza. Là quindi fummo consigliati da alcune persone

che non conoscevamo di menar l'Ebreo da Bahri Bej, ma noi abbiamo stimato meglio dietro il consiglio della folla di presentarsi qui. Dopo d'aver raccontato i nostri affari, fummo inviati al Serraglio; ma avanti d'arrivare fummo consigliati dagli intermediarj d' abbandonare l'affare.

Fu domandato all'Ebreo che nome aveva, ma egli rispose di non saperlo, però io dichiaro, che, tra gli Ebrei, che attorniavano il mio cugino, ve ne era uno chiamato per nome Mussa Kleb: ed aggiunge, che egli conosce la casa, e la bottega dell'Ebreo medesimo di cui si è parlato sin qui.

Traduzione d' un processo Arabo fatto in Gerusalemme nel 1838 *alla presenza del Mufti, di Rascid Effendi, d'Ali Mehsen Effendi, del Procuratore del Convento Greco, del Procuratore e del Dragomanno del Convento Armeno, di Mardoké figlio del Procuratore degli Ebrei Polonesi, e del Governatore di Gerusalemme il* 18 *Zelhidiéh* 1253.

Il Governatore prendendo la parola, dice: Il Tuffekgi Basci del quartiere di Bab Hat chiamato Hamed Haber ha dichiarato, che si trovava al Caffè del quartiere con altre persone, e mentre stava prendendo il caffè sentì dei gridi di femmine da sopra una terrazza, egli accorse alla porta della casa di dove provenivano quei gridi, ed avendo domandato alle femmine perchè gridassero, esse risposero: *Che era entrato un Turco nella casa Ebrea a canto di loro, che pochi momenti dopo esse avevano inteso la voce di quel Turco, che perciò esse erano montate su la terrazza, ed avendo guardato da sopra un muro, videro circa una quindicina d' Ebrei nella corte di detta casa; che avendo sentito la voce del Turco, il quale gridava da dentro una camera la di cui porta era chiusa, anche esse s'erano messe a gridare, e tosto che gli Ebrei l'ebbero viste e sentite si dettero alla fuga scavalcando il muro: continuando a sentirsi ogni vie più forte i gridi dell'uomo.* Per questo Hamed

Haber disse a quelli che trovavansi con lui: entriamo: ma la porta era serrata. Aggiunge, che, dopo d'avervi messe le sue guardie andò a riferire l'affare all'autorità, e ritornò con dei soldati a fine di schiarirsi dell'avvenimento: ma frattanto che gli uomini vegliavano alla porta, le donne Turche si trattennero su la terrazza.

Su questo rapporto io inviai il Capo del quartiere, ed Ebrahim Aga Kaderi coll'ordine di verificare il fatto per poi rendermene conto, di condurre il Turco di cui si parla, l'Ebreo padrone della casa, ed i Turchi che si trovavano presenti ad oggetto d'assicurarmi della verità.

Essendo adunque andato Ebrahim Aga col Capo del quartiere, ritornò questi poco dopo col Turco, e coll'Ebreo, nella di cui casa era stato serrato, e condusse nel tempo stesso quelle persone che si trovarono presenti per interrogarle: cioè Muhamed Abù Elruman, Saki Elmalek, Ebrahim Beiraktar Cannoniere, Hammed Eliassin, e Mustafà Abù Atlaha.

Il Mussellem (Governatore) dice al Soldato Cannoniere; dimmi il tuo nome, la tua professione, e cosa ti è avvenuto nella casa dell'Ebreo; ma dimmi la verità senza nascondere nulla, o dissimulare. Se tu nasconderai, od altererai la verità, io giuro a Dio di farti perire sotto il bastone: diversamente poi dicendo la verità non subirai la pena del bastone, non ti sarà fatto alcun male, e non avrai a temer nulla. Dunque sarà meglio per te di parlare sinceramente, e senza dissimulazione.

Risponde il Cannoniere: Io mi chiamo Hassan, e sono di Tripoli (costa della Siria) io sono stato Soldato di marina, ed essendo stato ferito in una mano da un colpo di fuoco, ho dovuto perciò subire l'amputazione, motivo per cui venni congedato dal servizio come invalido: io giro il mondo domandando la carità. Io son venuto a Gerusalemme all'epoca delle Feste che sogliono attirare gran numero di Pellegrini sperando di raccogliere di che vivere. In quanto a quello che m'è accaduto nella casa dell'Ebreo, vi

racconterò la pura verità senza celar nulla e nè aggiungere, come voi m' ordinate. Occupandomi a domandar l' elemosina, trovai la porta d' una casa aperta, ed a questa porta vi era un Ebreo: io gli domandai un poco d' acqua per dissetarmi alquanto. L'Ebreo mi disse: *Entra, e ti darò da bevere.* Egli entrò il primo, ed io lo seguitai nell' interno della casa penetrando nel cortile: egli s'avvicinò alla porta d'una camera dicendomi: *Entra dentro questa camera e vi troverai dell' acqua, bevi, e poi vattene.* Io feci ciò che mi disse; ma appena entrato mi vidi serrare la porta, io gli domandai la ragione di questo, e lo pregai ad aprirmi, ma egli non mi rispose. In seguito avendo guardato dalla fessura della porta vidi una quindicina d' Ebrei nel cortile; lo che mi cagionò paura, pensando che volessero togliermi la vita. Per questo io mi son messo a gridare con tutte le mie forze per lungo tempo: e quantunque sì l' Ebreo, che la sua donna mi dicessero: *Turco non abbi paura, non gridare,* ciò non ostante io non cessava di gridare ogni vie più forte. Sembra che li vicini, ed altre persone m'avessero sentito a gridare, poichè ho inteso io stesso delle donne che dicevano: *In questa casa vi ha una quindicina di Ebrei che vogliono ucciderlo, ma questi avendoci sentito a gridare, ed avendoci vedute se ne son fuggiti per su le terrazze, frattanto il Turco è sempre prigioniere in una camera gridando, e cercando d' aprir la porta.* Poco dopo vidi arrivare nella casa le persone qui presenti, quali sforzarono la porta della camera dove mi trovava serrato. Allorchè il Padrone della casa vide entrare i Turchi, si coricò, e si mise addosso la coperta fingendosi ammalato. Egli disse ai Turchi che erano venuti a liberarmi, che lui, e la sua moglie vedendomi entrare s'erano messi a gridare. Egli è qui presente, interrogatelo voi: e se lo mentisco sono nelle vostre mani, fate di me ciò che volete.

Il Mussellem si rivolge all' Ebreo, e gli dice: Hai sentito la dichiarazione di questo Turco? L' hai compreso? Or dunque dimmi la verità.

L'Ebreo risponde: Io sono ammalato, ed era coricato; la mia moglie era andata a portare il pane al forno: io mi trovava solo, ed avendo sentito un fracasso di pietre che erano cadute dalla mia casa da sopra le mura, io m'alzai per vedere di dove venivano quelle pietre, vidi nell'interno della mia casa questo Turco che voleva entrare nella mia camera per uccidermi, egli mi prese per il collo, e cavando un coltello faceva forza di scannarmi, in quest'infrattempo arrivò la mia moglie, e lo trovò che stava per uccidermi: in veder questo ella si mise allora a gridare, ed il Turco lasciandomi serrò verso di lui la porta della camera, e si mise a gridare dicendo, che gli Ebrei volevano ucciderlo. I Turchi vicini avendo sentito le mie grida, e quelle della mia moglie accorsero, e sforzarono la porta della casa, e mi fecero sortire col Turco per condurmi qui. In quanto a quello che dice questo Turco è assolutamente falso: mentre egli è entrato in casa mia per uccidermi e per rubare. Quest'uomo è un ladro, ecco quello che è.

Il Mussellem si rivolge al Soldato Cannoniere, e gli dice: Hai sentito ciò che ha detto quest'Ebreo, che tu sei un ladro, e che sei entrato in casa sua per ucciderlo, e per rubargli, e che se la sua moglie non fosse sopravvenuta avresti compiuto il tuo disegno? Io penso perciò, che la dichiarazione dell'Ebreo sia più esatta che la tua: dimmi adunque la verità senza temere, altrimenti io giuro di farti perire sotto il bastone, se però tu parlerai sinceramente sarai liberato.

Il Soldato risponde: Io giuro avanti a Dio di non aver detto altro che la pura verità intorno a ciò, che è passato in casa dell'Ebreo: interrogate le persone che furono attirate dai gridi delle donne Turche, le quali sentivano le mie proprie grida, interrogatele su di ciò che hanno veduto coi loro proprj occhi, e dopo decidete. E se voi mi condannate Iddio vi perdoni.

Ali Mehsan Effendi dice: Convien prendere la deposizione del Scek del quartiere, e di quei che si trovarono presenti

allorchè quest'uomo è stato liberato, e quella d'Ebrahim Aga Delegato del Mussellem, dopo di che si potrà pronunciare.

Rascid Effendi dice: Chi di voi era presente? Chi è stato il primo ad entrare nella casa dell'Ebreo, e che fece sortire il Turco? E tu Capo del quartiere cosa hai veduto? Conviene, che uno dopo l'altro dichiariate la verità senza particolarità in favor del Turco.

Hamed Haber Capo del quartiere risponde: Le persone che trovavansi presenti erano Mehemed Hab Elruman, Salheh Elmelhieh, Ebrahim Beiraktar, Hadi Hamed Eljain, Mustafà Abù Elaga, ed io. Allorquando sentimmo le grida delle donne, ci alzammo tutti, ed accorremmo alla porta dell'Ebreo: le donne ci fecero intendere da su la terrazza, che un Turco era serrato nella casa del vicino, ove trovavansi più Ebrei, che lo volevano uccidere. *Allorchè ci ebbero veduti* esse dissero *son fuggiti da su la terrazza.* Noi spingemmo la porta, ma questa era talmente stangata di dentro con delle pietre, che non v' era modo d' aprirla. Dopo d' esser venuto a prevenire il Mussellem, me ne ritornai colà con Ebrahim Aga suo Delegato, e ritrovai alla porta quelle persone che aveva appostato. Io provai d'aprir la porta, ma fu impossibile a cagione della gran quantità di pietre che avevano messo contro. Allora incaricai Mehemed Hab Elruman di scalare la muraglia; ciò fatto, egli ci aprì e noi tutti entrammo con Ebrahim Aga. Noi constatammo sulle prime l'esistenza delle pietre che si trovavano dietro alla porta, e queste erano in gran numero e grosse. Penetrati che fummo nell' interno vedemmo una porta serrata da cui partiva la voce del Turco, e non avendola potuto aprire, la sforzammo, ed il Turco potè sortire. Ecco, che trovammo l' Ebreo coricato avente su di lui una coperta, vicino a lui v'era anche la sua moglie, ed egli fingevasi ammalato. Il Turco ci disse, che quando l' Ebreo vide forzare la porta, si coricò fingendosi ammalato; noi intanto abbiam condotto qui l' uno, e l' altro. Ed ecco ciò, che è avvenuto.

S' interroga Mehemed Hab Elruman, ed i testimonj. Voi dovete raccontare la verità, e dire tutto ciò, che avete veduto e sentito senza dissimulazione alcuna.

Mehemed Hab Elruman risponde: Noi eravamo al Caffè col Capo del quartiere e colle persone sunnominate qui presenti, e sentendo dei gridi di donne da su le terrazze, questi ci attirarono a vedere da dove venivano; noi domandammo a quelle donne la ragione dei loro clamori, ed esse risposero: *Un Turco è entrato in questa casa, ed avendo noi inteso le di lui grida, noi ancora ci siam messe a gridare, stante che abbiam visto una quindicina di Ebrei che sono entrati nella casa, noi pensavamo, che lo volessero uccidere, ed è perciò che noi abbiamo alzato le nostre grida: ma gli Ebrei avendo inteso le nostre grida hanno preso la fuga per su le terrazze.* Essendoci noi avvicinati alla porta che era serrata, e stangata di dentro con delle pietre, dicemmo al Capo del quartiere: Frattanto che noi resteremo qua, tu va a darne avviso al Mussellem, e ritorna colla forza armata per far aprire questa porta. Il Capo del quartiere ci lasciò, e dopo un poco ritornò con Ebrahim Aga, e ci trovarono vicino alla porta della casa dell' Ebreo. Facemmo ogni prova per aprire questa porta, ma non vi fu mezzo. Allora io mi arrampicai sul muro d'un giardino adjacente, e discendei nella casa, andai ad aprir la porta, ma non potei arrivare che con gran stenti a levar tutte le pietre che vi erano contro; l'aprii finalmente, ed entrarono queste persone unitamente al Capo del quartiere e Delegato del Mussellem. Questi poterono conoscere la quantità delle pietre levate da dietro alla porta. Noi vedemmo anche nell' interno della casa una camera, dentro la quale eravi questo Turco, la di cui porta era serrata, e non avendola potuto aprire, la sforzammo, ed entrammo tutti, e trovammo in seguito l' Ebreo coricato sotto una coperta avente la sua moglie vicino a lui seduta. Noi dopo d'aver preso il Turco e l' Ebreo, siam venuti qui.

Interrogazione del Mussellem fatta ad Ebrahim Aga suo

Delegato. Fa d'uopo che voi raccontiate tutto ciò, di cui siete stato testimonio in quest'affare secondo la pura verità, e senza tergiversazione.

R. Allorchè Vostra Eccellenza mi comandò d'andare col Capo del quartiere per vedere ciò che passava, e per condurre qui il Turco e l'Ebreo, io mi recai alla porta della casa, colà vi trovai le sunominate persone nella contrada vicino alla porta della casa dell'Ebreo, io cercai d'aprir la porta, ma non potei a cagion della quantità delle pietre che la tenevano ferma di dentro. Allora Mehemed Ab Elruman s'arrampicò sul muro del giardino che è contro questa casa, e discese nell'interno della medesima. Egli levò le pietre che erano contro la porta, ed allora si potè aprire: noi entrammo tutti, e vi scorgemmo un gran numero di pietre grossissime. Il Turco era in una camera, la di cui porta era serrata, e non avendola potuta aprire, la sforzai, e tutti penetrammo dentro per far sortire il Turco; colà trovammo l'Ebreo coricato sotto una coperta, e la sua moglie se ne stava vicino a lui. Il Turco ci disse: Avanti che voi arrivaste, l'Ebreo s'avvicinò a me, e siccome io gridava, egli mi disse di non aver paura; ma appena che vide, che voi sforzavate la porta, s'è subito coricato su d'un materazzo, e s'è messo di sopra una coperta.

Io ho condotto qui l'Ebreo, il Turco, ed i testimonj. Del resto però io non ho veduto altri Ebrei, ma le donne Turche dicevano da sopra le terrazze, che gli Ebrei nel sentire i loro gridi se n'erano fuggiti per sopra le terrazze. Ed ecco ciò che ho veduto, ed inteso.

Rascid Effendi si rivolge all'Ebreo, e gli dice: Hai tu inteso i testimonj, ed i rapporti delle persone qui presenti? Cosa rispondi a questo riguardo? Rispondimi senza rigiro. Questo Turco è forestiero, e se tu non dirai la verità il tuo peccato caderà sopra te stesso.

Risposta dell'Ebreo. Questo Turco è entrato in casa mia, ei m'ha preso pel collo, e tenendo un coltello alla mano, volea uccidermi; io son ammalato, e perciò non posso parlare molto.

Interrogazione fatta da Ali Mehsen Effendi all'Ebreo: Giacchè tu sostieni, che questo Turco è entrato in casa tua, e che ti ha preso pel collo tenendo un coltello dall'altra mano per ucciderti, tu mentisci, mentre quest'uomo non ha che una mano, e le pietre che si son trovate messe dietro alla porta non si son potute mettere con una sola mano, e nemmeno ha potuto tentare d' ucciderti con questa sola mano. Come mai tu ardisci di proferire una simile menzogna? Era cosa impossibile, che con una sola mano potesse farti tutto quel che tu avanzi. Or pertanto, se egli non ha potuto prenderti con una mano pel collo, e coll'altra ucciderti, vien provato in conseguenza, che tu mentisci.

Il Mussellem si rivolge al Mufti Effendi, a Rascid Effendi, ad Ali Mehsen Effendi, ed alle altre persone presenti, e lor dice: Voi avete inteso le dichiarazioni del Turco, e dell'Ebreo, egualmente che le deposizioni dei Turchi testimonj dell'affare, i quali sono qui presenti alla vostra udienza. Voi avete inteso egualmente il rapporto della persona, che io aveva mandato per informarsi di quel che era stato. In seguito di questi indizj, voi avete senza dubbio adesso un' opinione stabile. Giudicate adunque, e dite: chi ha ragione, il Turco o l'Ebreo? Degnatevi di leggermi una seconda volta queste dichiarazioni, e schiaritemi della vostra opinione.

Il Mufti Effendi dice: Nel giudicare secondo le domande e le risposte consegnate in questo interrogatorio, su ciò che è stato veduto e sentito, la ragione è del Turco, sopratutto dopo il rapporto del Capo del quartiere, d' Ebrahim Aga Delegato del Mussellem, e la dichiarazione dello stesso Ebreo. Io sono convinto, che l' Ebreo non dice la verità, pretendendo di dire che il Turco voleva ucciderlo, e la prova della menzogna si è, che il Turco ha il braccio tagliato al gomito; come potrà mai credersi perciò, che egli teneva il coltello, ed il collo dell' Ebreo? Come mai con una sola mano gli era stato possibile di mettere quell' enorme quantità di pietre? E qui convien fare una riflessione: che se ciò fosse stato, l' Ebreo, e la sua moglie, nel vederlo a

mettere quelle pietre non avrebbero detto nulla nè quando s'introduceva nella camera, nè quando serrava la porta? Se ciò fosse stato vero, essi avrebbero chiamato i vicini in soccorso, poichè gli Ebrei, sia quando entra qualcuno in lor casa, sia quando lor vien fatto anche il più picciolo insulto, sogliono gridare più del convenevole, anzi come arrabbiati. Or questo non essendosi lamentato, anzi avendo taciuto, affatto mentre che il Turco gridava come l'hanno assicurato le donne Turche che l'hanno sentito da sopra le terrazze, io giudico che l'Ebreo ha torto. Di più: il Turco non avendo che una mano, e i testimonj non avendo alcun interesse personale che li porti a mentire, tanto più, che egli è forestiero nativo di Tripoli, e non già di Gerusalemme, lo che impedisce di supporre esservi una qualche intelligenza fra di loro; ed essendo di più stata dibattuta la causa avanti le precitate persone, come pure avanti ai Procuratori e Dragomanni dei Conventi, ed in presenza del figlio del Procuratore degli Ebrei protetti, i quali ammettono i fatti, ne viene in conseguenza, che egli è reo.

Ma siccome l'Ebreo è protetto Russo, e che il figlio del Console della Russia è presente, io giudico convenevole di consegnarglielo; tal'è la mia opinione.

In difetto della qualità di protetto Europeo, il Mussellem l'avrebbe dovuto punire.

CORRISPONDENZE

relative alla doppia uccisione del Padre Tomaso dalla Sardegna, e del suo servo Ebrahim Amárah.

Lettera del Signor Hanna Tauil diretta al Signor Gio-Battista Beaudin.

Damasco, 11 febbraio 1840.

Tradotta dall' Arabo.

Debbo prevenirvi, che oggi il nominato Mitri Farkha è venuto a dirmi, che aveva veduto nel khan Giuakhidièh Mehir Farkhi e Daud Arari a parlare col Nargelhi Abd Elhahad Cristiano di rito Siriano, e che ha compreso che essi cercavano di guadagnare quel testimonio mediante la moneta. Sapendo io, che voi siete invitato alla casa del Console Inglese, come pure Scerif Pascià, io pertanto mi affretto a darvene avviso per poter chiamare il Nargelhi, e di schiarirvi in seguito di quest'affare, col domandare a Mehir Farkhi ed a Davidde Arari, quale interesse hanno quei negozianti per far fare una comprata menzogna.

Vostro Servo
HANNA TAUIL.

Nota bene. Vedesi anche bene da questa lettera, che alla data dell'11, tutti i sospetti erano lontani nello spirito dei Cristiani di Damasco di portarsi *su gli Ebrei ricchi.*

Questo medesimo Abd Elhahad si è subito presentato al Signor Beaudin, ed in di lui assenza ha dichiarato alla Signora Beaudin, che due Negozianti Ebrei gli avevano effettivamente parlato nel khan di Giuakhidièh per impegnarlo mediante una somma di moneta, a cambiar la dichiarazione che egli aveva fatto precedentemente (nel dì 7 febbraio) al Console di Francia, e dopo la quale l'aveva rincontrato nel dì 5 febbraio verso le tre ore pomeridiane a Talkube il Padre Tomaso, che gli aveva baciato la mano, che gli aveva domandato dove andava, e che il Padre gli aveva

risposto che andava *al quartiere Ebreo.* Ha aggiunto di più, che egli non sapeva il nome dei due Ebrei, ma ha affermato, che li conosceva di vista, in fine che non gli aveva voluto dare una risposta senza prima consultarsi.

Traduzione d' una lettera del Signor Merlato Console provisorio d' Austria in Damasco, diretta a Sua Eccellenza Scerif Pascià Governatore Generale della Siria, in data del 21 *febbraio* 1840, (18 *Zelhidiéh* 1255).

Copia.

(I SOLITI COMPLIMENTI.) Espongo a V. Eccellenza qualmente ella deve esser convinta della pena ed afflizione che io sento al soggetto dell' avvenimento del Padre Tomaso, e del suo servo, perduti in questa Città; la mia pena ed affizione tanto più s' aumentano, quanto che non si può scoprire le circostanze della loro disparizione. Allorchè s' ebbero dal principio delle congetture ed indizj, che dimostravano essersi perduti nel *quartiere Ebreo,* e che seppi l' imprigionamento di qualche protetto del Consolato per cagione di sospetto, io mi misi ad esaminare li protetti in tutte le maniere. Essendomi stata richiesta l' autorizzazione di fare delle perquisizioni; in seguito io ho fatto comparire gli Ebrei, Austriaci e Toscani domiciliati in questa Città, e vedendo, che le interrogazioni non conducevano al desiderato fine, gli ho significato, a nome del Consolato, nella lingua indigena ed anche con *tutta l' energia* convenevole, di ricercare, e raccogliere colla più gran cura tutto ciò che avessero inteso sopra quest' affare, e di darmene immediatamente avviso. Ho aggiunto di più, che se si veniva a scoprire la maniera, con cui era disparso il Padre Tomaso, gli fosse manifestato, che essendone stati istruiti me l' avessero palesato, che non dovessero dissimularsi, che io avrei inflitto la pena a chi conveniva dovuta per giustizia; essi si ritirarono sotto questa condizione.

Frattanto che io continuava per quanto m'era possibile a spiare segretamente ed apertamente quest' affare, venni

informato, che un Barbiere Ebreo aveva denunciato sette Ebrei Rajà, e che questi erano stati arrestati e condotti al Serraglio per ordine di Vostra Eccellenza per essere esaminati. *Io spero, che coll'ajuto di Dio, e mediante il vostro zelo, il tutto di quest' avvenimento, verrà evidentemente schiarito.* Jeri sera avendo inteso, che gli incolpati persistono nelle loro negazioni, e che *qualcun di loro non vuole confessare la verità*, ho dovuto oggi domandare i principali Ebrei protetti del Consolato; questi sono stati interrogati l'uno dopo l'altro. Da principio li ho rimproverati, perchè sino al presente niuno di loro m' ha dato alcun indizio positivo secondo il mio desiderio. In secondo luogo li ho dimostrato, che il *segreto serbato per la Nazione Ebraica non finirà che a pregiudizio degli innocenti*; ed in fine, dopo d'aver loro diretto tutte le questioni necessarie per ottenere la manifestazione di ciò che potevano conoscere, li ho minacciati fortemente, ma nemmeno questo mezzo ha prodotto il desiderato risultato. *Or dopo le mie cognizioni, riconoscendo lo zelo, ed il vigore spiegato d' una maniera speciale da V. Eccellenza, non ho trovato altra miglior opportunità* che di scriverle *per farle i miei complimenti* notificandole ciò, che ho fatto, *ed esprimerle il mio desiderio formale*, affinchè d'or in poi se addiviene *un minimo sospetto* che cade su qualche Ebreo Austriaco, o Toscano sopra quest' affare, e che occorresse d' interrogarlo su la *minima circostanza, voi potrete farlo comparire, ed esaminarlo minutissimamente* su d' ogni questione secondo l' equità. In caso di prova, od *anche di sospetto* contro qualcuno fra questi relativamente a quest' avvenimento, *se è necessario che voi lo facciate mettere in istato d'arresto appresso di V. Eccellenza, non vi sarà da parte mia alcun impedimento.* Io prego solamente V. Eccellenza a degnarsi in simili occorrenze d' istruirmi intorno alle imputazioni pronunciate siccome ho già avuto l'onor di spiegarmi. Se sarà necessario di procedere alla cattura di qualcuno dei miei protetti, convien avere riguardo alla posizione sociale

degli individui, ed all' importanza dell' accusa, e non dovranno serrarsi tutti in una stessa camera. D'altronde tal individuo arrestato per sospetto, non potrà essere imprigionato con quello, di cui è già stato provato il delitto. Io mi persuado, che V. Eccellenza non dimenticherà questa distinzione qual mi son preso la libertà di significarle a titolo di ricordanza. La prego ad accusarmi la ricezione della presente. Che Iddio prolunghi i suoi giorni.

Damasco, 21 febbrajo 1840. (18 Zelhidiéh 1255.)

Sottoscritto: — MERLATO.

Copia d' una lettera diretta al Signor Giuseppe Bellier Agente Consolare d' Austria, dal Signor Pietro Laurella Console della medesima Nazione in Beirùt.

Beirùt 7 marzo 1840.

Vi rimetto qui unitamente la mia lettera ufficiale per la ricezione dei gruppi e casse.

Io non so, se voi abbiate saputo l' orribile uccisione fatta dagli Ebrei di Damasco su la persona del R. Padre Tomaso dalla Sardegna Missionario Apostolico Cappuccino, e del suo servo. Ve ne rimetto copia di quel che *mi scrive il Signor Merlato Console Austriaco.* Per altro non convien farne una pubblicità, e voi ne comprendete certamente la ragione.

Damasco 28 febbrajo 1840.

Chi il crederebbe; nella casa di Davidde Arari, è stato commesso l' orribil ammazzamento del Padre Tomaso. Questi infami in numero di otto, cioè i tre fratelli Arari, il loro zio, Moisè Abù Elafieh, Giuseppe Legnado, Moisè Salonikli, un Barbiere, ed un servo hanno scannato lo sfortunato vecchio, ed hanno raccolto il di lui *sangue;* e dopo d' aver ridotto in piccoli pezzi il cadavere, pestato il cranio, e le ossa, hanno gettato il tutto in un condotto del quartiere Ebreo. Il suddetto Barbiere, ed il servo hanno dichiarato il tutto, e quattro altri sino al presente hanno egualmente confessato, e tutti sono nel numero dei com-

plici. I rimasugli del defunto sono stati ritrovati nel luogo indicato dai dichiaranti, tre dei quali hanno detto, che il delitto risulta dai principj religiosi. Al presente si cerca di scoprire dove è stato nascosto *il sangue*.

S' ignora ancora la traccia dell' uccisione del servo; si suppone però che abbia fatto il medesimo fine in qualche altra casa di questi briganti. Frattanto, Murad Farkhi, Aarun Stambuli, e più altri tra i notabili si son nascosti, e sono fuggiti, lo che fa supporre, che essi hanno approvato tal attentato. A Scerif Pascià devesi il principal merito di questa scoperta, il quale in questa circostanza ha mostrato la sua perspicacità, e perseveranza.

Sottoscritto: — MERLATO.

Io penso, che leggendo voi questa relazione vi cagionerà quell' orrore, che ciascun prova qui contro gli Ebrei. Io ho avuto assai a fare per salvare degli Ebrei Austriaci appena qui arrivati; e sono stato obbligato di farli accompagnare dai miei Giannizzeri sino a tre ore lontano dalla Città, poichè tanto i Cristiani, che i Turchi gli davano addosso. Sono stato obbligato di pregare il Governatore a far pubblicare, che chiunque insulterà un Ebreo sarà punito, perchè questi non potevano più sortire dalle loro case.

Che orrore! Gli Arari, Negozianti ricchi fare gli uccisori, aver il coraggio di scannare un povero vecchio Cappuccino. Bisogna pur credere, che vi sia *un qualche sentimento di fanatismo. Iddio sarà quello, che scoprirà tutti i loro errori, poichè questi non sono i primi che l' hanno commesso.*

Sottoscritto: — PIETRO LAURELLA.

Copia d' un paragrafo d' una lettera scritta dal Signor Hanna Fredj rajà Cristiano di Damasco, amico e protetto del Signor Merlato, ad uno dei suoi parenti in Beirùt in data del 22 *aprile* 1840.

Colla posta arrivata jeri da Alessandria è venuta una lettera del Signor Laurin al Signor Merlato nella quale si rimarca quanto siegue.

" Ho ricevuto la vostra lettera unitamente alla copia del " processo verbale, ed ho conosciuto gli atti arbitrarj che " si son fatti a riguardo d'Isacco Picciotto, come pure " l'entrata del Console di Francia coi soldati nella casa di " Giuseppe Ajrùt Negoziante Austriaco. Io mi son recato " subito dal Vice Re, gli ho dato avviso di tutto ciò, che è " arrivato, e Sua Altezza ha detto, e crede, che quel che è " avvenuto agli Ebrei di Damasco è un risultato della ge- " losìa che si ha *alle loro ricchezze*, ed ho creduto di poter " inferire, che il Vice Re voglia vedere egli stesso questo " affare in Alessandria, e che manderà l'ordine a Scerif " Pascià di cessare le torture contro gli Ebrei. Io ho scritto " all'Ambasciatore di Parigi affinchè vada in persona dal " Re a notificargli ufficialmente gli atti arbitrarj del Con- " sole di Francia in Damasco fatti contro gli Ebrei, e par- " ticolarmente contro i Signori Picciotto ed Ajrùt. Tenete " fermo ed io v'appoggierò in ogni bisogno con tutta la " potenza dell'Austria. Voi avete fatto bene *a non credere* " a quest' affare che vien attribuito agli Ebrei: le loro " ricchezze attirano sempre la gelosia.

" Allorchè arrivò questa lettera, il Signor Merlato ha " mandato subito questa buona notizia nel quartiere degli " Ebrei; ma sembra, che al Serraglio non siavi ancor " giunto cosa alcuna. Dicesi, che l'autorità non abbia " ricevuto la lettera; ma le novelle intorno al Console di " Francia sono: che il Vice Re ha dato l'ordine di tener " forte l'affare degli Ebrei, e le persone sensate tra gli " Ebrei non hanno speranza di smentire ciò, che è stato " provato contro di loro, relativamente alla traduzione dei " loro libri fatta da qualcun fra di loro al Pascià, e che " prova, che il *sangue* di tutti coloro che travagliano in " giorno di Sabato appartiene a loro."

Estratto d'una lettera del Signor Conte di Susannet.

" Un fatto, su cui si richiede l'attenzione del lettore si " è questo.

" Sarà in circa un anno, che giunse qui una cassetta in " Dogana, un Ebreo venne a reclamarla; gli venne detto " d'aprirla, ed egli ricusò, e per esimersi d'aprirla pro- " pose di dare 100 piastre, dopo, 200, dopo, 300, dopo, " 1000, e giunse finalmente sino a 10,000 piastre, che fan- " no 2,500 franchi. Il Doganiere persistendo sempre, " l'aprì, e scoprì una bottiglia di *sangue*; ed avendo do- " mandato all' Ebreo a che dovea servire, questi gli rispose " che erano soliti a conservare il *sangue* dei loro grandi " Rabbini, o dei grandi personaggi, lo lasciò andare, e " partì per Gerusalemme. Questo fatto è cognito a tutte " le autorità, ed il Doganiere che ha fatto tal sorpresa " trovasi in Damasco.

N.B. La competente autorità avendo ricercato il capo della Dogana, venne in cognizione che era morto. Il suo successore che era stato compagno non se ne ricordava che dubbiosamente dell'affare; egli credeva solamente di poter assicurare, che in vece d'una bottiglia, eranvi nella cassetta un numero di 10 o 12 fiaschi contenenti una sostanza liquida rossa, e che gli pareva, che il reclamante fosse un Ebreo di Damasco, cioè Aarun Stambuli, il quale avea detto, che quella sostanza era una droga efficace in alcune malattie.

Copia d' una lettera del Signor John Barker ex Console di Inghilterra in Aleppo, e dopo fissato a Suediéh, diretta ad un Europeo stabilito in Damasco in data del mese d' aprile 1841.

Signore

Con gran piacere ho ricevuto la vostra lettera, con cui m' avete voluto onorare. Sono restato incantato dell' occasione, che mi è anche stata data di fare una pubblica dichiarazione della maniera, con cui considero l'ammirabile affare dell' uccisione del Reverendo Padre Tomaso Missionario Apostolico Cappuccino in Damasco, e la concepisco con zelo per dichiarare altamente la mia piena, ed

intiera convinzione della verità dei fatti principali che sono sino ad oggi giunti alla mia conoscenza.

Questa convinzione è basata su le considerazioni seguenti.

In primo luogo: su la perfetta conformità, che esiste tra le confessioni di due testimonj che hanno fatto simultaneamente la loro confessione, ciascheduno in luogo separato, senza sapere ciò, che il suo complice confessava; cosa, che la più forte questione che si possa dare, non ha giammai potuto fare.

In secondo luogo: la confermazione delle confessioni dei testimonj per l' invenzione nel luogo indicato, *del corpo del delitto, le ossa, la barba, ed il berrettino del Sacerdote*, e quindi la disparizione del servo nella medesima sera, il quale colla lanterna alla mano andava a cercare il suo Padrone.

Come si potrà mancare di vedere in questo secondo attentato, la conferma completa del primo? S' unirono, e dissero; ecco un uomo, il quale sa, che è un' ora, che il Padre Tomaso entrò nella porta, a cui il servo batte: cosa di più certa, che se noi lo lascieremo partire, egli anderà ad avvertire il Console di Francia della circostanza; dunque ci è assolutamente necessario di distruggerlo.

In terzo luogo: il fatto eclatante, che il Signor Werry, Console di S. M. la Regina d' Inghilterra in Damasco, il quale ha assistito al funerale del Reverendo Padre Tomaso, non può a meno che aver fatto una fortissima impressione su il mio spirito. Un uomo probo e prudente come io lo conosco, io penso, che una cerimonia religiosa non avrebbe potuto sostenere d' influenza del suo carattere pubblico, senza aver avuto anteriormente l' intima convinzione, che gli onori funebri che si rendevano in sua presenza fossero dovuti a' veri rimasugli del Reverendo Padre Tomaso, e non già ad ossa d' animali.

Il mio giudizio è anche fortemente influenzato dalla disparizione d' una povera rivenditrice nel quartiere Ebreo d' Aleppo, che accadde nel tempo della mia residenza in

quella Città in qualità di Console Inglese, e sarà in circa trent'anni. E siccome essa non apparteneva alla Colonia Europea, perciò non furono fatte alcune ricerche per tempo, e l'avvenimento non fece altro, che eccitare una debole voce pubblica, che ella fosse stata uccisa da un sensale Ebreo chiamato Raffaelle Ancona (Raffùl) ad oggetto di servirsi del di lei *sangue per la Pasqua.*

Nella medesima epoca, io mi rammento, che uno di questi uomini della famiglia Farkhi, venne a rifuggiarsi in Aleppo a fine di liberarsi da una persecuzione in Damasco, ove avea lasciato due de'suoi parenti nelle prigioni segrete, e sotto alle bastonate, che gli furono fatte dare dal Pascià per prender da loro una fortissima somma di moneta; ma tutto questo cominciò, e finì senza eccitare nemmeno la simpatìa e lo zelo dei loro correligionarj d'Europa.

In questa circostanza però non si trattava d'un affare religioso.

Ma quand'anche tutti questi fatti fossero insufficienti per portare la convinzione in uno spirito imparziale, ve ne ha uno, secondo il mio intendimento, che da sè solo proverà incontestabilmente, che il Reverendo Padre Tomaso fu ucciso dagli Ebrei per servirsi del suo *sangue nelle Feste degli Azimi*, e questo è stato il pretesto, e la causa dei loro correligionarj influenti in Europa, i quali ad ogni prezzo hanno cercato di soffocare la pubblica voce, ed impedire il corso della giustizia, gridando *alla persecuzione!* guardandosi però bene nel tempo stesso d'intentare un processo contro colui, che fece arrestare gli Ebrei come autori dell'omicidio d'un Sacerdote Francese. Cosa inaudita, il nome di Ratti Menton non è apparso una sola volta nei fogli pubblici come principal motore della pretesa persecuzione.

Per istabilire il fatto di persecuzione, avrebbe convenuto di provare l'innocenza degli accusati, lo che non vollero tentare, sapendo bene, che un Console di Francia non era un uomo che potesse sopportare i rimproveri d'aver

fatto delle false accuse; il tribunale, nel prolungar l'affare, avrebbe messo al giorno dei fatti, che non sarebbero affatto tornati loro a conto di svelare.

Signore, ecco il perchè, io credo precisamente *al sacrificio umano*: che nelle mani della Provvidenza il Console Francese è stato un degno istrumento di scoprire.

Io m'applaudii allorchè intesi, che *questa volta gli Ebrei della Turchia* s'erano acciecati al punto di scegliere la loro vittima per l'*Azimo* tra i soggetti della Francia, e che fortunatamente il carattere del Console di questa nazione era un sicuro mallevadore di resistenza a tutti i loro mezzi di corruzione; ma sino ad oggi sto in vano attendendo la manifestazione pubblica dell'approvazione del Governo Francese, d'una condotta che io riguardo sopra ogni elogio.

L'avvenimento che fa il soggetto di questa lettera appartenendo di già all'istoria degli atti del fanatismo il più atroce, di cui il cuore umano è stato colpevole, io non dubito in conto alcuno, che il sacrificio del Reverendo Padre Tomaso anderà alla posterità col Massacro degli Innocenti, il Saint Barthelemew degli Irlandesi nel 1641, ed altre orride barbarie dei secoli passati.

Ho l'onore di soscrivermi colla più grande considerazione

Vostro Umo. ed Obbmo. Servitore.

Sottoscritto:—JOHN BARKER.

Lettera del Signor Barone di Kalta Ufficiale Prussiano.

Signore

Arrivato finalmente in Aleppo, m'affretto ad esprimervi ancora una volta quanto io sono obbligato alla vostra cortesia meco usata durante il mio soggiorno in Damasco, e vi partecipo nel medesimo tempo le buone accoglienze usatemi dal Signor Guys.

In Hama, ho usato ogni possibile per conoscere l'affare degli Ebrei che accadde nel 1829, ed ecco ciò, che ho potuto conoscere. La Città di Hama non è stata giammai

abitata dagli Ebrei, ma nel 1829 vi si trovavano sei famiglie Ebree, il di cui primario era un Mallem impiegato dal Governo.

L'anno scorso è disparsa tutto ad un tratto una figlia giovine Turca, senza che si sapesse cosa n'era divenuta. Si resero infruttuose tutte le ricerche, e siccome la figlia era assai bella s' è supposto, che fosse stata presa dal Governatore della Città, come si temeva da tutti i parenti, ma restarono ben tosto convinti che non era stato lui, che l'aveva fatta disparire: la famiglia vedendosi disperata diede allora la cura ad una vecchia femmina di ricercarla, la quale era rinomata nel ritrovar tutte le cose perdute. In effetto questa donna trovò dopo due giorni il corpo della figlia in un giardino su la riva dell'Oronte; il cadavere era orribilmente mutilato: quasi in tutte le parti si vedevano delle ferite fatte con un istrumento puntuto, con cui era stata foracchiata la carne in mille posti. La vittima era amata da tutti, e niuno poteva supporre, che quest'orribil uccisione fosse stata commessa per vendetta, la voce si dilatò sul campo pubblicamente contro gli Ebrei. Il Governatore li fece arrestare, e nel processo verbale, che sfortunatamente non esiste più, sembra, per quanto dicevasi in Hama, che gli Ebrei dopo d'essere stati messi sotto il bastone, e minacciati di morte, avessero confessato il delitto; ma nel medesimo tempo i loro correligionarj della Siria, e particolarmente quei di Damasco, fecero tanto, e donarono tanto, che corrotto il Governatore li rilasciò esiliandoli per sempre da Hama. Da quel tempo in poi giammai un Ebreo ha più potuto fissarvisi, e se qualcuno di questi voleva tentare ciò, v'era da temere grandemente, che si scoppiasse sul momento una rivoluzione.

Di tutti gli Europei eccettuati gli Ebrei, niuno dubita della colpabilità degli Ebrei di Damasco, e ciascuno ne è intimamente convinto.

" Il Signor Tustét in Damasco, il quale m' ha incaricato di tanti complimenti, ha raccontato un affare che è acca-

duto in Torino, allorchè egli si trovava là, e che l'aveva inteso a ripetere tante volte dalla bocca della vittima stessa.

Un certo Signor Antonio Gervalon nativo di Castiglion d'Osta negoziante di Torino stava passeggiando un giorno colla sua moglie Giulietta Bonnier: arrivato che fu alla contrada degli Ebrei, che come in Amburgo, ed in Francoforte, si fermò un poco dopo il tramontar del sole, e siccome egli aveva relazione d'affari con qualche Ebreo, si fermò, e trattò seco loro dei loro affari. La sua moglie, annojata dalla lunghezza del discorso, lasciò il braccio del suo marito, e s'avanzò qualche passo, ed ecco, che subito fu circuita, e separata dal suo marito da una folla d'Ebrei, i quali la spinsero a poco a poco, obbligandola d'allontanarsi ogni vie più dal suo marito, e d'entrare in fine sotto d'una volta, ove fu bruscamente sequestrata, e la sforzarono a discendere in un sotterraneo serrato in alto da una trappa. Appena arrivata la spogliarono sino alla cintura; in seguito due Rabbini entrarono con dei libri religiosi Ebraici, e dopo d'aver letto in circa mezz'ora, dissero alla femmina: *Voi dovete morire.* Frattanto il marito aveva finito il suo discorso, e cercava da per tutto la sua moglie, e tutti dicevano di non averla veduta. Credendo, che essa fosse ritornata a casa, vi ritornò anche lui, ma non avendola trovata andò a ricercarla appresso tutti i suoi parenti, ove un di loro gli disse, scherzando: Fate bene attenzione, poichè voi ben sapete, che gli Ebrei uccidono tutti i Cristiani. Chi il crederebbe! ciò bastò per risvegliare i sospetti. Egli andò subito alla polizia, ricercò dei soldati, ed andò con loro nel quartiere Ebreo. Nel mentre che stavano facendo delle ricerche egli gridava sempre: La mia moglie! la mia moglie! Questa trovavasi già quasi vicino a morire per lo spavento, con tutto ciò ebbe forza ancora a rispondere tutto ad un tratto: Antonio! Antonio! io sono qui! Aprirono la trappa, e ritirarono la donna già ridotta ad uno stato veramente compassionevole.

Il denaro ebbe forza d'affogare anche quest'affare, e non s'è potuto far nulla contro la potenza degli Ebrei. Il Signor * * * aggiunse d'aver inteso spesse volte a parlare Madama Gervalon di quest'affare; ora questa trovasi nel numero dei più, ma il suo marito, e le sue figlie sono ancor viventi.

Aggradite i miei sentimenti di vera stima, e sono

Sottoscritto: — Barone di Kalta

Ufficiale Prussiano.

In Latachia (Laudicèa) avvi una certa Signora Catterina, la quale è stata dal Dator d'ogni grazia chiamata a passar dall'Ebraismo al Cattolicismo, e nell'epoca dell'affare del Padre Tomaso ha raccontato varie cose, e date ampie spiegazioni, tra le quali quella, che la Setta Ebrea fa annualmente uso dell'orribil pane *Azimo* che si chiama (Koei) mentre che le altre Sette non ne mangiano che nelle Feste particolari.

Il Signor Barker, antico Console Generale d'Inghilterra, ha raccontato una gran quantità di simili avvenimenti, e niuno è più persuaso che lui, che gli Ebrei Asiatici commettono ogni anno di queste uccisioni in onore dei loro Dei sanguinarj.

Copia d'una lettera del Signor Conte de Ratti Menton Console di Francia in Damasco diretta al Signor Saied Ali Cancelliere del Consolato Britannico in Damasco.

Consolato di Francia in Damasco.

Damasco, 16 aprile 1840.

Signore

La vostra sociale posizione, la vostra conoscenza della lingua del paese, la vostra credenza religiosa, ed il vostro maritaggio con una Mussulmana, la quale vi mette necessariamente in rapporto or più ed or meno frequente con i Mussulmani di Damasco, devono esser per voi altrettanti

mezzi d'esser regolarmente informato se non su tutte le circostanze che si ricongiungono all'omicidio del Padre Tomaso, ed a quello del suo servo, almeno su qualche fatto che mi aspetta. Bramerei adunque, che Vostra Signoria volesse compiacersi di dirmi conscienziosamente, se sia a vostra cognizione, che durante le sei settimane, in cui ho dovuto occuparmi di quest'affare, se mi sia mai deliberato a fare degli atti violenti contro gli Ebrei, ovvero che abbia riclamato contro loro appresso l'autorità l'impiego di qualche misura violenta. Io starò sopra tutto ciò, che Vostra Signoria spiegherà particolarmente su lo stato degli spiriti delle popolazioni Mussulmane e Cristiane a riguardo degli Ebrei, e su l'opinione sostenuta da me per lungo tempo sino al momento della dichiarazione di Mussa Abù Elafiéh relativamente all'uso del *sangue*.

Nel caso che voi aveste inteso dalla bocca di qualche Mussulmano probo, che io abbia mai praticato, o faccia praticare dei servizi contrarj ai principj dell'umanità, sia verso i superiori, sia verso gli Ebrei non incolpati, io vi sarei molto obbligato, se me ne manifestaste la natura degli atti di cui vengo rimproverato, ed il nome delle persone che hanno dovuto soffrire.

Prego inoltre la Signoria Vostra ad avvertire, che io non intendo di provocarla con queste questioni a far un'apologia della mia condotta, ma solamente un chiaro e semplice esposto di ciò che ella ha potuto sapere, toccando i punti speciali che ho sopra indicati.

Aggradisca la Signoria Vostra la sicurezza della mia distinta considerazione.

Il Console di Francia
Sottoscritto:—Conte de Ratti Menton.

Risposta del Signor Saied Ali Cancelliere del Consolato Britannico in Damasco.

Al Signor Console di Francia in Damasco.

Signor Console.

Nè io, e nè la mia famiglia non frequentiamo la società dei Mussulmani e Cristiani di Damasco, io non ho potuto esser informato regolarmente di ciò che è passato al soggetto dell' uccisione dello sfortunato Padre Tomaso, poichè allorquando avvenne questo io mi trovava ammalato: quel che ho saputo di questo affare, l'ho sentito in casa del Signor Beaudin, ove ebbi l'onor di vedere Vostra Signoria, e dove passammo insieme quelle serate durante la mia convalescenza.

Io non ho mai inteso a dire da alcuno del Paese, che durante le sei settimane, in cui Vostra Signoria ha fatto delle ricerche le più minute siasi giammai deliberata a fare atti di violenza, e nè tampoco decisa l'autorità locale ad agire violentemente verso gli Ebrei accusati d'omicidio, e nè contro alcun altro.

Le popolazioni Mussulmane e Cristiane è già gran tempo che non amano guari gli Ebrei, e ciò che è avvenuto al soggetto del Padre Tomaso e del suo servo *ha aumentato l'odio che gli portavano*. Non conoscendo che imperfettamente le dichiarazioni che sono state fatte da Abù Elafiéh, e quelle dei suoi coaccusati al riguardo del *sangue*, per il che io non le posso dir nulla a questo soggetto, soltanto mi pareva, secondo quel che si diceva, che gli Ebrei si servissero del *Sangue umano per celebrare qualche pratica religiosa nella loro Pasqua*, e questo costume sia conservato tradizionalmente.

Quei pochi Europei, con cui ho qualche relazione, si accordano a lodar lo zelo, e l'attività che la Signoria Vostra ha impiegato per scoprire gli autori di questo delitto senza esempio, ed io m'unisco ad essi per encomiare la condotta che ella ha tenuto in quest'affare, che forse non

sarebbe ancora schiarito, se tutt'altro fuor di lei si fosse incaricato d'incalzarlo.

Compiacciasi d'aggradire la sicurezza del profondo rispetto, con cui ho l'onore d'essere

della Signoria Vostra

Sottoscritto: — Saied Aly.

FATTI DIVERSI

Concernenti gli Ebrei.

Un viaggiatore distinto in Oriente nominato Signor Conte de Durfort Civrac, il quale ha percorso la Siria nell'anno 1840, ed è stato a vedere, ed esaminare nei luoghi stessi l'affare degli Ebrei in Damasco, e raccogliere nella Città le testimonianze che mostrano sotto il suo veritabile giorno l'omicidio del Padre Tomaso; egli ha esposto la sua opinione in una lettera diretta al Signor Conte de Ratti Menton, ed ecco qui alcuni squarci della lettera medesima.

Per ritornare al vostro affare degli Ebrei, mi faccio a spiegarvi colla più possibil brevità, senza frasi, e con tutta quella libertà, che soglio avere verso di voi, ciò che io penso. Credetemi pure, che se voi avete dei detrattori, questi si riducono in Siria, cioè nel popolo Israelitico, che a tre voci s'è dichiarato difensore. Del resto: tanto tra i Turchi, quanto tra i Cristiani d'ogni setta non v'ha che una sola voce, e difficilmente potrete immaginare il concerto dei linguaggi che ho inteso da per tutto a vostro favore. Ella è cosa certa, che voi in pochi giorni avete aumentato immensamente l'influenza della Francia.

Nel mio passaggio che feci in Latakìa, ho raccolto molti documenti curiosi dalla bocca d'una giovine Ebrea, che vuol farsi Cristiana: ve li mando, e ne farete quell'uso, che giudicherete convenevole. Queste confessioni sono positive, e non sono state strappate colle torture.

Ecco pertanto i documenti in effetto assai curiosi, raccolti e compilati dal Signor Conte de Durfort Civrac, il quale si costituisce garante degli indizj che dà.

Ben Nud, giovine Ebrea, in età di venti anni, nativa di Latakìa, il suo padre chiamato Muràd nativo d'Aleppo, egli dimorava successivamente nelle diverse Città ove lo richiedeva il suo commercio. Ben Nud era in età di sei o sette

anni allorchè partì con una delle sue zie da Latakìa per recarsi a Tarsus (Tarsi) dove trovavasi allora il suo padre: ella ricordasi perfettamente, che passando in Antiochia vide nella casa ove era alloggiata due ragazzi sospesi per i piedi al solajo: di questi uno avrà potuto avere cinque anni, e l'altro dodici. Essa corse tutta spaventata, e piangendo a dire alla sua zia ciò che aveva veduto, e questa le rispose che quello non era niente, ma che solo era una punizione data a quei ragazzi, ed intanto cercò un pretesto per mandarla presto al bazar (mercato) per distorre la sua attenzione. Al suo ritorno quei cadaveri erano già disparsi, ma ella vide il *sangue* in uno di quei vasi d'ottone, che gli Arabi chiamano *Lazen* di cui sogliono servirsi per lavare la biancheria.

Circa otto anni dopo, cioè nel 1834, essendo già in età di quattordici anni, Ben Nud, dopo la morte del suo padre, andò a dimorare in casa d'uno dei suoi parenti in Tripoli. Ella non ha dimenticato alcun dettaglio d'un'orribil scena che vide dall'alto d'una terrazza dove se ne stava nascosta tratta dalla curiosità. Un vecchio colla barba bianca, che essa riconobbe per un Cristiano, e che secondo il modo di vestire gli sembrò che fosse un abitante d'Aleppo; questi fu invitato dagli Ebrei, coi quali trafficava, a venire a mangiare dei portogalli in un picciolo cortile attenente alla Sinagoga di Tripoli, ove gli offrirono il narghilèh, l'acquavite, ed il caffè; e nel momento che dimostravano di fargli le immaginabili politezze, quei quattro o cinque Ebrei che erano là si gettarono sopra di lui, gli bendarono la bocca con un fazzoletto, gli legarono le braccia dietro al dorso, e lo appesero pei diti dei piedi all'albero medesimo, sotto di cui gli offrivano li portogalli. In tal posizione lo lasciarono dalle nove ore della mattina sino al mezzo giorno per fargli rendere pel naso, e per la bocca l'acqua che contiene il corpo umano, essendo quest'evacuazione considerata dagli Ebrei come necessaria, affinchè il *sangue* acquisti quel grado di purità che si richiede per quell'uso a cui vien destinato.

Qui è da osservarsi, che la spiegazione che dà Ben Nud è ancora più ampia.

Allorchè i carnefici videro, che lo sfortunato vecchio era vicino a spirare, momento a cui attendono sempre con gran cura, con un di quei coltelli di cui si servono li Rabbini per iscannare le vittime gli tagliarono la gola, ed il corpo restò sospeso sino a tanto che fu colato tutto il *sangue* in un bacile. Ben Nud intese a dire che l'avevano messo in una cassa, e gettato nel mare, e ciò probabilmente dopo d'averlo tagliato in pezzi.

Tre anni dopo quest'avvenimento, Ben Nud venne a Latakìa, ove da uno de' suoi zii venne maritata quasi per forza col suo figlio Scialun, ella d'allora in poi visse miseramente per i pessimi trattamenti che ricevea dal suo marito. In tutto quel tempo ella non ha mangiato quasi mai carne, poichè gli Ebrei non possono cibarsi che della carne di animali scannati dai loro Rabbini, ed è cosa rara, che i Rabbini vengano in Latakìa, a cagione che non v'ha che tre o quattro famiglie Ebree. Durante questi tre anni riceverono regolarmente da Aleppo il pane *Azimo necessario per la Pasqua*. Ben Nud dice, che vi sono due specie di pani *Azimi*, cioè: gli uni si chiamano *mossa*, e gli altri *mossa jusira* (in Siriaco però *jusira* significa scannare). La *mossa jusira*, è somigliante alla *mossa* ma contiene soltanto di più una mescolanza di *sangue umano*, ed in assai picciola quantità per non comunicare alcun gusto particolare. *Il sangue* però non vien impastato colla farina, ma solo se ne mette un intonico sul pane quando è fatto. Gli Ebrei mangiano di questi pani azimi durante i sette giorni della loro *Pasqua*, e non si servono della *mossa* che quando la *mossa jusira* lor viene a mancare. Nella notte antecedente alla loro *Pasqua* poche sono quelle famiglie, che non crocifiggono un gallo: questo l'inchiodano colle ali al muro, e lo tormentano in ogni maniera; ognun degli assistenti lo foracchia con una punta di ferro con intenzione di mettere in derisione la

passione di Gesù Cristo, e tutto questo si fa con grandi eccitamenti di risa. L'anno passato trovandosi di passaggio per Latakìa un Rabbino all'epoca della *Pasqua*, fece questa barbara cerimonia nella casa del Signor Belier in cui era alloggiata per carità la famiglia di Scialun. Se in cambio d'un gallo, gli Ebrei potessero crocifiggere un Cristiano, Ben Nud dice, che questo sarebbe assai più conforme ai loro desiderj. Gli Ebrei hanno due Feste, nelle quali caricano i Cristiani d'imprecazioni. Gli Ebrei che sembrano i più timidi son quelli, che mostrano in tutti questi errori più d'animosità, e di crudeltà.

Sono in circa due mesi, che questa femmina è venuta a rifuggiarsi in casa del Signor Belier dicendogli, che ella non poteva più vivere col suo marito, che voleva farsi Cristiana, e che se egli ricusava di riceverla, ella andava a farsi Turca.

Dopo d'allora un Rabbino ha pronunziato la nullità del suo maritaggio, che non era stato conforme ai principj della legge.

Allorchè s'incominciò a parlare della morte del Padre Tomaso, si fecero a questo soggetto varie questioni a Ben Nud, la quale sempre negò, che i rumori che s'erano sparsi potessero esser veri. Ella non incominciò a confessare se non che dopo che le furono mostrate alcune lettere di Damasco, che facevano conoscere tutta la verità.

P. S. Per finirla finalmente con gli Ebrei io dirò: che Fatallah Sajegh Dragomanno di Lascari nel 1824, partì da Aleppo con delle mercanzie con intenzione d'andare a venderle in Smirne. Vennero seguite le sue tracce sino a Beirut di dove non è sortito mai più. In allora serpeggiava una gran peste in detta Città; i Cristiani erano in quarantena, ed egli dovette alloggiare in casa di quegli Ebrei, coi quali aveva relazione. Da quest'epoca la sua morte fu attribuita agli Ebrei. Questo sospetto è in oggi quasi una certezza.

Sottoscritto:—Il Conte de Durfor Civac.

L'anno 1137, gli Ebrei di Norwich in Inghilterra attirarono in lor casa un giovine Cristiano in età di dodici anni come principiante con un conciatore di cuojo. Allorchè gli Ebrei l'ebbero preso, gli misero un morso nella bocca, e dopo d'avergli fatti mille oltraggi lo crocifissero, e gli forarono il costato in derisione della morte di Gesù Cristo nel giorno di *Pasqua;* legarono il suo cadavere in un sacco, e lo portarono vicino alla porta della Città con disegno di bruciarlo là; ma essendo stati sorpresi lo lasciarono sospeso ad un albero.

L'anno 1182, gli Ebrei crocifissero anche a Pontosa un giovine di dodici anni. Questo unitamente a più altri simili fatti che vengono taciuti dall'autore, obbligarono il Re Filippo Augusto a confiscare i beni degli Ebrei, ed a cacciarli via dal suo regno nel mese d'aprile del medesimo anno.

Nel 1255, in Lincoln d'Inghilterra, uno dei principali Ebrei per nome Giappen unitamente ad altri presero un fanciullo di 11 anni nel dì 27 agosto, lo batterono con verghe, gli tagliarono il naso ed il labbro superiore, gli ruppero una parte dei denti, lo crocifissero, e gli forarono il costato.

Il Re Enrico III unitamente al suo parlamento raunato in Redeng fecero perdere i colpevoli, e li condannarono ad esser legati per i piedi a dei cavalli polledri, da cui furono strascinati sino alla morte. Dipoi vennero appesi i loro cadaveri ai patiboli.

Weever ci significa, che altre volte gli Ebrei delle principali città d'Inghilterra rubavano dei fanciulli per circonciderli, per coronarli di spine, per flagellarli, e crocifiggerli in derisione di Gesù Cristo.

L'anno 1306 il Re Filippo prese occasione dalle accuse addotte contro gli Ebrei che avevano commesso dei simili omicidj per cacciarli dalla Francia, e confiscare tutti i loro beni colla riserva soltanto di ciò, che potè abbisognargli

per sortire dalla Francia ove gli venne proibito di rientrare sotto pena di morte: e questo seguì nel dì 22 luglio del medesimo anno; in cui detto Principe gli fece arrestare tutti in tutta la Francia in un solo e medesimo giorno.

Nell'anno 1472 gli Ebrei di Trento si raunarono insieme nella loro Sinagoga il martedì della settimana santa del medesimo anno a fine di deliberarsi intorno ai preparativi della loro *Pasqua* che cadeva nel venerdì seguente. Si risolverono di scannare all'indimani un fanciullo Cristiano. Un medico Ebreo s'incaricò di fornire la vittima, e per l'esecuzione del suo orribil progetto scelse il mercoledì a sera, tempo in cui i Cristiani erano nella Chiesa; avendo adunque trovato un fanciullo, lo condusse in casa sua; la sera del giovedì si raunarono i principali Ebrei in una camera attenente alla loro Sinagoga per cominciare a mezzo notte la loro abbominevole operazione. Dopo d'aver messo un fazzoletto alla bocca del fanciullo, fecero su il suo corpo più incisioni, e raccolsero il *sangue* in un bacile che colava da tutte le parti: gli uni lo tenevano per le gambe, e gli altri per le braccia steso in forma di croce, dopo lo alzarono diritto in piedi, quantunque fosse già vicino a spirare: due lo sostenevano frattanto che gli altri lo foravano in diverse parti del corpo con delle lesine, e con altri istrumenti puntuti. Per esimersi poi dalle perquisizioni dei magistrati, gli Ebrei gettarono il cadavere in un magazzino da fieno, dopo in una canova, e finalmente lo gettarono nel fiume. Essendo stati scoperti, e convinti, i colpevoli furono condannati a morte. Di più distrussero la Sinagoga, e fabbricarono una Chiesa nel luogo stesso dove era stato ucciso il fanciullo. *Vid. Surius Instruct. process.*

In una parola; è inutile di stare a descrivere le accuse più o meno fondate di simili, o più enormi delitti; basta il dire, che gli Ebrei furono massacrati in Francia nel 1010, in Londra ed in più altri siti dell'Inghilterra nel 1189, in

York nel 1190, nella Germania nel 1349, ed anche in Francia: lo che fece, che più Sommi Pontefici presero la difesa dei figli di Giacobbe, ed a punir colla morte i loro uccisori.

Nel dì 5 febbrajo del 1840 mentre che un rispettabil vecchio Sacerdote Cappuccino amato dagli abitanti di Damasco cadde sotto i colpi dei suoi carnefici, un fanciullo Cristiano figlio d'una vedova Greca abitante in Rodi venne rubato dagli Ebrei. Ecco la narrazione del fatto.

Alcuni Ebrei di detta Città andavano cercando per comprare delle ova. Nell'entrare in un Villaggio poco distante dalla Città trovarono una femmina che s'offrì di lor vendere quella quantità, che essi desideravano: essi accettarono la proposizione, e nel tempo stesso pregarono la buona donna a farle portare dal suo figlio, in età d'otto anni o nove, nella casa da loro designata nel quartiere Ebreo. La madre non ebbe coraggio di rifiutare, e fece partire il picciolo Greco cogli Ebrei che non ritornò mai più. La sua madre stette attendendolo tutto il giorno, ma in vano. All' indomani la povera madre ogni vie più desolata per l'assenza del suo figlio andò a fare i suoi lamenti al Governatore di Rodi raccontandogli il fatto delle ova che aveva vendute agli Ebrei, e la maniera, con cui aveva lasciato il suo figlio.

Il Comandante dell' isola riunì presso di sè le più qualificate persone del luogo, ed alla di lor presenza si scrissero le deposizioni d'ognuno. Frattanto gli accusati erano liberi, e nemmeno fu adoprato alcun cattivo trattamento contro di loro: ed ecco in breve ciò che fornì l' udienza dei testimonj.

Il fanciullo Greco andò nel quartiere degli Ebrei, fu veduto entrare nella casa d'un di quegli uomini che l'accompagnavano, alcuno lo vide sortire, e nè si potè sapere cosa n' era divenuto.

Il Governatore dell' isola mandò il processo a Costantinopoli, e domandò cosa doveva fare, e siccome la risposta non veniva, i Greci inviarono una deputazione alla metropoli;

gli Ebrei, temendo probabilmente le conseguenze di questo passo, spedirono egualmente dei deputati all'autorità Turca.

Ritornarono ambedue le deputazioni nell'isola, e frattanto il Comandante ricevette l'ordine di non continuare il processo.

Vien riportato, che in Corfù da qualche anno a questa parte fu rubato e massacrato dagli Ebrei un ragazzo figlio d'un Greco chiamato Riga, la detta famiglia trovasi attualmente in Alessandria.

Leggesi nella Raccolta delle Cause Celebri: pagine 288 e seg. il Baronio rapporta una quantità d'esempj di delitti, di autori, continuatori d'estraordinarie crudeltà esercitate dagli Ebrei su i fanciulli Cristiani. La Cronica di Noremberg parla di tre rubamenti che questi fecero quasi nel medesimo tempo: cioè, uno in Inghilterra, l'altro a Fiesole d'Italia, ed il terzo nella Città di Trento.

Ancora vedesi dipinta la storia nell' Albergo della Città di Francoforte, di quest'ultimo fatto che sorpassa gli altri in crudeltà, mentre il fanciullo rubato chiamato Simone fu martirizzato dagli Ebrei raunati nella loro Sinagoga nell'anno 1472 sopra tutte le parti del suo corpo su cui ognun prendevasi piacere di dargli dei colpi successivamente e con intervallo a fine di far durare il dolore se avessero potuto anche sino dopo la morte.

L'istoria che è stata intrapresa del processo fatto a Metz al soggetto d'un rubamento d'un fanciullo di cui Raffaelle Levi è stato convinto, basta per dare una idea del loro carattere esecrabile che è in orrore alla natura stessa. Il mercoledì 25 settembre dell'anno 1669 ad un'ora in circa pomeridiana una certa femmina chiamata Mangusta Willemin del Villaggio di Glatigny al paese Messin &c. L'autore non crede essere necessario riportare qui l'intiera relazione di questa maniera di procedere, ma crede esser sufficiente d'aver indicato ove contiensi la citazione.

Requisizione dei Cristiani di Der El Kamar ai Medici.

6 aprile 1847, nel Monte Libano.

Sono quattro giorni passati, cioè nel sabato 11 Rabi Akar, che un fanciullo Cristiano in età di 4 anni è disparso tra il mezzo giorno, e l'asero, e dopo d'averlo cercato colla massima attenzione in ogni parte della Città, e dei suoi contorni, ci è venuto finalmente di trovarlo morto; ma una tal sua morte ci fa raccapricciare; perchè il suo corpo era ancora caldo e come se avesse perduto la vita oggi stesso. Dopo abbiam provato, che l'effetto della sua morte non potè essere stato nè per causa di freddo, e nè di fame, ma piuttosto per mano d'uomo, poichè è disparso sabato, e non si è trovato che martedì. Noi preghiamo perciò dopo d'aver provato, esaminato, e constatato le circostanze della sua morte secondo il dover di vostra coscienza, e della vostra conoscenza.

Rapporto dei Medici.

L'oggetto delle seguenti linee si è, che noi abbiamo preso conoscenza del vostro sopracitato rapporto; ed all'ispezione del corpo del figlio di Giuseppe Assad noi abbiam trovato che è morto strangolato con una corda al collo, che è ferito nelle mani, e nei piedi, e legato: ed anche il suo corpo è foracchiato con delle spille, ed egualmente ferito con delle spille.

Ed ecco la verificazione che abbiam fatto noi tre Medici.

Sottoscritti { Ebrahim Effendi, Med. agg. al 5.° Reg.
Davidde, Chirurgo.
Gialeb Elkuri, Medico.

Esposto *degli abitanti di Der El Kamar fatto al Console Generale di Francia in Beirut li* 31 *marzo* 1847.

Signor Console Generale.

Noi abbiam l'onore d'esporvi, che sabato passato 27 del mese suddetto secondo l'uso stabilito appresso di noi come

voi sapete i ragazzi sogliono recarsi nelle case dei Cristiani per leggervi delle preghiere in onore di S. Lazzaro. Nel passare pel quartiere Ebreo disparve uno di questi ragazzi chiamato Giuseppe figlio d'Assad Abù Sciaker in età di 4 anni. La sua disparizione ha avuto luogo tra il mezzo giorno e l'Aser, cioè a tre ore e mezza pomeridiane: i suoi parenti l'hanno atteso sino alla sera, ma non avendolo veduto a venire si son messi a cercarlo in tutte le case della Città credendo che avesse forse potuto sbagliare la strada della casa, ma non l'hanno potuto trovare. All'indimani giorno di domenica furono fatte delle ricerche in tutta la Città. Fra tutti son sortite in circa duecento persone per cercarlo nei campi, nei giardini, e nelle vigne: in somma percorsero tutte le parti senza aver potuto scorgere alcuna traccia. E siccome che la disparizione di questo fanciullo ha avuto luogo nel quartiere degli Ebrei, perciò dietro a ciò che si dice che questi sogliono commettere degli atti di tal genere come si sa da tutto il mondo che nell'occasione della festa degli *Azimi* essi hanno bisogno di *sangue umano* di quei che son fuori della loro credenza, si può perciò fondatamente credere ch'essi l'abbiano ucciso. Noi siamo restati convinti, che non si saprebbe giustificare la perdita di questo fanciullo se non che nel loro quartiere. Noi abbiam detto ai loro Rabbini, che se non si daranno la premura di trovare il fanciullo perduto non potremmo giustificarli di sospetti.

Le cose sono restate così sino al martedì 30 corrente. Noi mandammo sempre delle persone a cercare il fanciullo. Quattro di queste persone l'hanno trovato morto gettato fuori della Città in un sito scoglioso, e difficile a penetrarvi, ove il ragazzo non avrebbe potuto andarvi da se stesso: hanno veduto i suoi vestimenti asciutti, senz'alcuna traccia d'acqua, nè di polvere. Per altro questo fanciullo era disparso già da quattro giorni, ed in quel giorno aveva piovuto assai, e di più il sito ove fu trovato era stato percorso più volte dagli abitanti della Città, i quali nulla vi avevano

trovato: dal sin qui detto si prova chiaramente, che il fanciullo è morto in tutt' altro sito, fuorchè in un tal luogo allontanato dalle strade, in cui è impossibile che un fanciullo di quattr' anni vi possa penetrare. Noi ci siam di più raccapricciati, che la sua morte non è stata naturale, ma che ha avuto luogo da un atto criminale degli Ebrei. Ella è cosa certa e pubblica, che questi sogliono ammazzare gli uomini, e particolarmente i ragazzi, come abbiamo precedentemente significato.

Noi abbiamo portato il fanciullo morto al Mussellem ad oggetto di far esaminare la sua morte dai Medici. Egli mandò Ebrahim Effendi Medico del Reggimento insieme a' Medici della Città, e gli ordinò di verificare quest' affare secondo la loro conoscenza. I Medici l' hanno visto spogliato, ed hanno esaminato tutte le parti del suo corpo.

Essi hanno veduto ai suoi piedi, alle sue mani, ed al suo corpo dei segni di corde fortemente legate: e tanto alla sua fronte, che alla sua testa vi si sono scorti dei fori di spille, ed alle mani delle ferite indicanti che le sue vene sono state tagliate per far sortire il *sangue*. Ed alla vista del suo corpo ancor fresco hanno dichiarato, che la sua morte ebbe luogo ott' ore prima che l' avessero trovato, e di ciò ne hanno dato ragguaglio. Le circostanze di quest' affare sono state riferite a Sua Eccellenza il Muscìr, e l' abbiamo supplicato a renderci giustizia degli Ebrei. Al presente ci facciamo a pregare voi, o Signor Console Generale, ad impiegare il vostro zelo come portato per la protezione dei Cristiani a farci rendere giustizia contro gli Ebrei, i quali hanno senza alcun dubbio ammazzato il fanciullo come stiamo riferendo, e non avendo altra protezione che la vostra, perciò ci confidiamo nella vostra bontà &c.

ANALISI.

Martedì Santo 30 *marzo* 1847.

Saleh Effendi, al Muscìr.

Eccellenza.

Ho avuto l'onore già da tre giorni fa di scrivervi in rapporto all'affare del ragazzo qui perduto, e rendendovi conto degli andamenti, che aveva giudicato bene di fare.

Jeri si sono recati da me con grand'agitazione gli uomini, e le donne di Der El Kamar portando seco loro il cadavere del ragazzo perduto, domandando, e gridando altamente la morte degli Ebrei. Io li ho calmati, e sono andato al fatto: il ragazzo perduto sin dal sabato passato venne trovato per azzardo fuori della Città dalla parte dell'Est in un luogo ritirato e scoglioso: ho esaminato il corpo di questo ragazzo, l'ho trovato talmente fresco, che la sua morte non poteva aver avuto luogo che qualche ora prima.

Egli era strangolato, e legato strettamente alle mani, ed ai piedi, ed ho riconosciuto su la sua testa, e su molte parti del suo corpo delle ferite, e delle punture di spille, i di cui segni erano patenti. — I Cristiani dissero allora che volevano la morte degli Ebrei, che essi soli potevano aver commesso un tal atto; m'hanno fatto osservare, che se il ragazzo preteso si fosse effettivamente perduto sabato, in oggi sarebbesi già putrefatto: ma in vece egli è fresco, e sembra che non sia stato ucciso che oggi; che da sabato aveva assai piovuto, ed i vestimenti del ragazzo erano asciutti affatto senza alcuna traccia di bagnato; che durante gli ultimi quattro giorni avevano cessato di fare ovunque le ricerche; che erano passati molte volte dal luogo stesso, ove era stato trovato, senza veder nulla. — Hanno aggiunto, che gli Ebrei, temendo che i Cristiani fossero per spiare più da vicino, e non avendo potuto abbruciare il cadavere, e nè seppellirlo nella loro abitazione, si erano decisi di gettarlo fuori della Città il giorno stesso, in cui

niuno pensava più di trovarlo. — Che se era stato ammazzato nel giorno del suo rapimento già in oggi sarebbesi putrefatto. Ecco quanto m'hanno detto. In seguito di questo tumulto le donne son sortite dal Serraglio, e son corse contro le case degli Ebrei, e contro gli abitanti. Io con gran pena, e grazie al concorso dei più anziani, son potuto arrivare a calmarle e farle ritornare, ed ho fatto imprigionare i nove Ebrei accusati d'aver commesso l'uccisione nelle loro case che sono contigue a quelle dei Cristiani dove il ragazzo era disparso.

Mi faccio un dovere di rapportare alla Vostra Eccellenza tutto questo, affinchè mi diate i vostri avvisi per un affare tanto grave, e che porta la discordia nella nostra Città.

In fine gli Ebrei dei tempi nostri specialmente quelli che popolano presentemente certe contrade dei Paesi Orientali, sono anche più superstiziosi, che gli Ebrei che vivevano in Europa nel secolo 13mo. o 14mo.

Ora è evidente, che in quei tempi, ed alle nostre vicine epoche i seguaci di Mosè hanno rubato e rubano ognor dei fanciulli Cristiani per esterminarli.

ESTRATTI DIVERSI.

ESTRATTO *dalla Cronica Serafica della vita di S. Francesco d'Assisi: libr.* 1mo. *Cap.* 1mo. *Opera del Padre Damiano Cornejo; data in Madrid nell'anno* 1721: *Osservazioni relative all'omicidio d'un giovine Cristiano commesso dagli Ebrei di Toledo nel* 12mo. *secolo.*

Gli Ebrei erano stati persuasi dal Demonio, che affinchè le loro donne partorienti non corressero alcun rischio, il sol rimedio per esse era di bevere del *sangue* d'un fanciullo Cristiano, e siccome non sarebbesi potuto effettuare una sì detestabile idea nelle contrade dove non v'esisteva la Religion Cattolica, e dove essi avevano le loro Sinagoghe; come anche nella Cina ed in altri luoghi, perciò essi conservavano il *sangue* coagulato ed indurito per ridurlo in polvere allorquando volevano beverlo, e questo *sangue* era la più preziosa droga, che essi portavano seco loro.

IL ZELO *dei Rabbini Ebrei arriva sino a destinare alla morte tutti quelli che ammettono la Dottrina della Santissima Trinità, e conseguentemente tutti gli Israeliti Cristiani.*

Qui converrebbe far conoscere le massime intolleranti ed inumane, che i Rabbini professano a riguardo degli Ebrei convertiti, dei Cristiani, dei Pagani, e degli Ebrei che tradiscono i segreti della Sinagoga, cioè a dire: di provare con testi formali la falsità della quarta decisione del Sanhederem del 1807, senza pregiudizio di ciò, che io dovrei dire relativamente alle altre sue decisioni; ma la carità Cristiana mi proibisce di pubblicare (se non che in caso di assoluta necessità) la traduzione dei passi rivoltanti che io potrei citare in questa nota. Mi limiterò ad indicare soltanto una parte a quei miei fratelli che li ignorano, e che sanno sufficientemente la lingua Rabbinica per leggerli nei libri originali. Le citazioni che io son per fare m'obbligano a dare qui un'importante osservazione.

Il Talmud, e le altre opere dei Rabbini, contengono una folla di successi contro i Cristiani, e contro il Cristianesimo: di bestemmie abbominevoli contro il nostro Divin Redentore. Dopo che si sparse la conoscenza della lingua Ebraica in Europa, gli stampatori Ebrei hanno preso la precauzione di sopprimere quei passi, lasciando delle lacune in lor posto (questa stessa osservazione è stata fatta dal Mallem Abù Elafiéh). Essi vi sostituiscono dei nomi a loro arbitrio, a quei di *Minim*, Gojin, Nahrin (Cristiani) Masciumanadim Mumrin (Ebrei battezzati) &c. I Rabbini insegnano verbalmente ciò che indicano le lacune, e rettificano le parole cambiate a lor disegno. Qualche volta ristabiliscono anche alla mano nei loro esemplari le soppressioni, e le correzioni degli Ebrei Editori &c.

ESTRATTO DELLA PROMPTA BIBLIOTECA DI LUCIO FERRARIS;

da cui il Lettore della presente opera potrà ben conoscere, e persuadersi di quali orribili principj e superstizioni abbominevoli sia fondata la Religione Ebraica.

Nel Tomo 3.° Lettera E ed H leggesi quanto siegue:

Gravius plectendos esse qui contradicunt verbis scribarum quam verbis Mosaicæ legis, quibus qui contradixerit, morte moriatur. — Ord. 4, Tract. 4, Dist. 10, pag. 297.

Quelli, che trasgrediscono i precetti degli Scribi devono essere puniti più severamente che quei che trasgrediscono la legge di Mosè; il trasgressore della legge di Mosè può essere assoluto, ma il violatore dei precetti dei Rabbini deve esser punito colla morte.

Statuimus ut quilibet Judæus ter in die omnem Christianorum gentem ac Deum precetur ut confundat, interminetque ipsam cum regibus et principibus suis; atque hoc maxime faciant sacerdotes Judæorum in Synagoga ter quotidie, orantes in odium Jesu Nazareni.

In Talm. Ord. 1, Tract. Dist. 4.

Noi ordiniamo, che tutti gli Ebrei preghino tre volte al giorno per l'estinzione di tutta la nazione dei Cristiani, e del loro Dio: che domandino l'esterminazione di questa razza, e di quella dei suoi Re, e dei suoi Principi; ordiniamo sopra tutto ai Sacerdoti degli Ebrei di fare questa preghiera egualmente tre volte al giorno nella Sinagoga in odio di Gesù Nazareno.

Deus præcepit Judæis ut quovis modo, sive dolo, sive vi, sive usura, sive furto facultates Christianorum vindicent. (Ibidem ut supra).

Iddio ha ordinato agli Ebrei di rubare i beni dei Cristiani in qualunque maniera siasi; sia con inganno, sia con forza, sia con l'usura.

Præcipitur omnibus Judæis ut Christianos omnes loco brutorum habeant, nec aliter eos tractent quam bruta animalia. Ord. 4, Tract. 8.

Si ordina a tutti gli Ebrei di non considerare i Cristiani altrimenti che i bruti, e di trattarli come vili animali.

Judæus Gentilibus neque boni, neque mali quicquam faciat: Christianos vero omni studio atque industria conetur de vita tollere. Ord. 4, Tract. 8, Dist. 2.

Che gli Ebrei non facciano ai Gentili nè bene nè male: ma che mettano tutti i loro studj, e le loro industrie di purgare la terra dai Cristiani.

Levius peccatum est servire Principi Gentili, quam Christiano. Ord. 2, Tract. 1, Dist. 5.

È più leggiero peccato di servire un Principe Pagano, che un Principe Cristiano.

Templa Christianorum sunt domus perditionis et loca idolatriæ, quæ Judæi tenentur destruere. Ord. 1, Tract. 1, Dist. 2.

Le Chiese dei Cristiani sono case di perdizione, e luoghi di idolatria che gli Ebrei sono obbligati a distruggerle.

Evangelia Christianorum, quæ inscribi debent iniquitas revelata et peccatum manifestum, a Judæis comburi debent etiamsi in eis nomen Dei contineatur. Pag. 297.

Gli Evangeli dei Cristiani, che debbono esser chiamati iniquità rivelata, e peccato manifesto, debbono esser bruciati dagli Ebrei, quand' anche in essi contengasi il nome di Dio.

Il Talmud è la voluminosa collezione delle tradizioni, delle sentenze, delle decisioni, delle esposizioni, delle leggi divine ed umane, dei Rabbini Samuel, Hillel, Akiba, Giuseppe, i Figli Assamon, ed altri Capi della Setta.

Il Talmud è la regola con cui si governano gli Ebrei Talmudisti. Alcuni lo chiamano dritto Giudaico, civile, e canonico; altri lo chiamano dritto dottrinale, di sentenze, digeste. Fu incominciato l'anno 100 dell'era Cristiana, e fu finito nel 400.

La Prompta Biblioteca, di dove sono stati cavati i precedenti estratti, aggiunge il dettaglio seguente:

Ben Memun in compendium redegit Talmud et inscripsit anno 1150, et habetur secundo loco post Bibliam, et tantæ est auctoritatis Talmud, continens innumeras ineptias, fabulas, impietates, contumelias, blasphemias, imprecationes, maledictiones, hæreses, ecc.

Ben Memun, nell'anno 1150, scrisse un compendio del Talmud, che vien messo al secondo rango dopo la Bibbia, e che è tenuto in grand'autorità quanto è lo stesso Talmud, e contiene egualmente un gran numero di puerilità, di favole, d'iniquità, d'oltraggi, di bestemmie, d'imprecazioni, di maledizioni, d'eresie &c.

La stessa opera dà dei dettagli su la distruzione delle edizioni del Talmud per ordine dei differenti Papi: cioè Gregorio IX nell' anno 1230, Innocenzo IV nel 1244, Clemente IV, Onorio IX, e Giovanni XXII, Giulio III nel 1553, Paolo IV nel 1559, Pio V nel 1566, Gregorio XIII, e Clemente VIII.

Estratto dell'Esodo.

Cap. 24, ŷ. 6.

Tulit itaque Moises dimidiam partem sanguinis et misit in crateras: partem autem fudit super Altare.

Mosè pertanto prese una mezza parte del *sangue*, e la mise nelle tazze, e sparse l'altra parte su l' Altare.

Cap. 28, ŷ. 8.

Ille vero sumptum sanguinem respersit in populum et ait: Hic est Sanguis fœderis quod pepigit Dominus vobiscum super cunctis sermonibus his.

Egli però preso il *sangue* (che era nelle tazze) lo sparse sopra il popolo, e disse: Questo è il *sangue* dell' alleanza, che il Signore ha fatto con voi sopra tutte queste parole, affinchè voi adempiate tutte queste cose.

FINE.

REGIA BIBLIOTECA SARDA

76034

INDICE

DELLE MATERIE CHE CONTENGONSI NELLA PRESENTE OPERA.

Pagina

Prefazione 5

Breve Compendio della vita del Padre Tomaso. . . 11

Inscrizione in Italiano esistente su la tomba del Padre Tomaso 19

Idem in Arabo. 20

Uccisione del Padre Tomaso.

Traduzione del giornale Arabo e Francese contenente tutti gli atti del processo verbale relativo alla disparizione del Padre Tomaso 21

Uccisione d' Ebrahim Amárah.

Traduzione del giornale Arabo contenente le interrogazioni del processo verbale relativo all' uccisione di Ebrahim Amárah servo del Padre Tomaso. . 97

Pezzi Giuridici

RELATIVI ALL' UCCISIONE DEL PADRE TOMASO.

Copia della dichiarazione del Dottor Rinaldi relativa ad Isacco Zalta 159

Copia d' un certificato di detto Dottore relativo a Murad Elfatahal ivi

Numerazione delle facoltà che posseggono quegli Ebrei che si son trovati implicati nell' uccisione del Padre Tomaso ivi

Gli Ebrei complici nell' uccisione del Padre Tomaso. . 160

Gli Ebrei complici nell' uccisione del suo servo. . . ivi

Gli Ebrei condannati a morte da Scerif Pascià. . . ivi

Emanazione d' un Firmano del Vice-Re d' Egitto relativo alla messa in libertà degli Ebrei complici. . 162

Dichiarazione del Scek Mehmet Samen Arabo della Tribù di Harb. 163

Dichiarazione spontanea fatta da due uomini Turchi . 164

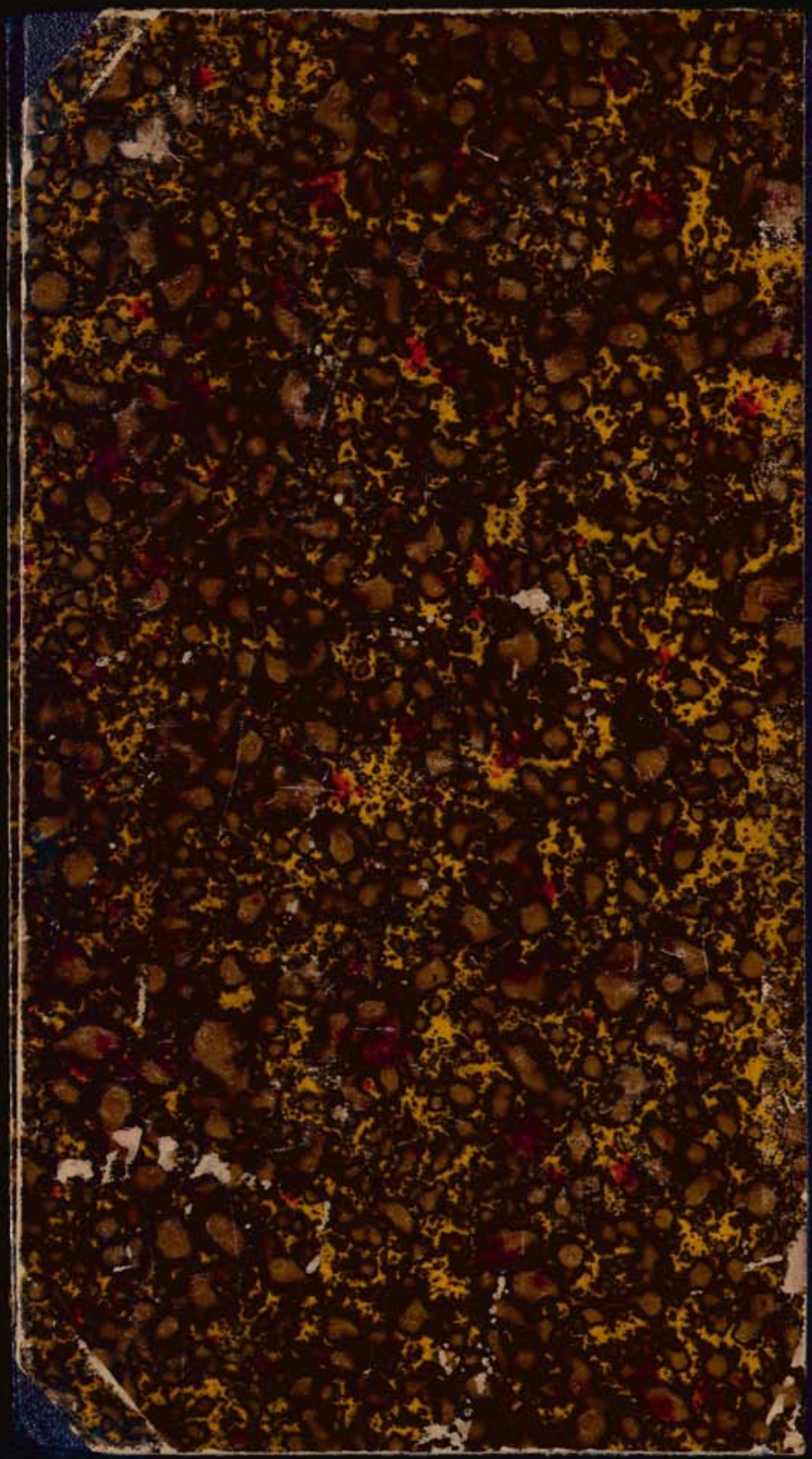
Traduzione d' un processo Arabo fatto in Gerusalemme relativo agli Ebrei 168

Corrispondenza

RELATIVA ALLA DOPPIA UCCISIONE DEL PADRE TOMASO E DEL SUO SERVO.

Lettera del Signor Hanna Tauil diretta al Signor Gio-Battista Beaudin 177
Copia d' una lettera del Signor Merlato Console provisorio d' Austria in Damasco diretta a Sua Eccellenza Scerif Pascià Governatore Generale della Siria. 178
Copia d' una lettera diretta al Signor Giuseppe Bellier Agente Consolare d' Austria dal Signor Pietro Laurella Console della medesima nazione in Beirut 180
Copia d' un paragrafo d' una lettera scritta dal Signor Hanna Fredj rajà Cristiano di Damasco, amico e protetto del Signor Merlato ad un dei suoi parenti in Beirut 181
Estratto d' una lettera del Signor Conte di Susannet . 182
Copia d' una lettera del Signor John Barker ex Console d'Inghilterra in Aleppo, e quindi fissato a Suediéh, diretta ad un Europeo stabilito in Damasco . 183
Lettera del Signor Barone di Kalta Uffiziale Prussiano . 186
Copia d' una lettera del Signor Conte de Ratti Menton diretta al Signor Saied Alì Cancelliere del Consolato Britannico in Damasco. 189
Risposta del Signor Saied Alì Cancelliere del Consolato Britannico in Damasco 191

Fatti Diversi

CONCERNENTI GLI EBREI.

Estratto d'una lettera del Signor Conte di Durfort Civrac, concernente Ben Nud 193
Fatti riportati da diversi autori 197
Estratto dalla Cronica Serafica della vita di S. Francesco d' Assisi, lib. 1mo., cap. 1mo. — Opera del Padre Damiano Cornejo 206
Il zelo dei Rabbini Ebrei arriva sino a destinare a morte tutti quelli che ammettono la Dottrina della SSma. Trinità, e conseguentemente tutti gli Israeliti Cristiani. ivi
Estratto della Prompta Biblioteca di Lucio Ferraris . 207
Estratto dell'Esodo, nei suoi relativi Cap. e Versi . . 210